This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

Digitized by Google

13

GIORNALE
PISANO
DEI
LETTERATI

CUI PRINCIPALMENTE COOPERANO

I SIGNORI

ANGUILLESI, BARZELLOTTI, BERTOLONI DI SARZANA, BONI, BRAMIERI DI PIACENZA, CARMIGNANI, CARRADORI, CATELLACCI, CIAMPI, CIONI, DE-COUREIL, FABBRONI GIOV. FERRONI, FRANCESCONI DI VENEZIA, GALLINI DI PADOVA, GALLIZIOLI, GATTESCHI, GERBI, GERVASI DI PIACENZA, LANZI, MASCAGNI, MOJON DI GENOVA, MORELLI, PACCHIANI, PALLONI, POZZETTI DI MODENA, ROSINI, ROSSETTI DI TRIESTE, DE-ROSSI DI ROMA, RUBBI DI VENEZIA, SANTI, SAVI, TARGIONI DI FIRENZE, ZANNONI ec.

TOMO V.

PISA
DALLA STAMPERIA DEL GIORNALE
MDCCCVI.

Digitized by Google

AP
37
.G48
v.5

Delectus non copia quaerenda est.

CIC.

PROTESTA

SPETTANTE A QUEST' OPERA PERIODICA.

Il Corpo de' Cooperatori non è responsabile di alcun Articolo *in particolare.*

Gli Articoli *i quali ponno eccitare qualche controversia sono a carico del respettivo Autore in essi firmato.*

Degli Articoli *senza alcuna firma è Autore*, o *responsabile dell' Autore il Prof.* GATTESCHI *Redattore del Giornale.*

Saranno imparzialmente ricevuti, e pubblicati anche gli Articoli *che combattessero le opinioni di qualcheduno de' Cooperatori.*

Il REDATTORE *risponde della continuazione del* GIORNALE, *o questo cessando si obbliga a restituire agli Associati le somme a lui anticipate.*

Qualunque Associato che non si trovasse puntualmente corrisposto da alcuno dei distributori del GIORNALE *potrà intendersela immediatamente per lettera col* REDATTORE, *combinando con esso il modo più sollecito per le spedizioni.*

Digitized by Google

Cortina
Chalcographic
9-4-53/83852

IL REDATTORE DEL GIORNALE

AGLI ASSOCIATI.

Incomincia col 13.mo numero la *terza annata* di associazione a quest' Opera periodica, che ripristinata in mezzo ai torbidi della guerra, e agli orrori d'un temuto spaventevol contagio, pareva dovesse spirare poco dopo la sua nascita. Allora, più che a quest' epoca, gli avvenimenti pubblici occupavano ogni classe di persone; il timore, l' inquietudine, e i bisogni richiamavano piucchè adesso l' attenzione degl' individui unicamente sopra i loro interessi; pressochè ognuno cercava o incitamenti alle proprie passioni, o calma alle proprie inquietudini, o salvezza alle proprie fortune, o lusinga alle proprie speranze, pochi aumento alle proprie cognizioni. A misura però che gli anni si succedono, che l' orizzonte politico prende un aspetto più tranquillo, che gli spiriti già esaltati dalle circostanze ritornano pacificamente a coltivare la letteratura, le scienze, e l' arti, il nostro impegno contratto col Pubblico si consolida vie maggiormente, e si estende. Quindi ben lontani dal rallentare la nostra attività e diligenza, abbiamo date, e siamo per dare con i fatti delle frequenti prove che il nostro principale oggetto nella compilazione di quest' Opera non è che la propagazione dei lumi, e l' impegno di guadagnarci viepiù l' attaccamento e la gratitudine di coloro, che si compiacciono soscriversi alla let-

Digitized by Google

tura della medesima. Per questo, oltre la scelta delle più interessanti variate materie, fu nostra cura di estenderci al di là delle nostre promesse, permettendo che molti volumi fossero composti di circa 10 fogli, quando col nostro manifesto ci siamo fin da principio impegnati a 8 in 9; dando frequentemente delle tavole in rame con somma diligenza incise; compilando di mano in mano la storia dei progressi delle scienze naturali; presentando al cadere d'ogni anno i resultati delle osservazioni meteorologiche, e finalmente ponendo ogni studio nella regolare, e piuttosto anticipata che ritardata pubblicazione dei volumi. E' questa, a nostro giudizio, la garanzia più sodisfacente che dar possiamo della prosperità e continuazione del nostro Giornale sopra un piano, che oramai un numero sì rispettabile di Associati autorizza ed approva con tacito suffragio, onde non dipartendoci dal medesimo c' inoltriamo a riassumere l' importante lavoro.

N. B. *Mancava attualmente nella serie de'* Cooperatori *un Matematico di prim' ordine, e l' abbiamo da ora in avanti acquistato nella persona del cel. Sig.* Pietro Ferroni, *che ha gentilmente prestata la sua annuenza al nostro invito.*

Digitized by Google

N.° 13

LUGLIO, E AGOSTO 1806.

GIORNALE DEI LETTERATI

PARTE I. DEL TOMO V.

ARTICOLO I.

Continuazione delle Georgiche di Virgilio tradotte in versi italiani da Clemente Bondi ec. (Ved. il precedente Num. 12. Tomo IV. pag. 352.)

Due sono i modi, coi quali se ne può rilevare il giusto valore: l'uno, considerandola in se stessa; l'altro considerandola comparativamente ad altre versioni. Altre quattro ne ha di assai recenti, e di Autori quasi tutti viventi il nostro Parnaso, che a nascondere come può la presente sua povertà infatto di Poemi originali si occupa molto di traduzioni. La Georgica tradotta in ottava rima

Digitized by Google

ebbimo nel 1780 dal Ch. Sig. Conte Lorenzo *Tornieri* Vicentino impressa nella sua Patria da Francesco *Modena*.

Pubblicata in quel torno di tempo fu pur quella del Ch. P. *Soave* che tanto si è distinto nella Repubblica letteraria per la moltiplicità e varietà delle sue produzioni: fu dessa stampata più volte, e segnatamente nel 1788 nella Milanese Raccolta famigerata de' Traduttori de' latini Poeti. Porta la data dell' anno VI. della Repubblica Francese che corrisponde al 1798; quella del Ch. Lodovico Antonio *Vincenzi* impressa in Modena dalla Società Tipografica. Ultima in ordine di tempo, e così nel 1801 per mezzo de' Tipi Bodoniani vide la luce in Parma quella del Marchese Prospero *Manara*, morto poco prima colla universale e concorde celebrità di aver superati tutti gli antichi e moderni traduttori della Bucolica di *Virgilio*, e di essere altresì stato uguale anche a migliori Poeti originali. Premesso questo breve ragguaglio bibliografico che non sarà inutile almeno alla studiosa gioventù, sceglieremo due o tre squarci del Testo georgico, e vi faremo tener dietro, prima la Versione del Sig. *Bondi* con qualche nostra osservazione sopra di essa, indi le traduzioni degli altri nominati che serviran di confronto.

La descrizione del vento e della pioggia al tempo delle messi, che s'incontra dal verso 316 in avanti del primo libro delle Georgiche è così bella e opportuna che ben si merita d'esser qui preferita.

Digitized by Google

Sæpe ego cum flavis messorem induceret arvis
Agricola & fragili jam stringeret hordea culmo,
Omnia ventorum concurrere prælia vidi,
Quæ gravidam late segetem ab radicibus imis
Sublime expulsam eruerent; ita turbine nigro
Ferret hyems culmumque levem, stipulasque volantes.
Sæpe etiam immensum Cœlo venit agmen aquarum,
Et foedam glomerant tempestatem imbribus atris
Collectæ ex alto nubes: ruit arduus æther,
Et pluvia ingenti sata læta, boumque labores
Diluit: implentur fossæ & cava flumina crescunt
Cum sonitu, fervetque fretis spirantibus æquor.
Ipse Pater, media nimborum in nocte, corusca
Fulmina molitur dextra: quo maxima motu
Terra tremit, fugere feræ, & mortalia corda
Per gentes humilis stravit pavor. Ille flagranti
Aut Atho, aut Rhodopen, aut alta Ceraunia telo
Dejicit: ingeminant Austri & densissimus imber;
Nunc nemora ingenti vento, nunc littora plangunt.

Ahi! troppo spesso nell'Estate io vidi,
Mentre già lieto alle mature spiche
Stendea la falce, o le recise in fascio
Legava il mietitor, sorgere a un tratto
Orrida guerra di contrarj venti,
E dall'ime radici alto per l'aria
Svelta portar la gravida raccolta,
E in vorticoso turbine aggirarsi
E il gran disperso e le volanti paglie.
Nè di rado dal Ciel scendè dirotto
D'acque diluvio: in procelloso nembo
Vedi repente le aggruppate nubi
Fosche addensarsi, e con opaco velo
Tutto il Mondo oscurar. Disciolto in acqua
Sembra cadere il ciel: scorre a torrenti
La pioggia, e inonda i seminati, e strugge
Le fatiche de' Buoi: s'empion le fosse,
Gonfiansi i fiumi, e la sonante piena

Digitized by Google

Cacciano al Mar che ne ribolle e mugge.
Lo stesso Giove nell'orribil bujo
De' nembi ascoso con ignita destra
Scagliando và le folgori trisulche:
Trema la terra al tuon, fuggon le fiere,
E costernati i timidi mortali
Stannosi e muti per terror. Sull'alte
Ceraunie rupi intanto, o sugl'alpestri
Del Rodope, e dell'Ato ignudi scogli
Cade il fulmine invan. Cresce la pioggia,
Infuria il vento, e s'odono fischiando
Gemere alterni la foresta e il lido.

Sarebbe un fraudare indegnamente la verità il non voler riconoscere molti pregi in questa versione: ma sarebbe altresì un acciecarsi spontaneamente il non ravvisarvi parecchie libertà, omissioni, e mancanze rilevanti. Qui si comincia con un lamentevole *Ahi!* che *Virgilio* non sognò neppure: Egli dice *quando l'agricoltore introduce il mietitore ne' campi già biondi:* e il Traduttore aggiugne con assoluta inutilità *nell' Estate*, omette *la introduzione* del mietitore fatta dal Colono, e all' Epiteto pittorico di *biondi* dato ai campi sostituisce il freddo di *mature* dato alle spiche. E dove è poi nella traduzione *il fragil gambo*, ossia da intendersi che il mietitore lo afferra per tagliarlo, o che di fragili gambi insieme attortigliati faccia de' vincigli per legare le biade recise? Ma il primo sembra doversi intendere; perocchè altrimenti come starebbe ciò, che dice subito appresso l' esattissimo Poeta d' Augusto, esser *dall' ime radici svelte le biade?* Anche il *late* del testo è ommesso dannosamente; e

Digitized by Google

l'epiteto di *gravida* dato alla raccolta sarà sempre meno proprio, che non dato alle biade: oltrechè si può dubitare, se sia regolare la trasposizione di *alto per l'aria*, che separa troppo *dall'ime radici* la parola *svelta* e pello stesso tempo riman troppo separata dalla parola *portare*. Il testo dice, che il turbine si porterebbe *culmumque levem stipulasque volantes*: ora al Sig. *Bondi* è sembrato dover correggere il testo, che presenta così due idee troppo fra lor somiglianti, e al *lieve gambo* ha sostituito il *gran disperso*. Noi crediamo dover dubitare, se *Virgilio* in questo luogo sia stato ben inteso, e pensiamo aver egli voluto esprimere che il vento dopo aver sradicate e portate le biade per aria non lascierebbe sul campo neppure una paglia. *Dirotto diluvio d'acque*: l'epiteto, e il genitivo sono egualmente pleonastici: *vedi repente*, è aggiunto senza bisogno: le *aggruppate nubi* non corrisponde punto al *collectae ex alto nubes*, e l'*addensarsi*, che segue immediatamente, rende l'espressione infelice: *e con opaco velo tutto il mondo oscurar* è tutto del traduttore, che avrà fatta poca fatica ad immaginarlo, niente di *Virgilio* che nol disse, perchè già s'intende senza dirlo. Oimè! *ruit arduus aether*: il Sig. *Bondi* ha creduto verosimilmente, che codesto sia uno degli ardimenti della lingua latina, a cui la volgare non possa prestarsi senza essere rinfacciata di stravaganza, e però ha convertita una immagine gagliarda espressa con somma energia in un brodetto languidis-

Digitized by Google

simo, qual è *disciolto in acqua sembra cadere il Ciel*. L'epiteto di *cava* dato ai fiumi è perduto, sebbene aggiunga gran forza, siccome pure il *fretis spirantibus* che suol dar da pensare ai Traduttori. *Nell' orribil bujo de' nembi ascoso* dice troppo più, che il *media nimborum in nocte*, e lo dice con espressione disconveniente a Giove. *Et mortalia corda per gentes humilis stravit pavor* sentirà ognuno, che è debolissimamente trasportato dal Sig. *Bondi* in nostra favella: perchè la costernazione e l'ammutolire non equivalgono punto alla forza dell' *humilis pavor* e dello *stravit* che indicano precisamente abbattimento e prostrazione di spirito. Come poi egli abbia voluto intendere, che il fulmine *cade invano sui nudi scogli alpestri* di Ato, di Rodope, o de' Cerauni non si può indovinarlo, e perchè *Virgilio* non ha detto niente di questo, e perchè se avesse voluto indicarlo, probabilmente non avrebbe usata la gagliarda parola *dejicit*, e non avrebbe nominati de' monti, l' ultimo de' quali ha il nome appunto dall' essere spesso colpito per la sua altezza dai fulmini. *Infuria il vento* per quanto sia forte non equivale all' *ingeminant Austri*; e il *gemito alternato* tra la foresta e il lido parrà forse un espressione troppo simmetrica e non conveniente alla intenzione del testo. Ci lusinghiamo di non esser tacciati di soverchia severità in questo esame, anzi portiamo speranza, che i critici possano rimproverarne d'indulgenza.

Vediamo ora come abbia tradotto lo

Digitized by Google

stesso squarcio il Sig. Conte *Torniari* col duro ceppo della rima.

Io vidi spesso allor, mentre la mano
Pone sul campo il mietitor contento,
E taglia e stringe in picciol fascio il grano,
Alla pugna affrontarsi ogni rio vento;
E della messe svellere dal piano
Le tenere radici in un momento
Il turbin nero, e far che in alto saglia
Il lieve mucchio, e la volante paglia.
E stender vidi un tenebroso velo
Per l'aer tutto, e cader l'onda fulta
E l'umore talor rivolto in gelo:
Sulla messe piombar non ancor colta:
Apporta strage dall'opaco cielo
La nube intanto in densa pioggia sciolta,
Guasta il lavor de' Bovi, e fa che cada
Al suol distesa la matura biada.
S'empion le fosse, e torbide le spume
Si fan dell'acque, e bolle il mar feroce;
Con gran rumor rapidamente il fiume
Le sponde atterra e d'ogni intorno nuoce:
Vibra tra il nembo intanto il maggior Nume
Il lampeggiante fulmine veloce;
Al cui fragor s'umilia l'uom per tema,
Fuggon le crude belve, e il suol ne trema.
A Cerauni la fronte alta e superba
Ed a Rodope, ad Ato ei quasi atterra;
Che con lo strale, che a punir l'empio serba
Suscita i venti a più terribil guerra:
Sopra la messe intanto e sopra l'erba
La pioggia ognor più densa si disserra,
E d'Aquilone il fremito accompagna
Ora il vicino bosco or la campagna.

Il Padre *Soave* lo ha trasportato in tal guisa.

Sovente allor che i bruni mietitori
L'agricoltor chiamava a par l'aduncy

Falce ne' biondi campi, e il fragil gambo
Già quasi recidean del gravid' orzo,
Vidi repente in fera pugna irati
Tutti i venti azzuffarsi, e la granosa
Messe dalle radici ime divelta
Irrar dispersa; e il tempestoso nembo
Aggirar sulle nere untide penne
Le lievi paglie e le volanti stoppie.
Spesso ancora dal Ciel scende sonoro
D' acque immenso diluvio, e le addensate
Nubi la fosca torbida procella
Mescono in alto con orrende pioggie:
Tutta la bassa region discende
Precipitosa, e ai seminati campi
Porta scempio e rovina, e le fatiche
De' pazienti Buoi tutte disperge.
S' empion, le cave fosse, e gl' alti fiumi
Crescon superbi, e al mar le tumid' onde
Volgon tumoreggiando; e il mare ancora
Solleva irato i procellosi flutti.
Il Padre Giove nel gran bujo intanto
Degl' atri nembi assiso in dritta vibra
Le sibilanti folgori; onde scossa
Trema la terra fuggono le fiere,
E per le vene de' mortali scorre
Freddo timor, che gl' umiglia e confonde.
Egli poscia col fulmine temuto
Od Auffere, o Rodope, o i rescossi
Aeracerauni sassi. Il ler fiamme
Doppiano gl' Austri, e più diretta scende
La densa pioggia, e allo spirar del vento
Ora gemono i Boschi, ed ora i liti.

Il Marchese *Manara* volto in italiano così lo squarcio medesimo.

Spesso mentre il Colono i mietitori
Mettea ne' biondi campi, e nella frale
Canna le biade già stringea, vid' io
Tutte insorger de' venti le battaglie,

Digitized by Google

Che la gravida messe alto sospinta
Divelsero dalle ultime radici.
Col turbin nero la procella il lieve
Fusto trasporta, e le volanti paglie.
E spesse volte ancor vengon dirotte
Acque dal Cielo, e orribile tempesta
Negl' aeri nembi avvolgon le dall' alto
Raccolte nubi: l' etere si scioglie;
E i lieti seminati, e de' Buoi perde
Sotto la pioggia immensa le fatiche;
S' empion le fosse, gonfiansi i profondi
Fiumi con romorio, degl' esalanti
Canali bolle il Mare. Entro la notte
De' nembi colla destra lampeggiante
Lo stesso Giove il fulmin scote: al moto
La vasta mole della terra trema,
Si dispersèr le Belve, e fra le genti
Prostrò l' umil paura i cor mortali.
Ei col telo rovente atterra l' Atо,
O il Rodope, o gli altissimi Ceraunj.
Rinforzan gl' Austri, e il denso nembo, ed ora
Le selve, ed or gemon pel vento i lidi.

Il Signor *Vincenzi* ha tradotto nel modo seguente.

Sovente allor che dal Villan chiamato
Il ristitos sui biondi campi usciа,
E già stringea pel gambo fra le spighe,
Tutte concorrer là vid' io de' venti
L' ire ed alto levar svelte dal suolo
Le d' ogn' intorno rigogliose biade,
E il negro sopportar turbine algente
I lievi stelle le volanti stoppie.
Vien spesso anco dal Ciel stuol d'acque immenso,
E giù a raccorsi insiem spinte le nubi
Sozza addensan di nembi atra tempesta.
L' eterea volta ecco sfasciarsi: inonda
Diretta pioggia i lieti seminati,

Ed il lavor de' Buoi; s'empion le fosse,
Col fragoroso suon crescono i fiumi
E mugghia il mar per gli agitati flutti.
Giove stesso de' nembi entro la notte
Colla destra fiammante i fulmin scaglia,
Al cui fragor trema la vasta terra,
Fuggon le Fere, e tra le genti sparsa
Pallida tema i cor mortali agghiaccia.
Ei coll' acceso stral gli alti Ceraunj,
Ato, o Rodope abbatte: incalzan gl' Austri
E la pioggia densissima: or del vento
All' urto i Boschi ed or piangono i lidi.

Non è difficile il congetturare che i colti lettori riconosceranno, come ciascuno di codesti traduttori paragonati col Sig. *Bondi* hanno il vantaggio di aver commesse meno omissioni, e di aver con più studio conservata l' indole del testo. Se il Sig. Conte *Tornieri* non avesse perduta in parte la vibratezza della espressione col ricercarne il giro opportuno alla rima dalla quale è stato anche costretto a dir cose da *Virgilio* non pensate: se il Padre *Soave* si fosse meno abbandonato alla affluenza degl' Epiteti, e avesse con maggiore studio variata la cadenza de' suoi versi: se il Marchese *Manara*, e il Sig. *Vincenzi* avessero largheggiato alquanto più nella frase, e data maggior disinvoltura e franchezza al loro verseggiamento, non è da dubitare, che sarebbero da preferirsi, massime considerati in grado di Traduttori. Ma non v' ha dubbio altresì, che considerando il lavoro di ciascuno indipendentemente dal testo a cui si riferisce, quello del Sig. *Bondi* non sia per piacere più degl' altri. Egli sem-

Digitized by Google

bra essere riuscito il meno esatto de' traduttori, ma il più originale e franco de' verseggiatori. Egli non ci ha conservate che poche delle bellezze di Virgilio, ma non ha neppure il difetto di farsi sentire attaccato al testo che traduce, e di andare a stento: Egli cammina libero e si fa leggere più volentieri. Sarebbe però sommamente pericoloso, e facilmente ingiusto l' argomentare da un tratto solo il valore d'un Opera massime di tanta estensione. Faremo pertanto la prova, se il nostro Autore meriti meglio le lodi dovute ai traduttori, quando trasporta la parte puramente didascalica, e spogliata d'immagini e di pitture.

BRAMIERI

(*sarà continuato.*)

ARTICOLO II.

Fine dell'Estratto della Lettera del Sig. Prof. FABBRONI *intorno alle Biblioteche* (Ved. il precedente num. 12. Tom. IV. pag. 418)

„ Non occorre ripetere che simile in tutto alla restaurazione dei codici è quella che posta occorrere ai volumi stampati; perchè essi pure sono o di pergamena o di carta: ma può occorrer di più a questi talvolta il bisogno di togliere ciocchè dopo la stampa fu aggiunto, e che dello Stampatore non è; poichè, se vi sono dei libri, che da uomini

Digitized by Google

grandi posseduti, furono arricchiti da questi con interessanti postille, e quindi più preziosi divennero, altri ve ne sono stranamente deturpati con interlineamenti, cancellature, scorbj d'inchiostro e note marginali, per lo più inopportune, e qualche volta indecenti, dalle quali occorre purgarli. Ciò soleva farsi, non senza qualche danneggiamento della carta, per mezzo dell'acido nitrico, o acqua forte; che anco insufficiente riesciva allor quando l'inchiostro, per vecchiaja, aveva cambiato in rosseggiante la sua primitiva nerezza ,,.

,, L'acido muriatico ossigenato, applicato felicemente da *Berthollet* alla imbiancatura della tela di cotone e lino, fu indicato per quella della carta dall' ex-Ministro Senatore *Chaptal*. Ma la formazione di questo mestruo era imbarazzante; difficile la conservazione; e quindi restava male adattato all'uso dei Prefetti alle Biblioteche: io la resi facilissima per questi, indicandone la estemporanea preparazione, gli effetti, e l'uso, nella pubblica adunanza dell'Accademia Economica di Firenze tenuta nell'an. 1797 (*). Questa preparazione non in altro consiste che nella unione di una parte di minio, ossia ossido rosso di piombo, e tre parti d'acido muriatico comune, quale trovasi in tutte le farmacie. L'ossido cede, con lo sviluppo di rimarcabil calore, l'ossigeno all'acido muria-

(*) Vedasi la Gazzetta Toscana num. 36, per l'anno medesimo.

Digitized by Google

tico e divien bianco; mentre l'acido prende un più intenso color dorato, e spande un fetentissimo vapore. Se a questo vapore, in un chiuso apparato, siano esposte umide le pagine imbarazzate da inutili postille a mano, resteranno esse quasi dileguate nell'atto; la carta riassumerà il suo natural candore, mantenendo la sua primitiva saldezza, e niente sarà alterato per questo l'inchiostro della stampa. L'apparato occorrente si proporziona al bisogno. Una campana di vetro, un vaso cilindrico, in fondo al quale si opera il mescolo, e la cui bocca arrotata si chiude con un vetro piano, può esser quanto occorra per piccoli oggetti: per operazioni in grande si usa una cassa di piombo, o di lamine di piombo foderata, e costruita in modo da potersi chiudere quasi ermeticamente: in essa per mezzo di fili tesi si sospendono umide le carte da bianchirsi: sotto di queste si situa un vaso di vetro nel quale si fa l'unione del minio coll'acido, e si chiude nell'atto. Il vapore ossigenato, che si solleva in quantità proporzionale ai materiali adoprati, si inzuppa dalle carte, e ne dilegua le sporcizie e l'inchiostro „.

„ Se in vece del vapore ossigenato si trova comodo in qualche caso di usare il liquore stesso, può farsi toccandone il luogo che occorre, o immergendovi per intiero la carta, che può restarvi, senza niente soffrire, per ore e giorni. Non rimane nell'un caso e nell'altro, se non che lavarla poi con acqua pura, per togliere intieramente l'aci-

Digitized by Google

de che vi restasse adeso. Furono con questo metodo nettate delle stampe in rame, stratificate sopra lastre di cristallo, contornate queste da un orlicetto di cera, poste bene in piano e coperte con lastre simili, e furono tolte localmente le scritture a mano dai margini della numerosa collezione di prime stampe fatte dal Commendatore di Malta Conte Angelo d' Elci „.

Osserva poi il ch. Autore che di tal mezzo di togliere le postille da' libri può anche valersi la criminosa industria dei perversi per ridurre in cambiali le firme officiose di qualche epistola, e alterare le espressioni de' contratti, de' testamenti ec.; onde egli consiglia di confidare la custodia degli archivj ad uomini che non sappiano leggere nè scrivere, e non lasciare che i ministri portino i documenti alle case loro. „ Non è più da ripetersi, die' egli, il proverbio che dice, *lo scritto non si lava*, poichè si lava, e si lava a segno che indiscernibile assolutamente si rende la frode, se è fatta con diligenza. Vero è che se nella carta restano reliquie, quantunque invisibili, del ferro che già compose l'inchiostro, si rendono queste apparenti, passando una tintura di galla: ma se furono ben lavate le carte, questa pietra lidia fallisce, nè resta più che qualche leggiero indizio nella diversa tinta dell' inchiostro della firma; qualche diversità nel colore, ed una maggiore bibacità nella carta. „

„ È desiderabile veramente per la comune quiete, che si trovi una composizione

straneria, capace di resistere al nuovo potentissimo agente, cui il comune inchiostro non regge. Se ne occuparono effettivamente alcuni Chimici francesi, inglesi, olandesi, tedeschi; e molte cose provarono che, or con miglior, or con peggior risultato, parvero favorire il desiderio comune. Il primo espediente che fu suggerito fu la unione d'alquanto indaco all'inchiostro usuale; ma sebbene l'indaco possa riguardarsi come quasi indistruttibile in questo caso, egli non sta lungamente sospeso nell'inchiostro: e quindi si pubblicarono fatti contradditorj, che lo dichiaravano ora rigettabile, ed or sicuro bastantemente. Altri, per evitare tal inconveniente, prescrisse l'indaco in uno stato di divisione estrema, quale egli è nella composizione del così detto turchino di Sassonia, ossia unito all'acido sulfurico. In questo caso resta veramente sospeso l'indaco nell'inchiostro: ma il suo acido in istato libero, non manca di corrodere finalmente la carta, e si cede in Scilla per evitare Cariddi. Si suggerì di unire all'inchiostro comune il manganese porfirizzato, il quale, sitibondo di ossigene, si annerisce vieppiù, saziandosene, ed il suo colore persiste: ma anco in questo caso per attenuato che sia quel minerale, non dura a star sospeso lungamente nel liquore scrittorio, onde il suo effetto non è sicuro „ . . . . Gl'inchiostri degli antichi, nei quali il carbone forma il corpo, o base essenziale, come nell'inchiostro della China, sono inalterabili all'acido muriati-

co, ma sono poi *delebili* all' acqua pura. „

„ Si sono consigliate delle mescolanze di indaco e nerofumo e liquidi resinosi: ma se queste resistono all'acqua, e all'ossigene, cedono poi all'azione dell'alcoole. „

„ Fu indicato in Inghilterra come tenacissimo e sicuro un inchiostro fatto con olio di spigo, coppale, e nerofumo. Ma oltre che l'odore è per alcuni quasi che insopportabile, conviene aspettare che si dissipi da se stesso lentamente il solvente; ed il solvente stesso, o l'alcoole canforato, può servire di nuovo a ridiscioglier lo scritto che si è fatto con esso. „

La soluzione d'asfalto nell'olio di terebintina (egualmente proposto) è migliore della precedente composizione, perchè penetrando nell'interno della carta non può più dileguársi; ma il suo odor troppo ingrato si oppone a renderne adottabile l'uso, almeno generalmente.

„ Partecipano queste composizioni della natura e carattere dell'inchiostro da stampa; e questo ha in suo vantaggio una quasi eguale persistenza, e la tenuità dell' odore che non offende. Ma sebbene questo resti intatto all'ossigene, si può talmente togliere dalla carta, da trasportare per fino un intiero intaglio in rame da una carta in un'altra, conforme si fa delle pitture a olio, trasferendole da tela a tela. Siccome questo giuoco può entrare nella categoria dei restauri, occorrendo talvolta di supplire un intaglio cui manchi la soggetta carta, passerò breve-

Digitized by Google

nte, almeno per curiosità, ad indicarlo.„

„ Il modo ormai notissimo, col quale effettua il trasporto delle pitture a olio, naiste nell'incollare carta, o tela, con una lla animale, sulla faccia della pittura, e i inzuppare con spirito di terebintina la rte rovescia ossia la vecchia tela, per inerirne la mestica: quando questa vecchia la si senta smossa, se ne solleva delicatamente un lembo, e si alza, e si stacca in tolità dalla pittura. Si applica allora sulla lestica nuda, e tenera la nuova tela qui prearata, che vi si calca leggermente, e si lacia non tocca per qualche tempo. Quando i sente riconsolidata la mestica, si rinviene on acqua calda la tela o carta incollata, che i toglie senza danno alcuno dalla faccia dela pittura nuovamente rifoderata. „

„ Più semplice assai è il metodo da sguirsi per rinnovar la carta di una stampa, o trasportarne l' intaglio, che per altro torna rovescio, se non si ripete l'operazione, alla quale, forse, l' inchiostro non reggerebbe. Ecco in che consiste: si prepari primieramente una lessiva con acqua parti 168; cenere pura di sermenti, o querce p. 48; calce viva p. 10; sapone forte tenero p. 2. „

„ L' unione di tutte queste cose si dee lasciare in quiete duranti dodici ore; poi si pone a bollire sino che cali della terza parte; si filtra e si conserva il fluido in vaso ben chiuso, per l'occasione di farne uso. Si prenda allora la stampa della quale si intende di trasportare l'intaglio, si ponga sopra una la-

Digitized by Google

stra di vetro con orliccio di cera, o in un tegame, avvertendo che la parte stampata stia rivolta verso l'operatore, e vi si versi sopra tanto della suddetta lessiva quanto basti a cuoprirla. Si abbia un altro cristallo di eguale grandezza, sul quale si passi con la palma della mano un poco di sapone tenero, quasi come per ungerlo leggermente. Allorchè la stampa è stata in bagno quanto occorre per smuoverne l'inchiostro, il che un occhio esercitato agevolmente conosce, si toglie dalla lessiva, e si stende sopra una carta succhiante, appoggiandovela dalla superficie non stampata, e ciò per toglierli soltanto la umidità superflua: asciugata che sia bastantemente, si toglie dalla carta succhiante, e si stende sull'indicato vetro insaponato, dalla parte dell'intaglio; indi gentilmente si leva e si colloca sul nuovo foglio, parimente per la parte stampata: vi si soprappone un pezzo di carta grossa, e si passa sotto al torchio: dopo di ciò si solleva da un lembo la vecchia carta, che, con destrezza operando, riesce di separar tutta dal suo intaglio, il quale resta adeso alla nuova carta, conforme si voleva. „

„ Questa operazione ammonisce che non sia da fidarsi nemmeno ai bolli, che con inchiostro a stampa si appongono su i frontespizj, per assicurare la identità di un libro. „

Dopo d'aver parlato degli espedienti sin qui proposti, e non sicuri, indica il ch. Autore, come risultato di molte sue ricer-

Digitized by Google

che, con quali ingredienti uniti all'inchiostro comune si possa ovviare alla mala fede e malvagità de' falsarj. „ Trovai utile, dic' egli, d'aggiungere all'inchiostro comune un poco d'aloè delle spezierie: ma ciò che mi parve riescire assai meglio e sufficientemente all'oggetto, fu di versare un poco d'alcali prussiato sopra gli stracci del calamajo, accuratamente poi premendoli ed agitandoli con la penna, onde si diffondesse al possibile il prussiato di ferro, che in quel momento si forma. Non dirò al chimico, ma allo *scriba*, che se si tenta di dileguare questo scritto con l'acqua forte, più presto la carta si disfarà che il carattere. L'acqua forte, e lo stesso acido muriatico ossigenato, non altro fanno che rendere lo scritto più persistente e più vivido, facendogli assumere il tuono di un bel turchino. Invano il malfattore, vedendo d'aver dato prova così del suo perfido tentativo, ricorrerà all'uso dell'alcali: questo toglierà bensì l'acido prussico dai caratteri, li renderà più fiacchi, cangiandone il colore dal turchino cupo a un giallo rugginoso; ma saran sempre leggibili, ed attesteranno la doppia iniquità. Vano sarà pure ricorrere nuovamente all'azione degli acidi, perchè il ferro si trova ridotto a quello stato di ossigenazione che lo rende quasi insolubile. Nè vi sarà che una forte azione dell'acido muriatico ossigenato, che possa giungere finalmente a dileguarlo. Ma oltre la lunghezza della operazione, che non serve molto a favorir la frode, il vario modo di agire dei

Digitized by Google

diversi mestrui, che sarà forza adoperare, lascerà la carta talmente danneggiata, da non dar luogo a dubbio circa ai tentativi cui si fece soggetta „.

„ Ecco adunque, con facile espediente, trovata una via da difendersi contro le alterazioni, che il ritrovamento di un reagente nuovo poteva farci temere „.

Termina egli questa dottissima e utilissima Lettera con alcuni suggerimenti su una nuova forma di scala, in cui uno può sollevarsi agli alti scaffali, per una specie di mantice; sulla convenienza di non metter libri più alti di quello ove la mano giunga, e di formar perciò le biblioteche ad anfiteatro. Vorrebbe quindi il lume dall'alto; i libri collocati secondo il sesto di *folio*, di *quarto*, d'*ottavo* ec. e non secondo l'ordine di materie, o riunendo le opere d'un autore; e sopra tutto senza inutili ornamenti; le quali cose apportano gran perdita di luogo.

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Osservazioni Chimico-galvaniche di L. Brugnatelli, *comunicate all' Istituto Nazionale d' Italia*. (Estratto tradotto dalla Bibl. Britan. Tom. 31. pag. 43.)

Pavia 23 Settemb. 1805.

§. I.

Si può ottener l'acido muriatico galvanizzando dell' acqua con l'oro, col platino, col ferro, e con l'ossido di manganese.

È lungo tempo che la maggior parte de' Chimici, che si sono occupati nell' esperienze galvaniche, hanno scoperto, che per mezzo di tali processi poteva ottenersi l'acido muriatico. Il Sig. *Simon*, di Berlino, che prima di ogni altro ha fatto questa curiosa osservazione, la pubblicò nel Giornale di *Gilbert* l'anno 1801. Egli impiegava due tubi ripieni d'acqua stillata. Gli chiudeva nella parte inferiore, e mettendoli in comunicazione per mezzo di un pezzo di fibra muscolare, introduceva attraverso di un turacciolo un filo d'oro in ciascun tubo; l'uno di questi fili comunicava col polo positivo d'una pila Galvanica, e l'altro col polo negativo. In capo a ventiquattro ore, l'acqua dal lato del zinco della pila si tingeva in giallo, e dava molto gas ossigene. Quest'acqua gialla avea l'odor

Digitized by Google

dell'acido muriatico ossigenato; avea imbianchito il turacciolo; riduceva rossa la tintura di girasole; e faceva effervescenza col carbonato di potassa, con il quale diè in seguito dei cristalli cubici che decrepitavano al fuoco, e la di cui soluzione decomponeva il nitrato d'argento, e lo convertiva in muriato di questo metallo. Questo Chimico avea dunque ottenuto per mezzo del galvanismo in principio dell'acido muriatico; e in seguito questo medesimo acido ossigenato, che avea disciolto l'oro.

Egli tentò di variar l'apparecchio impiegando un solo tubo ricurvo a guisa della lettera V. In ambedue le branche di esso entrava un filo d'oro, che comunicava con i due poli opposti della pila. Egli non ottenne allora alcun segno d'acido nella branca che comunicava col polo positivo; e si vedrà a prima vista, che quest'acido non poteva formarvisi, perchè l'acqua di questa branca era in libera comunicazione con quella, sulla quale agiva il polo negativo. Questa differenza nei resultati, gli fece sospettare, che la formazione dell'acido muriatico, nelle sue prime esperienze, dipendesse dalla presenza della fibra musculare che faceva parte del circuito Galvanico.

Cruickshanks (*Addit. remarks on galvanic electricity* 1801.) immergendo in una soluzione di muriato di calce un filo d'oro comunicante col polo positivo d'una pila, si accorse, dopo aver compito il circuito Galvanico, che l'acqua della soluzione si decom-

Digitized by Google

poneva; che il liquore si tingeva in giallo, e prendeva l'odor dell'acqua regia; e che il filo d'oro era attaccato. *Brugnatelli*, ripetendo quest'esperienza, ha sempre osservato un precipitato giallastro, che egli ha riconosciuto non esser la calce base del muriato, ma un vero ossido di oro.

Procedendo con l'istessa maniera in una soluzione di muriato di soda, *Cruickshanks* ha ottenuto egualmente l'acido muriatico ossigenato, ma senza decomposizione di alcuna porzione dell'acqua; talmentechè quest'acido dovea esser di nuova formazione. *Brugnatelli*, ripetendo l'esperienza, parimente con fili d'oro, in soluzioni di muriato di potassa, e d'ammoniaca, ha veduto egualmente l'acido muriatico ossigenato formarsi per mezzo dell'azione galvanica.

Egli osserva, che i muriati, che si sciolgono in pochissim'acqua, come quello di calce, sono i più pronti a manifestare la produzione dell'acido muriatico ossigenato per mezzo del Galvanismo.

Pacchiani ha il primo ottenuto in Italia dell'acido muriatico galvanizando, con dei fili d'oro, dell'acqua stillata pura, alla maniera di *Simon*. Ma quest'acqua trovandosi sempre in contatto nell'apparecchio con materie animali, o vegetabili si sospettava, che queste sostanze avessero qualche parte in questa produzione. Molti Chimici hanno anche creduto che l'acido muriatico ottenuto dalle soluzioni dei muriati da *Cruickshanks*, e dal nostro autore, non fosse una nuova formazione, ma provenisse

Digitized by Google

da una decomposizione parziale di queste materie saline. Per risolvere la questione, l'autore ha galvanizzato con dei fili d'oro finissimi, dell'acqua stillata, senza che ella toccasse materie animali o vegetabili, o muriato alcuno. Il suo apparecchio era un semplice tubo di vetro chiuso in fondo, e ripieno d'acqua stillata, nel quale immergeva un filo finissimo *d'oro puro* (circostanza essenziale) o di platino, ma in contatto col polo positivo d'una pila. Il circuito si compiva per mezzo di un'altro tubo ricurvo, di quattro linee di diametro, egualmente pieno d'acqua stillata, e che passava dal tubo in cui immergeva il filo d'oro, in una tazza piena d'acqua, che si metteva in comunicazione col polo negativo per mezzo di una striscia di stagno, o di gomma elastica ammollita nell'acqua tiepida.

Nelle prime esperienze fatte con quest'apparecchio, l'acqua galvanizzata nello spazio di alcune ore, tingeva in un bel rosso le tinture blù; ma i reattivi metallici non la turbavano, e conseguentemente non indicavano, con verun segno certo, la presenza dell'acido muriatico. L'autore si provò a portare fino a cento paja i dischi di due pollici della sua pila che era solamente di cinquanta; sottomesse a questo nuovo apparecchio l'acqua stillata contenuta in tubi un poco più grossi di una penna da scrivere e lunghi due pollici, impiegando fili d'oro purissimo che fece preparare espressamente; ed allora si assicurò, che l'acido ottenuto senza

Digitized by Google

l'intermedio di veruna sostanza metallica era il vero acido muriatico. Infatti ne avea l'odore; tingeva subito in bianco i nitrati d'argento e di mercurio; e faceva divenir vivamente rosse le tinture blù. Col medesimo apparecchio l'autore ha in seguito ottenuto del muriato di soda, galvanizzando con un filo di oro una soluzione debole di soda pura fino a che ogni carattere alcalino fosse disparso. Sostituendo un filo di ferro al filo d'oro, e galvanizzando così dell'acqua pura col polo positivo della pila per sedici ore, egli ha ottenuto un precipitato bianco, che diveniva di un blù superbo con il prussiato di potassa, e nero con l'infusione di galla.

Nell'acqua di calce sottomessa al medesimo processo, la decomposizione dell'acqua fù rapidissima. Il liquido ridotto ai due terzi del suo volume esalava l'odor d'acido muriatico, e tingeva debolmente in rosso la tintura blù; egli era stato formato dal muriato di calce, che la potassa poteva precipitare, ma che non era turbato dall'acido di zucchero, il quale per conseguenza è un reattivo infedele per fare scoprire la calce nelle sue combinazioni, sopratutto quando esse sono acidule.

Guidato da considerazioni teoriche, l'autore tenta di sostituire all'oro l'ossido di manganese cristallizzato, nella decomposizione galvanica dell'acqua. Egli ne riempie due tubi; in ciascuno dei quali è immerso un pezzo di quest'ossido sospeso per mezzo di un filo di rame; uno di questi fili tocca il polo

negativo, e l'altro il polo positivo della pila; i due tubi sono appoggiati contro la parete interna d'un bicchiere conico, in fondo a cui vi è dell'acqua per compire il circuito. L'acqua dei tubi non tocca che il manganese. Dopo ventiquattro ore, l'acqua del tubo positivo contiene dell' acido muriatico, unito a un poco di manganese, per mezzo del quale l'argento precipitato dalla sua soluzione prendeva una tinta rossa-scura. L'acqua del tubo positivo era fortemente alcalina. Nell'altro tubo si sviluppò molto gas. Nonostante dal lato negativo il manganese non parve ridotto per l'influenza dell'idrogene nell'atto che si formava.

§. II.

Non si ottiene con tutti i metalli l'acido muriatico nell'acqua pura galvanizzata positivamente.

L'autore occupandosi in una serie d'esperienze sugli effetti reciproci dell'acqua e dei diversi metalli sottomessi all'azione galvanica, cominciò dall'argento. Mise due grossi fili di questo metallo tanto puro quanto potè procurarselo in due tubi separati pieni d'acqua stillata, chiusi nella parte inferiore con della carta pecora e appoggiati insieme contro le pareti d'un bicchiere, in fondo a cui la circolazione si compiva con dell'acqua. I fili arrivavano ai due poli opposti d'una pila di due colonne; che comu-

Digitized by Google

nicavano insieme per mezzo di una striscia metallica. Dopo alcune ore d'azione galvanica, la sorpresa fù estrema nel trovar l'acqua del tubo-positivo non già acidula, come diveniva con l'intermezzo dei fili di oro o di platino, ma decisamente alcalina. L'esperienza ripetuta più volte con fili d'argento più fini ha avuto sempre il medesimo resultato.

Lasciando immersi per un'intera notte due fili d'argento comunicanti con i due poli della pila, in un medesimo vaso pieno d'acqua, alla distanza di alcune linee fra loro, si è parimente ottenuta dell'acqua alcalizzata.

Dei fili di rame immersi in tubi separati e ripieni d'acqua per dodici ore hanno dato per mezzo dell'azione del Galvanismo molto gas idrogene dal lato del polo negativo. Dall'altro lato non si è ottenuto verun gas, o segno di ossidazione; e l'acqua dei due tubi si è alcalizzata. L'antimonio ha prodotto i medesimi effetti.

Fra i metalli impiegati dall'autore come agenti in queste decomposizioni galvaniche, lo stagno e il zinco si son mostrati i più energici per render l'acqua alcalina dal lato del polo negativo, ove si sviluppava nel medesimo tempo molto gas idrogene. Ma solamente in capo a un lunghissimo tempo si scorgevano dei segni d'alcalinità dal lato del polo positivo.

Due piccole striscie di stagno che comunicavano con un'estremità ai due poli

Digitized by Google

della pila, e coll'altra nell'acqua di due tubi separati, produssero gli effetti seguenti: si sviluppò in principio, secondo il solito, molto gas dal lato negativo, senza alterazione sensibile nel metallo, senonchè si annerì un poco. Dal lato positivo non si videro bolle, ma si formò molto ossido bianco, che rese lattea l'acqua e in parte si precipitò. Dopo sei ore di azione galvanica l'acqua non era nè acidula nè alcalina, ma dopo dodici ore tingeva in verde la tintura blù d'althea. Ma se si immergevano le due striscie di stagno in un medesimo vaso, l'acqua diveniva costantemente alcalina, e di color latteo per cagione del precipitato dal lato positivo.

Sostituendo il zinco allo stagno nei due tubi separati, si ottennero prontissimamente dei segni d'alcalinità nell'acqua, dal lato negativo, ma dall'altro non si ebbero che deboli e in capo a ventiquattro ore. Le striscie del zinco si coprirono egualmente ambedue di una superficie nerastra che l'autore presume che sia il metallo idrogenato.

§. III.

Esperienze che mostrano, che nella decomposizione dell' acqua operata con fili d' oro uniti al lato positivo della pila, non sempre si forma l' acido muriatico.

L'autore ha galvanizzato dell'acido nitrico per dodici ore con un filo d'oro attaccato al polo positivo della pila. Si sviluppò

Digitized by Google

continuamente del gas ossigene. L'acido non subì verun cangiamento apprezzabile, e l'oro non si disciolse, il che prova che non si formò acqua regia nel processo. *Cruickshanks* galvanizzando positivamente questo medesimo acido con dei fili di platino, e *Davy* con dei fili d'oro, non vi hanno prodotto alcun cangiamento; ma *Vassalli-Eandi* ha sostenuto, che se questo medesimo acido sia molto concentrato, si decompone per mezzo del galvanismo.

Procedendo nel medesimo modo dal lato positivo della pila sopra una soluzione di acetato di piombo cristallizzato, il filo d'oro divenne prontamente nero verso l'estremità superiore della sua parte immersa, verso l'inferiore, rosso cupo; e finalmente color di limone. Dopo esser stato ventisei ore esposto alla circolazione galvanica, senza che si manifestasse alcun gas, la superficie dell'oro si trovò coperta di una sostanza nera brillante. Dopo che si ebbe tolto il filo d'oro, la soluzione rimase trasparente, senza la minima apparenza di muriato di piombo che si sarebbe manifestato, se vi fosse stata produzione di acido muriatico. L'ossigene si era dunque distaccato dall'acqua; e la superficie nera che ricopriva l'oro nell'esperienza precedente era di piombo soprossigenato, come osservato l'avea anche *Ritter*. Egli si separava in piccoli frammenti brillanti come il vetro; era eccitatore e conduttore del galvanismo; convertiva in acido muriatico il gas acido muriatico ossigenato, cangiandosi

Digitized by Google

egli stesso vistosamente in muriato di piombo bianchissimo. Finalmente mescolato con il fosforo, fulmina per la percossa.

Allorchè si tentò di sostituire la soluzione di nitrato d'argento a quella d'acetato di piombo, non si ottenne alcun precipitato in capo a quindici ore di azione galvanica, ma si ebbe dell'ossido d'argento sopraossigenato.

Galvanizzando per due giorni dell'ossido nero di mercurio in un tubo stretto pieno d'acqua stillata, e comunicante col lato positivo della pila per mezzo di un filo d'oro, l'autore convertì in gran parte l'ossido nero in ossido rosso; l'acqua del tubo tingeva debolmente in rosso le tinture blù, ma non conteneva punto muriato di mercurio.

§. IV.

Si ottiene del muriato ossidulato di mercurio, ossia del mercurio dolce, per mezzo dell' azione galvanica.

L'autore galvanizzò dal lato positivo in un tubo separato e con un filo d'oro una lunga soluzione di nitrato di mercurio fatto a freddo. Dopo alcune ore il filo si coprì di piccolissimi cristalli giallastri, di forma prismatica. Questo sale non era muriato ordinario di mercurio, che è opaco, bianchissimo, e che non cristallizza. Non era nitrato di mercurio, il quale è solubile nell'acqua. Diveniva nero come carbone, allorchè si

Digitized by Google

mettova nell'acqua di calce, e l'autore si persuade, dietro tutti i caratteri che osserva, che esso era vero mercurio dolce.

§. V.

Non si ottiene acido nitrico nell'acqua galvanizzata positivamente con un filo d'oro.

Cruickshanks ed altri Chimici hanno sospettato che l'acido che si forma nell'acqua esposta all'azion galvanica dal lato positivo della pila, sia acido nitrico. L'autore osserva a tal proposito, che l'argento da lui più volte sottomesso a questa influenza, non gli ha mai dato, qualunque si fosse la durata o l'energia dell'azione, che un precipitato grigio bruno, senza il minimo sintomo di nitrato, il quale come solubilissimo avrebbe dovuto manifestarsi nell'acqua. *Cruickshanks* pretendendo che questo sale esista in questo caso, tenta di spiegar la sua insolubilità coll'attribuirla a un eccesso di base, ossia d'ossido d'argento.

L'autore per provare se il precipitato d'argento ottenuto in tal guisa contenesse dell'acido nitrico, l'ha trattato con la potassa pura: egli non ha ottenuto la più leggera apparenza di nitro.

Egli ha messo questo precipitato d'argento subito dopo la sua produzione, in un piccolo tubo d'acqua pura, e l'ha galvanizzato per un giorno intero con un filo d'oro unito al lato positivo d'una forte pila. Il pre-

Digitized by Google

cipitato è rimasto insolubile; e l'acqua non è sembrato che contenesse un atomo di sale a base d'argento. Si parlerà in seguito della differenza che esiste fra il deposito dato dal filo d'argento galvanizzato nell'acqua, secondo che corrisponde al lato positivo o negativo della pila.

§. VI.

Della natura dell'alcali che si forma nell'acqua per mezzo del galvanismo.

Tutti i Chimici che han conosciuto che si formava un'alcali nell'acqua galvanizzata per mezzo del polo negativo della pila, hanno creduto che quest'alcali fosse l'ammoniaca. La sua formazione per mezzo dell'idrogeno che si sviluppava, e di un poco di azoto che poteva esser nell'acqua anche stillata pareva molto naturale. Non ostante il nostro autore che non avea mai trovato i caratteri dell'ammoniaca nell'acqua così alcalizzata, dice di aver sempre rigettata quest'opinione. Quest'acqua cangia in verde prontamente la tintura spiritosa d'althea porporina, reagente, secondolui, più sensibile di tutti alla presenza degli alcali, e cangia in bianco la dissoluzione di argento: qualche volta quest'alcali è effervescente, e precipitata la calce nell'acqua di calce; ma è tanto diluto nell'acqua che non gli da alcun sapore sensibile.

Digitized by Google

Un' esperienza fatta dall' Autore, due anni fa, lo avea già persuaso che il galvanismo non formava ammoniaca. Egli avea messo dell' ossido nero di mercurio in fondo di un tubo pieno di acqua stillata, nella quale immergeva un filo d' oro in comunicazione col polo negativo d' una pila. Dopo ventiquattro ore questo filo si trovò coperto di mercurio rivivificato per tutto ove toccava l' acqua. Quest' acqua era rimasta insipida; ma cangiava prontamente in verde l' infusion d' althea. Si potrebbe pretendere che contenesse dell' ammoniuro di mercurio, ma non vi si trovava alcun carattere di questa combinazione metallica; e ancorchè egli si formi sempre per mezzo del contatto prolungato dell' ammoniaca (anche dilutissima) e dell' ossido di mercurio, l' azione lunghissima dell' acqua alkalizzata col galvanismo, su questo medesimo ossido, non produsse ammoniuro.

Per determinar finalmente, quale degli alkali cogniti si trovasse nell' acqua galvanizzata negativamente, l' Autore fece stillare due libbre di questo liquido alkalinizzato col galvanismo in diverse esperienze fatte con una striscia d' orpello che toccava il polo negativo di pile fortissime. Quando la distillazione fu molto avanzata, si trovò nel recipiente dell' acqua pura; e il residuo che era nella storta avea l' odor degli alkali fissi. Gli si aggiunse dell' acido muriatico fino alla saturazione; si fece svaporar lentamente all' aria, e si otten-

nero molti piccoli cubi di muriato di soda.

L' Autore ha ripetuto molte volte quest' esperienza sorprendente, e sempre col medesimo successo. Sospettando che la soda potesse provenire dalla pila, nella quale i dischi di cartone erano impregnati d' una soluzione di sal comune, che si decomponeva per l' azione dello zinco (come l' ha mostrato altrove) e lasciava apparire la sua base alkalina pura fuori della pila, sotto forma d' una efflorescenza, egli ripetè l' esperienza con una pila di cento paja di dischi metallici ben puliti, separati da girelli di cartone umettati d' acqua pura. Questa pila non sembrandogli attiva abbastanza, intinse i dischi di cartone in una soluzione di solfato di magnesia (sal d' Epsom); la decomposizione dell' acqua allora riuscì benissimo, e l' alkali prodotto di nuovo fu la soda.

Poichè galvanizzando l' acqua col polo positivo si formava l' acido muriatico, e col polo negativo la soda, l' Autore si lusingò che immergendo nella medesima acqua pura due fili d' oro, ciascun dei quali agisse sopra di essa alla sua maniera, cioè l' uno negativamente, e l' altro positivamente, con l' azione di una forte pila di cento paja, egli otterrebbe del sal comune: ma ancorchè con un' azione galvanica così stabilita e sostenuta per due giorni, l' acqua fosse stata considerabilmente diminuita, non vi si osservò il minimo cangiamento, come Pacchiani ancora aveva osservato. Non

odore, non sapore alcuno particolare; niun effetto sulle tinture blû; niun precipitato nelle dissoluzioni metalliche; e neppur un atomo di un sale qualunque per mezzo dell' evaporazione.

Ma dopo aver galvanizzato in molte maniere tanto negativamente che positivamente una certa quantità d' acqua pura con dei fili d' oro, tenendoli immersi in tubi separati, fino a che i reagenti dassero segni non equivoci della produzione dell' acido da una parte, e dell' alkali dall' altra, i due liquidi mescolati fino alla saturazione perfetta, ed evaporati all' aria, hanno sempre dato del muriato di soda cristallizzato in cubi. Non resta dunque più all' Autore alcun dubbio che l' acqua galvanizzata positivamente, e negativamente per mezzo di fili d' oro, non produca o non sviluppi da una parte dell' acido muriatico, e dall' altra della soda. Ma egli osserva che la formazione dell' alkali per mezzo del polo negativo della pla è più pronta e più abbondate, che la formazione dell' acido per l' azione del polo opposto.

(*Il fine in appresso*)

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Continuazione della Storia Botanica del Trifolium alpestre, medium, e pratense *di Adamo* Afzelius &c. *tradotta dal Sig. D.* Bertoloni (Ved il precedente N.° 12. Tom. IV. pag. 369).

Trifolium medium.

Se io conghietturo giustamente, *Gesner*, come già dissi, è il primo autore, che tratti di questo trifoglio. Ma il primo sicuro cenno di esso è stato dato da *Ray*, nella sua Storia, ed è evidente dalla di lui descrizione, che esso intende il vero. Siccome nell'aspetto somiglia al *pratense*, egli gli ha giustamente paragonati tra di loro, dicendo che il *medium* è più grande per tutti i riguardi, che le foglie non sono sempre notate colla macchia bianca, e che hanno delle vene più cospicue, particolarmente nella pagina inferiore, che le spighe sono più rotonde, e con lunghi peduncoli, e che i fiori sono di color porporino più carico. Ma egli cade in errore credendo che sia lo stesso di quello coltivato ne' prati; però corresse ciò nella prima edizione della sua *Synopsis*, e nella seconda gli ha messi separati, come fece anche *Dillen* nella terza edizione. Questi fu il primo, che vi aggiunse i sinonimi di al-

Digitized by Google

tri Autori, e *Bauhino*, niuno de' quali intende la di lui pianta, ossia il *Trifolium medium*, bensì l'*alpestre*, specialmente i due primi, come abbiamo detto di sopra.

Dopo *Ray* questo trifoglio fu mentovato da *Ruppio*, *Tournefort*, *Boerhaave*, *van Royen*, *Haller*, *Wilson*, *Scopoli*, *Hill*, e *Hudson*, e questi sono i soli Scrittori, che ho trovati dar notizia di lui prima che *Linneo* ne parlasse. I soli *Tournefort* e *Boerhaave* citarono *Ray*, e rammentarono questa pianta come diversa dal *Trifolium montanum purpureum majus* C. B., per conseguenza essi non potevano prendere quest' ultimo per il *medium*, ma piuttosto per l'*alpestre*, a cui se fosse mai per riferirsi, ciò dovrebbe essere con dubbio. Riguardo a *Ruppio*, *van Royen*, *Haller*, e *Scopoli* ho già detto quello che io credeva necessario, cioè che tutti l'anno preso in isbaglio per l'*alpestre*, almeno per la ragione, che sotto di esso citarono generalmente degli Autori, che intendono l'*alpestre*. Lo stesso accade di *Wilson*, e di *Hill*, i quali oltre a ciò, non fecero che copiar quanto trovarono nella terza edizione della *Synopsis* di *Ray*.

Hudson nella sua *Flora Anglica* lo chiamò *Trifolium medium*, dandogli un nuovo carattere, ed aggiugnendo la dubbiosa citazione di Gaspare *Bauhino*, ugualmente che la vera di *Ray*. *Hudson* non sapeva allora che *Linneo* un anno prima gli aveva dato lo stesso nome nelle sue *Novitiæ Floræ*

Digitized by Google

Suecicæ, le quali furono aggiunte in fine della seconda edizione della sua *Fauna Suecica*. Ma non era facile indovinare cosa *Linneo* ivi s'intendesse, perchè non vi aggiunse nè caratteri, nè descrizione, nè in seguito fece menzione del *Trifolium medium* in veruna delle sue opere, nè rimandò a quel luogo delle *Novitiæ*. Lo sviluppo di ciò sarebbe stato impossibile a chiunque altro fuorchè ad uno Svedese, il quale possa andare a Jumkil, dove egli dice, che nasce questo trifoglio. Tal luogo famoso pel numero delle sue piante rare è situato circa tredici miglia lontano da Upsal. Io l'ho visitato, e vi ho trovato il *Trifolium medium*. Inoltre l'ho veduto sotto lo stesso nome dietro l'autorità di *Linneo* in tutti gli antichi erbarj Svedesi, e specialmente nel di lui proprio. Di più siccome questo è in qualche modo una specie di mezzo tra l'*alpestre* ed il *pratense*, credo d'aver ragione di preferire l'antico nome, e che gli fu dato da *Linneo* stesso, sebbene egli in seguito lo cambiasse in *alpestre*, o piuttosto confondesse queste due specie. Quindi è che nella seconda edizione delle *Species Plantatum* dice, che il *Trifolium alpestre* cresce nella Svezia, dove non si trova che il *medium*.

Pare che *Linneo* sia stato indotto in quest'errore dalle stipole, le quali sono simili in ambedue, e diversissime da quelle del *Trifolium pratense*, sebbene nel resto l'*alpestre*, ed il *medium* abbiano poche co-

Digitized by Google

se di comune. Sembra però, che i botanici successivi abbiano in generale riguardato il *Trif. medium* per l'*alpestre*, e confusi i sinonimi dell'uno e dell'altro, eppure il *medium* propriamente parlando non ha mai o il *caulis erectus*, o *folia lanceolata serrulata*. Ma avendo osservate in varj Autori confusioni di questa e d'altra fatta, ciò più non mi sorprende: Comunque la cosa sia, egli è certo, che il *Trifol. alpestre* di tutti i botanici Inglesi, di *Crantz*, *Scopoli*, *Pollich*, *Leers*, *Muller*, *Retzius*, *Lieblein*, e forse ancora di *Gmelin*, *Scholler*, *Mattuschka*, *Reichard*, e *Willdenow* non è altro, che il *Trifolium medium*, perchè so che quest'ultimo solo, e non il primo cresce in Inghilterra, e nella Scozia, come il Dott. *Stokes* ha già osservato, ed io posso dire lo stesso della Svezia, Danimarca, e Norvegia: Inoltre la figura di *Muller* pienamente convince, che il suo *Trifolium alpestre* è il *medium*.

Che *Crantz Scopoli*, *Pollich*, *Leers*, e *Lieblein* abbiano commesso lo stesso errore, è evidente dalle loro descrizioni, come ho già dimostrato di sopra riguardo ai primi due, e riguardo agli altri tre, essi paragonano il loro trifoglio col *pratense* dicendo che il suo fusto è per lo più depresso, e quasi disteso sulla terra (particolarmente alla base), alquanto angoloso, e nodoso, le foglie sono di rado macchiate, e nella pagina inferiore d'un verde più chiaro, i fiori d'un colore porporino più carico, e le

Digitized by Google

spighe quasi globose. *Pollich* e *Leers* aggiungono, che queste sono più larghe, e generalmente più corte, ed hanno i pedùncoli più lunghi particolarmente nell'invecchiare, e che il calice è quasi senza peli, e distinto da strie o nervi rosso-bruni. Quándo però *Leers* aggiugne che *foliola* sono *lineari-lanceolata*, e *calycis dentes brevissimi, infimo tubo corollæ dimidio breviore*, la prima osservazione combina meglio col *Trif. alpestre*, e l'ultima col *Trif pratense*. *Lieblein* ha parimente osservato riguardo ai denti del calice, che erano cortissimi: *Scholler* nella *Flora*, e *Mattuschka* nell'*Enumeratio* hanno puramente copiato quanto *Linneo* ha detto nella 12.ª edizione del suo *Systema* al capitolo del *Trifol. alpestre*; ma *Gmelin* nelle sue *Stirp. Tubing.*, *Reichard* nella *Flora*, e *Willdenow* non ne danno descrizione alcuna. *Mattuscka* schiettamente parlando ha dette molte cose vere, le quali però sono tutte ugualmente applicabili all'*alpestre*, ed al *medium*. Perciò egli è impossibile di determinare con qualche grado di certezza quale specie realmente sia il *Trifolium* di questi autori, ma se io non prendo un grande abbaglio, tutti hanno inteso il *medium*. Questo però io lo dico solo per conghiettura, lasciando al tempo di rischiarare ulteriormente tal materia.

Nulla mi resta più a dire nè riguardo a *Gorter*, il quale inserì il *Trifolium* di *Ray* come una varietà del *pratense*, nè riguardo a *Nonne*, e *Gattenhof*, i quali han-

Digitized by Google

no fatto menzione del *Trifolium spicis villosis foliis insidentibus, vaginarum caudis latioribus. Hall.*, aggiugnendovi gli spesso mentovati e dubbiosi sinonimi di *Gas Bauhino*, e di *van Royen*, nè in fine riguardo a *Jenkinson* il quale probabilmente ha preso il *Trifol medium* da *Hudson*, ed ha soltanto trasportato in Inglese il carattere, che egli ne diede. Quantunque tutti questi Autori non dieno descrizione alcuna della pianta, eccettuato *Nonne*, il quale ci ha aggiunta quella trascurata osservazione di *Haller* cavata dalla di lui edizione della *Flora Jenensis* di *Ruppio*, di cui ho fatta menzione di sopra, cioè che *vaginæ petiolorum floralium* sono più larghe di quelle del *Trif. pratense*, mi sembra tuttavia probabile, che ognuno di essi intenda il *Trifol. medium*.

Finalmente il Professore *Jacquin* ci ha dato ragguaglio di questo trifoglio per mezzo d' una descrizione a parte, e d' una buona figura nella *Flora Austriaca*, dove egli lo chiama *flexuosum*. Ma sebbene sieno scorsi 15. anni dacchè pubblicò la sua opera, io non ho trovato altri che lo citino, fuorchè il Cavalier *Murray*, il Professore *Allioni*, ed il Dott. *Stokes*. Il primo di loro lo ha posto sotto l' *alpestre*, sebbene vi fossero giuste e buone ragioni di formarne una specie distinta, come di molte altre piante nuove, che egli ha inserite nella 14.ª edizione del *Systema*. Il Professore *Allioni* non ha detto di più riguardo ad esso, se non se che cresce nel Piemonte, ed ha una radice

Digitized by Google

annua, la qual osservazione tanto più mi sorprende, in quanto che la radice è descritta da tutti gli Autori per perenne, circostanza che io posso provare colla mia propria sperienza. Il Dott. *Stokes* ci ha date delle osservazioni assai buone su tal materia raccolte da varie parti. Fuori di questi tre Autori, niun'altro che ha scritto dopo la pubblicazione della figura del Prof. *Jacquin* ha avuto ad essa riguardo, quantunque abbia intesa la stessa pianta. Alcuni forse non videro tal figura, ma non tutti possono recare questa scusa.

Ma sebbene il Prof. *Jacquin* sia il primo, che ci ha data una giusta idea del *Trifolium medium*, e che ci ha insegnato a separarlo dal vero *alpestre*, non posso però concepire come egli lo abbia confuso nello stesso tempo con un'altra specie ugualmente distinta; poichè egli ha citato per sinonimo il *Trifolium majus* III. *Clus.*, e se bene io discerno, questo è il *rubens* β; a tal effetto recherò le mie ragioni, che ricaverò principalmente dalla stessa descrizione di *Clusio*. Egli dice, che questo suo trifoglio è di gran lunga maggiore del precedente, cioè dell'*alpestre*, che ha i fusti più grossi, che le foglie sono *striata, dorso magis eminente et elato, laxa quadam veluti vagina caulem amplectentia, duplo longiora, et per oras denticulata*, e finalmente che la spiga è *oblongior* e *major*. Tutto ciò, e particolarmente quanto egli dice delle guaine e delle foglie non conviene in modo alcuno al *Trifol. me-*

Digitized by Google

dium. Lo stesso rammenta a dir vero che i fusti sono nodosi, o geniculati, e che il calice è peloso, ma riguardo alla prima osservazione io non credo, che esso intenda altra flessuosità fuorchè le articolazioni (*nodi*), le quali nel *Trifolium rubens* sono più più notabili, che in verun altro, forse attesa la grandezza, e la tumefazione delle guaine delle stipule; e quanto all' altra osservazione, il calice del *Trifolium rubens* è infatti sempre nudo, ma il più delle volte è così anche quello del *medium*. Ambedue però hanno sempre de' peli su i denti del calice, ma il *rubens* ha questi peli più lunghi, e in maggior quantità, i quali essendo divaricati, cuoprono quasi il calice, cosicchè a prima vista sembra essere tutto peloso. Si può dunque scusar *Clusio* d' averlo descritto così.

L' Autore immediatamente dopo aggiunge la sua *Trifolii majoris* III. *altera species*, di cui osserva soltanto, che *vel magnitudine, vel foliorum, et florum forma au colore, nihil aut quàm minimum differt: folia tamen angustiora illorum longitudinem aliquantum excedere videntur, et florum spica longior est*. Questo essendo per comun consenso il *Trifol. rubens* α, l' antecedente non può esser altro che la varietà β, perchè non è probabile, che *Clusio*, il quale per il suo tempo era molto acurato, dovesse trovare tanta somiglianza fra due piante sì diverse, quali sono il *Trifolium rubens* e *medium*. Inoltre siccome egli ha

quattro specie di *Trifolium majus*, che paragona assieme dicendo, che quanto all' apparenza esterna sono tutte somiglianti, la catena sarebbe continuata, se queste si supponessero essere il *Trifol. montanum*, o forse il *pannonicum*, l' *alpestre*, il *rubens* β; ed il *rubens* α, ma riuscirebbe interrotta, se invece del *rubens* β vi fosse il *medium*, la di cui forma ed apparenza è diversissima da quella degli altri tre. Egli è vero, che la sua figura del *Trifolium majus* III. sembra somigliare piuttosto al *medium* che al *rubens*, essendo pelosa, ed alquanto ramosa; ma lo stesso si può dire della sua figura del *Trifolii majoris* III. *altera species*: e così o nessuna di queste figure di *Clusio* si può prendere per il *Trifol. rubens*, o altrimente le sono tutte due. Io credo però, che l' ultima opinione sia la più sicura, giacchè le sue descrizioni così bene combinano col *Trif. rubens*, e poichè non siamo ancor certi, che questa pianta non diventi alle volte ramosa. Finalmente riguardo ai peli, che *Clusio* ha rappresentati nel contorno delle sue figure, credo che questi piuttosto che rappresentare della peluria, vogliano indicare de' minuti denti (*).

(*) Il *Trifolium rubens* L. frequente in Liguria, e da me osservato in più luoghi della stessa, ha talora il fusto ramoso, e le foglie, particolarmente le inferiori, con cilj o peli nel margine, oltre ai dentellini. *Bert.*

Digitized by Google

Avendo tentato di provare, che il *Trifolium majus* III. di *Clusio* si deve considerare come la seconda varietà del *Trifolium rubens* con foglie più larghe, e spighe più corte, conchiuderò con riferire alcuni pochi sinonimi, come un'aggiunta a quelli indicati nel precedente articolo del *Trifol. alpestre*. Questi sono il

Trifolium maximum purpureo flore. *Clus. Pan p.* 760. *n.* 3 – Et Trifolium majus III. *ibid pag* 762 – Et Ejusd. *Hist.* VI. *pag.* 245. *n.* III.

Trifolium spica oblonga rubra. *Bauh. Pin. p.* 328. *Ray Hist.* I. *p.* 944. *n.* 7.

Trifolium purpureum majus, folio et spica breviore. *Bauh. hist.* II *pag.* 375 *fig inf.*

Trifolium majus tertium purpureum, Clusio. *Bauh. hist* II. *p.* 375.

Le figure di Giovanni *Bauhino*, *Gerard*, *Parkinson*, *Morison* già mentovate sono mere ristampe della figura di *Clusio*, la di cui descrizione è parimente copiata da *Gerard* e *Parkinson* in parte, e intieramente da *Ray*, da *Morison*, e da Gio *Bauhino* nel luogo citato in ultimo, in cui non è accompagnata dalla figura; ma l'Autore ha inserita la medesima nel primo luogo assieme alla figura del *Trif. rubens* «, la qual varietà egli stesso ha parimente ivi descritta. Il Dott. *Stokes* sull'esempio del Prof. *Jacquin* ha citato sotto il suo *Trifol. flexuosum* non solo la figura di *Clusio*, ma anche quella di *Gerard*, *Parkinson*, e Gio.

Digitized by Google

Bauhino, aggiugnendovene un'altra di *Parkinson*, che rappresenta la parte superiore del *Trifol. pannonicum*, o almeno del *montanum*.

TRIFOLIUM pratense.

Sebbene non abbiamo, che poche figure del *Trifol. alpestre* e *medium*, cioè tre del primo, e due dell'ultimo, quelle del *pratense* sono più numerose. Se dicessi, che io stesso ne ho vedute più di sessanta, ciò quantunque vero potrebbe sembrar stravagante. Quindici o sedici di queste si possono tenere per originali, tutte le altre sono o copie, o pure ristampe delle già pubblicate. Quest'ultima cosa fu più in costume ne' due secoli passati. E così tali figure costituiscono diversi ordini, che io brevemente toccherò, aggiugnendo poche osservazioni sul loro merito, e quanto possano servire nelle citazioni.

In un antico libro chiamato *Hortus sanitatis* stampato l'anno 1486 in folio si vede un Trifoglio, che io credo esservi inteso per il *pratense*, sebbene per la barbarie di quei tempi e la figura, e la descrizione sieno talmente indifferenti, che nulla di certo si può affermare a loro riguardo. Nella descrizione si confondono senza fallo più specie, e quantunque le foglie somiglino quelle del *Trif. pratense*, e la spiga sia rappresentata sessile fra le foglie florali, la figura però erroneamente porta due foglie opposte quasi

Digitized by Google

alla metà del fusto. In un' edizione posteriore di questo libro pubblicata l' anno 1517 si trova la stessa figura, e descrizione. Nel terzo tomo dell' erbario di *Brunfels*, stampato in latino a Strasburgo del 1536. in foglio ho veduta un' altra, e miglior figura, la quale sotto il nome di *Brunella* sembra rappresentare il *Trifol. pratense*. Essa non è abbastanza distinta da autorizzarmi a giudicare della medesima con assoluta certezza.

Ma la prima evidente figura di queste Trif. che io abbia vista, si trova nell' Erbario di *Rœsslin* stampato in Germania a Francfort sul Meno da *Egenulphus* del 1532. in foglio; è picoola, ma rappresenta passabilmente la pianta, con un solo fusto, con foglie convenienti, e con una spiga sessile. Di questa figura io ho trovate tredici ristampe; esse sono nelle *Egenolphi Imagines*, e nelle *Effigies*, opere che contengono solamente figure, della prima delle quali si hanno tre edizioni; in due luoghi del *Dorstenii Botanicon*, sotto il nome di *Epithymum* e di *Trifolium;* in ambedue le edizioni latine di *Dioscoride* di *Riff*, o *Rivio*, e nella Storia di *Lonicero* in latino, come pure nel suo Erbario Tedesco, di cui abbiamo viste due edizioni sotto il nome di *Uffenbach*, ed in questo secolo un' altra di *Ehrhart*. Le figure di *Egenolfo*, e di *Rivio*, come pure quelle di *Lonicero* in generale sono colorite.

Fuchsen, o come si chiama più comunemente *Fuchsio* nella di lui storia in latino stampata a Basilea del 1542 in foglio,

Digitized by Google

ci dà una nuova e buona figura di queste trifoglio, rappresentato nella sua naturale grandezza e posizione, con diversi fusti, e questa con non molto nostro onore è tuttavia la miglior figura, che sussista. La sola cosa che si possa dire contro di essa, si è, che poche spighe sono rappresentate pedunculate, e che le foglie florali non sono sempre opposte e sessili, come dovrebbero essere. Di tal figura noi abbiamo una ristampa colorita nell' erbario tedesco di quest' autore, della quale poi prima *Trago* nella Storia, indi *Dodoneo* nelle *Imagines* ci hanno data una copia più in piccolo, ed al rovescio. Nessuna di esse si può dir buona, ma quella di *Dodoneo* è la migliore, e di questa noi troviamo una ristampa nella seconda edizione delle sue *Imagines*, come pure nella traduzione Francese, Olandese, ed Inglese delle *Pemptades*, e in ambedue le edizioni dell' erbario di *Turner*. Finalmente Gio. *Bauhino* nella Storia ci ha data una nuova copia in piccolo della figura di *Fuchsio*, in peggio sì, ma non al rovescio.

(*Sarà continuato*).

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Osservazioni filologico-critiche intorno ad alcuni luoghi di Plinio, *lette dal Prof.* CIAMPI *nella R. Accad. Pistojese, indirizzate al Sig. Ab.* ZANNONI *Vicebibliotecario della R. Libreria Magliabechiana e Vicesegretario Perpetuo della R. Accad. Fiorentina.*

Eruditiss. e Pregiatiss. Amico.

Avendo letto le osservazioni che intorno al cavallo alato d'*Arsinoe* mi indirizzaste, confermai sempre di più l'opinione che aveva di già conceputa della somma critica vostra, e della vasta erudizione che vi distingue. Vi prego ad accettare come τὸ αντιδωρον queste mie osservazioni filologico-critiche da me lette a varie riprese nella R. Accademia di Pistoja intorno ad alcuni luoghi di *Plinio*, che finora, per quanto ne pare a me, sotto alcuni rapporti non sono stati presi in considerazione dai Commentatori, e neppure dal diligentissimo P. *Arduino*. Ma senz'altri preambuli che inutilmente più a lungo e voi da' consueti studj, e me dall'argomento distraggano, vengo subito alla principale di esse su queste parole del libro 34 cap. 2 (*). *Anticamente fu-*

(*) Occorrendo di riportare dei lunghi testi latini ho pensato per universale intelligenza di metterli in volgare: aggiungendo a piè di pagina l'originale.

Digitized by Google

cevasi una certa mestura d' oro, e d' argento con del bronzo; eppure il maggior pregio consisteva non già nella materia, ma nel lavoro. In oggi stà in dubbio che sia peggiore: se la materia, o 'l lavoro: è talmente dimenticata l' arte di fondere il bronzo prezioso che da gran tempo neppure il caso tien più luogo d' arte. Di quell' antica celebrità è specialmente rinnomato il Corinzio. *Lo compose il caso quando espugnata Corinto, fu data in preda alle fiamme. E' stata sorprendente anche ne' tempi andati la passione di molti per questo bronzo.... ma pare a me che la massima parte di quei che voglion mostrarsi intendenti, ed eruditi su questa materia lo facciano più per particolarizzarsi, di quello che realmente conoscano ed intendano qualche cosa di più degli altri; e lo mostrerò in poche parole. Corinto fu presa l' anno 3 dell' Olimpiade 84, che corrisponde all' anno 608 di Roma nostra. Secoli prima di quest' epoca aveano già finito d' esistere tutti que' celebri Artefici, i lavori dei quali son' oggi chiamati* Corinzj. *Per convincerli riporterò le diverse età degli Artefici.... In conclusione adunque non possono esistere del bronzo* Corinzio *che soli vasi, i quali dai nostri galanti si trasformano ora in piatti da tavola, ora in lucerne, ora in bacini, senza badare a farne uso più o meno pulito. Tre sono le specie di questo bronzo: il bianco che s' accosta moltissimo al candore dell' argento, perchè nel formarsi quella mestura prevalse l' argento: il secondo per la stessa ragione*

Digitized by Google

ha il colore dell' oro; il terzo finalmente è un misto, a ugual porzione, di tutti gli altri (*).

Sembra da questo discorso che *Plinio* non facesse conto d' altro bronzo *Corinzio* che di quello formatosi nell' occasione dell' incendio. Io per altro credo di poter dimostrare in primo luogo: che anche molto avanti l' incendio fù celebre Corinto non solamente nel lavorare, ma anche nel comporre artificialmente una qualità di prezio-

---

(*) Quondam æs confusum, auro, argentoque miscebatur et tamen ars prætiosior erat. Nunc incertum est pejor hæc sit, an materia, adeoque exolevit fundendi æris prætiosi ratio, ut jamdiu ne fortuna quidem in aere jus artis habeat. Ex illa autem antiqua Gloria, Corinthium maxime laudatur. Hoc casus miscuit: Corintho, cum caperetur, incensa. Mireque circa id multorum affectatio fuit... at mihi major pars eorum simulare eam scientiam videtur ad segregandos se a ceteris, magisquam intelligere aliquid subtilius: et hoc paucis docebo: Corinthus capta est Olimpiadis 161 anno tertio. Nostræ urbis 608; cum ante sæcula fictores nobiles esse desissent quorum ista omnia signa hodie appellant Corinthia. Quapropter ad coarguendos eos ponemus artificum ætates... Sunt ergo vasa tantum Corinthia, quæ isti elegantiores modo in esculenta transferunt, modo in lucernas, aut trulleos nullo munditiarum respectu. Ejus tria genera: candidum, argento nitore quam proxime accedens: in quo illa mixtura prævaluit: alterum in quo auri fulva natura: tertium in quo æqualis omnium temperies fuit. *Plin. lib.* 34. *cap.* 2. *ex emendat. Ard.*

Digitized by Google

sissimo bronzo che dalla Città si chiamava *Aes corinthium*, ed eran detti *Corinthia* tutti i lavori che se ne facevano o in Corinto o alla maniera di Corinto in altre parti di Grecia, e in Italia. Quindi passerò ad esaminare qual giudizio far deggiasi di quanto scrivono Plinio, L. Floro, ed altri intorno alla casual formazione del *Bronzo di Corinto* nell' occasione dell' incendio di quella Città.

Che rinomatissima fosse Corinto nell' arti del disegno ed in ogni genere d' artificj molti secoli prima della sua distruzione barbaramente fatta dai Romani: è cosa fuori d' ogni dubbio, come, tra gli altri molti scrittori, l' attestano Strabone ed Orosio. Il primo così ne scrive nel lib. 8. della Geografia: *Corinto fu* (*) *Città grande e sempre ricca. Produsse un gran numero d' Uomini abili tanto al maneggio dei publici affari, che all' esercizio d' ogn' arte. In fatti in Corinto, ed in Sicione ebbero aumento la Pittura, e la Statuaria con tutte le altre arti di questo genere.* E Paolo Orosio *lib* 5. *Hist. Miscel.* „ *Fu* (**) *Corinto per molti*

(*) Corinthus urbs magna, semperque dives, copiamque tulit virorum ad res civiles tractandas idoneorum et ad artificia: maxime enim Corinthi, ac Sycione pingendi, ac fingendi, aliæque id genus artes auctæ sunt. *Strab. lib.* 8. *in Corinth.*

(**) Corinthum per multa retro sæcula veluti officina omnium artificum fuit et emporium comune Asiæ, atque Europæ. *P. Oros. lib.* 5. *Hist. Miscel.*

Digitized by Google

Secoli addietro come l' officina di tutte le arti, e l' emporio universale d' Asia, e d' Europa. La statua d' oro tirata a martello che Cipselo tiranno di Corinto dedicò in Olimpia, e la descrizione (*), che ci lasciò *Pausania* della famosissima arca di *Cipselo* consacrata al tempo di *Giunone* in Alti (**) ne sono una piena conferma. Ma venendo al particolare dei lavori di bronzo: e chi non sà quanto ne abbondasse al momento che fù dai Romani distrutta? È certo che *Mummio* prima d' attaccarvi il fuoco la spogliò non solo dei quadri, e degli altri più preziosi ornamenti, ma anche d' immenso numero di statue di marmo, e di bronzo (***) delle quali riempì Roma, la Sicilia, e tutte l' altre parti di Grecia, per testimonianza di *Strabone*, e del medesimo *Plinio* (****). Narra inoltre lo stesso *Strabo-*

(*) *Strab. loc. cit.*

(**) *Paus. in Eliac. cap.* 5. *et seq.* Il dottissimo *Heyne* pubblicò un' erudita ed accurata descrizione di quest' arca con figure in un libretto intitolato *Veber den Casten des Cypselus ein Altes Kunstwerk zu Olimpia mit erhobuen figuren. Gotting.* 1770. 8.°

(***) *Strab. lib.* 8. *Epitom. Livi lib.* 25. *Paus. in Ach. cap.* 16.

(****) Mummii victoria Corinthum quidem diruit: sed compluribus Acajæ oppidis simul æra dispersit *Plin. lib.* 34. *cap.* 3.

Digitized by Google

ne che (*) quando *Cesare* mandò i nuovi Coloni a riedificare *Corinto*, scavando questi nei sepolcri trovarono grandissima quantità di lavori di bronzo, e di terra cotta d'un maraviglioso artifizio, che portati a Roma furono venduti a carissimo prezzo. E che prima dell' incendio esistessero lavori pregiabilissimi tanto per l'artifizio, che per la materia chiamati *corinzj* dal luogo dove si fabbricavano, o dalla somiglianza con quelli, si può anche rilevare dalle seguenti parole di *Cicerone* dell' Azi. 2. contro *Verre* lib. 4. *In questo tempo* (*di* Cibele *presso gli Enguini*), *lo stesso* Scipione, *personaggio eccellentissimo per ogni conto, consacrato aveva, scrittovi il suo medesimo nome, e loriche ed elmi di bronzo con scultura di lavoro* Corinzio, *ed urne grandi del medesimo genere, e dello stesso travaglio. E che ne starò io a dire di più, o a farne maggiori lagnanze? Tutto, o Giudici*

(*) Corinthus cum diu deserta jacuisset instaurata est a Divo Cæsare propter loci opportunitatem, missis eo in coloniam, libertinis plurimis. Hic cum rudera cepissent moliri, simulque sepulcra effodissent, testacea opera multa, atque etiam ærea invenere, quorum admirati artificium, nullum sepulcrum non effoderunt, magnaque id genus rerum copia potiti, iisque magno divenditis, Romam impleverunt necrocorinthiis idest mortuis Corinthi. *Gli chiamavan così per essere stati estratti dai sepolcri di Corinto.. Strab. lib. 8.*

Digitized by Google

tutto ei si rapì; e non altro in quell' augustissimo Tempio lasciò fuorchè l' impronte di Religion violata e 'l nudo nome di P. Scipione. *Ed ecco spoglie di nemici, monumento di sommi Generali, fregj, ed ornamenti di Tempj da ora in avanti, perdendo tanti gloriosi nomi, passeranno nel numero d' arnesi, e di supellettili di* C. Verre. *E dunque a te solo o* Verre *piacciono i vasi corinzj? Tu solo acutissimamente conosci e scuopri la* genuina mestura di quel bronzo? *Distingui tu solo i tratti del vero lavoro* Corinzio? *E quell' Uomo dottissimo, e cultissimo niente di tutto ciò s' intendeva?* (*)

Or' io sù queste parole di *Cicerone* la discorro così: P. Scipione Affricano di-

---

(*) In hoc fano (Magnæ Matris apud Enguinos) loricas, galeasque æneas cælatas opere Corinthio, hydriasque grandes simili in genere atque eadem arte perfectas idem ille P. *Scipio*, vir omnibus rebus præcellentissimus posuerat, et suum nomen inscripserat. Quid iam de isto plura dicam, aut querar? Omnia illa, judices, abstulit. Nihil in religiosissimo fano præter vestigia violatæ religionis, nomenque P. *Scipionis* reliquit. Hostium spolia, monumenta Imperatorum, posthac, his præclaris nominibus amissis, in instrumento ac supellectili C. *Verris* numerabuntur... Tu videlicet solus (Verres) vasis Corinthiis delectaris, tu illius æris temperationem, tu operum lineamenta solertissime perspicis? hæc Scipio ille non intelligebat, homo doctissimus, atque humanissimus? C. *Act.* 2. *in Ver. lib.* 4.

Digitized by Google

struttore di Cartagine fu contemporaneo di *L. Mummio* che distrusse *Corinto* (*). Se dunque P. Scipione regalò al Tempio di *Cibele* dei lavori e di bronzo, e di travaglio *corinzio* non può dubitarsi che fossero spoglie di Corinto; giacchè *Cicerone* medesimo le chiama *spoglie di nemici*, *monumenti di sommi Generali*, o anche di Cartagine o della Macedonia da dove G. *Ottavio* contemporaneo di *Scipione* avea portato gran quantità di lavori di bronzo, come ce l' attesta T. *Livio* lib. 45. cap. 28. Lavori che non solo in Cartagine, ed in Macedonia ma per tutto il resto del mondo culto da Corinto si trasportavano. Tutti questi certamente dovettero esser fabricati avanti l' incendio. Che poi da *Cicerone* si credesse quella mestura artificiale, e non già formata dal caso, sembra manifesto dalla voce *temperationem* che adopra, referibile più all' arte che all' accidente di cui più propriamente avrebbe detto *commixtionem* o qualche altra cosa di simile. Or se accordisi, come non può negarsi, che *Cicerone* nel sopra esposto luogo parli di lavori anteriori all' incendio: si vede chiaro che il travaglio, e la materia fu di tanto pregio da non potere idearsi maggiore. In fatti quali espressioni più enfatiche e più significan-

(*) Eodem anno quo Carthago concidit L. Mummius Corinthum funditus eruit *Vell. Pat. lib.* 1.

Digitized by Google

ti, avrebbe potuto adoprare per far comprendere la somma eleganza del lavoro, e la ricchezza della materia? E P. *Scipione C. Cestio, Antonio, Verre, Ortenzio, Silla, Augusto, Nerone*, e tanti, e tanti altri appassionatissimi per i lavori *Corinzj* non seppero benissimo che non potevano essere stati fatti dopo l'incendio, e la famosa *Sfinge*, e l'*Amazone*, e l'*Ercole Epitrapezio*, ed altri innumerabili lavori, gelosamente da loro custoditi e avidamente cercati? Bisogna dunque, se non vogliamo tenerli per tanti fanatici, quali ci dipinge *Plinio* i *Corinziarj* de' tempi suoi, bisogna io dico aver essi creduto che realmente si fosse fabbricata in Corinto una specie di bronzo nientemeno prezioso di quello che *Plinio* e gli altri decantano essersi formato nell'occasione dell'incendio. Ma esaminando attentamente con altre parole di *Plinio*, quelle di *L. Floro*, il quale abbracciando il medesimo sentimento l'espone con maggior precisione: si rileva tanto l'uno che l'altro aver supposto benissimo un bronzo *Corinzio* preesistente all'incendio. *Plinio* infatti nel medesimo libro 34. cap. 3. scrive: *Gli antichi usavano di fare a tempj le soglie e le porte di bronzo. Trovo che anche da Gn.* Ottavio, *il quale ottenne il trionfo navale del Re* Perseo, *fu edificato un portico con doppio ordine di colonne presso al circo Flamminio, e lo chiamarono* Corinzio *dai capitelli di bronzo delle colonne. Fece pure il coperto alla siracu-*

sana del Tempio di Vesta, e Siracusani sono gli ornati che pose M. Agrippa *alle testate delle colonne del* Panteon (*). Gn. *Ottavio* trionfò di *Perseo* l' anno di Roma 586, cioè 20 anni prima dell' incendio di Corinto, avvenuto secondo *Plinio* medesimo l' anno 608. Or dunque se ai tempi di Gn. *Ottavio* fu edificato un portico che si disse *Corinzio* dai capitelli di bronzo delle colonne: è forza concludere che fin da quell' epoca erano famosi i lavori *Corinzj* in bronzo *Corinzio* propriamente, o fatti ad imitazione di quelli. Che poi que' capitelli potessero essere di vero bronzo *Corinzio* non è difficile il persuaderselo da queste parole di T. *Livio* (**): *Servì di*

(*) Prisci limina, ac valvas ex ære in templis fabricavere. Invenio et a Gn. Octavio, qui de Perseo rege navale triumphum egit, factam porticum duplicem ad Circum Flaminium, quæ Corinthia sit appellata a Capitulis æreis columnarum. Vestæ quoque ædem ipsam Syracusana superficie tegi placuisse. Syracusana sunt in Pantheo capita columnarum a M. Agrippa posita. *Plin. lib.* 34. *cap.* 3. Capita Columarum *traducesi alle* testate *delle Colonne e non* ai capitelli *perchè* caput *non fù usato propriamente per* capitello *ma solo per sommità, cima, estremità, testata &c. Capitello si disse unicamente* Capitulus, Capitellum.

(**) Spectaculo fuit ei, quæ venerat, turbæ non scænicum magis ludricum. . . quam præda Macedonica omnis, ut viseretur, exposita, statuarum, tabularumque textilium et vasorum ex au-

Digitized by Google

spettacolo alla moltitudine accorsa, non tanto lo scenico trattenimento . . . . quanto anche tutta la preda di Macedonia messa in mostra, e consistente in statue, in quadri d' arazzo, in vasi d' oro d' argento di bronzo e d' avorio lavorati con immensa diligenza, e maestria . . . . . Caricato tutto sulla flotta ne fu commesso a Gn. Ottavio *il trasporto a Roma*. Donde potè avere la Macedonia, come ho detto di sopra, pregiabili lavori di bronzo se non da *Corinto*? É certo che *Alessandro M.* fra gli altri lavori *Corinzj* portava sempre con se il celebre *Ercole Epitrapezio*; Non è egli dunque probabilissimo che Gn. *Ottavio* dallo spoglio della Macedonia portasse a Roma gran quantità di bronzo *Corinzio*, e ne impiegasse molto nell' adornare il suo portico *Corinzio*, nella guisa stessa che ornò alla Siracusana il Tempio di *Vesta*?

Vediamo adesso come esprimasi L. *Floro* nel lib. 2. cap. 16. *Quanti tesori portasse via, ed incendiasse (Mummio) comprendere lo potrai da questo che quanto bronzo Corinzio si decanta per tutto il Mondo troviamo esser un residuo dell' incendio di Corinto: imperciocchè la rovina appunto di così opulenta Città contribuì a rendere molto più pregievole il bronzo che vi si trovava; quando dalle fiamme*

---

ro, argento, et ære et ebora factorum ingenti cura . . . . Hæc in classem imposita devehenda Romam Gn. Octavio data. *Liv. lib.* 45. *cap.* 28.

Digitized by Google

struttesi, e mischiatesi molte statue e molti simulacri si riunirono e colarono insieme i rivi di bronzo d' argento, e d' oro (*). Se dunque, secondo *Floro* in quest' occasione il bronzo diventò *più pregievole* s' indica sicuramente che *pregievole* era anch' in avanti. E che veramente quel bronzo di cui furono fatti i tanti e tanti lavori sì celebri avanti l' incedio fosse artificialmente composto in Corinto; lo possiamo argomentare anche da quanto scrivesi da *Pausania* nel *lib.* 2. *cap.* 3. *In questa fonte* (*Pirene*) *è fama che gli artefici di* Corinto *diano il colore al bronzo* Corinzio, *tuffandovelo infuocato e bollente; che Corinto non ha miniere* (**). Se tut-

(*) Quantas opes abstulerit et cremarit Mummius hinc scias quod quidquid Corinthii æris toto orbe laudatur, incendio superfuisse comperimus; nam et æris notam prætiosiorem ipsa opulentissimæ urbis fecit injuria, qua incedio permixtis plurimis statuis, atque simulacris æris, auri, argentique venæ in commune fluxerunt.

(**) Τὸν κορίνθιον χαλκὸν διάπυρον καὶ θερμὸν ὄντα ὑπὸ ὕδατος τούτῳ βάπτεσθαι λέγουσιν ἐπεὶ χαλκός γε ἐν τῇ κορινθίοις. *Corinthium æs ignitum et candens in hanc undam* (*fontis Pirenes*) *immissum colorari ajunt. Corinthii enim æs nativum non habent. Paus. lib.* 2. *cap.* 3.

L' *Amaseo* traduce il verbo βάπτεσθαι *immergi*. Ma Federigo *Facio* emenda questa spiegazione così: *Noli vertere immergi, sed tingi; scilicet æris colore; quare Corinthiis æs nativum non esse memorat. Similis ferri tinctura apud Gallaecos memoratur a Justino Hist. lib.* 44. *cap.* 3. Vedi *Osserv. ad Paus. loco cit. Lipsia* 1794.

Digitized by Google

tavia ai tempi di *Pausania*, quando Corinto aveva sofferto tante lacrimevoli vicende, anzi la sua distruzione (non essendo, quando *Pausania* scrivea, l'antica ma la nuova Città rifatta da Cesare) se dico parlavasi sempre a quel tempo del modo di colorare artificialmente il bronzo *corinzio*, che vi si componeva per mancanza di miniere di metallo, non potrà bene ragionevolmente credersi essere stato questo un residuo dell'arte che vi regnò tanto in antico, quando per la celebrità nell'arti, e per le ricchezze era in ogni genere l'emporio d'Asia e di Europa?

Ma anche quelle parole di *Servio* ai versi 465. 466 del 3 dell'*Eneidi*:

Nelle carene accumulando stiva
Masse d'argento, e preziosi vasi
Di Dodoneo lavoro.

Fanno vedere essersi tenuta da alcuni, e da lui stesso l'opinione che si fabbricasse in Corinto una specie d'ottimo bronzo: *Dodonei*, così egli spiega, *cioè, della Città di Dodona in Epiro.... Alcuni dicono che ivi si fondesse un'ottima qualità di bronzo, come già in Corinto* (*). Che quì s'intenda d'una fusione artificiale anche rapporto a Corinto sembra chiaro dal mettersi al pari di Dodona cui per arte, e non per caso

(*) Dodonæos idest Epiroticos a civitate Epiri Dodona... Quidam dicunt ita: ubi æs optimum fusum sicuti et apud Corinthum.

Digitized by Google

viene attribuita la fusione del bronzo.

Parmi dunque concludentemente stabilito quel che in primo luogo m'era proposto, cioè, che molto tempo avanti l'incendio fu celebre Corinto per li suoi lavori di bronzo detto *Corinzio* e dalla maniera dell'artifizio, e dalla preziosità della mestura propria dell'officine corinzie. Se domandisi quale si fosse questa mestura non saprei che dirne con precisione; pure non potrebbe essere strano il pensare che fosse stata di quel genere stesso del quale dice *Plinio*, che era un'antica mestura: cioè d'oro, d'argento, e di bronzo; e sebbene rapporto a Corinto la ristringa solamente al caso dell'incendio; non potremo noi credere che, al più con qualche diversa combinazione, si formasse di quella il bronzo *Corinzio* esistito avanti l'incendio?

Sento già chi sollecitamente domanda, e come mai, se anche prima dell'incendio vi fu una specie di bronzo *Corinzio* pregiabilissimo per la materia, e per l'artifizio dovette ignorarla *Plinio*, o se affatto non l'ignorò, ne parlò così alla sfuggita, e senza farne conto veruno, profondendo tutta quanta la sua ammirazione, e stima a quello formatosi casualmente nella circostanza della distruzion di Corinto? Bisognerà pur dire che quest'ultimo fosse d'un pregio infinitamente superior all'antico? Rispondo che *Plinio*, dato anche questo, avrebbe dovuto parlarne con maggior precisione ed esattezza, come storico dell'arte; ma se

Digitized by Google

nol fece, la ragione a parer mio potè essere che a' tempi suoi per bronzo *Corinzio* non intendendosi altro che quello casualmente formato nell' incendio, e sol di questo facendo tutti le maraviglie: restò dimentico ogn' altro quando si parlava di bronzo *Corinzio*; e sebbene il racconto medesimo, che ne correva supponesse un bronzo antecedentemente esistito in Corinto, era tenuto per un bronzo, o per un metallo comune, e forse trasportato d' altr' onde, come l' *Eginetico*, *il Deliaco*, *il Ciprio &c. Plinio* dunque affascinato dalla corrente opinione non s' avvide che, facendo più attenzione alla storia, avrebbe dovuto ammettere una qualità di bronzo *Corinzio* anteriore, pregiabilissimo per la materia e per l' artifizio. Con quest' avvertenza poteva benissimo mostrare lo sbaglio degli appasionati pe' lavori *Corinzj* dell' età sua, distinguendo i tempi; cioè con giudicare esser fatti di bronzo *Corinzio anteriore* all' incendio tutti i lavori che certamente erano stati travagliati da artefici vissuti prima, e di bronzo *Corinzio casuale* tutti quegli altri i quali non dovevano necessariamente riportarsi a un tempo anteriore. In tal caso potevano chiamarsi con ragione gli uni e gli altri lavori *Corinthia* e l' errore stava solo nel crederli tutti del bronzo medesimo che si formò nell' incendio; lo che giudiziosamente è negato da Plinio (*).

(*) Questo è il vero senso di *Plinio*, e non

Ma che si deve pensare dell' asserzione di *Plinio*, di *Floro* e degli altri intorno alla formazione casuale del bronzo *Corinzio* per cagione dell' incendio? Certo che se leggo le narrazioni di *Plinio* e di *Floro* son molto tentato di creder favoloso quel fatto. E come mai si dovettero combinare dal caso appunto tre diverse qualità, vna vicinissima al color dell' argento, l' altra dell' oro, e la terza a ugual porzione d' oro, d' argento, e bronzo? e poi quale infernale incendio può mai idearsi che per un' intiera Città facesse fondere, e correre a rivi i metalli: mentre sappiamo quanto concentrato esser debba il calore per fondere una ristretta porzione di metallo, o di bronzo (*)? Più probabile appari-

---

già che neghi l' accaduto nell' incendio, dopo d' averlo ammesso. Mi fa specie che abbiano creduto ciò il Giunio *de Pict. Vet.* e l' Ekel *Doct. Num. vet. Tom. I. p.* 1. *Cap.* 8. Anche negli ultimi tempi ha dominato una specie di fanatismo in certi Antiquarj detti *Etruscisti*, che per tutto vedevano monumenti Etruschi; ogni vaso dissotterrato era Etrusco. Il dottissimo Sig. Ab. *Lanzi* è stato il primo che abbia aperta una strada media per conciliare il merito che si deve agli Etruschi con la restituzione ai Greci di quel che loro evidentemente appartiene; questa via media è appunto una giudiziosissima distinzione dei tempi *V. Lanzi Sag. di Lin. Etr. T.* 3. *in fine*.

(*) Orosio in fatti sentendo la forza di questa riflessione, procura di descrivere quell' incendio nella più fantastica maniera per rendere il

Digitized by Google

sce quel che ne dice *Plutarco* (*), che cioè quell' accidente seguisse non per tutta la Città, ma nell' incendio d' una sola casa, dove era molt' oro, e molto argento con maggior quantità di metallo; ed in tal caso come mai da sì piccola porzione si sarebbe potuto formare l' immensa quantità di lavori *corinzj* che si celebravano? Nel medesimo luogo riportasi da *Plutarco* l' opinione che il bronzo *corinzio* non fosse già opera del caso in tempo dell' incendio, ma piuttosto una fraudolenta invenzione d' un fabro di Corinto, che trovata una cassa piena d' oro e d' argento mescolò con del bronzo que' preziosi metalli per timore d' essere scoperto, e così formò una maravigliosa mestura che vendette a carissimo prezzo. Il primo di questi due racconti rende, come ho detto, più probabile il fatto dell' accidente, ma è improbabile che da sì piccola quantità se ne potessero formare tutti que' lavori che erano, o si dicevan *corinzj*. Il secondo, lasciando da parte la verità o falsità delle circostanze, fa vedere che fino dai tempi di *Plutarco* c' era anche chi pen-

---

fatto probabile, ma non s' accorse che anzi lo screditava di più, appoggiandolo ad un' altro fatto non meno difficile ad essere ammesso. Ecco le sue parole „ *Sic omnia cædibus, ignibusque consumpta ut de murorum ambitu, quasi camino, in unum apicem coartatum exundaret incendium lib.* 4.

(*) In lib. Cur Pithia non reddat oracula carmine.

Digitized by Google

sava essere stato quel bronzo un' effetto dell' arte, non già del caso. In qualunque modo la diversità dei racconti e dell' opinioni è un ragionevol motivo di dubitare della verità del fatto. Che però non sarei lontano dal credere, che quella mestura non fosse stata già un prodotto del caso, ma dell' arte, e per conseguenza o la medesima che vi si fabbricava avanti l' incendio, o posteriormente inventata a imitazione dell' antica, che s' era forse perduta nella sovversione di quella Città. Peraltro ciò che fa crescere il sospetto è che prima dei tempi di *Plinio* si trovan bensì rammentati spessissimo i lavori *corinzj*, ma non ci resta un cenno sulla casuale, e maravigliosa formazione di quel bronzo. *Strabone* parlando della ricchezza e celebrità nell' arti, come anche della distruzione di Corinto non fa menzione alcuna d' un avvenimento tanto singolare, nel tempo che prende da *Polibio* diversi altri fatti relativi a quella circostanza, e fra gli altri, il dispregio, e l' insulto dei soldati romani per molte pregiabilissime pitture; anzi siccome quello che dice della rovina di Corinto lo trascrive dai libri di *Polibio*, che son periti; c' è fondamento di congetturare dal silenzio di *Strabone*, che non ne parlasse neanche *Polibio*; creder potendosi con tutta ragione che se n' avesse parlato ce ne rimarrebbe qualche cenno presso *Strabone*. Il non farsene menzione da *Polibio* Acheo, e testimone di vista della distruzione di Co-

Digitized by Google

sinto potrebbe riguardarsi per un argomento invincibile contro la verità del fatto Pliniano (*). Oltre a ciò si rifletta che *Pausania*, parlando dell' espugnazione, del saccheggio, e dell' incendio di Corinto, sì nella storia di questa Città, che in quella dell' Acaja, non fa motto di un simile avvenimento; che sicuramente non avrebbe taciuto, se a' suoi tempi fosse corsa quell' opinione, o se l' avesse tenuta per vera; anzi dall' aver notato che in Corinto, mancando le miniere metalliche, si colorava artificialmente il bronzo con tuffarlo nella fonte Pirene: è molto verosimile il pensare, che escludesse qualunque altra opinione. Dunque *Cicerone*, *Polibio*, *Strabone*, *Pausania*, tutti anteriori a *Plinio*, non dicon verbo di quel maraviglioso accidente, mentre che tutti, escluso *Polibio*, parlano con somma lode dei lavori *corinzj*. Da ciò si deve concludere o che non ci fosse quell' opinione, o che, se c' era, tenevasi per favolosa, o finalmente, che se fu conosciuto il fatto parziale nel modo accennato da *Plutarco*, non si stimò sufficiente ad aver prodotto il famoso bronzo *corinzio*, di cui sapevasi

(*) Polibius, quæ in excidio Corinthi evenerunt deplorans, et militarem contemptum artificiorum et donariorum, inter alia commemorat se vidisse tabulas in solum projectas, ac milites super his talis ludentes. *Strab. in Corinth.*

Digitized by Google

la celebrità fin da' più antichi tempi avanti l'incendio. E come dunque, potè pigliar piede l'opinione seguitata da *Plinio*, da *Floro*, da *Vellejo Paterculo* (*), da *Orosio* (**), da *Isidoro* (***), da *Stazio* (****), e da altri? Impresa difficile è 'l mettersi a rintracciare l'origine delle opinioni, quando non vi siano fondamenti di fatto su' quali appoggiar ci possiamo. Con tutto ciò l'esame delle circostanze e dei tempi serve di grande scorta a stabilire qualche cosa di più o meno probabile. Io dunque crederei che il lusso dei lavori *corinzj*, fin da secoli avanti l'età di *Plinio*, ma specialmente al tempo di lui, dominante: quindi l'avarizia, l'ambizione, e l'ignoranza sieno state tutte insieme cagioni capacissime d'inventare e d'accreditare la sorprendente e particolare origine del bronzo *corinzio*. La passione per questi lavori ai tempi di *Cicerone*, di *Verre*, di *Silla*, e d'altri prossimi a quell'età è bastantemente mostrata dalle parole, che riportammo di *Cicerone*, e da tutto quello che egli ne dice di più nella medesima azione seconda contro di *Verre*. In seguito s'aumentò sempre. *Augusto* fu accusato d'avere esigliato anch'

(*) *Lib.* 1. *cap.* 13.
(**) *Lib.* 5. *cap.* 19.
(***) *Lib.* 16. *cap.* 19.
(****) *Silv.* 11.

Digitized by Google

egli molte persone con la sola mira di spogliarle delle ricche masserizie di Corinto. *Sventonio* ci fa sapere che fu eretta ad *Augusto* una statua con questa iscrizione: *Pater Argentarius ego Corinthiarius*. Tra gli ufizj del Palazzo era anche il *Corinziario* (*), ed è ben presumibile, che questo medesimo ufizio passasse pure nell' altre case dei Grandi. *Nerone* ad esempio di *Ortenzio*, di C. *Cestio*, e d' altri portavasi con se dovunque andasse la famosa Amazzone. Ai tempi di *Quintiliano* era giunto tant' oltre questo genere di lusso, che tutti i bronzi si chiamarono *Corinthia* (**), onde supplire almeno col nome alla mancanza e al costo esorbitante di que' lavori; costo, che se nei tempi più alti era di molta considerazione (***), s' accrebbe immen-

---

(*) Nel Grutero p. 639. n. 7. *Callityche Zoili, Corinth. Agrip.* „ Corinthiaria Agrippinæ e N. 9. T. Cajus *Paratus* Corinthiarius.

(**) Item quod est commune aliis nomen, intellectu alicui rei peculiariter, tribuitur ut urbem Romam accipimus, et venales novitios, et Corinthia æra: cum sint urbes aliæ quoque, et venalia multa, et tum aurum, et argentum, quam æs Corinthium. *Ist. Orat. lib.* 8. *c.* 2.

(***) Triclinorum ornatus, opera ex auro, argentoque, et ebore, aliaque hujusmodi materia ingenti artificio elaborata increbuerunt .... cum hæc omnia instrumenta luxuriæ ac voluptatis maximo studio ab omnibus compararentur: brevi harum rerum prætia in immensum crevere. *Diod.*

Digitized by Google

samente verso l'età di *Plinio*, e *Tiberio* ebbe a porvi un freno, come si legge presso *Svetonio* (*). Per altro il rimedio fu posto tardi, quando cioè il furor della moda era nel colmo; perciò si: vide *quid leges sine moribus vanæ proficiunt*. L' abuso non fu represso punto; anzi sempre più s' ingrandì. In mezzo a questa manìa pe' lavori *Corinzj* L' avarizia e l' ambizione cercaron presto di di trarne profitto. Dopo la distruzione di Corinto l' arte di fare quella mestura o s' era affatto perduta, o rimaneva, come un arcano, in mano a pochi. E' certo che ai tempi di *Plinio*, per confessione di lui medesimo, era da gran tempo decaduta all' estremo l' arte di fondere qualunque specie di bronzo prezioso. Si procurava di contraffare l' antiche mesture (**) fondendone delle nuove, anche d' oro, d' argento, e bronzo, ma questi sforzi non producevano altro effetto che di far sempre più infanatichire gli appassionati pe' lavori corinzj, scrupoleggiando infinitamente per ben distinguere il vero dal supposto, e contraf-

---

Sicul. fragm. lib. 36. Sebbene qui non parlisi esplicitamente dei bronzi *Corinzj* è chiaro peraltro che deve intendersi anche di quelli.

(*) Corinthiorum vasorum prætia in immensum exarsisse .... graviter conquestus adhibendum suppellectili modum censuit *Svet. in Tib. Cæs. lib.* 3.

(**) *Plin. lib.* 9. *cap.* 41.

Digitized by Google

fatto bronzo *corinzio*. L'esploravano al tatto, all'odore, al colore, al suono; non altrimenti che s'usava di fare dai banchieri nell'esaminar le monete di buona, o di falsa lega (*). La passione era tale che non veniva apprezzato l'artifizio, ma la sola materia, contro quel che si praticava in antico, quando più della materia era stimato il lavoro (**). Per tutte queste ragioni *Marziale* così motteggia *Mamurra*

Consuluit nares an olerent æra Corinthum
Culpavit statuas, et Policlete, tuas (***).

Or in tali circostanze che può idearsi di più verosimile del dire che i possessori del segreto di tal mestura, o i negozianti principiassero ad accreditare i loro lavori con inventar di pianta quel racconto, o

---

(*) E' applicabile a questo luogo quello che Arriano scrisse dei banchieri de' tempi suoi „ videtis in numismate quo pacto artem invenerimus et quot rebus argentarius ad ejus explorationem utatur, ut visu, tactu, olfactu, denique auditu? *lib.* 1. *cap.* 10. „ Se la chimica fosse stata al punto in cui si trova ai dì nostri sarebbe riuscito ben facile il distinguere, per mezzo d'una esatta analisi, la diversità o somiglianza dei metalli e dei bronzi, e sarebbesi forse trovato che i bronzi *Corinzj* precedenti all'incendio erano di una mestura migliore, o almeno nulla differente da quella dei vasi, che *Plinio* ammettev poter esser soli fatti del bronzo che si formò nell'incendio.

(**) *Plin. lib.* 34. *cap.* 2.

(***) *Lib.* 9. *epigr.* 60.

Digitized by Google

con estendere a tutta la Città quel che forse potè veramente essere accaduto in una sola casa, come racconta *Plutarco*; e ciò fu fatto per render verosimile che se ne fosser potuti formare molti lavori; sebbene anche in quel caso venisse ad esser sempre difficile l'averne di vero bronzo *corinzio*, sì perchè non tutti poterono esser fabbricati di quella mestura, sì perchè sapevasi essercene molta della contraffatta e supposta (*). Il prezzo dunque dei genuini lavori *corinzj* dovette crescere senza misura. Nei tempi d'ignoranza s'estende il dominio della maraviglia, e ciò che ha più del sorprendente maggior credenza, ed applauso riscuote. A tutto questo non potevan esser meglio disposti i tempi di *Plinio*. I più appassionati, che non sono sempre i più intelligenti, ed i più istruiti, riportavano volentieri ad una cagione straordinaria, e non imitabile dall'arte, gli oggetti primarj della loro ambizione; credendosi in questa maniera più sicuri da poter essere uguagliati, o superati nel pregio di possedere veri lavori *corinzj*. Chiunque pertanto si lusingava di non essersi ingannato nella scelta aveva impegno d'applaudire e di confermare il racconto maraviglioso che ne correva.

(*) Incensa Corintho, novum genus metalli factum est. Unde usque in hodiernum diem, sive ex ipso, sive ex ejus imitatione æs corinthium et corinthia vasa dicuntur. *Paol. Oras. lib.* 4.

Digitized by Google

Da tutto il detto fin' ora parmi conchiuder si possa, non senza molta probabilità 1.° Che realmente si fabbricò in Corinto una preziosa mestura di bronzo, anche molto avanti l' incendio, della quale facevansi eccellenti lavori, che furono detti *corinzj*, non tanto per lo travaglio, quanto per la materia.

2.° Che se il fatto raccontato da *Plinio* e da altri non è intieramente falso, in quanto che potè forse parzialmente accadere nel modo che raccontasi da *Plutarco*: non deve ammettersi nella estenzione che gli è data da *Plinio*, da *Floro &c.* e non deve ripetersi da quell' avvenimento la composizione e la celebrità del bronzo *corinzio* (*).

L' opinione di *Plinio* fù specialmente quella del suo tempo. E' assai meno censurabile un' uomo che sbagli in tal circostanza; potendosi credere più trasportato dalla corrente, che dalla volontà, e dal poco discernimento; non v' è dubbio che avrebbe potuto evitare o correggere sì questo,

---

(*) Anche i dottissimi chimici Bergman „ De primordiis chemiæ „ e *Bomare* nel dizionario dell' istoria naturale mostrano di escludere il racconto di *Plinio &c.* credendo che fosse una mestura artificiale, ed una specie d' Oricalco. Peraltro la semplice e nuda loro asserzione, se pur non la vogliamo dire illazione, non fa che porger motivo di pigliare più seriamente la cosa in esame, e nient' altro.

Digitized by Google

come altri sbagli in cui cadde per seguitar l'opinioni de' tempi suoi; ma deve compatirsi, perchè si proponeva più che di fare il critico (sebbene dia non di rado saggi di buona critica) di togliere al naufragio da cui le vedeva minacciate con la perdita delle arti, tante notizie relative ai più celebri autori, ed all'opere più rinnomate dal tempo antico. (*) Accresciutasi in seguito l'ignoranza, la storia di *Plinio* fù considerata come il deposito d'ogni sapere, nè si dubitò punto del pericolo d'errare in quanto eravi registrato. Ma sia detto abbastanza in proposito di questa materia.

Restan' ora, per compire quanto mi son prefisso d'esporre, alcune osservazioni intorno al passo di *Plinio* già riportato di sopra, relativo al Portico di Gn. *Ottavio*, cioè *Gli antichi usavano di fare a' tempj le soglie e le porte di bronzo. Trovo che anche da*

(*) Potrebbe anche dirsi che *Plinio* innocentemente contribuisse a facilitare la perdita di que' libri, dai quali estrasse le notizie che inserì nella sua storia. Gli Uomini generalmente son più amanti della brevità e superficialità che della diffusione e profondità. Nei tempi per le lettere disgraziati nacquero appunto tanti, e tanti compendj che fecero dimenticare e perire i più preziosi originali; oltre di che l'economia ed il risparmio della spesa degli Amanuensi, per cui prima s'inventasse la stampa, era molto maggiore il costo dei libri, fù un'altra forte ragione di preferirsi da molti i Compendj ai voluminosi Originali.

Digitized by Google

Cn. Ottavio, *il quale ottenne il trionfo Navale del Re* Perseo, *fu edificato un portico con doppio ordine di colonne presso al circo Flamminio, e lo chiamarono* Corinzio *dai capitelli di bronzo delle colonne. Fece pure il coperto alla siracusana del tempio di Vesta, e siracusani sono gli ornati che pose M.* Agrippa *alle testate delle colonne del* Panteon. Publio *Vittore* parlando di questo portico nella descrizione di Roma *regione* 9. lo chiama *Corinzio*: senza dire da che prendesse tal nome. Per altro l'uso comune della voce *Corinthium*, adoprata assolutamente, era sempre in senso di lavoro di bronzo; al che se aggiungasi l'espressa asserzione di *Plinio*, resterà escluso affatto il sospetto che debba intendersi essere stato chiamato *Corinzio* dall'architettura; molto più se si osservi che quando parlavasi di artifizio o di architettura Corinzia eravi sempre il sostantivo di lavoro, o qualche altra cosa di simile; così infatti, oltre ai moltissimi esempj, nel passo, che abbiamo veduto di *Cicerone*: *Galeas aneas opere corinthio*; e *Pausania* descrivendo il tempio di Minerva Alea in Arcadia: *il primo ornato delle colonne è dorico il superiore* Corinzio, e *fuori del tempio sono piantate colonne di artifizio Jonico* (*).

Ma venendo all'altra parte di quel passo, *fece anche il coperto* alla siracu-

(*) *Lib. 8. cap. 45.*

Digitized by Google

sana *al tempio di Vesta*, e siracusani *son pure gli ornati che pose M. Agrippa alle testate delle colonne del Panteon*: Che il tempio di Vesta fosse coperto d'una specie di cupola o tolo, lo mostrano chiaramente le imagini che ce ne rimangono nelle medaglie della famiglia Cassia, ed in quelle di Giulia Domna, oltre al descriverlo tale anche Ovidio.

Par facies templi: nullus procurrit ab illo
Angulus: a pluvio vindicat imbre tholus.

Ciò premesso: il coperto alla *siracusana* vorrà egli dire un tolo, un coperto fabbricato con architettura siracusana? Il *Forcellini* alla voce *superficies* riportando queste parole di *Plinio* le glossa così „ *Columnis et tecto ad rationem syracusanam* (fortasse Archimedis) *constructo*. L'intese dunque dell'architettura con la quale fù edificato il coperto del tempio. Potrebbe avvalorarsi questa interpetrazione dal leggersi in *Plinio* che tra le maniere di fabbricare ce n'era una detta siciliana „ *firmissa in tectum abies* (*). *Eadem valvarum repagulis, et ad quæcumque libeat intestina opera aptissima, sive græco, sive campano, sive* siculo *artis genere*. Per altro io sarei di sentimento che *Plinio* intendesse non del modo di fabbricare, ma piuttosto degli ornati di bronzo *alla Sira-*

(*) L'Arduino legge in *rectum*, fondandosi sù dei Manoscritti, e sù d'un passo di *Teofrasto lib. 5. Hist. cap. 7.* dove si dice che il fico è forte se adoprisi orizzontale, ma più l'abete.

Digitized by Google

cusana, dei quali *Gn. Ottavio* aveva arricchito il coperto del tempio di Vesta, e M. *Agrippa* le testate delle colonne del *Panteon*. Mi persuado di ciò, e dall' argomento dei metalli in genere che *Plinio* tratta in quel libro, e dall' avere unito questi lavori di *Gn. Ottavio*, e di M. *Agrippa* con i capitelli di bronzo del portico del medesimo *Gn. Ottavio*. Dice dunque che il tolò del tempio di Vesta si chiamò *Siracusano* dagli ornati e lavori di bronzo *alla Siracusana*, non altrimenti che fù detto *Corinzio* dagli ornati di bronzo il portico di *Gn. Ottavio*. Era frequentissima l' usanza d' adornare l' interno dei toli, o dei coperti sì dei Tempj che d' altri edifizj pubblici con de' lavori di bronzo. Un residuo di questi ornamenti osservasi tuttavia intorno all' occhio della cupola del *Panteon* (*) Il Portico di Trajano era oggetto d' ammirazione specialmente per i lavori di bronzo del coperto, da quanto ne scrive *Pausania* (**).

Anche il Pronao del Panteon fatto da M. *Agrippa* aveva il soffitto ornato di bronzo, ed erano di bronzo le stesse travi, che

---

(*) Milizia. *Roma delle belle arti e del disegno. Pant. p.* 52.

(**) Forum ... et reliquo ornatu insigne et maxime æreo exornato lacunari *lib.* 5. *cap.* 12. Romæ quoque forum tum magnitudine et ornatu reliquo spectantibus est admirationi tum vero quod æreo contegitur lacunari *lib.* 10. *cap.* 5.

Digitized by Google

furono tolte per farne la tribuna di S. Pietro ed altri lavori. E' dunque molto ragionevole il credere, che anche la sommità delle colonne fosse ornata di lavori di bronzo detti *Siracusani* dalla maniera dell' artifizio, o dall' ornato; e se bene si osservasse ne troveremmo forse dei contrassegni sicuri.

Ecco ciò che per ora potrà bastarvi per saggio di queste mie Osservazioni Pliniane. Ne restano molte altre che mi riserbo a comunicarvele in seguito, se non rimarrete mal contento di queste. Intanto credetemi pieno di rispetto e di stima vostro

Pisa 1 Maggio 1805.

Aff.mo Amico
Ab. Sebastiano Ciampi.

Errori			Correzioni
Pag. 50	v. 20.	84.	161.
53.	4	monumento	monumenti
54.	13	tempo	tempio
58.	*not.v.* 9.	Columarum	Columnarum
59.	*not.* v. 1.	ebora	ebore

Digitized by Google

ARTICOLO V.

Continuazione dell' Articolo „ *La Religione dimostrata e difesa da Monsignore Alessandro Maria* Tassoni &c. (*V. il precedente Num.* 12. *Tom. IV. pag.* 377).

Dopo le prove incontrastabili della esistenza di Dio passa il dottissimo Autore colla solita chiarezza e precision di discorso, robustezza di argomenti, e sceltissima erudizione a quelle che stabiliscono la spiritualità e immortalità dell' Anima: se ne richiede, dice egli, una dimostrazione? Non una, soggiunge, ma molte ne daremo, e tutte concludenti. In fatti egli mantien la promessa. La prima si fonda sopra la natura del pensiero, la quale imparzialmente considerata, e analizzata in tutti i suoi prospetti è forza che l' uomo decida, *io penso, dunque ho l' Anima spirituale*, non potendosi per niun titolo attribuire alla materia la facoltà di pensare. Qualunque idea esige essenzialmente unità. La materia di sua natura è sempre divisibile, e estesa, ed un corpo per quanto sia diviso, avrà sempre parti in cui possa ulteriormente dividersi. Dunque conclude, se la materia pensasse, ciò che una parte conosce, sarebbe incognito all' altra, e così non mai nella nostra mente avremmo un' immagine compiuta, e un intero oggetto. Nel pensie-

Digitized by Google

so non si da veruna estensione, che è tutta propria dei corpi, e niuno dirà giammai la metà, la terza, la quarta parte di un mio pensiero. Se volgiamo la nostra attenzione alle qualità morali delle quali è capace l'uomo, ben si scorge non esserne suscettibile la materia. Riderebbe chi fosse interrogato, se gli elementi del suo corpo sono saggi o pazzi, se buoni o cattivi, se amano, se odiano &c. L'essere morale è certamente diverso dal fisico, e quello avendo luogo nell'uomo, vi è dunque nel uomo qualche cosa che non è materia. Un altro argomento non meno efficace lo deduce dalla forza motrice che risiede in noi. Nella materia noi ravvisiamo estensione, divisibilità, solidità, figurabilità, inerzia, o sia egual disposizione tanto alla quiete che al moto; or queste qualità si oppongono incontrastabilmente alla decisione che il moto sia in origine un effetto naturale della materia componente il nostro corpo, dunque parte da altra sostanza differente dalla materia. Con queste ragioni ed altre non meno forti che lo studio della brevità mi costringe a tacere, pone fuori di controversia ed assicura la spiritualità dell'Anima. Da questa un altra verità stabilisce per necessaria connessione cioè la di lei immortalità. Quella sostanza che manca di parti, osserva egli acutamente, non può essere soggetta allo scioglimento, che suppone sempre nella massa che si corrompe e si scioglie aggregato di parti. E' adunque soggetta l'Ani-

Digitized by Google

ma unicamente alla distruzione, ma il distruggerla non può appartenere ad altri, che a colui che l'ha creata. Dopo aver ben stabilita questa proposizione, spicca un lancio maraviglioso, e colla scorta della immortalità dell'Anima un altra importantissima verità ci addita, di cui altrove parla diffusamente, vale a dire la necessità della rivelazione. L'Anima immortale dopo il breve corso della vita presente esige un destino per tutta l'eternità. Or come saperlo sicuramente se quel Dio, sotto la cui provvidenza ella vive, non glielo manifesta chiaramente? Non vi fu mai setta filosofica la più ragionevole e avveduta, che abbia potuto toccare per così dire nel segno e determinarlo senza contrasto. Il fondo della natura non somministra tracce sicure per una tale scoperta. Vi vuole certamente che Iddio, che lo fissò, si compiaccia ancora di rivelarlo. Un solo capitolo abbraccia questa materia che in altri Scrittori ha dato luogo a lunghi e voluminosi trattati bene spesso confusi e tediosi. Alessandro *Tassoni* in poche linee appaga e soddisfà tutti i leggitori.

Nel Capitolo quinto conferma l'istesso assunto con disciogliere le obiezioni dei materialisti, e gli conquide mostrando di bel nuovo che il pensiero non può essere un movimento corporeo, e poi lepidamente loro addimanda che gli spieghino qualora il pensiero fosse un moto qual direzione prenda, se vada diritto, obliquo, o curvo

per il cervello. Se negano essi non esservi nell' uomo la porzione spirituale, perchè non si vede, basta, ei risponde, che da noi si senta. Noi pur sentiamo la forza di cui siam capaci, l'attività, l'energia, il fondo morale, e l'eccellenza delle nostre facoltà. Se poi dicono essere a noi incognite in gran parte le proprietà dei corpi, risponde che bastan quelle che conosciamo per negare al corpo la prerogativa di pensare, essendo queste incompatibili coll' intelligenza, e col pensiero; che l'autorità di *Locke* niente lor giova, poichè se dubitò se il pensiero potesse competere al corpo, vero è che l'incertezza non è una prova; oltre di che, dice altrove, esser tanto al disotto delle forze della materia di produrre l'intelligenza, quanto è al disopra delle forze del niente il produr la materia. Che finalmente del sistema degli atomi, e punti indivisibili non dee farne conto il materialista per la sua causa, mentre non altro vede nel mondo, che non sia effetto, e divisibile. Sviluppa dipoi, e fissa la significazione dei due termini *fisica sensibilità*, di cui tanto ragionano i moderni metafisici. Stando anche alla definizione dell' *Elvezio* che gl' inventò, il quale la chiama la facoltà di ricevere le impressioni differenti portate dai sensi, essa aggiunge gran peso a tutti gli argomenti che provano l' impossibilità di pensare della materia. Si vede per gli occhi, si ode per le orecchie, si odora per le narici &c.

Digitized by Google

Ma è uno quello che vede, che ode, che odora; dunque vi è dentro di noi un soggetto, che tutte le differenti sensazioni, e da diverse parti provenienti in se riunisce e raccoglie. L'ingenuo metafisico che sdegna di divenir misterioso nell'espressioni che adopra, giustamente chiama *fisica sensibilità* l'accorgimento dell'Anima dell'urto dato ai suoi propri sensi dagli oggetti esteriori. E' pur da notarsi, che sebbene dalla parte del *corpo calloso* del cerebro vadano i nervi sparsi e diramati per tutto il corpo, è altresì certo, e ne convengono gli stessi materialisti, che i nervi inservienti di organo ai differenti sensi, non concorrono nell'estremità in un sol punto, ma occupano uno spazio distinto nella sostanza midollare del cervello. Interroga infine il materialista in qual classe di fisica sensibilità voglia collocare l'idee riflesse, astratte, e universali, della sapienza, della giustizia, dell'ordine, del bello, della verità, della virtù; e così lo costringe a confessare che molte cose si concepiscono senza il ministero dei sensi. Osserva, che l'istesso puro niente, sebbene incapace d'impressione, non lascia di essere oggetto del pensiero; lo spirito lo concepisce, lo confronta coll'*essere*, e conosce che sono due opposti, l'uno de' quali distrugge l'altro. Il pensiero continua in noi quanto ci piace, si tronca, si sospende, si ripiglia, si caccia, si richiama a nostro talento. Dunque le idee non procedono tutte solamente

dalle impressioni esteriori. Dunque vi è in noi un principio che ha facoltà di pensare, e di volere senza il rapporto, e dipendenza dei sensi. Dunque egli è diverso dal corpo. Dal giudizio che facciamo dell' istesse nostre sensazioni, e dalla comunicazione dei nostri sentimenti ad altre persone, si comprova la stessa verità. Illustra queste grandi riflessioni che noi abbiamo esposte quasi con gli stessi suoi termini con esempi sì chiari che obbligano a convenire con esso. Non è però, dice egli, che i due componenti l'uomo, spirito e corpo, non influiscano vicendevolmente l'uno nell'altro. L'unione è incontrastabile, ma bisogna confessarla come uno de' tanti misteri incomprensibili all' uomo. Ma se questa non si comprende, meno per altro si comprenderebbe, come una sostanza potesse in se riunire proprietà, e qualità tra loro diverse e ripugnanti; e come un solo e identifico soggetto sia materiale e passivo, e nell' istesso tempo intelligente ed attivo; laddove il tutto si spiega ammessa l'unione di due sostanze, ciascuna delle quali goda delle proprie e distinte facoltà secondo la propria natura.

Nel Capitolo sesto, in conferma di quanto ha stabilito nel precedente, dimostra evidentemente la superiorità immensa dell' uomo sopra le bestie, delle quali analizza le operazioni, e determina fino a qual grado si conduca la loro capacità, e conclude, colla scorta ancora de' più attenti natura-

Digitized by Google

listi, e singolarmente di *Buffon*, che la loro sagacità e intelligenza è sempre ristretta nell'angusta sfera delle cose sensibili. Di più da tutte le sue osservazioni si rileva che l'intelligenza dell'uomo non è effetto della organizzazione. Quella specie di scimmia detta *Orang-outang*, che non manca degli organi della favella, e il di cui cervello è organizzato come il nostro, contuttociò non parla e non ragiona come l'uomo; segno evidente, che l'intendimento, la ragione, il giudizio non dipendono dalla organizzazione, e debbonsi d'altronde ripetere i caratteri distintivi dell'uomo dal bruto. La sua asserzione regge sotto qualunque ipotesi, la quale sia stata proposta intorno alla natura dell'anima dei bruti. Ammessa per altro una gradazione anche nelle sostanze spirituali, come si è sostenuta tanto da alcuni degli antichi e moderni Metafisici, come pure da varj ed illustri Teologi, in guisa che Iddio, che è Spirito infinitamente perfetto ne abbia create delle più, e meno nobili, e perfette, gli argomenti dell'Autore acquistano maggior forza, e giunge con essi a sciogliere facilmente ogni difficoltà.

Nel settimo ed ottavo Capitolo trattasi della libertà dell'uomo, che forma un nuovo e concludente argomento per convalidare la spiritualità dell'Anima. Colla diligente ispezione delle operazioni dell'Anima, tanto di quelle che esercita sul corpo, quanto delle interiori, l'uomo speri-

Digitized by Google

menta la sua libertà, e perciò deve egli rigettare le stravaganze dei fatalisti. Questa verità non dovrebbe impugnarsi dai materialisti, poichè la gran turba de' nostri savj grida spesso e altamente, che gli uomini nascon liberi, e perciò non vuole impedita la libertà di coscienza, la libertà di pensare, la libertà di scrivere; ed inveisce, prosegue a dire il nostro Autore, contro la Religione traducendola come un giogo, che della libertà naturale ci spoglia. Conchiude essere la libertà dell' uomo considerata nella sua vera nozione, un fatto incontrastabile confermato dalla conoscenza di se stesso, dall' intimo sentimento, e dall' esperienza.

Il Capitolo nono tutto si raggira nelle prove della divina Provvidenza, e fissa l'idea giusta e distinta che dobbiamo avere dell' origine dei mali. Queste due controversie vi sono maravigliosamente sviluppate, e quanto vi si conclude è portato all' ultima evidenza. La maraviglia maggiore consiste, che il dottissimo Autore se ne spedisce in sole dodici pagine, e nondimeno i leggitori saranno appieno soddisfatti e per l' abbondanza e sodezza delle prove de' suoi assunti, e per la confutazione dei sofismi degli Epicurei, e di quelli a' quali venne in soccorso ultimamente il famoso Sofista chiamato ragionevolmente il protettore dei Pirronisti. L' ordine, dice egli, che si mantiene nel Cielo, e nella Terra, la costanza, la regolarità, l' armo-

Digitized by Google

nia, che sempre persiste fra le parti ed il tutto, mostra che vi presiede una mente regolatrice sapientissima, e stupisce con *Tullio* come possa trovarsi uomo sì follemente arrogante che giudichi essere in se stesso ragione e mente, e non esservi poi ragione e mente al regolamento e governo del Mondo: negare un Dio provvisore è certamente l'istesso che negarne l'esistenza. La distinzione che fa dei mali, le loro differenti cagioni che assegna, lo conduce a dimostrare che tutti entrano nel piano della Divina provvidenza costantemente savia e benefica, e a liberarla da qualunque taccia.

Trattasi nel cap. 10 della Rivelazione. Sul principio riflette acutamente il N. A. che l'impegno ostinato dei libertini di negare l'esistenza della divinità, deriva dal ben conoscere che ricevuta una tal verità, è per conseguenza necessario dichiararsi Cristiano. Non vi è soggiunge egli strada di mezzo tra l'ateismo e il cattolicismo. Lo dissero altri tra' quali il celebre *Fenelon*; e perfino il famoso autore del sistema della natura ha confessato che la credenza di Dio conduce passo passo alla più abietta credulità. Prova primieramente la possibilità della rivelazione, e non vede assurdo veruno, che Dio si faccia intendere dagli uomini, e loro discuopra nella maniera più analoga all' uomo istesso e meno soggetta all' errore, ciò che gli piace di manifestare. Provata la possibilità viene a provare la

Digitized by Google

necessità. Tra le molte ragioni da lui arrecate, e le testimonianze di uomini sommi, e perfino degli antichi filosofi i più accreditati, egli ragiona così. Dalla cognizione di Dio ne nasce la volontà di prestargli come Sovrano e Padrone assoluto dell'Universo, un omaggio ed un culto. Ma attesa l'infinita distanza tra le perfezioni divine, e i deboli lumi della ragione dell'uomo, fa duopo che sia informato qual genere di culto sia degno della divinità, e immune da qualunque macchia di superstizione. Se Dio stesso non ne lo avverte, vivrà sempre nell'incertezza. Che sia l'intelletto umano soggetto allo sbaglio lo conferma l'esperienza di tutti i Secoli. L'Uomo bene spesso si rende reo per essere sortito dall'ordine stabilito da Dio. Donde può rintracciare il giusto metodo di espiazione, per cui possa persuadersi che Dio siasi placato? La ragione è nelle sue facoltà limitata, e ordinariamente offuscata dalle passioni, come l'affermò l'istesso *Tullio* ove disse „ *natura nobis dedit igniculos, quos celeriter malis moribus opinionibusque depravati sic extinguimus, ut nusquam naturæ lumen appareat*. In se adunque non può ritrovare il mezzo sicuro per ritornare nell'amicizia del suo Creatore. La rivelazione pertanto è un necessario supplemento alla ragione per l'esatta esecuzione de' suoi doveri, e perciò dobbiamo esser convinti, che per non mancare alla provida cura del genere umano, Dio ha parlato.

(*Il fine in appresso*)

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

Corso Elementare di Notomia del Dott. Antonio CATELLACCI *Prof. di detta Scienza nell' Università di Pisa. Tom. I. che contiene i* Fondamenti Anatomici *illustrati con dieci Tavole in rame. Pisa* 1806. *Presso Ranieri* Prosperi.

Mercè i lavori d' insigni Anatomici particolarmente Inglesi, Francesi, e Tedeschi l' Anatomia ha fatti negli ultimi anni del decorso secolo decimo-ottavo continui ed importanti progressi. I nostri Italiani non mancarono di contribuirvi essi pure, e tra gli altri meritano una distinta menzione i sommi uomini *Scarpa*, e MASCAGNI, il primo de' quali pubblicò particolarmente molte interessantissime osservazioni circa i nervi, e l' altro perfezionò di molto le nostre cognizioni circa i vasi linfatici. I Trattati completi d' Anatomia o i Corsi elementari tanto utili all' istruzione della gioventù non si riprodussero però in proporzione di questi avanzamenti della scienza, e quantunque si debba parlare con molto elogio del Trattato completo d' Anatomia del *Sabatier*, e dell' istituzioni Anatomiche del *Caldani*, si desiderava da gran tempo che qualche illustre soggetto volesse prendersi la cura di riformarli, e di mettere con quell' ordine e con quella precisione che carat-

Digitized by Google

terizza le opere di simile fatta, tutto ciò che rende oggi molto più perfezionato questo interessantissimo ramo di Fisica.

A questa impresa filantropica si accinge il Dott. CATELLACCI, che professando tale scienza nell' Università di Pisa da molti anni, conosce molto bene i mezzi di rendere e più facile e più generale questa parte di pubblica istruzione. Egli ha pubblicato in Pisa con la stamperia di Ranieri *Prosperi* un libro, stato già annunziato nel Tomo III. pag. 300 di questo Giornale, arricchito di dieci grandi Tavole in rame, che ha per titolo: *Fondamenti Anatomici*. Questi portano in fronte il nome del Cel. Prof. MASCAGNI cui sono dedicati, e dopo una bene intesa prefazione istorico-critica della scienza Anatomica e de' suoi promotori ed istitutisti, contengono un trattato preliminare, detto *Prime Linee Anatomiche*, indi una *nuova Osteologia*, e in fine un' ampla spiegazione delle dieci grandi Tavole in rame, delle quali le prime quattro totalmente nuove ed eleganti appartengono al trattato preliminare, e rappresentano con grand' esattezza tutte le regioni esterne del corpo; le altre sei prese da celebri Autori illustrano il trattato delle ossa.

Nelle *Prime Linee* dà egli una breve ma esatta descrizione caratteristica delle dieci specie di parti solide che compongono il corpo umano, e stabilisce che le sole fibre siano le parti similari o i veri ele-

Digitized by Google

menti delle parti solide tutte. Distingue esse fibre elementari in cilindriche e in pianiformi, o in filamenti e in sfoglie. Nel parlare delle dieci specie di parti aggiunge molte interessanti osservazioni. Stabilisce la luminosa differenza della sensibilità nelle parti sane e nelle malate, mostra che i linfatici efferenti delle glandole conglobate tengono luogo e prestano l' uffizio dei dutti escretorj delle glandole conglomerate, e riconosce che nelle diverse parti i nervi seguono la proporzione dei vasi. Le parti che hanno la vascolarità minima sono tutte naturalmente, cioè in istato di salute, insensibili, eccettuati i fascicoli nervosi che sono sensibili per natura; e le parti che hanno la vascolarità massima come i muscoli, le glandole conglomerate ed i visceri, sono naturalmente sensibili Negli organi però dei sensi la proporzione dei nervi supera quella dei vasi sanguigni. Parlando dei fluidi diversi ne addita la provenienza ed i ricettacoli, i moti, le qualità sensibili, lasciando ai fisiologhi la ricerca della loro natura, formazione ed uffizio. Accenna che le vescichette seminali contengono un umore mucoso ch' esse separano. Il N. A. abbraccia questa dottrina che appartiene a Giovanni *Hunter*, in preferenza alla comune opinione che dette vescichette siano il ricettacolo del liquore prolifico. Dà inoltre un esame comparativo della diversa organizzazione propria delle differenti parti solide, e

Digitized by Google

mostra che quella sia sempre proporzionata e relativa al mantenimento sì della struttura che delle funzioni proprie della sua specie.

Divide poi l'intiera scienza in sei soli trattati, che sono 1.° delle ossa e sue appartenenze legamentose, 2.° dei muscoli e loro borse, 3.° dei vasi, 4.° dei nervi e dei sensorj, 5.° dei visceri, e 6.° degl'integumenti. Accennando, che l'Anatomia nella sua vera natura sia la scienza dei corpi organizzati o della struttura delle piante e degli animali tutti, osserva che può tendere a un triplice fine, uno filosofico, l'altro medico-chirurgico, e il terzo grafico-glifico. Su questo ultimo esso si diffonde alquanto, onde mostrare per quali cagioni le belle arti, e fra queste la pittura e la scultura interessino tanto l'umano ingegno presso le nazioni civilizzate, e prova poi che per promovere queste arti sia essenziale la cognizione anatomica del corpo umano. Quindi esso dalla pag. 25 alla 79 si occupa a lungo delle parti esterne, o di ciò che gli Anatomici chiamano regioni del corpo umano, portandovi una nuova esattezza e precisione. Dopo avere nominato tutte queste regioni, e dopo averle rapportate alle loro vere sedi insegna la maniera di segnarle e di definirle coi loro veri perimetri. Quest'ultima parte totalmente nuova, e con molto studio condotta quasi ad un'eleganza ed esattezza geometrica, si denomina *divisione corografica* del-

Digitized by Google

la superficie del corpo umano, la quale non meno che la prima, o la semplice indicazione delle regioni esterne, resta illustrata nelle quattro prime tavole affatto nuove che sono opera di bravi Artisti. Col mezzo di questa divisione corografica partendo dalle più chiare vedute e dai principj i più solidi il N. A. insegna la maniera di sciogliere il seguente problema = Data la superficie del corpo umano descrivere e segnare coi proprj limiti le già annunziate regioni o parti determinabili di essa = le quali si riducono in tante assai regolari figure con una molto semplice costruzione.

Esamina in seguito il N. A. le proporzioni delle membra umane, e da questo esame si rileva per quali rapporti dei diversi pezzi sia un uomo bene conformato, come lo sieno pure gli uomiciattoli o Pigmei a differenza dei nani dalla testa gigantesca. Parla con molta estensione circa le diverse altezze degl' individui misurate a faccie o a nasi, cominciando dall' embrione e passando al feto, al ragazzo, all' adulto e al vecchio: osserva le diverse misure di larghezza delle diverse parti sì nelle varie età, come nei varj sessi, e si trattiene molto sulle mutazioni degli ossi e delle parti molli nel declinare dell' età, cosicchè assuefà e quasi conduce per mano gli studiosi non solo a ben osservare le mutazioni che accadono nei nostri individui, ma ancora a determinare per quali mezzi e per quali cause si producano tali

effetti, lo che costituisce la vera scienza dell' organizzazione animale.

Venendo al Trattato delle ossa, oggetto principale di questo libro, s' introduce col parlare prima della loro posizione come parti di un tutto o sia dello scheletro, indi discorre della loro conformazione esterna, poi della struttura interna sì naturale che non naturale, e finalmente della loro scambievole connessione. Nell' esporre la posizione rileva che le ossa o sono uniche e assolutamente simmetriche, o sono duplicate, e allora sono relativamente simmetriche, o sia rispetto all' intiero scheletro ch' è un tutto simmettrico.

Nell' esaminare l' esterna conformazione, oltre al notarne le varie grandezze, figure, eminenze e impressioni aspre, oltre al rimarcare le varie regioni, il vario colore ci avverte, che mentre il periostio esterno è insensibile, quello dell' interna cavità delle ossa lunghe sia sensibile come organo che separa la sostanza pinguedinosa o midollare. Assegna ancora la ragione della diversa distribuzione dei canali detti nutritizj delle ossa dell' estremità, e nota finalmente i rapporti generali, che hanno le ossa con le cartilagini permanenti, e coi loro legamenti.

Passando alla struttura interna delle ossa, l' esamina prima nelle tre sostanze, compatta o solida, spungiosa o cellulosa, reticolare o filiforme, nelle quali mecanicamente le ossa si possono dividere: ma

Digitized by Google

in seguito la considera dietro i precetti chimici, e mostra che risultano composti da una gelatina, e da una terra animale ch'è un fosfato di calce. Descrive poi passo a passo la genesi delle ossa, e la loro successiva mutazione da gelatina in membrana, da questa in cartilagine, e finalmente in osso, notandone i varj progressi nei varj ossi, e le deviazioni o retrogradazioni di quelle successive mutazioni in grazia di cause morbose che alterano la composizione della materia nutricia, o che impediscono la retta distribuzione della medesima: merita una particolare menzione ciò ch'egli dice rapporto i denti, aggiungendo alle notizie più comuni quello che Giovanni *Hunter* c'insegna nella sua bell' Opera non abbastanza resa comune per l'edizione costosa e corredata di varie tavole.

Finalmente la sintesi o sia la connessione delle ossa è portata dall'Autore al maggior grado di perspicuità e di verità, tanto per far ben comprendere il meccanismo dei varj moti reciproci delle ossa mediante le articolazioni, quanto per farne meglio conoscere i mezzi che le tengono tra loro unite.

Il resto di questo trattato è consecrato alla descrizione particolare di ciascun osso, introducendosi di tratto in tratto alcune riflessioni sulle fratture, sulle lussazioni, e su altri argomenti appartenenti alla Medicina e Chirurgia pratica, con le qua-

Digitized by Google

li fa maggiormente nota la importanza, e l' applicabilità della scienza Anatomica. Molta erudizione, un buon metodo di esposizione, una studiata brevità, ma nello stesso tempo una ben conservata perspicuità rendono pregievole quest' Opera al di sopra le altre di simil genere: e ne fanno desiderare la continuazione.

GALLINI.

Digitized by Google

ARTICOLO VII.

Sopra le Tragedie d' Alfieri, *Ragionamento di Pietro* Schedoni. Modena 1806. Presso la Società tipografica.

Nel suo ragionamento l' Autore ci ha promesso imparzialità, e l' ha mantenuto; mentre vi si scorge la scienza ed il gusto, e non già il trasporto, e la prevenzione dell' animo. Ei comincia dall' osservare giudiziosamente, che alcuni soggetti scelti da *Alfieri* per le sue Tragedie potevano esser più sublimi, più famosi, e pretendere più degnamente il coturno. Tutto è ottimamente pensato, e ottimamente detto nel primo paragrafo, in cui lo *Schedoni* dimostra, che la lingua d' *Alfieri* è precisamente contraria a quello scopo, che secondo *Cicerone*, *Quintiliano*, e *Longino* dovrebbe prefiggersi, senza che lo *Schedoni* qui citi questi venerabili nomi, si conosce che ha seguito la loro sentenza. Quindi esamina il suono de' versi Alfieriani, e con una giustizia che in tal caso diviene una necessaria severità, evidentemente dimostra, che le leggi dell' armonia Poetica, che deve essere un sussidio, e non un' ostacolo all' espressioni dell' animo, sono mostruosamente violate, che, in vece di lusingare, offende l' orecchio, ed in vece di sviluppare la passione, la seppellisce: perciò destramente conclude

che in questa parte o *Alfieri*, o tutti gli Autori Classici, di qualunque lingua, si sono ingannati, e quel che ci dipinge ancor maggiore l'imparzialità dello *Schedoni*, è che senz' amarezza, e senza derisione adduce, ed abbatte nell'istesso tempo le cause le scuse, le difese, colle quali *Alfieri* spinge il suo stile in Parnaso. Sembra che lo *Schedoni* abbia voluto medicare quanto dice sull' asprezza, e oscurità de' versi d' *Alfieri*, enumerando alcuni difetti grossolani in cui veramente quest' Autore non cadde, ma qui temo ch' egli abbia voluto con occulta sagacità accennare, che *Alfieri* cadde evidentemente ne i contrarj, nè vorrei, che mentre egli biasima il soverchio lusso d' alcuni Autori, cercasse indicare qualche penuria in questo.

Più liberale è lo *Schedoni* verso *Alfieri* ragionando del dilui modo di maneggiare le passioni, mentre concede, ch' egli le tratti con intiera cognizione, sentimento, e decenza, e benignamente si scorda di alcuni dialoghi fra *Elettra* e *Clitennestra*, fra *Numitoria*, e *Virginia*. Savissime per altro sono le riflessioni ch' ei v' aggiunge sull' esilio, e sulla tortura, a cui l' amore è sempre condannato dall' *Alfieri* nelle sue Tragedie; in guisa che quì sembra pienamente verificata la sentenza d' *Orazio*:

Dum vitant .... vitia, in contraria currunt.

Giudica plausibilmente lo *Schedoni* intorno alle regole della verisimiglianza, della dignità, e d' ornamenti accessorj, e fa

Digitized by Google

giustizia ad *Alfieri* ora approvandolo, ora censurandolo: ma la somma di questa sentenza non si può chiamare una palma per questo Tragico Scrittore.

Quindi passa a rispondere a coloro, che fanno *Alfieri* ligio seguace de' Greci. Quì mi sia permesso d'osservare, che questo intercalare *Greci* è ordinariamente in bocca di quei, che non li conoscono che in maschera, e come si suol dire, per indovinello; cioè, per le traduzioni. Se questo rimprovero si fosse fatto all'Ulisse del *Lazzerini*, alla Merope del *Maffei*, che versatissimi erano nel Greco idioma, si dovrebbe attentamente esaminare quest'imputazione: ma quì siccome gli accusatori, e l'accusato per lo più camminano tentoni, mi sembra inopportuno il parlarne, come se ci trovassimo fra 'l *Gori*, e il *Salvini*: così mentre si crede di parlare di un imitatore di *Sofocle*, o d'*Euripide*, si parla d'un Allievo del Sig. *Brumoy*. Sicchè troppo indulgente quì mi sembra lo *Schedoni* trattenendosi in questa discussione.

Molto s'estende lo *Schedoni* sullo scopo morale trascurato, anzi rovesciato dall'*Alfieri* nelle sue Tragedie: cioè, il funesto fine delle scelleraggini, da quest'Autore per lo più coronate. Quindi fa l'analisi di varie situazioni, di parecchie sentenze, mercè le quali il Tragico Autore, che professa determinata vocazione di riformare il Mondo, corre rischio di viepiù corromperlo. Gli esempj, i paralleli, in tal'occasio-

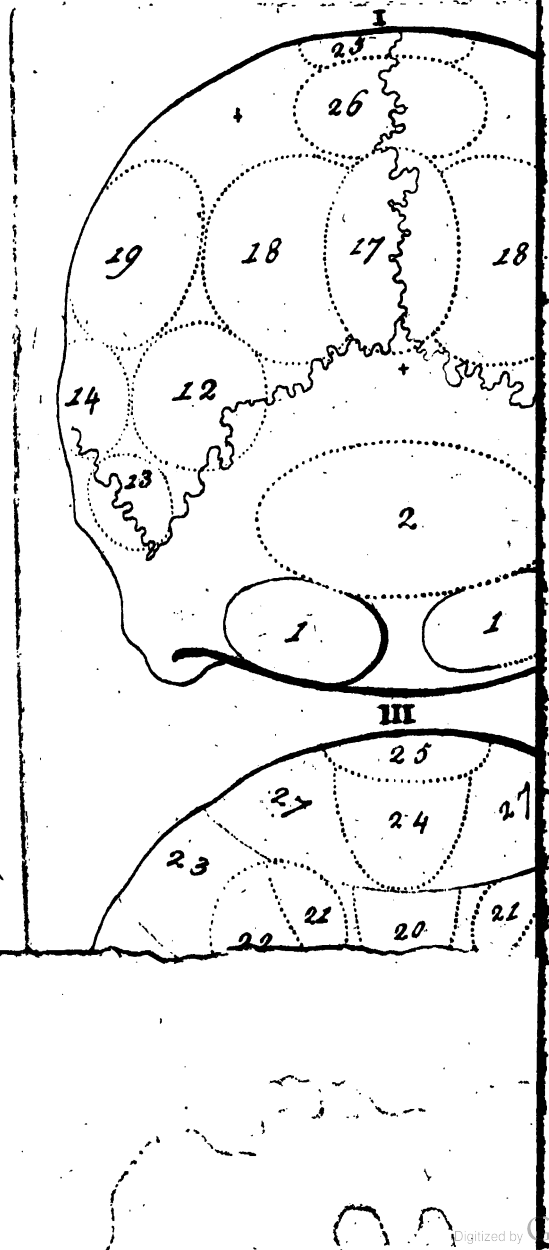
Digitized by Google

ne portati maestrevolmente dallo *Schedoni*, recano seco tale evidenza, e tali colpi che veramente forano ogni piastra, e maglia, che loro si opponesse, ed a i quali solo l'intrepido ingegno dell'istesso *Alfieri* potrebbe francamente rispondere.

Finalmente lo *Schedoni* getta uno sguardo sulla tradizione storica, o mitologica arditamente contradetta in parecchie occasioni delle Tragedie d'*Alfieri*. Forse a questo poteva aggiungere lo *Schedoni* qualche tratto sulla conversione d'alcuni Personaggi Alfieriani, l'opinione del di cui carattere non poteva certamente mutarsi a capriccio d'*Alfieri*, essendo ormai consacrata da tutta l'antichità, da tutti i Poemi d'Autori Classici sì Greci come Latini, e che pure è stata dal Piemontese *Sofocle* rigettata come eresia, mentre in barba al *Sit Medea ferox &c.* d'*Orazio*, egli ha fatto morire con sentimenti pieni di edificazione, e di santa mansuetudine *Polinice*, che in *Alfieri* perdona morendo ad *Eteocle*, mentre la memorabile divisione spontanea della fiamma del rogo comune a questi due Fratelli, è appresso tutti gli antichi Autori una sublime immagine, un' energica prova del loro odio irreconciliabile, e superstite in ambedue.

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

ARTICOLO VIII.

Esposizione del Sistema Craniologico di Gall.

Il Dott *Gall*, Svevo d'origine, medico di professione, da esso studiata a Vienna, ove si era stabilito da molti anni, con assiduo studio vertente sempre sullo stesso oggetto, con una lunga serie di osservazioni, nelle quali ha impiegato gran parte del suo patrimonio, ha fissato de' dati, su de' quali si appoggia la sua dottrina di scuoprire col tatto del cranio le disposizioni, e le passioni degli uomini.

Per quanto ne avessimo delle notizie fino da otto anni in quà, non sarebbe stato prudente di parlarne prima d'ora nel nostro Giornale, affidati solo a relazioni vaghe, od incerte.

Il Dott. *Gall* ha scritto ben poco sopra a questo suo sistema. Non abbiamo di esso, che una lettera diretta al Barone di *Retzer*, in cui gli dà un'idea della sua nuova dottrina, e promette un'opera molto estesa su di essa, ma che non è fin ora comparsa alla luce. Fu stampata questa lettera nel fascicolo XII del Mercurio di *Wiland* l'anno 1798. Il Dott. *Froriep* stato scolare di *Gall*, e che insegna questo sistema nell'Università di Jena, pubblicò nel secondo tomo del Magazzino Fisico di *Voigt*

Digitized by Google

un più esteso dettaglio dell' osservazioni, e teoremi del suo precettore. Riordinò egli queste notizie, le accrebbe, e le ristampò a parte. Il Dott. *Villers*, ed altri diedero fin da quel tempo un prospetto, ed un giudizio di questo sistema, che l' inventore ha poi sviluppato molto meglio avendo continuato le sue osservazioni, ed intrapreso apposta de' viaggi a Lipsia, a Dresda, a Brema, a Amburgo, a Berlino, a Kiel, ed a Copenaghen. Il Dott. *Bischof* pubblicò sotto gli auspici del celebre Archiatro *Hufeland* un' espesizione del Sistema Craniologico, ed un' altra ne fu pubblicata a Dresda da *Bloede*, e che i dotti riceverono con molto gradimento. Anche il Dott. *Walter* diede alla luce una dissertazione critica su questo oggetto, e che ci ha pure somministrato varie notizie. Qualche Giornale ha cominciato da poco in quà a far parola di questa nuova dottrina.

Da quanto abbiamo esposto fin quì chiaro resulta, che non può darsi adesso, che una semplice idea di questo sistema, giacchè non par giusto di fare erigere gli altri, o di eriger noi stessi come giudici di un autore, avanti che egli abbia difeso la propria causa con tutte le armi, che può avere in mano, ond' è che il presente estratto non deve avere altro scopo, che quello di dare una fedele succinta istoria di que' soli principj, che sono già determinati, e che si trovano ne' pochi scritti pubblicati su questa materia.

Digitized by Google

Avanti di passare al dettaglio della nuova dottrina, di cui ci siamo prefissi di parlare, non crediamo proprio d' omettere, che il Dott. *Gall* gode generalmente della reputazione d' un perfetto onest' uomo, che cerca la verità con entusiasmo, e che è persuaso di ciò, che annunzia. Egli è stato condotto probabilmente a formare il suo sistema, oltre al proprio genio, dalle belle verità, che esistono nell' opera di *Camper*, e molto più in quella del Prof. *Blumembach* sopra i cranj delle varie nazioni del globo, e dai principj, però poco fondati, e mal sicuri, ma qualche volta veridici, sulla fisonomìa pubblicati prima da Giovanni della *Porta*, e poi da *Lavater*.

Egli ha fatto innumerabili osservazioni su molti cervelli, e cranj d' uomini, e di bruti per giugnere a sciogliere quel difficile problema, che ha occupato sì lungamente tanti Medici filosofi, vale a dire *Determinare quali sono le parti del Cervello, che corrispondono a ciascuna delle nostre facoltà* =. Il Dott. *Gall* pare, che sia giunto a fissare certi principj, che costituiscono il suo nuovo sistema, il quale, quantunque possa avere dei difetti, merita però d' esser conosciuto, ed esaminato. Non è per altro da tralasciarsi a questo proposito, che il sopra citato chiarissimo Sig. *Hufeland* Archiatro delle LL. MM. Re, Regina, e Real Famiglia di Prussia, uomo d' un merito veramente distinto, e che era prima incredulo intorno a tali mate-

Digitized by Google

fie, è ora persuaso de' fatti, e delle dottrine = *Principibus placuisse viris non ultima laus* =.

Essendo l' oggetto della dottrina di *Gall* quello di voler dimostrare nel cervello gli organi delle inclinazioni dell' animo, delle facoltà dello spirito, e quelle delle loro infinite varietà, e conoscerle per mezzo della sola inspezione delle forme esteriori della testa, così questo sistema si è chiamato *Cranionomia*, *Craniografia*, o *Cranioscopia*, ed alcuni credendo di dargli un nome, che meglio ne comprendesse l' idea averebbero voluto adottar quello d' *Encefalo* = *Cranioscopia*, che, quantunque giusto, non si trova ammesso, forse per la sua troppa lunghezza. Però il suo scopo essenziale è lo studio del cervello, il cranio non è che un' oggetto secondario, e non fa parte della dottrina, che per l' impronte, che esso ci mostra della superficie esteriore del cervello.

Ciò, che s' insegna da *Gall* è affatto indipendente dall' azione de' muscoli, che più, o meno agenti, con più, o meno forza, e con una successione più, o meno regolare co' loro antagonisti possono somministrare una varia configurazione alle parti. Il differente moto, forza, ed azione de' muscoli della faccia possono produrre delle diversità nell' aspetto, ma queste sono vaghe, fallaci, ed incerte per dedurne delle verità. La Cranioscopia all' incontro pare, che abbia de' punti certi

Digitized by Google

e per rapporto alle osservazioni già fatte da tanti fisici, e fisiologi per assicurarsi, che le parti solide si modellano alla forma, ed azione anche delle più molli, e come pure resulta dalle molteplici esperienze del Dott. *Gall* sulla struttura del cervello, suoi organi, e loro azioni.

Non si può immaginare una forza messa in azione, se uno non si rappresenti nel medesimo tempo qualche cosa di materiale, per cui essa operi. Questa condizione materiale, questo mezzo di manifestazione della forza si chiama organo nella natura vivente. Ogni forza deve dunque possedere un organo, per cui essa possa agire, e mostrarsi. Senza quest'organo non si potrebbe concepire nessuna forza messa in azione. Ora le facoltà dello spirito, e l'inclinazioni del cuore sono tante forze della natura vivente. Ciascuna di queste adunque ha necessità, per manifestarsi, di un'organo, per cui essa agisce.

Bisogna però distinguere la capacità, o facoltà dello spirito dall'inclinazioni, o propensioni del cuore. S'intendono in questo sistema per capacità dello spirito la penetrazione, la memoria, l'immaginazione, e simili. Ecco le sorgenti de' nostri talenti. S'intendono per inclinazioni del cuore l'orgolio, la bontà, l'avarizia &c: ecco ciò, che forma il nostro carattere.

Quasi tutti i filosofi, e medici hanno riguardato molto prima di *Gall* il cervello come la sede dell'anima, e come il luogo,

Digitized by Google

ove si operano tutti i fenomeni intellettuali; egli però non si limita a queste, ma progredendo più lungi appoggiato a nuove prove sostiene,

1.° Che il cervello non è assolutamente necessario alla vita.

Distinguendo, come fa saviamente il profondo fisiologo *Roeschelaub*, la vita in *fisica*, ed *animale* non vi ha nessuna difficoltà ad ammettere questa asserzione. In fatti si sono veduti de' feti vivi d'uomini, e di bruti senza testa, o senza cervello, o mancanti ancora di una gran parte di esso; si sono osservate delle persone, che han perduto per malattia una porzione più, o men grande di questo senza perder la vita, ed alcuni anatomici, e fisiologi hanno estirpato de' pezzi di cervello a varj animali senza che questi abbiano cessato di vivere. Il Creatore però nel formare il cervello ebbe un fine d'un'importanza sì grande, che non doveva sfuggire per lungo tempo all'osservatore.

2.° Le capacità, e l'inclinazioni delle differenti specie d'animali hanno un rapporto colla grandezza relativa del cervello, e particolarmente collo sviluppo di ciascuno de' suoi organi.

3.° Le malattie, e le lesioni del cervello hanno una influenza immediata, ed evidente sull'aumento, diminuzione, ed annichilamento delle capacità, ed inclinazioni. Avverte però il Dott. *Gall*, che, quando gli organi sono doppi, come gli oc-

Digitized by Google

chi, e gli orecchi, può uno sano supplire alle mancanze dell'altro, che è malato.

Gall pretende, che gli organi delle capacità, disposizioni, ed inclinazioni si formino con noi, cioè non derivino dall'educazione, dalla legge, dalla disciplina, e dall'istruzione. Pare dunque, che egli voglia provare con questo, che tanti uomini di sommo merito come per esempio il *Galileo*, *Newton*, *Locke* non potevano essere imbecilli. Resulta da' principj di *Gall*, che *Ovidio*, il *Dante*, il *Petrarca*, il *Tasso*, l' *Ariosto*, il Cav. Bernardino *Perfetti* avevano già l'organo destinato alla Poesia, *Raffaelle* alla Pittura, e *Mozart* alla Musica, come *Ravaillac*, e *Damiens* alla scelleraggine, ed all' assassinio (Vedi la Tav.) (*).

Ma, ammettendo questo principio, non ne verrebbe la conseguenza di cadere ne' folli errori de' materialisti, e di urtare in tanti altri scogli insormontabili, che han-

---

(*) Avendo fissato di porre alla seconda parte dell' esposizione del Sistema di *Gall* la Tavola esprimente gli organi, de' quali l'anima particolarmente si serve per eseguire le sue operazioni, ci è poi sembrato più proprio l' anticipare, giacchè, parlandone anche adesso, sebben di passaggio, possano incominciare i lettori a formarsene qualche idea. Nel seguito se ne tratterà estesamente, ed allora l' annessa Tavola unita alla spiegazione delle figure servirà a dimostrare la situazione degli organi già stabiliti dall' Autore di questo Sistema.

*

Digitized by Google

no disonorato non pochi dei primi filosofi tanto delle remote età, quanto de' nostri tempi?

Quantunque si possa facilmente incorrere negli accennati errori, conviene ciò non ostante avvertire, che bisogna guardarsi dal confondere le capacità, e l'inclinazioni colle operazioni. La religione, e l' educazione, qualunque possa essere l' opinione dell' Autore intorno a ciò, ci fanno conoscere quello, che è buono, o cattivo, e l'anima, o mette in moto, coltiva, perfeziona coll' uso l' organo della bontà, e reprime, rende inattivo, torpido, ed inoperoso quello, che servirebbe a far male. Sappiamo in fatti, che essendo stato detto a *Socrate*, uomo tanto saggio, e virtuoso, da un fisonomista, che egli era brutale, impudico, ed ubriaco i suoi scolari volevano maltrattare questo satirico imprudente, ma *Socrate* l' impedì confessando, che esso aveva avuto una propensione a questi vizi, e che se ne era astenuto colla ragione.

Bisogna osservare inoltre ne' principj di *Gall*, che

1.° Le qualità dello spirito, e del cuore, gli organi, che vi sono destinati, possono essere alternativamente in riposo, ed in attività. Si può passare in fatti da uno studio serio, come di metafisica, d' algebra &c. a leggere l' istoria, e la poesia, o a compor versi per riposarsi dalla prima applicazione.

Digitized by Google

2.° Che le proprietà dello spirito possono alienarsi in tutto, o in parte. L'osservazione c'insegna, che si dimentica da qualcuno una lingua straniera ritenendo però la memoria di altre cose. Si sà, che un Mercante caduto dalla carrozza in un viaggio, avendo percosso la testa, si dimenticò affatto di ciò, che gli era accaduto dopo la sua partenza, ricordandosi però d'ogni cosa successa prima della di lui caduta. Quanti vi sono nelle case de' pazzi, che ragionando esattamente di tutto hanno pure qualche punto, su cui sragionano.

3.° Le malattie, e lesioni del cervello possono qualche volta alienare, o fortificare le facoltà dello spirito. L'istoria, e gli annali della medicina, e chirurgia forniscono un gran numero di questi fatti.

4.° Le capacità, ed inclinazioni sono generalmente riunite in rapporti assai differenti; alcune possono essere molto sviluppate in tempo, che altre si fanno conoscere appena. Uno può avere buona memoria di parole, e non curando i rapporti più semplici fare per conseguenza de' ragionamenti molto falzi.

5.° Le capacità, ed inclinazioni si sviluppano in tempi diseguali; qualcuna si perde, quando un'altra si perfeziona. Lo spirito d'osservazione per esempio, e la memoria diminuisce spesso coll'età, il giudizio all'incontro si fortifica.

Non nega il *Gall*, che il cervello stabilito come mezzo, come anello intermedio

Digitized by Google

fra l'anima, ed il corpo non sia tutto destinato alle funzioni suddette. Non nega l'unità dell'organizzazione, ed un rapporto costante fra tutte le parti del corpo. Egli asserisce però che qualche parte, od organo del cervello può essere nella massima attività, quando nella più grande inazione si trovano tutti gli altri. Che non si vedono forse in attività certi organi ne' sonnambuli, quando molti altri sono profondamente assopiti?

Se è vero, come pretende il Dott. *Gall*, che gli organi delle disposizioni siano formati originariamente con noi ne viene per conseguenza, che una forma determinata di cervello deve essere egualmente connata. Se la conformazione del cervello dipende dagli organi delle nostre facoltà, ed inclinazioni bisogna dire, che essa deve esser differente, quando queste disposizioni sono diverse. Quantunque però una tale dottrina abbia delle grandi difficoltà, ciò non ostante la volontà, e l'esercizio può modificare in varie maniere gli organi già preformati. Un uomo, che abbia mediocremente sviluppato un organo può renderlo attivo, ed eccellente coll'applicazione, ed esercizio. Quello, che si osserva negli organi, su' quali, come molla primaria, agisce lo spirito, si vede pure avverato nel resto del corpo. Un uomo piuttosto debole può divenire robusto coll'esercizio, ed un Ercole può rendersi debole coll'ozio, e coll'inazione. Può dunque un soggetto, che

Digitized by Google

abbia un organo ben sviluppato per una virtù, e per qualche arte divenire singolarissimo, se lo coltivi. Così sono divenuti eccellenti nella pittura i *Raffaelli*, i *Tiziani*, i *Correggi*, così grande si è reso nella scultura un *Buonaroti*, ed oggi un *Canova*, nella musica un *Peisiello*, un *Cimarosa*, ed un *Haydn*. Certi stati non naturali, e morbosi obbligano alle volte ad agire alcuni organi, che nello stato non forzato, e di salute, o non farebbero quelle tali azioni, o le eseguirebbero lentamente. Si vedono nelle febbri, nel delirio, nell' ubriachezza delle persone taciturne divenire loquaci, e verseggiare prontamente chi non sà, o chi lo fa molto a stento. Il tacito amico del *Rosa* avvelenato co' funghi si rese loquace, e parlava con istraordinaria velocità un elegantissimo latino. Lo stesso *Gall* dice aver veduto il Giovine Dott. *Brokers*, il quale, sapendo mediocremente il latino, non aveva, che ad ubriacarsi un poco, e sdrajarsi a traverso ad una seggiola colla testa, e mani pendenti per pronunziare il più lungo discorso, e più elegante in questa lingua. La forza delle disposizioni, dice l'Autore del nuovo sistema, è in rapporto costante collo sviluppo degli organi, che lor servon di base. E' certissimo, che gli effetti sono subordinati alle cause. Si potrà dunque giudicare dell' energia di una facoltà, e d'una propenzione dallo sviluppo dell'organo, che vi corrisponde. Tre ragioni adduce *Gall* per provare quest' asserzione.

Digitized by Google

1.° Tutto è in proporzione nella natura. Un petto in fatti bene elevato, e grande fa giudicare, che i polmoni sono voluminosi, e che la respirazione è libera, ed all'incontro un piccolo petto appianato, e stretto indica de' piccoli polmoni, ed una respirazione inceppata.

2.° Se si scorre la scala degli animali si troverà costantemente l'estenzione delle capacità, e la forza dell'inclinazioni in un rapporto costante colla grandezza del cervello, o con quella almeno di certe parti di esso. I Cretini hanno meno cervello degli altri uomini, ed avendo paragonato *Gall* il cervello d'una donna vecchia nata imbecille con quello d'un uomo distinto per i suoi talenti trovò il primo una volta più piccolo del secondo.

3.° L'esperienze fatte sugli uomini, e su' bruti hanno mostrato, che, allorquando una disposizione è assai forte, molto distinta, e considerabilmente più grande è la parte del cervello, in cui *Gall* ne colloca l'organo; la prominenza, che ne resulta, è sempre corrispondente all'estensione della facoltà.

Si potrà dunque, secondo l'opinione dell' inventore del sistema craniologico, giudicare della grandezza di una capacità, e della forza d'un inclinazione dall'estensione, ed elevazione della parte del cervello, che gli serve di organo. Egli insegna inoltre, che la forma, ed il volume del cervello sono prodotti dal numero, e

Digitized by Google

grandezza degli organi, che esso contiene, e che l' esistenza, e la forza della facoltà dipendono dalla presenza, e dalla grandezza di questi organi.

Se la configurazione del cranio dà veramente luogo a giudicare della massa del cervello, e della grandezza delle sue parti, si potrà dunque egualmente conoscere dalla struttura del cranio d'un uomo gli organi, che esso possiede, e giudicare, come pretende l' Autore, non solamente delle sue capacità, ed inclinazioni, ma del loro grado d'azione, e di perfezione. Il fin quì detto verte su gli organi, che si trovano alla superficie esterna del cervello.

Senza entrare in minuti dettagli su ciò, che avanza il Dott. *Gall*, è però innegabile, che la forma del cranio è corrispondente alla superficie esterna del cervello. E' noto in fatti,

1.° Che il cervello esiste avanti l'ossificazione del cranio, il quale si presta a tutte le sue forme, e prende facilmente quella, che gl' imprime il cervello operando costantemente su di esso.

2.° L' impressioni, ed incavature, che si osservano nella superficie interna del cranio, non vi esistono originariamente; esse si formano lentamente, e questo prova l' azione delle parti molli sull' interna superficie del cranio.

3.° Le ossa del cranio de' feti sono spesso deformate dai parti laboriosi, ma poi si rimettono, e tornano ad ordinarsi per

Digitized by Google

l'azione del cervello. Non vi è bisogno, che le levatrici si diano la premura ridicola, ed infruttuosa d'accomodarle.

4.° Le fratture delle ossa, le depressioni prodotte da un colpo violento, o caduta sulla testa si rilevano, e si eguagliano per l'azione del cervello, se però le lesioni non siano troppo forti.

5.° E' probabile, che a tutte l'epoche della vita, le ossa del cranio ricevano delle modificazioni nella lor forma. Si vede in fatti, che il luogo del cranio, a cui corrisponde un organo più sviluppato, apparisce più trasparente, e più sottile.

Da quest'azione del corpo cerebrale sulla scatola ossea conclude il Dott. *Gall*, che, se l'organo d'una facoltà, o d'una propensione è molto ben formato, e sviluppato nel cervello, produce nella parte interna del cranio una concavità, che veduta, e sentita all'esterno costituisce una protuberanza. Quando questa è considerabile, indica un organo assai attivo, ma se esso è poco esercitato, o inoperoso non produce alcuna protuberanza, o la produce ben piccola.

Per iscuoprire dunque gli organi delle capacità, e delle inclinazioni fa di mestieri, a forma di quanto stabilisce *Gall*,

1.° Conoscere la conformazione naturale del cranio, ond'è necessario vederne, e tastarne moltissimi. Siccome le prominenze, che si devono esplorare sulla testa, non sono tutte molto grandi, e sensibili,

Digitized by Google

così per sentirle, non bisogna servirsi della punta delle dita, ma di tutta la loro estenzione, e lunghezza.

2.° Esaminare le teste degli uomini dotati di grandi talenti, girarne tutto il contorno, marcarne le protuberanze per bene determinare i luoghi, che esse occupano, e passar poi alle teste di quelli, che sono stati poco favoriti dalla natura per sincerarsi del contrario. Ove non si trovano dunque delle protuberanze, o non sono in que' dati punti, non esistono allora nel cervello quegli organi, oppure ve ne sono degli altri.

3.° Di passare all' esame di teste di uomini, de' quali non si conoscono i costumi, ed i talenti, determinare per la conformazione de' loro crani le capacità, e propensioni di essi, e venir poi al dettaglio della lor vita per assicurarsi dei principj del sistema. Non conviene però fidarsi giammai della semplice relazione di persone, che possono essere interessate in questa ricerca, o aver delle ragioni per ingannare. Gli uomini sono molto propensi ad ingrandire le proprie virtù, e portati ad avvilire quelle degli altri; ad occultarne, o diminuire d' assai i propri vizi, ed esagerare gli altrui.

4.° Fa di mestieri raccogliere dei crani d' uomini, de' quali si è conosciuta la vita, particolarmente degl' insensati, de' maniaci, e di quelli, la di cui follìa si è distinta per un' idea fissa, come l' orgoglio,

Digitized by Google

l'avarizia, il fanatismo. Si trova in costoro molto rimarcabile la protuberanza dell' organo, per cui essi son divenuti pazzi.

E' molto difficile di fare una simile collezione di crani. *Gall* ebbe gran pena a fare la sua, nella quale se ne trovano vari d'uomini molto rispettabili, e rinnomati, come quello di *Wurmser* famoso generale austriaco, di *Blumauers* Poeta giocoso, e di *Alxingers* autore di odi, e di poesie eroiche molto stimate.

5.° Unire ai crani degli uomini molti ancora di animali di tutte le specie, e particolarmente di quelli, che possiedono al sommo certe facoltà comuni a tutta la specie animale, e questa osservazione fa vedere, che gli organi di simili facoltà esistono in loro al medesimo posto del cranio, e del cervello, che presso gli uomini. Per bene eseguir questi esami è indispensabile di servirsi preferibilmente di animali domestici, di cui si è conosciuto il carattere, che può esser molto vario nell' individui della medesima specie. Bisogna però, in principio almeno conoscerli da se, potendo le persone, alle quali sono appartenuti, millantar delle cose, che non esistono.

6.° Siccome è difficile di avere una collezione di crani, è necessario supplirvi con dei modelli di gesso presi dalle persone vive. *Gall* ne ha un numero considerabile, ed à promesso d' insegnarci la maniera più facile, e più appropriata per farli.

7.° Un mezzo più sicuro per discuo-

Digitized by Google

prire la sede degli organi è quello d'osservare con attenzione i fenomeni, che si presentano nelle malattie, e lesioni del cervello. Negli uomini affatto insensati il cranio è piccolo, la fronte, come quella degli animali, è stretta, e portata all'indietro, perchè essi non hanno alcun organo sviluppato, ma nella manìa, essendo il cervello turbato da un sol pensiere, l'organo, per cui si producono l'idee fisse, è assai prominente. Il Dott. *Nord* medico dello Spedale de' pazzi a Vienna, e che *Gall* ha consultato spesse volte, ha trovato questa teorìa conforme alle proprie osservazioni.

8.° Si è veduto, che in conseguenza di lesioni del cervello certe facoltà o vanno a manifestarsi, o prendono maggior forza, o rimangono quali erano, ed in qualche caso cessano del tutto. I fatti, i quali dimostrano, che in seguito di certe lesioni considerabili del cervello le facoltà non cessano, hanno dato luogo a trarne la conseguenza, che il cervello non è la sede degli organi di dette facoltà. Questa objezione, quantunque sembri a prima vista di qualche importanza, non è però giusta, e se questa fosse la sola, che far si potesse al nuovo sistema di *Gall*, sarebbe molto inconcludente. In fatti è noto, che il cervello è diviso in due metà, ed in conseguenza, se vi sono degli organi in ciascheduna di esse, bisogna necessariamente, che molti di questi siano duplicati. Se dunque si

Digitized by Google

distrugge un organo della medesima specie da una parte, supplisce alla funzione l'altro, e non è inutile sicuramente la loro duplicità. E che non abbiamo noi due occhi, e due orecchi? Mancando nelle sue funzioni uno di questi, che l'altro non vi supplisce? Che si vedono de' doppi oggetti, che si odono de' doppi suoni? Se manca all'incontro molta sostanza del cervello, o la lesione è più estesa, e generale, allora si distruggono anche gli organi doppi da ambi le parti, e si vede mancare una qualche capacità, o disposizione, che prima si osservava marcatamente.

Pare dalle meditazioni, ed esperienze del Dott. *Gall*, uomo propenso d'altronde a giovare ai suoi simili, che non tutte le capacità, ed inclinazioni siano esistenti da loro stesse, ma solamente come il prodotto della combinazione di più organi, o forse ancora come modificazioni graduali d'operazioni d'un sol'organo.

Nel numero delle capacità, ed inclinazioni già determinate, i Bruti, dice *Gall*, ne possiedono più, o meno secondo la grandezza respettiva del loro cervello, e soprattutto d'alcune delle sue parti: le qualità animali, le più comuni, e generali hanno i loro organi nella parte inferiore, e verso il mezzo del corpo organico cerebrale, e gli organi più nobili sembrano posti nella sua parte superiore, e sul davanti.

Ecco le massime, ed i principj fonda-

Digitized by Google

mentali del sistema cranionomico del Dott. *Gall*, su cui egli studia, e si occupa da ventiquattro anni. Sebbene gli costi tante premure, e fatiche, ciò non per tanto siamo costretti a dire, che manca ad esso moltissimo per giugnere al suo compimento, tanto più se non vengano prima tolte di mezzo le fortissime difficoltà, che vi si oppongono vigorosamente.

Ci faremo in seguito un dovere d' informare il pubblico di ciò, che egli ha scoperto di nuovo nelle differenti sezioni dei cervelli, e daremo la descrizione, semplicemente come un istoria, dei vari organi delle virtù, e de' vizi, che egli asserisce d' aver fin ora scoperto, e determinato.

MORELLI.

(*Sarà continuato*).

Digitized by Google

ARTICOLO X.

Lettera del Dott. Domenico Ranaldi *al Dott. Giov.* Carradori *sulla Vacciniazione.*

Avendo letto nel N.° 11 del *Giornale dei Letterati di Pisa* Tom. IV. pag. 172 la sua dottissima Lettera al Sig. *Sacco* sulla Vacciniazione di crosta, nella quale gli propone il quesito „ perchè in parecchie inoculazioni fatte fin quì colla crosta... „ non si è ottenuta la vacciniazione spuria? „ Se egli è vero che il *virus* della „ Vaccinia sia sì facile a degenerare per „ il lungo soggiorno nella pustola, com'è „ egli possibile, che la materia di tutte le „ croste, che sono state adoperate per gl' „ innesti sia andata in tutte esente da de„ generazione? &c. „ mi prendo la libertà di comunicare a lei alcune mie osservazioni, e riflessioni relative, che potrebbero condurre alla soluzione de' suoi problemi, affinchè Ella Osservatore scrupoloso ed avveduto, voglia compiacersi indicarmi se avesse mai fatti da contraporre, e colla sottigliezza del suo ingegno vegga se regge il mio ragionamento.

Nelle numerose Vaccinazioni fatte nel 1804 e 1805 in Sinigaglia da me, e da altri Medici, e Chirurghi miei amici, quantunque siasi da noi adoperata per le inoculazioni, fatte sempre però da braccio a

Digitized by Google

braccio, materia tratta dalle pustole in tutte le diverse epoche dalla maturazione, fino alla formazione delle croste, tanto che qualche volta ho dovuto sollevar perfino coll' ago lateralmente la crosta, e comprimerla quindi per ottenerne un poco di materia, mai tuttavia abbiamo avuto Vaccinia spuria. Nè io avrei mai visto questa degenerazione della vera Vaccinia, se, avendola inoculata quì in Firenze fin dal 1803 ad un bambino del Sig. *Rester* Prof. di Lingue Inglese, e Tedesca, non gli fosse venuta spuria, per tale giudicata anche dai Sigg. Dott. *Chiarugi*, e *Palloni*, a' quali la mostrai, lo che fu confermato poi dal fatto, mentre, pochi mesi dopo la vacciniazione, il bambino fu sorpreso dal vajolo naturale, che però fu assai benigno, nè ebbe bisogno di cura medica alcuna.

In tutte le sopraddette inoculazioni Vaccinie fatte a Sinigaglia ci guardammo bene però dall' attingere (*) il *virus* da pu-

---

(*) L' originale dice *pus*; ma alla materia Vaccinia non le conviene questo nome, perchè non è un *pus*, o *marcia*, nè ha nessun carattere della marcia, ma piuttosto, come scrissi a *Saoco*, una *sostanza gelatinosa*.

Il vajolo umano dà un *pus*, che è vero *pus*; o marcia, in cui è riposto il *Virus Vajolico*; ma non saprei, se il *virus* d' esso vajolo stia nella marcia, o in qualche componente d' essa. Io raccolsi tempo fa in dei tubetti di vetro della marcia estratta dalle bolle di Vajolo ben maturo; te-

mole che fossero state guaste ed aperte, la che facilmente succede, sia pel sofregamento delle vestimenta, sia per intolleranza de' bambini, che soccorrono al prurito colla mano, e si graffiano, ma si trova sempre il pus dalle più belle pustole ed intatte. La materia tratta da pustole intatte anche ad epoche più inoltrate, e per fin di sotto alla crosta incipiente mi è sembrata sempre pellucida, e appena negli ultimi periodi un poco aumentata in densità, e nel colore, che tendeva allora alquanto al flavo. Le bolle lacerate e guaste mostravan presto materia giallastra più crassa, e che si ravvicinava alla somiglianza del vero *virus* e ciò tanto più, e più universalmente in tutta la bolla, quanto maggiore si era il suo devastamento, e quanto più la bolla stessa erasi allontanata dalla sua figura regolare, globosa, umbillicata. Noi, come dissi, non abbiamo mai inoculato con questa materia.

---

nata in riposo, deposito dopo poche ore un sedimento purulento, e vi rimase sopra un limpido siero. Io non credo, che sia stato ancora definito dove stia il virus *vajolico*, se nel siero, o nel sedimento marcioso, che formano uniti insieme il *pus* delle bolle vajoliche.

Si desidererebbe, che qualcuno intraprendesse simili esperimenti, e facesse dell' esatte ricerche sull' indole della marcia del Vajolo, che potrebbe portar dei lumi alla teoria dei Contagi.

(Carradori).

Digitized by Google

Ravvicinando questi fatti alle sue osservazioni sulla Vaccinazione di crosta, cosa come mi parrebbe potersi ragionare se la materia tratta da pustole vaccinicheb belle ed intatte ne' diversi periodi, dalla sua maturità, fino alla formazione della crosta, se la crosta stessa formata sulla bolla, e caduta, adoperata per la vaccinazione produce sempre Vaccinia vera, e spuria mai, sembra provato, che la degenerazione della materia vaccinica entro pustole intatte, e regolarmente condotte fino all'essiccazione non ha luogo, come pareva credersi dalla maggior parte, e da *Jenner* istesso.

Ma poichè è indubitato, che nei vaccinati si ha talvolta la vaccinia spuria, bisogna convenire, che la degenerazione della materia pure in qualche circostanza abbia luogo, e che vi sieno delle cagioni ed agenti, che l'alterino, e la corrompano. Queste circostanze, nelle quali ha luogo la vaccinia spuria, sembra che possan esser quelle, nelle quali si è adoperata per l'inoculazione materia tratta da pustole scoppiate, o lacerate, e dove la materia fosse per ciò degenerata e corrotta, o quelle nelle quali si è adoperata materia stantia ricevuta fluida in fili, o vetri, e quindi mal difesa dall'azione degli agenti esterni. Questi agenti esterni poi, e specialmente l'aria atmosferica, sembran esser le vere cause della degenerazione della materia vaccinica.

Digitized by Google

La bolla vaccinica intatta rimane infatti esente dall'immediato contatto dell'aria durante tutto il suo corso; E quantunque la cuticola nello stato sano permetta per le sue porosità passaggio all'aria, può credersi tuttavia, che la distenzione, che gli cagiona la tumefazione primitiva, e quindi la collezione della materia, possa diminuire notabilmente il lume delle suddette porosità, e per fin cancellarle, se pur ciò non è precedentemente accaduto, e non sono rimaste già otturate nel periodo infiammatorio, come v'è luogo di credere. La materia và condensandosi in seguito al disotto della cuticola, e le molecole di essa, le quali a misura che si vanno solidificando gli si attaccano, par che sieno cagione di quel colore prima giallastro e poi bruno, che mostrano le bolle medesime dopo l'epoca della maturazione, benchè la materia sottoposta, finchè ve ne rimane allo stato fluido, non cambi sensibilmente di colore nemmeno negli ultimi periodi.

Come poi segua il condensamento della materia entro alla bolla, anche senza il contatto dell'aria esterna, credo che sia difficile il determinarlo, non sapendosi se per chimico processo ciò accada, o in virtù dell'organismo, e della vita, mentre potrebbe anche darsi, che al punto della maturazione cessando di depositarsi la materia nella pustola, e continuando gli assorbenti a raccogliere e succhiare, non po-

Digitized by Google

tessero assorbire, che la parte più fluida, e linfare della vaccinia, e la parte più grossolana rimanesse così prosciugata. Quel che è certo si è che la formazion della crosta, e l'addensamento della materia incomincia alla superficie superiore della bolla, e successivamente prosegue verso la parte inferiore ed interna.

Come possa poi la materia degenerare nella bolla aperta all'accesso dell'aria par meno difficile il comprenderlo, sapendosi l'influsso della medesima alla degenerazione del pus d'ogni piaga, che l'esponga al di lei contatto; così pure si concepisce bene, che l'azione dell'atmosfera debba esser meno efficace nelle croste, sapendosi quanto diverso sia il giuoco dell'affinità in un corpo allorchè trovasi allo stato di liquido, da quando lo stesso sia ridotto allo stato di solido. Le sostanze animali ridotte in poltiglia alle mani di *Spallanzani* assorbivano l'ossigeno in proporzioni ben diverse dai gusci solidi di chiocciole morte. Così trovo nè fili inzuppati di materia vaccinica che produssero vajolo spurio nel bambino di *Roster*, perchè stantii di 17 giorni circa, qualche differenza dalle croste sue e del *Biagini*, che producon sempre vaccinia vera, benchè mal conservate per più di sei mesi, perchè esercitandosi le affinità in ragion dei contatti, e questi moltiplicandosi in ragione delle superficie, la materia de' miei fili in pochissima profondità presentava estesissima superficie, lad-

Digitized by Google

dove le sue croste in profondità sommamente superiori presentano all'aria superficie scarsissima; cosicchè si concepisce come la materia de' fili sia stata facilmente alterata ad intera sostanza in diciassette giorni, e quella delle croste possa esserlo appena all'esteriore lor faccia dopo lungo tempo. La materia de' fili aveva inoltre sentito al momento dell'estrazion della bolla in qualche modo l'impressione dell'aria esterna, allorchè trovavasi ancora allo stato fluido, laddove quella delle croste non ne ricevette il contatto, che alla loro caduta, mentre erano già divenute solide, e prosciugate, e perciò meno sensibili a dette impressioni, e meno soggette ad alterazione.

Vi sarebbe ancora da sciogliere un'altra difficoltà, ed è quella che nasce dall'essersi osservato nell'inoculazioni fatte colla materia de' fili, che soggetti inoculati collo stesso filo, e al tempo stesso ebbero altri vaccinia vera, altri spuria; ed alcuni l'ebbero spuria inoculati con un pezzo di quel filo stesso, che dopo due e più giorni in successive inoculazioni la produsse vera. Per ispiegare questi fenomeni non possono proporsi cause desunte dalle idiosincrasie de' soggetti o dalla cattiva disposizion degli umori de' medesimi, perchè le sempre sicure inoculazioni da braccio a braccio sopra centinaja di soggetti da noi eseguite a Sinigaglia, e da tanti altri da per tutto, non hanno mai prodotto vaccinia spuria, e non è presumibile, che tutti

Digitized by Google

quegl' inoculati fossero di disposizioni favorevoli, e d' umori puri e salubri generalmente forniti, mentre anzi all' incontro ho inoculato indistintamente gli erpetici, i rognosi, quei ch' erano ricoperti di lattime, ed altre diverse eruzioni. Per lo che forsè essendo ricercate le cagioni delle spurie vaccinie piuttosto nella diversa qualità della materia inoculata, altro non saprei addurre a scioglier questa difficoltà se non che 1.° la diversa piegatura e posizione in cui si è trovato accidentalmente collocato quel piccolo pezzetto di filo adoperato per l' inoculazion d' un soggetto, può averlo posto al coperto dall' azione degli agenti esterni più di altre porzioni del medesimo; 2.° che può essere stato più intinto di materia uno stesso filo in un luogo, ed essersi rimasta in quel punto in maggior copia condensata, che negli altri, e perciò quivi meno alterabile in tutta la sua profondità; ed altrove essersi trovata più sottilmente distesa, e perciò più completamente alterabile. Non so però di quanto valore possono stimarsi queste ragioni.

Bisogna confessare, che quantunque siensi fin qui assai moltiplicati i fatti relativi alla vacciniazione, non ne abbiamo tuttavia tanti, che bastino a determinare con sicurezza i veri alteranti, e le precise circostanze della degenerazione della materia vaccinica, e le vere cagioni produttrici della vaccinia spuria.

S' Ella credesse utile a rischiarare questi due interessanti articoli, il ripetere l' e-

sperienze nostre, inoculando con materia tratta da pustole integre in tutti i periodi, dalla maturazione all' essiccazione, per veder se la costanza del fenomeno anche sotto altre, e molto più abili mani, stabilisse come verità dimostrata l' inalterabilità della materia entro pustole regolari ed intatte, la pregherei a volerlo fare, giacchè ne ha costì l' occasione ed il modo. Mi parrebbe necessaria altresì la prova inversa, che da noi non si fece, l' inoculazione cioè con materia di pustole lacerate, e guaste, e rimaste per qualche tempo in tale stato per vedere se da esse si avesse vaccinia spuria; e finalmente per verificare se l' azione dell' aria sia l' agente nocivo della materia vaccinica, e se maggiormente agisce in ragione di superficie bisognerebbe tentare l'inoculazione con materia di crosta polverizzata molto innanzi, e serbata in tale stato per del tempo; e per vedere se la fluidità favorisce l' azione alterante dell' aria sulla materia suddetta, si potrebbe sciogliere in acqua distillata una porzione di dette croste, e con quella soluzione distesa sopra un vetro o raccolta in fila, dopo qualche tempo inoculare. Tornato al mio impiego coglierò tutte le opportune occasioni per eseguire io stesso quest' esperienze, le quali potranno forse rassicurare i vacciniatori sulla pratica dell' inoculazione. Le chieggo intanto mille scuse della noja recatale, e significandole nuovamente il mio desiderio di sentire su quanto le ho esposto il dotto di lei parere, colla dovuta stima riverendola devotamente, mi protesto

Di VS. Eccma &c.

Digitized by Google

LIBRI DIVERSI.

PISA.

Rime di Francesco Petrarca. *Dalla Tipografia della Società Letteraria. Tomi due in foglio. Magnifica edizione col ritratto intagliato dal cel. Sig.* Morghen (in carta Reale sopraffine zecchini otto — In carta Velina di Francia, e ritratto dell' Autore innanzi le lettere zecchini sedici. Vendesi da *Molini, Landi*, e C.° in Firenze).

Il gradimento col quale fu ricevuta l' edizione di *Dante* Tomi 3 in foglio che pubblicossi nel 1804. nella stessa forma, carta, e caratteri, non è certamente maggiore di quello con cui verranno accolte le rime del *Petrarca*, secondo Autore di questa bella collezione. Il Sig. *Morghen* ha superato ancora nell' esecuzione del ritratto la comune espettativa, giacchè molti sono d' opinione che la testa del Cantor di *Laura* sia la più bella che abbia intagliato questo impareggiabile artista. I due volumi sono preceduti dalla Vita del *Petrarca*, e da una Lettera, colla quale il Prof. Rosini nostro Cooperatore intitola l' edizione a S. M. la REGINA Reggente d' Etruria. Questa Dedicatoria, che per l' eleganza e discernimento con cui è scritta devia dall' ordinario metodo praticato in simili occasioni, come ha ricevuta la più gentile accoglienza e stima dei dotti, così merita di essere da noi riportata.

A S. M. la REGINA Reggente d' Etruria

Giovanni Rosini.

Se il grande Alessandro si meritò la stima e la riconoscenza de' posteri per la cura di gelosamen-

Digitized by Google

le raccogliere, e di custodire con cura e singolar magnificenza i versi del divino Omero, onde più facilmente conservar se ne dovettero la memoria e la fama; una qualche lode sarà pur dovuta, se non m' inganno, alle premure di quelli, che degnamente a nitidissime carte le opere commettendo dei grandi Ingegni, vivo sempre ne mantengono a riguardo loro un giusto sentimento di rispetto, e d' ammirazione.

Con questa sola mira a pubblicare intraposi quanto di veramente ammirabile, e superiore forse alle produzioni di stranieri scrittori, vantar possa l' Italiana Letteratura; e mentre la diligenza e lo studio, onde ottener compatimento ed approvazione, non furono mai troppi per me, mi vidi compensato abbastanza delle mie fatiche dal gradimento col quale accolta fu la *Divina Commedia*; e dall' impazienza colla quale venivano affrettate le *Rime* dell' impareggiabil *Petrarca*.

E ben fortunato chiamarmi dovrei se osassi sperare, che quella porzione di lode compartitami da coloro, che amano veramente la gloria dell' Italia, e l' incremento delle buone lettere, tutta in un sentimento si convertisse sempre più grande di venerazione e di stima per questi sovrani modelli; in un desiderio sempre più veemente ed animoso di calcarne le traccie, e di emularne la gloria; e nella ferma determinazione soprattutto di opporsi a quello spirito di novità, e di vertigine, che, negli ultimi anni dello scorso secolo invaso avendo la moderna letteratura, tutti minaccia di scomporne i principj, e di snaturarne le qualità.

Negletti affatto que' sommi Scrittori, che i Dittatori già furono di questa ingegnosa Repubblica, si è perduto il senso per quell' armonica simmetria del bello, che regnar deve in tutte le produzioni della mente, e che n' è come il prototipo universale. Il sublime ha dato luogo al

Digitized by Google

gigantesco; la forza e l' energia dello stile perdute si sono tra la fatica, e lo stento; l' oscurità divenne elevatezza, la ricercatezza eleganza; e in questa total confusione, cominciata dopo *Metastasio* e *Goldoni* sui nostri teatri, il gusto minaccia di smarrirsi di nuovo in quel laberinto di false imagini, e di strane ed ardite metafore, donde altra volta nel secolo XVII. lo trassero le cure e lo studio del *Magalotti*, del *Redi*, e di pochi altri Toscani, che soli in mezzo all' universal corruzione, oppor si seppero i primi a quella inondazione straniera, ed intanto le conservarono in questa picciola, e forse allor dispregiata Provincia. Avventurato paese! di cui può dirsi a ragione che in esso solo culla avessero già le buone lettere; e in mezzo all' universal decadenza, pure ed illibate conservar si sapessero in esso solo!

Son questi i sentimenti, o MARSTA', co' quali proposto mi sono di dare all' Italia un' edizione de' suoi più rinomati Scrittori, splendida ed adorna quanto per me si potette: e sono questi i titoli, onde non indegna credo della M. V. l' offerta del più dolce, del più gentile, del più raro, e del più castigato Poeta delle nazioni moderne; che, riunendo in sè i pregi e le qualità più meravigliose e disparate, fu ad un tempo uomo di stato e poeta, letterato e negoziante, profondo nel sermone del *Lazio*, propagatore del Greco, promotore della sana eloquenza, padre e ristoratore della risorta letteratura; e in ogni circostanza, e in ogni tempo, propugnatore zelantissimo dello splendore, e degl' interessi d' Italia.

E non a torto da quei pochi Italiani, che han senso e gusto squisito riguardato egli venne come l' idolo il più caro della nazional compiacenza. Poichè, quale scrittore giammai vestir seppe uno spirito, un carattere, e per dir così una

fisionomia nazionale quanto il *Petrarca*? Sotto qual cielo mai, in qual fortunata regione, e il mover delle fronde, e il susurrar degli augelli, e l' aura e il vento e la terra più d' accordo furono co' soavissimi concenti, e co' teneri e melanconici sospiri, ch' ei trar seppe da quella lira incantata, quanto sotto il cielo che il vide nascere, e che viva ancor ne conserva la memoria a un tempo e il diletto?

Pochi è vero, e gli stranieri specialmente, pagheranno al *Petrarca* quel tributo di ammirazione, che nasce dal rapimento dell' animo all' aspetto di quel sommo bello che sparso ha per entro a' suoi incomparabili versi; ma non è colpa del genio se mente volgar non l' ammira o non l' intende; e nulla perdettero in faccia alla posterità dei sublimi lor pregi quei capi d' opera delle arti, che tolti alla venerazione di un popolo che gli aveva veduti crescere sotto lo scarpello creatore de' suoi concittadini, trasportati furono dinanzi agli occhi muti, freddi, ed insensibili di quella fiera e conquistatrice nazione, che potè domar la Grecia col ferro, non coll' ingegno emularla; e che dopo aver insegnato alle regioni più remote e sconosciute a temere il nome Romano, imparar dovette dalla più piccola delle sue provincie quelle scienze e quelle arti, che non fecondarono pienamente giammai nel suolo incolto ed agreste del *Lazio*.

Gradisca la M. V. quest' offerta: e lieta di comandare una Nazione, che conta tante rimembranze di gloria, tanti grandi uomini, e tanti monumenti, sia certa, che tra le qualità, onde rimarrà indelebile nell' animo de' sudditi la memoria della M. V. non ultima sarà certo la generosa protezione accordata alle Scienze, alle Lettere, ed alle Arti.

Digitized by Google

FIRENZE

Guglielmo Piatti Stampatore, e Negoziante di Libri in Firenze ha incominciata l' edizione d'un nuovo *Trattato Elementare di Fisica* del Sig. Ab. *Domenico De-Vecchi* Pubblico Professore della Scienza stessa nella R. Università di Siena. Questo Trattato è distinto nelle due principali Divisioni della *teoria della materia*, e *dei corpi*: l' una si dirama in tre Libri, de' quali il primo interessa le *proprietà grandi della materia* stessa. Il secondo comprende la *teoria del moto*, e *dell' equilibrio* de' solidi, e de' liquidi, o la Dinamica, e la Statica, l' Idrostatica, e l' Idrodinamica: la Dinamica ha un' estesa applicazione ai moti planetarj, che costituisce l' Astronomia. Il terzo Libro di questa Divisione riguarda le *proprietà particolari* della materia, o l' *affinità*, la *cristallizzazione*, ec.

L' esame delle sostanze semplici, degli alkali, degli acidi, delle terre ec. e delle loro prime combinazioni dà argomento al primo Libro della Divisione seconda: il *calorico* v' occupa un luogo distinto. Fra le sostanze composte trattasi estesamente, ed in Libri distinti dell' *aria atmosferica*, sia ella in quiete, o in movimento, dell' *acqua* nei suoi stati diversi di diaccio, di liquore, e di vapore, della *luce* o come un fluido elastico, o come mezzo della visione. I fenomeni del *magnetismo*, e delle due *elettricità Franklíniana*, e *Galvanica* sono sviluppati nei tre Libri successivi, ed ultimi.

Scrivendo un libro elementare l' Autore ha voluto porre sott' occhio degli studiosi il piano generale che gli serve di base nella *Tavola metodica* che lo precede. Oltre la mira di somministrar loro un Prospetto sommario e metodico della carriera ch' essi s' accingono a percorrere,

dell' indole delle sue varie diramazioni, dei vincoli che le uniscono a vicenda ec. Egli s' è proposto d' adempire col suo mezzo ad uno de' principali doveri dell' istruzione, addestrando chi si occupa delle diverse teorie a riconoscerne da se stesso la derivazione, l' uso, i rapporti. Non è forse maggior negligenza nell' apprendere delle verità, che quella di dimenticarne l' importanza, e lo scopo.

Le scienze naturali indicano un andamento diverso da quello delle scienze astratte. Quest' ultime procedendo da dei dati semplici ed evidenti, il loro sviluppo non è dovuto che alla combinazione successiva e continua di loro stesse, o più tosto dei mezzi loro propri. Gl' intimi caratteri della materia, e le leggi primordiali della sua azione essendoci sconosciute, la combinazione de' proprj mezzi non è sufficiente allo sviluppo delle scienze naturali. Il Fisico ha ricorso perciò a dei mezzi stranieri. Egli ne ritrova degli efficaci nella Geometria, nell' Analisi, nelli Esperimenti: usando degli uni, e degli altri all' opportunità, egli ha riunito un sistema di dottrine che sembrava superiore all' uso immediato delle sue forze.

Queste riflessioni hanno somministrato all' Autore l' idea di sviluppare con un metodo affatto nuovo le teorie annunziate nel suo Trattato. Egli ha distinto, e col mezzo d' un' *Esposizione Metodica* riferito nel testo ciò che la Fisica ha d' intrinseco, e di proprio. Nelle contigue annotazioni, ove può dirsi rigettato ciò che ella richiama di estrinseco, e di straniero sono rapportate le dimostrazioni sintetiche, ed analitiche delle verità astratte asserite nell' esposizione medesima, gli apparecchj, le descrizioni ec. degli esperimenti dei quali sono supposti nel testo i resultati. Tutto è disposto onde ravvicinare la scienza, secondo l' antico proverbio, al carattere d' una, e di semplice.

Digitized by Google

E se sovente (sono parole dell' Autore) *più tosto che l' oggetto d' un' istruzione regolare, e profonda, non ricercasi nello studio della Fisica che il titolo d' un' occupazione piacevole, e decorosa, qual altro metodo può seguirsi di quello più grato che ne annunzia i resultati indipendentemente dal linguaggio sublime del Geometra, e dell' Analista, e dalle minute avvertenze dell' Esperimentatore?*

Il primo Volume di questo Trattato di 296 pag. in 8.° accompagnato da due grandi Tavole in stampa, e da tre altre in rame comprende la teoria delle proprietà generali della materia, la Dinamica, e l' Astronomia. Egli comparisce col presente Manifesto, e vendesi al prezzo di cinque Lire fiorentine; i quattro altri Volumi che compiono l' intero Trattato lo seguiranno prontamente.

I principali Libraj d' Italia ne ricevono le associazioni, e ne eseguiscono la vendita.

Il Bardo della Selva nera, Poema Epico-Lirico di Vincenzo Monti. Presso Piatti. *vale paoli* 1 f2. *Parte prima, che contiene sei canti, cioè i Vaticinj, il ferito in Albecco, la presa d' Ulma, il riposo, la spedizione in Egitto, il 19 Brumaire.*

L' esecuzione di questo lavoro poetico non ha pienamente corrisposto nè all' importanza e fecondità dell' argomento, nè al comun desiderio ed espettazione, nè alla somma celebrità del ch. Autore. Vi si mostra da pertutto inferiore a *Cesarotti*, di cui ha voluto essere l' imitatore, e inferiore a se stesso paragonato in qualsivoglia sua precedente produzione. Lo scarso numero delle persone che leggeranno questo libro, giustificherà la sincerità del nostro giudizio.

Digitized by Google

INDICE.

Il Redattore del Giornale agli Associati. Pag. iii.
Articolo I. *Continuazione delle Georgiche di Virgilio tradotte in versi italiani da Clemente* Bondi . . . . . 1.
Art. II. *Fine dell' Estratto della Lettera del Sig. Prof.* Fabbroni *sulle Biblioteche* . 11.
Art. III. *Osservazioni chimico-galvaniche di L.* Brugnatelli. *Estratto* . . . . . 21.
Art. IV. *Continuazione della Storia Botanica del trifolium &c. Articolo tradotto dal Sig.* Bertoloni . . . . . 36.
Art. V. *Osservazioni filologico-critiche intorno ad alcuni luoghi di* Plinio; *del Sig. Prof.* Ciampi . . . . . 49.
Art. VI. *Continuazione dell' Articolo la Religione dimostrata e difesa da Mons. Ales. M.* Tassoni. *Estratto del Prof.* A. . . . 79.
Art. VII. *Corso elementare di Notomia del Sig. Prof.* Catellacci. *Tom. I. Giudizio del Sig. Prof.* Gallini . . . . . 89.
Art. VIII. *Sopra le Tragedie d'* Alfieri. *Ragionamento di Pietro* Schedoni. *Estratto* . . 97.
Art. IX. *Esposizione del sistema Craniologico di* Gall. *Del Sig. Prof.* Morelli . . . 101.
Art. X. *Lettera del Dott. Domenico* Ranaldi *al Dott. Giov.* Carradori *sulla Vacciniazione*. 120.
Libri diversi da pag. 129. *a* . . . . . 135.

Digitized by Google

N.° 14.

(*Settembre e Ottobre* 1806)

GIORNALE PISANO DEI LETTERATI

CUI PRINCIPALMENTE COOPERANO

I SIGNORI

ANGUILLESI, BARZELLOTTI, BERTOLONI DI SARZANA, BONI, BRAMIERI DI PIACENZA, CARMIGNANI, CARRADORI, CATELLACCI, CIAMPI, CIONI, DE-COUREIL, FABBRONI GIOV. FERRONI, FRANCESCONI DI VENEZIA, GALLINI DI PADOVA, GALLIZIOLI, GATTESCHI, GERBI, GERVASI DI PIACENZA, LANZI, MASCAGNI, MOJON DI GENOVA, MORELLI, PACCHIANI, PALLONI, POZZETTI DI MODENA, ROSINI, ROSSETTI DI TRIESTE, DE-ROSSI DI ROMA, RUBBI DI VENEZIA, SANTI, SAVI, TARGIONI DI FIRENZE, ZANNONI ec.

Volumetti, o Parti 6 all' Anno, al prezzo di Paoli 10 *fiorentini per un semestre, e* 20 *per un' annata, anticipati.*

PISA
DALLA STAMPERIA DEL GIORNALE
MDCCCVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

N.° 14.

SETTEMBRE E OTTOBRE 1806.

GIORNALE DEI LETTERATI

PARTE II. DEL TOMO V.

ARTICOLO I.

Continuazione della Storia Botanica del Trifolium alpestre, medium, e pratense *di Adamo* Afzelius &c. *tradotta dal Sig* D. BERTOLONI (Ved. il precedente N.° 13. Tom. V. pag. 48).

Mattioli ne' suoi Commentarj a *Dioscoride*, pubblicati in latino a Venezia del 1554 in fol. cominciò un nuovo ordine di figure. Egli rappresenta esattamente bene la pianta scorciata, con molti fusti dalla stessa radice; ma quanto alle foglie florali ha commesso lo stesso errore di *Fuchsio*, e piuttosto in maggior grado. Mi pare che abbia avuta davanti la figura di quest' ultimo, allorchè fece la sua propria, perchè esse hanno tra loro un' imperfetta somiglianza, eccetto che la figura di *Mattioli*

Digitized by Google

ha l' apice delle foglie più rotondo, e le spighe più lunghe. Tal figura in seguito è stata copiata con maggiore o minore fedeltà in diverse opere. Una di lei esatta ristampa io l' ho veduta nella seconda edizione latina dei Commentarj del *Mattioli*, nel Compendio latino dello stesso, nella traduzione Francese di *Moulin*, e nell' Italiana di *Costantini*, ed in un' altra posteriore nella stessa lingua, parimente nell' *Historia Lugdunensis*, che *Linneo* attribuisce al *Dalechamp*, e nella di lei traduzione Francese, e finalmente nel Dioscoride in lingua Spagnuola del *De-Laguna*. Conviene osservare che il *Mattioli* nel suo Compendio ha commessi due errori, primo nella trasposizione delle figure del *Trifol. pratense*, e *montanum*, secondo perchè nella descrizione appartenente all' ultimo, ed inserita sotto al primo gli attribuisce i fiori porporini.

Io ho vedute tre sorte di copie delle figure di *Mattioli*. Una più in grande nell' edizione latina de' suoi Commentarj del 1565, alquanto migliore, e rappresentante la pianta quasi nella sua grandezza naturale: questa fu copiata nelle traduzioni Italiane di tal opera degli anni 1568, e 1604. In secondo luogo una della stessa grandezza dell' originale nell' Epitome latina del *Mattioli* fatta da *Camerario*, ma inferiore nell' essere rappresentate tutte le spighe ovali, e pedunculate, e senza foglie florali. Nulladimeno è stata ristampata da *Uf-*

Digitized by Google

Jenbach nella sua traduzione Tedesca dell' erbario di *Durante*, da *Becker* nel *Parnassus*, e da *Zvinger* nel suo Teatro, ambedue in Tedesco. In terzo luogo una molto più piccola dell' originale, ma nel resto perfettamente simile, esistente nella traduzione Francese dei Commentarj di *Mattioli* fatta da *Pinet*. *Camerario* ha corretto uno de' sopramentovati errori commessi dal *Mattioli* nel suo Compendio, restituendo al loro vero posto le figure del *Trifol. pratense*, e *montanum*, ma ha ritenuto l' altro, che attribuisce i fiori porporini al *Trifolium montanum*.

Un altr' ordine di figure del *Trif pratense* ha avuto origine con *Tabernemontano* nel suo Erbario stampato in Tedesco a Francforte sul Meno del 1588 in fol. La figura primitiva del *Mattioli*, con cui ha qualche somiglianza, ma è migliore in questo, che tutte le spighe sono formate di foglie florali approssimate, le quali rappresentan piuttosto un calice grande, che vere foglie.

Io ho vedute le ristampe di questa figura in varj luoghi, cioè ne' *Tabernemontani Icones*, e nelle quattro edizioni posteriori del suo erbario, la prima delle quali fu pubblicata da Gaspare *Bauhino*, e in seguito ristampata, la terza da Gerolamo *Bauhino*, similmente ristampata in questo secolo; in oltre nell' Erbario di *Gerard*, e nell' edizione di Gaspare *Bauhino* de' Commentarj di *Mattiolo* in latino, di cui ho ve-

Digitized by Google

duta una successiva edizione. Le restanti dieci figure del *Trif. pratense* sono tutte da riguardarsi come originali, e sono state pubblicate da *Rivino*, *Zannichelli*, dall'Autore dello Spettacolo della Natura, dalla *Blackwell*, da *Weinman*, *Kniphof*, *Knorr*, *Regnault*, *Zorn*, e dal Prof. *Vhal*. Tutte queste sono genuine per lo scopo che hanno di rappresentare il *Trifol. pratense*, come è evidente dalla loro posizione, stipule, foglie, e foglie florali accostate &c. Ma quella di *Kniphof* è secondo il solito assai meschina, ed io a dir vero l'avrei passata sotto silenzio, se non fosse stata riferita da più d'un autore. Le figure di *Zannichelli*, *Weinman*, e *Zorn* sono alquanto migliori; e quelle della *Blackwell*, e di *Regnault* passabilmente buone, ma ambedue costoro, ugualmente che *Zorn* hanno avuta la disgrazia di rappresentare i segmenti del calice assai diversi dal naturale. Le figure di *Rivino* e di *Knorr* sono assai buone. Quella dello Spettacolo della natura è indifferente, e sembra ricavata dalla varietà coltivata. A dir vero è da dolersi, che la figura altrimente buona del Prof *Vhal* sembri essa pure ricavata da un esemplare coltivato, poichè il totale de' di lei tratti s'accosta a quello del *Trifol. medium*, le foglie essendo troppo appuntate per rappresentare la pianta spontanea. Ma i suoi principali caratteri distintivi, le stipule larghe, ed appuntate, e la spiga sessile posta tra due foglie opposte, ternate, sessili sono assai bene espresse.

Digitized by Google

Di tutte le figure ora mentovate *Linneo* stesso non ha citata che quella di *Camerario*, in ambedue l'edizioni della *Flora Suecica*, e delle *Species plantarum*, e quella di Gio. *Bauhino* soltanto nell' *Hortus Cliffortianus*, e quella di *Rivino* solo nella sua prima Flora. L'individuare quale di queste figure vi è stata riferita da tutti gli altri autori, sarebbe cosa tediosa; basta rammentare, che io ho vedute citate poche figure di ciascuna divisione, ma ciò che è sorprendente, più quelle di minor merito; laddove la buona figura di *Fuchsio* in questo secolo non è stata citata da altri che da *Haller*, e dal Dott. *Stokes*.

Pare perciò, che il *Trifolium pratense*, come noto dai più remoti tempi, e come una delle piante più comuni in Europa, avrebbe dovuto essere esente dalla confusione, in cui molte altre sono involte, e che è più scusabile, quando si tratta di qualche pianta rara, e meno conosciuta. Pure esso si trova sfortunatamente nella stessa condizione, e Gaspare *Bauhino*, secondo il suo solito, cominciò la confusione, perchè il suo *Trifolium pratense purpureum* colla sua dubbiosa descrizione, e mal adattate citazioni comprende almeno tre specie distinte oltre al vero *pratense*. Sotto quest' ultimo la maggior parte degli autori cita generalmente il suo *Trifolium pratense purpureum*, e perciò essi autorizzano l'errore di *Bauhino*, per non mentovare altri separati sbagli commessi da qualchedu-

Digitized by Google

no di loro. Io dunque stimo necessario in questo luogo di enumerare tutte le piante, che ho trovate prese per isbaglio per il *Trifolium pratense*, o con esso confuse. Ma prima io parlerò del

Trifolium pratense purpureum minus, foliis cordatis. *Ray Syn.* III. *p.* 328. *n.* 5. *tab.* 13. *fig* I.

Haller nelle *Stirp. Helv. p.* 585. *n.* 13. ha posto questa pianta come una specie a parte, e nella sua *Hist.* I. *p.* 164. *n.* 378 ve l'ha inserita come una varietà d'un altro trifoglio, che certamente è l'*ochroleucum*; e dall'altro canto ha riferiti al *Trifolium pratense* gli autori, che realmente appartengono all'*ochroleucum*, come osserverò in seguito. *Linneo* probabilmente ingannato da *Haller* ha egli pure riferita la pianta di *Ray* al suo *Trif ochroleucum* nel *Syst. Nat. tom.* 3. *p.* 233. Ma i Botanici Inglesi, che dovevano essere meglio informati della pianta, l'hanno separata dal *Trifol. ochroleucum*, perchè oltre all'altre differenze ha i fiori porporini, e la fanno una varietà del *Trifol. pratense* per avere una figura ad esso somigliante, sebben più grama, le stipule in simil guisa appuntate, e parimente i denti del calice pressocchè uguali, come mi hanno informato il Dott. *Sibthorp*, ed il Sig. *Hudson*; ne differisce però assai materialmente in altri riguardi, avendo le foglie opposte, le foglioline picciole, corte, e obcordate, il peduncolo lunghissimo, e privo di foglie florali.

Digitized by Google

Le altre piante, che si sono confuse col *Trif. pratense*, sebbene da lui affatto diverse, sono le seggenti, cioè il

1. *MELAMPYRUM arvense*.

Trifolium majus. *Brunf. Herb. tom.* III. *pag.* 47.

Questo sinonimo di *Brunfels* da Gaspare *Bauhino* è stato citato sotto il suo *Trifolium pratense purpureum*, ma a giudicarne dalla figura annessavi, giacchè non vi è descrizione alcuna, la pianta non è in conto alcuno un trifoglio, sebbene così chiamata, ma certamente un *Melampyrum*, come Giovanni *Bauhino* ha di già notato nella sua Storia *tom.* 2. *pag.* 375, e che *Haller* nelle sue *Stirp. Helv. p.* 626. *n.* 2. ha preso per l'*arvense*, quale realmente sembra. Questa figura di *Brunfels* è la ristampa di una del suo Erbario *tom.* 2. *p.* 58, dove porta semplicemente un nome tedesco.

2. *TRIFOLIUM repens*.

Trifolium pratense. *Lob. Adv. p.* 380 – *Hist. p.* 493. (*edit. lat.* 1576) – *p.* II. *pag.* 35, (*ed. Belg.* 1581) – *icon.* II. *pag.* 29 – *Dod Pempt. p.* 556 (*edit.* 1583) – *p.* 565 (*ed.* 1616) – *pag.* 898 (*ed. Belg.* 1644) – *Gerard. Emac. p.* 1185. *n.* I.

Trifolium pratense vulgare purpureum. *Park. Theat. p.* 1110. *n.* 1.

Digitized by Google

Lobel negli *Adversaria* non ha a dir vero alcuna figura, e dà una descrizione, che comprende almeno due specie il *Trif. repens*, ed il *pratense*. Ma che egli avesse principalmente in vista il *repens*, apparisce dalla di lui susseguente *Historia, et Observationes*, in cui ha data una buonissima figura di tal pianta, e nello stesso tempo ha rimandato ai summentovati *Adversaria*. Di questa figura originale di *Lobel* in seguito ne è stata fatta la ristampa in tutte le opere dette di sopra. Essa somiglia talmente al *Trifolium repens*, che non se ne può dubitare, e per questa ragione mi sembra vieppiù sorprendente, che tanti autori sì antichi che moderni abbiano potuto riferirla al *pratense*, a cui non somiglia in conto alcuno. A questo modo io ho veduto citato *Lobel* da Gaspare, e da Giovanni *Bauhino*, da *Morison*, da *Haller* nelle *Stirp. Helv.*, e da *Knorr; Dodoneo* da *Haller* nelle *Stirpes*, e nell' *Historia*, da *Linneo* in ambedue l' edizioni della *Flora Suecica*, da *Gorter* nell' una e nell' altra edizione della *Flora Belgica*, da *Knorr* nel suo *Thesaurus*, da *Hudson* nell' ultima edizione della *Flora Anglica*, e dal Prof. *Vhal* nella *Flora Danica; Gerard* da *Hudson* in ambedue l' edizioni della sua *Flora*, e dal Rev. *Relhan* nella *Flora Cantabrigiensis;* ed in fine *Parkinson* da *Ray* tanto nella sua *Historia*, che in tutte tre l' edizioni della sua *Synopsis*, da *Haller* nelle *Stirpes*, da *Wilson*, da *Hill*, e da *Hudson* in amendue l' edizioni.

Digitized by Google

Haller fu il primo per errore o di scrittura, o di stampa a sbagliare la citazione dell' ultima edizione latina delle *Pemptades* di *Dodoneo*, cioè riportata pag. 365 invece di 565; e dopo di lui quest' errore è stato invariabilmente copiato da tutti i summentovati autori, eccetto *Gorter*, il quale lo corresse nell' ultima edizione della *Flora Belgica*. *Haller* raccomanda ancora la figura di *Dodoneo* come buona, ma *Crantz* la critica come cattiva, e il P. *Stokes* è il primo, il quale abbia notato, che tanto questa, quanto quelle di *Lobel*, *Gerard*, e *Parkinson* non appartengono al *Trifolium pratense*, ma al *repens*.

Gerard nell' Erbario ha una figura, e descrizione genuina del *Trifol. pratense*, la prima delle quali è presa da *Tabernemontano*, come ho detto di sopra. Ma *Johnson*, il quale pubblicò una nuova, e come egli la chiama, miglior edizione di *Gerard*, non credè questa figura molto buona, e però inserì in suo luogo quella summentovata, rappresentante il *Trifolium repens*, e che è presa o da *Lobel*, o da *Dodoneo*, e ritenne nello stesso tempo la descrizione di *Gerard*; in tal guisa confuse sgraziatamente piante sì diverse, quali sono il trifoglio repente e porporino. *Parkinson*, il quale in seguito pubblicò il suo *Theatrum*, copiò l' ultima edizione di *Gerard*, e siccome egli vide che i fiori vi erano descritti porporini, credè meglio di notare tale circostanza nello stesso titolo, in tal guisa il

Digitized by Google

Trifolium repens, che ha i fiori bianchi, da lui fu chiamato *purpureum*.

3. *Trifolium ochroleucum*.

Trifolium montanum majus, flore albo sulphureo. *Mer. Pin p.* 121.

Trifolium lagopoides annuum hirsutum, pallidè luteum, seu ochroleucum. *Moris. Hist.* II *p.* 141. *n.* 12. *et*

Trifolium lagopoides flore ochroleuco. *Ibid. s.* 2. *t.* 12. *f* 12.

Trifolium pratense hirsutum majus, flore albo sulphureo seu ochroleuco. *Ray Hist.* I. *p.* 943. *n.* 8. *et Syn.* III. *p.* 328. *n.* 3.

Triphylloides alpina, flore albo. *Ponted. Anthol. p.* 241.

Trifolium lagopoides flore subluteo. *Vaill. Paris. p.* 195. *n.* 5.

Haller nelle *Stirp. Helv.* ha citati tutti questi cinque autori sotto alla var. *ε flore albo* del *Trifol. pratense*. Ma nell' *Historia tom.* I. *p.* 164 ha citato puramente *Morison*, e *Ray* sotto alla varietà *ι flore ochroleuco* dello stesso trifoglio. Anche *Linneo* da principio considerò qual varietà di quest' ultimo la pianta di Pontedera, come apparisce dalla *Flora Lapponica*, e dall' *Hortus Cliffortianus*, in seguito però ommise giustamente tal citazione.

Che il *Trifolium* di *Marret* sia l' *ochroleucum* è molto probabile per essere tal pianta nativa dell' Inghilterra, e che *Ray*

Digitized by Google

intenda lo stesso è oltremodo evidente dalla di lui descrizione; ma riguardo a *Morison* la cosa non è così chiara; perchè tanto la sua desrizione, in cui s' incontra l' espressione *folia acuta*, quanto la sua figura, la quale rappresenta le foglie strette, lanceolate, ed appuntate invece di rotondate all' estremità, sembrano indicare piuttosto il *Trifol. pannonicum*, quantunque l' esemplare nella raccolta di *Bobart* ad *Oxford* sia il *Trifol. ochroleucum*. Riesce anche più difficile l' indovinare cosa si intenda Pontedera; perchè dalla sua prolissa descrizione null' altro si può conchiudere, se non se che le foglie in ispecie nel margine, ugualmente che tutto il calice sono pelosi, i fiori bianchi e monopetali, ed i legumi contenenti generalmente un seme. Da ciò nulladimeno viene in conseguenza, che la sua pianta non può essere nè il *Trifol. repens*, nè il *montanum*: e indipendentemente da questi due, credo che niun altro si possa richiamare a scrutinio, fuorchè il *Trifol. ochroleucum*, e *pannonicum*. Ma siccome i summentovati caratteri sono ugualmente applicabili ad ambedue, e siccome le due specie in ultimo mentovate sono tanto vicine fra loro, che appena si distinguono soltanto dalla loro grandezza, e figura delle foglie, è impossibile il determinare quale di queste due Pontedera avesse in vista. E' anche più difficile stabilire qual sia la pianta di *Vaillant*, perchè non ne dà descrizione alcuna;

Digitized by Google

4. *Trifolium montanum.*

Trifolium pratense II *Dur. Herb. p.* 1014 (*ed. Germ. Uffenbach* 1619. *Franc. ad Men.* 4°)

Gaspare *Bauhino* ha citato questo trifoglio, che indubitatamente è il *montanum*, sotto al suo *Trifolium pratense purpureum*. Ma sicoome egli è sommamente trascurato lo ha chiamato *Trifolium pratense alterum* distinguendo il suo autore col nome di Castore invece di quello del casato *Durante*. In tutti gli autori antichi il *Trifol montanum* vien sempre dopo il *pratense* sotto il nome di *album* o di *acutum*, e più comunemente ancora di *pratense alterum*, o *pratense album*, e le di lui figure hanno avuto similmente lo stesso destino, e mutazioni che ho già rammentate per il *pratense*. Però il *montanum* non fu cognito ne' tempi più antichi, perchè non si trova nell' erbario di *Roesslin*, nè nella prima edizione dell' Imagines di *Egenolfo*, nè nella storia di *Lonicero*. In questa sorta di figure egli apparisce la prima volta nell' edizione di *Dioscoride* di *Riff* stampata a Frankfort sul Meno da *Egenolfo* del 1543 in fol: inoltre la prima figura di esso, che io abbia vista è nell' Historia di *Fuchsio* pubblicata l' anno avanti. Questa non solo è buona, ma la migliore di quelle, che mi sono cadute sott' occhio.

Frattanto a proposito del *Trifol. montanum* non devo passare sotto silenzio la

Digitized by Google

trascuratezza di Gaspare *Bauhino*, riguardo ad esso, uguale a dir vero a quella di quasi tutte le altre piante; poichè egli ha citato il *Trifolium majus* I. *Clus. Pann. p.* 761, e *Hist.* VI. *p.* 245 tanto sotto il *Trifolium montanum album Pin. p.* 328, il quale probabilmente è il vero *montanum*, quanto sotto il *Trifolium pratense album Pin. p.* 327; che tutti gli autori hanno preso per *repens*. Di più sotto questo suo *Trifolium pratense album* egli ha citato *Fuchsio*, *Matsiolo*, *Lonicero*, *Turner*, *Camerario*, *Laguna*, i quali tutti certamente intendono il *Trifolium montanum*, gli *Adversaria* di *Lobel*, e *Thalio*, i quali sembrano aver avuto in vista il *repens*, almeno *Lobel*, *Durante*, il quale rappresenta il *Trifol. pratense*, e finalmente *Trago*, e *Dodoneo*, i quali in questa materia sono tanto oscuri, che io non posso determinare cosa s' intendano. La questione dunque si è dove debba citarsi il *Trifolium pratense album* di *Bauhino*, se sotto al *repens*, o al *pratense*, o al *montanum*? Io credo sotto all' ultimo più probabilmente che sotto ad ogni altro, giacchè il più degli autori da lui citati ha in vista questa specie.

5. *Trifolium an incarnatum?*

Trifolium pratense purpureum vulgare. *Moris. Hist.* II. *p.* 138. *n.* 5. Et Trifolium pratense purpureum. *Ibid. sect.* 2. *tab.* 12. *fig.* 6.

Digitized by Google

Questa pianta di *Morison*, generalmente presa per il *Trifolium pratense*, io l'ho veduta citata in tre diverse maniere. *Boerhaave* nella seconda edizione dell' *Hortus Lugdunensis*, *Haller* nelle *Stirp. Helv.*, e *Seguier* nelle *Plante Veronenses* citano la pagina senza parlare della figura, laddove *Lightfoot*, e *Relhan* citano solamente la figura, *Linneo* riporta l'una e l'altra.

Siccome *Morison* sotto alla descrizione non ci ha rimandati alla figura, nè dalla figura al corpo dell'opera per la descrizione, noi siamo molto incerti, se in questi due luoghi egli abbia in vista la stessa pianta. La sua confusa descrizione presa per la maggior parte da Gaspare *Bauhino* non ci somministra, che dati leggeri, o piuttosto nessuno. E sebbene *Morison* in tal guisa confondendo assieme più specie possa tuttavia aver avuto in idea d'indicare il vero *Trifolium pratense*, la sua figura però non si accorderà mai con tal pianta; piuttosto somiglia al *Trifol. incarnatum*, e forse anche il disegno è ricavato da questa specie: ma se la cosa è così, dimostra una grande trascuratezza in *Morison*, il quale in più di due luoghi ha descritto, e disegnato il trifoglio ultimamente mentovato, cioè sotto al *Trifolium purpureum et annuum, folio hirsuto rotundo, trifolii pratensis albi forma. Moris. Hist.* II, *p* 140. *n.* 3, sotto al *Trif. lagopoides trifolii pratensis folio. ibid. sect.* 2. *tab.* 12. *fig.* 3, e sotto al *Trifolium purpureum lagopoides hirsutum an-*

Digitized by Google

nuum rotundifolium, spica dilutè rubente. Moris. Hist. II. *p.* 140. *n.* 6, ed al *Trifolium lagopoides rotundif. hirsut. Ibid. sect* 2. *tab.* 13. *fig.* 6. una foglia soltanto; la figura completa rappresenta il *Trifolium angustifolium*. Questa non è stata citata da *Linneo*, ma egli ha inserito sotto il suo *Trifolium squarrosum* tutto il passo, che la precede.

Trovandomi incapace di sviluppare questo confuso *Trifolium pratense purpureum* di *Morison*, scrissi qualche tempo fa una lettera al Prof. *Sibthorp* di Oxford, pregandolo di esaminare gli antichi erbarj in sua custodia, affine di scoprire se essi potrebbero recare qualche lume sulla materia. La di lui risposta fu la seguente. „ La pianta „ nell' erbario di *Bobart* sotto questo nome „ di *Morison* è il *Trifolium ochroleucum*, il „ quale però, siccome io non lo vidi mai „ coi fiori porporini, stento a credere che „ così fosse inteso da *Morison*. Pure evvi „ un passo nella descrizione del suo *Trif.* „ *lagopoides annuum hirsutum pallidè luteum* „ *seu ochroleucum p* 141. *n.* 12, che sembra additare il suo *Trifolium pratense purpureum*, cioè, *Vide ejusdem iconem in tab.* „ *duodecima, ante lagopoides pennatum, et* „ *refer huc propter colorem, extra gregem* „ *Trifoliorum spicatorum, seu lagopoideorum flore purpureo illic donatorum*. Confesso, che tal figura ha una notabile somiglianza con quella del *Trif. incarnatum*, ma questo ha una radice annua, e „ non perenne „.

Digitized by Google

6. TRIFOLIUM *mihi ignotum*.

Trifolium pratense. *Gmel. Tubing. p.* 227.

Questo sinonimo è riportato da *Reichard* nel suo *Systema Plantarum*; ma siccome *Gmelin* dice, che esso ha *caulis procumbens*, *folia lanceolata*, *capitulum solitarium aut geminum*, v'è ragione di dubitare che sia il *Trifol. pratense*; quando poi aggiunge, che ha *stipulæ lineares*, *crenatæ*, è cosa evidente, che egli non può intendere questa specie. Se non avesse fatto menzione a parte del *Trifol. rúbens*, avrei supposto, che egli quivi intendesse tale specie sotto l'erroneo nome di *pratense*. Almeno dal canto mio non conosco veruna altra specie colle stipule crenate, a cui *Gmelin* possa aver alluso.

* * * * * * * * *

(*Sarà continuato*).

Digitized by Google

ARTICOLO II.

Lettera indirizzata al Sig. Giuseppe Antonio Cavanilles *Prof. di Botanica a Madrid* (*) *dal Lott. Attilio* Zuccagni *Medico Onorario della R. Camera d' Etruria, Prefetto nel R. Museo di Fisica di Firenze per il dipartimento della Storia Naturale, Censore R per la Stampa, ed uno de' XII. Esaminatori del Collegio Medico.*

Pregiatissimo Amico.

I fiori della *Lopezia racemosa* da voi pubblicata nel Volume I. delle *Icones et descriptiones Plantarum Hispaniæ* pag. 12. tab. XVIII (**), mi hanno presentato in questi giorni un fenomeno molto singolare, che sembra doversi attribuire in parte a sem-

(*) Questa Lettera fu trasmessa dall' Autore al Prof. *Cavanilles* nel mese di Ottobre del 1803, vale a dire pochi mesi prima della di lui morte. Il medesimo si mostrò disposto fin d' allora di tradurla in Spagnuolo, e di pubblicarla nell' ottimo Giornale intitolato *Anales de las Ciencias Naturales:* ma essendo cessata con la morte di questo insigne Botanico la pubblicazione dell' indicato Giornale, e sul dubbio che il Sig. *Cavanilles* non avesse luogo d' inserire questa Lettera negli ultimi fascicoli del medesimo, l' Autore di essa ci ha permesso di renderla pubblica nei nostri fogli, senza variarne la data, e la direzione.

(**) *Lopezia mexicana*. Jacq. Collect. Suppl. p. 3.

plice elasticità, ed in parte a vera irritabilità vegetabile.

Il petalo inferiore dei medesimi, che differisce da tutte le altre parti della corolla per essere affatto bianco, a foggia di cuore, piegato longitudinalmente, e smarginato nel suo apice, se venga leggiermente toccato o compresso nella sua estremità, abbandona in un istante le parti sessuali inguainate dal medesimo, e scattando a guisa di una molla, và a cadere sopra la sottoposta divisione o foglia inferiore del calice.

Questo movimento, altrettanto curioso quanto nuovo, vien eseguito con tanta celerità, che l'occhio il più attento non può quasi tenergli dietro; talchè potrebbe paragonarsi per questo lato a quello scatto di molla, che fa rimontare l'acciarino dell'archibugio, al momento della caduta del cane.

L'uso di questo petalo prima del suo abbassamento, sembra precisamente limitato a difendere le parti sessuali, ed in specie l'unico stame fertile di cui son dotati i fiori della *Lopezia*, prima del tempo destinato alla fecondazione del pistillo.

Mentre esso esercita la indicata funzione, và formando una specie di guaina alle suddette parti sessuali, abbracciando con la propria unghia scanalata il pistillo non perfettamente sviluppato, e nascondendo affatto tra la ripiegatura della propria lamina la borsetta o antera dell'unico stame fertile, che sovrasta al pistillo medesimo.

Digitized by Google

In tal situazione è d' uopo considerare il petalo suddetto in un vero stato di violenta tensione, giacchè dopo di essere scattato, la sua unghia non comparisce più scanalata, ma affatto piana, ed invece di presentare una linea retta, parallela alla direzione delle parti sessuali, si rende dopo lo scatto doppiamente arcuata, opponendo una sensibile resistenza a chi pretendesse di ricondurla all' antica sua direzione.

La celerità inoltre con la quale succede l' enunciato movimento fa sì, che l' unghia suddetta invece d' inarcarsi doppiamente si accartoccia talvolta verso uno dei propri lati, come accade appunto, per solo effetto di elasticità nelle imposte o battenti che costituiscono le caselle dell' *Impatiens Balsamina*, ridotte che siano alla loro maturità.

Tali condizioni dimostrano manifestamente una decisa elasticità nelle fibre che compongono l' unghia di questo petalo: perlochè riguardata come una molla ordinaria, converrà supporla in azione nel tempo che essa abbraccia le parti sessuali, ed in stato di rilasciamento, o fuori di azione, dopo lo scatto maraviglioso, indicato di sopra.

Quella moderata pressione infatti, che viene impiegata per anticipare l' abbassamento di questo petalo, non fa che allontanare tra di loro i bordi della sua lamina, raccorciando le fibre longitudinali che la compongono, e diminuendo nei bordi medesimi la forza che essi impiegano per tenere avvinte le parti sessuali.

Digitized by Google

La stessa diduzione o allontanamento accade ugualmente, sebbene per una via assai più lenta, nell' allungarsi dello stame, cui serve di guaina il petalo suddetto: dimodochè appena incomincia a spuntare l' estremità dell' antera dalla smussatura del di lui apice, trovandosi il medesimo in libertà, per la graduale distrazione dei suoi bordi, cade velocemente abbasso, non più per l' azione di una forza esteriore, ma del tutto naturalmente.

L' origine adunque di questo scatto maraviglioso è sempre dovuta alla diduzione dei bordi della lamina di questo petalo, ossia alla dilatazione della sua piegatura longitudinale, o venga questa prodotta da un' esterna pressione, o dallo sviluppo ed accrescimento graduale dello stame che esso racchiude.

Non è dunque l' unico stame di questi fiori quello che *elastice exsilit*, al dire di *Jacquin*, dalla ripiegatura del petalo che gli serve d' involucro, ma è bensì il petalo istesso, che nell' abbandonare l' ufficio di difenderlo, si allontana dal medesimo precipitandosi abbasso con la velocità di un dardo, per dar luogo alla fecondazione, che dee compiersi all' aria aperta, come accade nei vegetabili tutti, escluse le sole piante submarine; e quì mi sia permesso di farvi riflettere, che questa istessa erronea espressione di *Jacquin* fa piena testimonianza dell' estrema celerità, con la qua-

Digitized by Google

le succede la caduta di questo petalo; tale per vero dire da rendersi impercettibile all' occhio di chiunque l' osservi per la prima volta, e da dar luogo all' indicato falso giudizio, qualora non venga fatto di osservare alla variata consecutiva posizione del petalo suddetto.

Sviluppato il meccanismo di tal movimento, unicamente dovuto all' elasticità della fibra vegetabile, passiamo a considerarne un altro assai più delicato, e che sembra referibile alla sola irritabilità.

Abbiamo già fatto osservare, che il motivo per cui è obbligato il petalo inferiore dei fiori della *Lopezia* a mantenersi per qualche tempo in stato di vera tensione, onde servire di guaina e di difesa all' antera, consiste nella stretta apposizione dei due battenti, che resultano dalla piegatura del suo disco.

La notabile resistenza che essi presentano ogni volta che uno tenta di allontanarli, anzi l' impossibilità assoluta di distendere la lamina di questo petalo maraviglioso, non è che un prodotto deciso della irritabilità del suo disco medesimo.

Ogni volta in fatti che per mezzo di uno spillo o di qualunque altro corpo sottile venga irritato il solco della sua duplicatura, si vedono tosto ravvicinarsi i suoi lembi e tornar di nuovo ad abbracciare quel corpo che vi è stato posto di mezzo, nè suol cessare quest' azione del petalo suddetto, fino che il fiore non incomincia ad appassire.

Digitized by Google

Questa istessa irritabilità vien poi promossa naturalmente, e mantenuta in attività dall' antera stessa dello stame, mediante la struttura angolare che essa conserva per tutto quel tempo, in cui rimane inviluppata dal petalo suddetto. Lo stimolo indotto nel suo disco dalle irregolarità di quest' antera, non fa che ravvicinarne i lembi sempre più, obbligandoli a tener più strettamente abbracciate le parti sessuali, e producendo l' istesso resultato dello spillo o di qualunque altro corpo, impiegato a risvegliarne la irritabilità.

In vista della indicata proprietà, potrebbe giustamente paragonarsi il petalo suddetto alle foglie bilobe della *Dionaea Muscipula* le quali sono obbligate a ripiegarsi ogni volta che venga irritato il loro nervo intermedio.

A questa supposta irritabilità potrebbe per altro ostare nel caso nostro la costante duplicatura che si conserva nella lamina del petalo della *Lopezia*, ancorchè non più irritato, e rilasciato affatto dalla sua prima tensione, a differenza delle foglie della *Muscipula*, che si riaprono tosto dopo la morte di quell' insetto, il quale volendo porsi in libertà, le irritava sempre più coi propri moti vorticosi. Ma convien rammentarsi che la figura propria del petalo in questione è quella di una navicella, o come suol dirsi *carenata*, piuttosto che *scanalata* o fatta a doccia, come nelle foglie della *Lionaea* suddetta, cosicchè nello stato

Digitized by Google

di perfetta inazione si presenta appunto in forma di barchetta, vale a dire coi propri bordi un poco allontanati tra loro, ed allorquando esso è irritato, ovvero in stato di contrazione, i bordi predetti sono talmente avvicinati uno con l'altro, che sembrano quasi incollati.

Questo movimento pertanto, unicamente dovuto alla irritabilità, consiste nel maggiore, o minore ristringimento della cavità, che si presenta nella duplicatura della lamina di questo petalo, ossia nel maggiore o minore ristringimento de' suoi bordi, come succede appunto per notissima legge d'irritabilità alle due valve estreme dello stimma della *Martynia proboscidea*, ed all' unica valva dello stimma pure nei fiori della *Bignonia radicans*.

Ma quì non hanno termine le proprietà singolari, che avrete luogo di riscontrare nei fiori della vostra *Lopezia*.

Un altro movimento singolare, ma lentissimo ed impercettibile all' occhio, si rende osservabile nell' unico stame di cui son dotati questi fiori. Il pistillo che dopo la caduta precipitosa del petalo inferiore, apparisce il doppio più corto dello stame, che abbracciandolo gli sovrasta, incomincia a prolungarsi per avvicinare all' antera gravida di pulviscolo il proprio stimma reso concavo, capitato, e peloso, di modo che esso giunge ad eguagliarne la lunghezza nel breve corso di due giorni circa. Succedute le nozze, o fecondato appena il pistillo sud-

Digitized by Google

detto, lo stame o maschio mostrando quasi di aborrire la vicinanza della femmina o pistillo, incomincia lentamente ad allontanarsene, curvando il proprio filamento verso la parte superiore del fiore, fino a nascondersi tra le basi o unghie nocellate dei due petali lineari e superiori, considerati da *Ventenat* per stami petaliformi sterili.

A misura che lo stame suddetto si allontana dal sottoposto pistillo, il di lui filamento và perdendo la forma di doccia, che rendevasi idonea per abbracciarlo, e diventa piano esso pure, a somiglianza di ciò che accade nell' unghia del petalo molleggiante.

Questo notabile cangiamento di direzione che si rende visibile nello stame al termine della fecondazione, non sfuggì all' occhio attentissimo dell' illustre *Jacquin*, come si può rilevare dalla esatta figura che esso ne presenta alla Tavola 203 del Volume II delle sue *Icones rariorum plantarum* (*), e dall' espressione adoprata per illustrare la figura suddetta nei seguenti termini: *dum filamentum effœtum retrorsum cessit*.

(*) Per maggiore intelligenza [illegible] movimenti osservati in questo fior[illegible]mo riportata la figura ingrandita, [illegible] copiare sotto due aspetti dall' enunciat[illegible] di *Jacquin*, e ne abbiamo aggiunta [illegible] esprimente lo stato del fiore suddett[illegible] caduta o abbassamento del suo peta[illegible]

Nè quì pure finiscono i cangiamenti ai quali son soggette le parti che costituiscono questi fiori, poichè appena il germe già fecondato è giunto alla metà del proprio ingrandimento, si vede tosto cambiar direzione non solo ai primi quattro petali della corolla, che situati erano ad un piano quasi uniforme, ma al quinto altresì, ed alle foglie stesse del calice, che erano rivolte all' indietro.

Abbandonata infatti dalle parti suddette la respettiva loro direzione, si fanno tutte erette, ed avvicinandosi una all'altra, costituiscono concordemente un involucro comune al pistillo, lasciando prosteso sul germe lo stame reso ormai inoperoso per l' oggetto della fecondazione.

Ecco, rispettabilissimo Amico, riuniti in un sol fiore alcuni singolari movimenti, il complesso dei quali non è certamente molto ovvio nel Regno di Flora.

Non lascio di trasmettervi in quest' Ordinario una porzione di seme freschissimo di questa pianta maravigliosa, onde possiate ripristinarne la specie perduta in cotesto Giardino Reale.

Amatemi intanto, e credetemi sempre &c.

Firenze 12. *Ottobre* 1803.

Digitized by Google

Spiegazione dell' annessa Tavola, nella quale vien dimostrato il fiore della Lopezia racemosa *notabilmente ingrandito, ed in tre diversi stati.*

Fig. 1. Con le parti sessuali nascoste e difese dal Petalo inferiore, in stato di tensione.

(*a*) Duplicatura della lamina del Petalo inferiore, smussata nel proprio apice, nell' atto di racchiudere e difendere l' antera dell' unico stame esistente in questo fiore.

(*b*) Unghia del Petalo suddetto in stato di violenta tensione, mediante la quale essa conserva la stessa direzione delle parti sessuali, e si presenta scanalata o fatta a doccia, per ricevere ed abbracciare il Pistillo, ed il filamento dell' unico Stame che gli sovrasta.

Fig. 2. Con le parti sessuali scuoperte, ed abbandonate dal Petalo inferiore, per dar luogo alla fecondazione.

(*a*) Petalo inferiore, che nell' abbandonare le parti sessuali, si è precipitato a scatto di molla sopra la sottoposta divisione o foglia del calice (*b*), inarcando doppiamente la propria unghia (*c*), ridotta piana dopo l' indicato movimento.

(*d*) Filamento dello Stame rivolto all' insù.

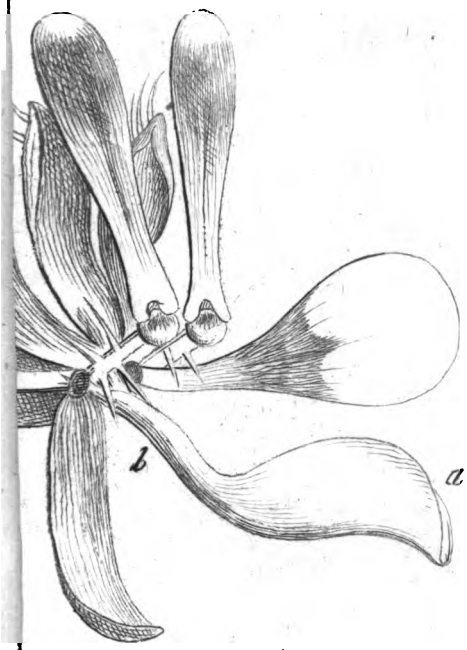
(*e*) Antera quadrangolare del medesimo.

(*f*) Pistillo imperfetto, il doppio più corto dello Stame sovrapposto.

(*gg*) Petali laterali a foggia di ale, i quali presentano una macchia rotonda porporina, e contornata di setole, presso la inserzione della loro unghia.

(*hh*) Due Nettarj o stami petaliformi sterili, i quali appariscono nocellati o articolati alla base della loro lamina lineare, e sparsi di setole nella loro unghia.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

(*iiib*) Divisioni o foglie del calice, l' inferiore delle quali (*b*) apparisce nuda, e le tre superiori sparse di rare setole curve nel dorso, presso il loro apice.

(*k*) Germe ovale, liscio, e di color verde.

(*l*) Peduncolo sparso di peli semplici rari, rivolti verso il fiore, e terminati da altrettanti globetti semidiafani.

Fig. 3. Con lo stame sterilito, ed il Pistillo perfezionato, e reso fecondo.

(*aa*) Petali laterali troncati presso la inserzione della loro unghia.

(*b*) Stame rivolto verso la parte superiore del fiore, col proprio filamento inarcato, e nascosto tra le unghie dei due Nettarj, dopo di aver fecondato il Pistillo.

(*c*) Pistillo fecondato.

(*d*) Stimma pennelliforme con le proprie setole terminate da una goccia di umore glutinoso, poco diverso da quello che si osserva sullo Stimma dell' *Amaryllis formosissima*.

Digitized by Google

ARTICOLO III.

Prima Lettera Antisocratica.

All' Avvocato Luigi BRAMIERI.

Amicus Plato, Amicus Socrates, sed magis amica veritas.

Veneratiss. Sig. ed Amico pregiatiss.

Già da gran tempo aveva io posto in dimenticanza le antiche nostre differenze intorno a *Socrate*, e sebbene io avessi in pronto quasi tutti i materiali per una dissertazione sopra quel troppo celebre Sofista, pure la mia indolenza, e diverse occupazioni assai più importanti, mi facevano rimandare da un giorno all' altro la riunione di detti materiali, e forse ne avrei abbandonato il pensiero, parendomi poco importante lo smascherare nel Secolo XIX. un falso filosofo, un impostore della virtù. Ne abbiamo avuti tanti ne' nostri tempi, che un di più, un di meno poco importa, ma il Sig. Vincenzo *Monti* nelle sue lettere filologiche sul Cavallo alato d' *Arsinoe*, avendomi di propria autorità condannato alla berlina ed alla scopa per la mia opinione poco vantaggiosa di *Socrate*, mi sono scosso dal mio letargo, ed ho preso la penna per scrivere tutto quello che sò e che penso su tal particolare,

Digitized by Google

Dividerò il mio lavoro in tre Lettere. Nella prima, cioè nelle presente, ripeterò quelle stesse congetture che esposi nel secondo Volume delle mie Poesie liriche edizione di Lucca del 1793, e ch' ella poi confutò nel secondo Articolo da lei disteso, ed inserito nelle Memorie Civili e Letterarie di Venezia sulle dette mie Poesie. Tenterò per altro di rispondere alle di lei obiezioni e di ridurre le mie congetture allo stato di prove Nella seconda e nella terza mi sforzerò di dimostrare con i fatti, e con le memorie che di *Socrate* ci hanno lasciato gli Storici Greci ed i suoi Apologisti, che costui fu realmente quale io l' aveva congetturato, un uomo pericoloso, sedizioso, animato da un' ambizione smoderata di figurare, in somma un uomo tale, da potersi senza gran timore d' ingannarsi chiamare il *Cagliostro dell' Antichità*.

Le mie ragioni qualunque siansi saranno da me presentate a Lei, con candore e senz' alcuna ostinazione. Si degni ponderarle, dottissimo Sig. mio, nella sua savièzza. So che la prevenzione generale è tutta per *Socrate*, e contro di me; che più di uno si unirà al Sig. *Monti* per credermi un temerario insultatore della virtù, un fanatico inimico della filosofia, ma poco mi curerò delle dicerie volgari, se da una persona illuminata quale è VS. Illma, verranno, non dirò adotttate, ma semplicemente riguardate come degne di qualche riflesso le mie ragioni.

Digitized by Google

Mi permetta ch' io trascriva le parole medesime con le quali Vs. Illma prese le parti di *Socrate* nelle sopracitate Memorie civili e letterarie, e che vada di mano in mano rispondendo alle di lei sagacissime difficoltà. Questa è la sola maniera per intenderci bene.

„ Perchè (Ella dicea) i Romani con „ un loro proverbio preferirono un *Catone* „ a trecento *Socrati*, perchè *Aristofane* ed „ *Eupolide* furono dai maligni Ateniesi (av- „ vezzi a gustar sulla scena la turpissima „ satira personale) applauditi per aver di- „ pinto quel sublime filosofo con i più neri „ colori, perchè un celebre viaggiatore tro- „ vò una testa di *Socrate* spirante dissolu- „ tezza, quasi che il capriccio d' uno scul- „ tore debba far decidere de' costumi d' un „ uomo, il Sig. Giovanni De-Coureil si è „ determinato a creder *Socrate* un briccone „

Queste prove da me addotte contro *Socrate* non sono certamente d' un' evidenza matematica, ma per poco ch' Ella si compiaccia di riflettervi sopra, Ella vedrà che neppure sono tanto frivole quanto le parvero al primo tratto, specialmente se vengono in campo come ausiliarie d' altre prove più forti delle quali avrò l' onore di parlare nelle due Lettere che succederanno a questa.

I proverbj, (mi perdoni se ripeto una sentenza trivialissima ma che fa al mio proposito) *sunt verba probata*, cioè sono sentenze e massime della verità delle quali

Digitized by Google

tutti hanno convenuto, e che il popolo (giudice sempre retto in materia di morale, quando è preso in massa) cita all'occorrenza come assiomi incontrastabili. Ora i Romani avendo adottato il proverbio *Quippe malim unum Catonem quam tercentum Socrates*, vi è luogo di credere che una sola fosse in Roma l'opinione intorno al filosofo Ateniese. Ma la general'opinione d'un Popolo non barbaro, ricco anzi di senno e di filosofia naturale, segnalato per grandezza e purità di sentimenti, contro il carattere di qualcheduno se non è una prova geometrica è perlomeno con forte motivo di dubitare.

Nessun popolo ha mai adottato un proverbio contro l'onestà e la virtù d'*Aristide*, di *Catone*, di *Marc'Aurelio*, di *Fenelon*. Il loro carattere era superiore a qualunque sforzo dell'invidia e della detrazione, talmentechè chi ne avesse fatto soggetto a' sarcasmi, non avrebbe trovati imitatori.

Nè mi si dica che questo proverbio era per le sole bocche della plebe ignorante, perchè come dissi nella nota ch'Ella ha onorato della sua confutazione, *Catone*, quell'uomo virtuosissimo, quel rispettabile Senatore, soleva chiamar *Socrate*, per quanto ci attesta *Plutarco*, con i nomi d'uomo ciarliero, e violento, e l'accusava d'avere con novità perniciose turbata la tranquillità della patria, e violata la santità delle leggi. Vedremo in appresso che *Catone* non

parlava a caso, ma tutto all' opposto da uomo ben' informato.

Intanto, Signor Avvocato garbatissimo, il giudizio d' un *Catone* dove si tratta di morale e di vera virtù, non le sembra d' una grandissima autorità?

Che il popolo Ateniese non solo, ma il Francese, l' Inglese, e l' Italiano amino la satira personale sul teatro è una verità di fatto, ma si ama questa satira quand' è fondata sulla verità, e quando il personaggio beffeggiato sulle scene è generalmente riconosciuto per vizioso, nel qual caso la satira personale in vece d' essere turpissima può essere utilissima, ed anzi non sò capire come si debbano avere de' riguardi e de' vani rispetti per il vizio e per il delitto.

Applaudivasi in Parigi alle personalità che il più grande de' Poeti comici, voglio dire *Moliere*, introduceva nelle sue Commedie, contro alcuni scioperati della Corte di Luigi XIV., contro gli Scioli suoi nemici, contro l' impostura de' Medici &c. Ma se *Moliere* avesse diffamato un personaggio da tutti riconosciuto per integerrimo esemplare di virtù e di sapienza, un *Fenelon* per esempio, può ella immaginarsi mai che Parigi lo avesse sofferto non che applaudito?

La celebre Commedia del Misantropo fu malissimo accolta alla prima sua rapprentanza, e sa ella perchè? Il pubblico credè di ravvisare nel carattere d' Alceste quel-

Digitized by Google

lo del celebre Duca di Montausier, e ne rimase grandemente indisposto contro l' Autore, sebbene Alceste non sia un personaggio punto odioso, talmente che il Duca disse a' suoi amici: vorrei somigliare all' Alceste di *Moliere*.

Dov' è in fatti un popolo cotanto iniquo, che non solo tolleri in pace, ma faccia plauso ad una pubblica e manifesta calunnia, e vegga con piacere una virtù vera, e da tutti riconosciuta, vilipesa e malmenata sulla scena?

Palissot nella sua maligna satirica Commedia de' Filosofi ardì calunniare *Elvezio*, *Rousseau*, *d' Alembert &c.* Fù egli forse applaudito? Il Governo fece cessare la rappresentazione di così indegna farsa, quel Governo medesimo, che avendo altre volte condannati alle fiamme i libri di quei Filosofi, non volle permettere che un privato cittadino gli calunniasse sulle pubbliche scene, ed il disprezzo universale fu il meritato premio che il maligno poeta potè ottenere del suo temerario attentato, e della sua calunnia.

Il Popolo Ateniese, popolo sì culto, ed illuminato, sì vivacemente entusiasta della virtù, quale ce lo dimostrano mille esempli nella di lui storia, avrebbe egli sofferto che *Socrate* fosse pubblicamente diffamato da *Atistofane*? Nò, non è possibile, ed ella medesima, Sig. ed Amico mio, non lo crede, nè crederlo può in veruna maniera. Conosco il di lei cuore, e lo veg-

go questa volta in opposizione col di lei acuto ingegno, che vorrebbe pure non esser costretto a rinunziare ad un' idea probabilmente chimerica, ma prediletta, perchè adottata dalla di lei prima gioventù, e conforme al di lei virtuoso carattere, che ripugna dall' indagare ne' tenebrosi recessi dell' umana ipocrisìa la verità.

Se dunque *Aristofane* fu applaudito, se la Commedia delle *Nuvole* lo fece dichiarar vincitore a pieni voti, se si volle al dir d' *Eliano*, che in premio di questa farsa, nessun altro nome precedesse quello d' *Aristofane*, è segno evidente che nè i magistrati, nè il popolo lo giudicarono un infame calunniatore.

Ma vi è una riflessione ulteriore da fare. In tutte le Commedie di questo Poeta s' incontrano le stesse personalità, giustificate dal carattere vizioso delle persone ivi prese di mira. Si sà, e si conviene che *Cleone* e *Alcibiade* erano due pessimi cittadini, quali ce li dipinge *Aristofane* nelle *Vespe* e ne' *Cavalieri*, e così di tanti altri Atenicsi rappresentati satiricamente sulla scena da quell' ardito Poeta.

Se, dunque, siamo costretti a credere *Aristofane* pittore veridico ne' ritratti di questi, per qual ragione vorremo noi, con troppo ingiusta prevenzione, crederlo bugiardo e calunniatore unicamente quando ci fa il ritratto di *Socrate*? Non vede VS. Illma, quanto è mal fondata una tale eccezione? Ma andiamo innanzi.

Digitized by Google

E' noto che il Re di Persia, parlando con gli Ambasciadori Spartani delle Commedie d' *Aristofane*, disse loro, che se gli Ateniesi avessero seguitati i consigli di questo grand'uomo, il quale non aveva altra mira, che il bene e la gloria della sua patria, sarebbero divenuti padroni di tutta la Grecia. Ed un Poeta così celebre, così ammirato per fino alla Corte del Rè di Persia, e riconosciuto per ottimo cittadino, che pensava unicamente al vantaggio d' Atene, sarebbe stato un infame calunniatore? un indegno maldicente?

Vi è di più. *Platone*, il gran *Platone*, il discepolo di *Socrate*, che ci ha lasciata l'apologia del suo maestro, scrisse a Dionisio Rè di Siracusa ch' era sufficiente leggere le Commedie d' *Aristofane* per ben conoscere gli Ateniesi e gli affari della loro Repubblica. Si può egli parlar così d' un satirico bugiardo che ha infamato il nostro maestro, che ha denigrata apertamente sul teatro la virtù di *Socrate*?

S' io m' inganno, ella si compiaccia correggermi, m' appello dalla sentenza di berlina e scopa pronunziata contro di mè dal Sig. Vincenzo *Monti*, all' insigne letterato Sig. Luigi Bramieri, che può con miglior cognizione di causa giudicar del peso delle mie ragioni. Io non posso supporre in VS. Illma una cieca parzialità per il sofista Greco, del quale si tratta, ed ella probabilmente non immagina in mè alcun' odio e nimicizia particolare contro il medesimo.

Digitized by Google

Noi discutiamo dunque la semplice verità senz'alcuna parziale prevenzione però, e contra un uomo che tanti secoli separano da noi, e che ci deve essere perfettamente indifferente.

L'essere stata ritrovata da un celebre viaggiatore una testa di *Socrate* spirante dissolutezza, non sarebbe per se medesimo un aneddoto di gran peso nel processo contro *Socrate*, imperocchè sebbene sia *difficile crimen non prodere vultu*, pure a dispetto di tutte le regole di *Lavater*, la fisionomia d'un uomo ci può ingannare, ma non potrei in alcun modo adottare la di lei opinione, dicendo che quella fisonomia dissoluta potè essere un capriccio dello Scultore, giacchè troppo forti indizi abbiamo del contrario.

Ella si rammenterà meglio di me che *Xenofonte* e *Platone* ci attestano come il loro maestro aveva tutta la fisionomia del debosciato *Sileno*, e ch'egli medesimo scherzava sovente su questa sua capricciosa somiglianza. E' notissimo l'aneddoto riportato da *Cicerone* di quel fisionomista (un tal *Zopiro*, se la memoria non mi tradisse) che veggendo un'immagine di *Socrate*, esclamò: „ Costui dee essere un gran libertino, ed un ladro insigne! Tali parole eccitarono molte risa tra gli scolari del Filosofo, e non dette loro una vantaggiosa idea della scienza di quel Fisionomista. Ma *Socrate* medesimo assente durante la visita di *Zopiro*, essendogli stata

Digitized by Google

referito le di lui parole, fu costretto a dargli ragione, ed a confessare ch' egli si sentiva tutta la disposizione necessaria per essere un vero birbante. Io non pretendo già che questo fatto sia bastevole ragione per farci credere *Socrate* ladro, e dissoluto, mi basta che se ne possa inferire non essere stato un capriccio dello Scultore (come Ella inclinerebbe ad opinare, veneratissimo Signor mio) quello di aver dato alla testa di quel sofista un' aria di libertinaggio e di sfrontatezza.

Seguitando ella a confutarmi, si compiace di trascrivere le mie parole come appresso:

„ *Platone* (scriveva io nella nota so-
„ pracitata) uno de' principali proseliti
„ di costui (*Socrate*) rende pubblico omag-
„ gio al carattere d' *Aristofane* nel se-
„ guente distico malmente tradotto in la-
„ tino,

Dum quærunt Charites numquam violabile templum
Invenère sacrum pectus Aristophanis.

„ Se fosse stato convinto che *Aristofane*
„ avea perfidamente calunniato il suo mae-
„ stro gli avrebbe egli accordata questa
„ lode? „

In due maniere veneratissimo Signore ed Amico, ella ha confutata questa mia riflessione, dicendo

Primieramente. „ Il Sig. Giovanni De-Coureil non ha punto osservato che un tal distico poteva essere stato composto da

Platone prima che *Aristofane* avesse osato nelle sue Nuvole villaneggiar *Socrate*. „

Secondariamente . „ Il Sig. Giovanni De-Coureil non ha riflettuto, che un' elogio di questa fatta può convenir benissimo ad un Poeta eccellente senza provar punto, che il suddetto tempio delle grazie, lo fosse ancora della probità e della virtù „.

Alla prima di lei obiezione, VS. Illustrissima mi permetta ch' io risponda non esser molto improbabile, che *Platone* il quale (certamente dopo la rappresentazione delle Nuvole) scelse *Aristofane* per uno degli interlocutori nelle stesse sue opere, e suggerì (come ho già detto) al Re Dionisio la lettura delle di lui commedie, elogi a parer mio grandissimi, lo avesse ancora encomiato con il distico di sopra, parimente dopo la rappresentazione di tal farsa, ed a meno che VS. Illustrissima non abbia delle prove incontrastabili ed a me ignote, che il distico precedè la Commedia, la questione rimane *in statu quo*, voleva dire decisa in mio favore, imperocchè il raccomandare ad un Monarca istruito qual' era Dionisio la lettura d' *Aristofane*, è un elogio assai più forte di un semplice cattivo distico.

Alla seconda, poi replicherò ch' io non saprei indurmi a credere *Platone* dotato di un sì cattivo gusto da chiamar *Aristofane* autor di Commedie bassissime, e di Farse plateari, tempio delle Grazie.

Digitized by Google

1.° perchè il *sacrum pectus*, ed il *templum nunquam violabile* non mi sembrano espressioni molto adattate quando si voglia parlare delle grazie dello stile e dell' ingegno; 2.° perchè il parlare delle grazie d' *Aristofane*, è lo stesso che rammentar la morbidezza di *Dante*, la gravità del *Berni*, la fluidità, e il patetico d' *Alfieri*, la forza tragica del *Goldoni*. Che se poi il distico fosse stato composto (come tutte le ragioni ci fanno credere) dopo le Commedie delle *Nuvole*, come mai si può supporre che *Platone* condiscendesse a lodar le grazie d' un poeta, che aveva sì crudelmente insultato il suo maestro?

Io sono stato ben lontano dal diffamare ne' miei scritti il Sig. Vincenzo *Monti*, e censurando le di lui opere rispettai sempre in lui l' uomo, ed il cittadino, eppure non v' è tra la folla de' pedantelli suoi indiscreti ammiratori, chi non declami contro di me ad alta voce, e certamente nessuno d' essi si presterebbe per qualsivoglia motivo a scrivere un distico in lode mia, anche nella supposizione ch' io meritassi un tanto onore!

Prima di terminare questa lettera parmi opportuno di difendere *Aristofane* dall' accusa datagli dall' illustre Sig. Abbate Melchior *Cesarotti*, cioè ch' egli non arrossì di vendere la sua penna ai nemici della ragione, e dell' onestà, vale a dire ai nemici ed accusatori di *Socrate*.

Queste sofista fu condannato a bever

la cicuta ventidue anni dopo la rappresentazione delle *Nuvole*, avendo sempre goduto in questo lungo intervallo della più alta riputazione, malgrado il ridicolo, del quale il Poeta comico lo coprì. Si può egli supporre che *Anito*, e *Melito* prendessero l'affare così dalla lontana da salariare uno Scrittor di Commedie, acciò mettesse in burla il filosofo Ateniese per preparar così la strada a quella persecuzione con cui lo volevano opprimere, e con cui l'oppressero realmente ventidue anni dopo?

S'io domandassi al Sig. *Cesarotti* le prove di questa lontanissima subornazione del Poeta Comico, crede VS. Illma ch'egli non fosse alquanto imbrogliato nel rispondermi? In fatti *Eliano* è il solo Autore che ne parli, ma come ne parla? in aria di semplice congettura, e confessando egli medesimo spontaneamente che siffatte cose non si potevano sapere che dalla bocca stessa d'*Aristofane*. Perchè supporre un delitto ove non è necessità? Potevano eglino mai lusingarsi i nemici di *Socrate*, che una Commedia satirica lo condurrebbe in capo a ventidue anni a finire i suoi giorni per la Cicuta? Se questa Commedia inoltre fosse stata calunniosa, non avrebbero dovuto aspettarsi ad un effetto tutto contrario? E mancarono forse de' motivi particolari per per eccitare *Aristofane* a burlarsi di *Socrate*, senza immaginarci ch'egli avesse venduta la sua penna ai persecutori della vir-

Digitized by Google

tù e della filosofia? Nò certamente. Noi sappiamo in fatti che *Socrate* ammirator zelantissimo d' *Euripide* il Poeta Tragico, affrettava di disprezzare altamente le Commedie ed i Poeti Comici, e per conseguenza esaltava con esagerati encomi le tragedie del suo amico. Non erano questi forse più che sufficienti motivi per eccitar la collera d'un Poeta bizzarro come *Aristofane? Genus irritabile vatum!* Perchè dunque immaginare una subornazione per ispiegare ciò, ch'è sì naturale, sì chiaro, sì evidente? Nessun' ignora, che la maggior parta de' poeti vorrebbe veder puniti di forca a squarto chiunque trova un neo entro ai loro componimenti.

Ella supponga, veneratissimo Signor Avvocato, che *Cotino*, *Menezio*, *Boursault*, ventidue anni dopo la rappresentazione dell' *Improvvisata di Versailles* o delle *Donne saccenti*, due Commedie nelle quali *Moliere* acremente gli beffeggiò, fossero stati accusati e processati per qualche delitto di stato, sarebbe egli ragionevole chi dicesse che *Moliere* fu pagato per mettergli in derisione, e preparar così di lontano la strada alla loro rovina? Supponga che di quì a ventidue anni io sia processato per delitti contro lo stato in cui vivo, e condannato in conseguenza della mia reità, dovrassi dire che il Sig. Vincenzo *Monti* fu pagato nel 1804 per scrivere contro di me, affine di preparare così per tempo il mio supplizio? Nò, certamente, eppure vi è più apparenza di tale intenzione nel di lui li-

Digitized by Google

bello contro di mè, che nella Commedia di *Aristofane* contro *Socrate*. Io non sò come il dottissimo Sig. Ab. *Cesarotti* non abbia fatta riflessione di tal natura prima di condannare *Aristofane* con un tratto di penna. Avrò luogo nelle Lettere seguenti d'esaminare altre asserzioni del Sig. *Cesarotti* intorno a *Socrate* non meno azzardate di questa contro *Aristofane*.

Io credo d'aver nella presente Lettera abbastanza risposto alle di lei osservazioni sulla mia nota contro *Socrate*, e sarebbe inutile il prolungarmi su tal' articolo ulteriormente, ma il nome di *Socrate* è sì grande, la mia fama sì piccola, che mi fa duopo sostenere la mia opinione con tutti gli argomenti più forti, e le ragioni più persuadenti, se non voglio acquistarmi la taccia di temerario, e paradossista. Perciò nulla contando quelle congetture che le ho esposte fin quì, e dichiarando che su di esse non voglio in conto alcuno fondare la mia sentenza contro *Socrate*, ma soltanto sovra fatti ed argomenti incontrastabili, la prego a rivolgere la di lei attenzione alla prossima mia seconda Lettera, che comparirà in breve alla luce, e sarà a suo suo tempo seguitata dalla terza.

Ho l'onore di protestarmi con sincera affettuosa stima

Di VS. Illma

Pisa a 30 Giugno 1806.

Umil. Dev. Obb. Servitore
Giov. De Coureil.

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Compendio istorico dei progressi delle Scienze naturali nell' anno 1805.

Alla pag. 95 del Tomo III di questo Giornale fu incominciato, e quindi proseguito il compendio istorico dei progressi delle Scienze naturali dal Gennajo 1804 a tutto Dicembre dello stesso anno: ora, coerenti alle nostre promesse, all' incominciare della nuova annata di associazione intraprendiamo il Compendio di ciò che spetta all' anno 1805.

Sebbene questo già caduto anno non sia distinto per alcuna di quelle luminose e brillanti scoperte, che hanno illustrato non pochi degli anni antecedenti, pure non è meno di essi memorabile per una lunga serie d' importanti lavori, o intrapresi, o proseguiti, o terminati da uomini valentissimi.

Astronomia.

L' immortale *Herschel* prosegue con ardore, per mezzo de' suoi portentosi telescopj, le scoperte, e le descrizioni dei corpi celesti, dandoci le più grandiose idee sul loro numero, sulle loro distanze; dimostrando altresì che la natura di quei corpi è la stessa di quella del nostro globo.

Digitized by Google

Bouvard e *Pons* hanno scoperte due piccole comete portando così il numero delle ben conosciute fino a 96.

Burckardt ha fatte delle nuove osservazioni per determinar con precisione sempre maggiore tutti gli elementi dell' orbita del pianeta *Giunone* scoperto già da *Harding*.

Legendre ha indicati nuovi metodi per determinare l' orbita delle comete. *Newton* mostrò che quelli astri giravano intorno al Sole come i pianeti, ma in ellissi moltopiù allungate. *Halley* fece l' applicazione del metodo di *Newton* alla cometa del 1680, e presagì il di lei ritorno nel 1757. Si sà che ritornò nel 1759 per motivo di particolari anomalie. Li Astronomi per comodo di calcolo suppongono parabolica l' orbita d' una cometa. *Legendre* e *Laplace* si sono con somma dottrina occupati nel perfezionare i metodi di quei calcoli. Il primo di questi insigni geometri ha altresì concluso da molte osservazioni e ricerche, che la figura del meridiano terrestre non è una curva regolare come si era finquì creduto: il secondo ha perfezionata nel IV. Tomo della sua *meccanica Celeste* la teoria de' satelliti di *Giove*, di *Saturno*, e di *Urano*.

Delambre ha fatte molte osservazioni per determinare il momento dei solstizj, e degli equinozj, ed ha trovato che la diminuzione dell' obliquità dell' ecclittica non è tanto considerabile quanto pareva che potesse dedursi dalle antiche osservazioni d' *Ipparco*.

Digitized by Google

Geografia.

Molti viaggiatori Inglesi e Francesi hanno ampiamente promossa la Geografia dandoci le descrizioni dell' interno dell' Affrica, della Nuova Olanda, di tutte le coste occidentali dell' America settentrionale, di molte isole dell' Arcipelago Indiano, e di molti tratti affatto sconosciuti dell'America.

Humboldt e *Bonpland* hanno pubblicato il primo fascicolo del loro interessante viaggio in America.

Il Colonnello *Lewis*, incaricatone dal Presidente degli Stati Uniti, continua i suoi faticosi viaggi per scuoprire le sorgenti del Missourì.

Proseguono pure le loro intraprese i Viaggiatori spediti dall' Imperatore delle Russie.

ISTORIA NATURALE.

I coltivatori dell' istoria naturale l' hanno arricchita di molte curiose notizie ed opere interessanti.

Zoologia.

Peron e *Barrow* han dati dei nuovi dettagli su quella varietà di razza non saprei se di uomini o di scimmie, distinta col nome di *Boschismann*. Sono questi non più alti di 4 piedi, bruttissimi, hanno il naso schiacciato, gli zigomi prominenti, il mento infuori, il profilo concavo.

Digitized by Google

Pallas dà conto d'un'altra varietà di uomini abitanti sul Thibet la più elevata contrada dell'Asia, e che pure molto assomigliansi alle scimie.

Humboldt e *Bonpland* hanno vedute essi pure e descritte alcune varietà d'uomini sulle sponde dell'Oronocco, sul Rio delle Amazoni, del Rio-negro &c.

I suddetti Naturalisti hanno pure trovate molte specie di mammarj di cui han già data o stan preparando la descrizione.

Geoffroy descrive tre varietà di quella specie di mammarj che da' Naturalisti è detta *Hydromis*, ed è compresa tra il castoro e il topo acquajolo, specie che somministra molta quantità di pelo, il quale nella fabbricazione de' cappelli può sostituirsi a quello di castoro, reso al dì d'oggi assai raro.

Tra le moltiplici specie di scimmie una graziosissima n'è descritta da *Humboldt* sotto il nome di scimmia *Leonina* o *Leoncito*. Questa non è più lunga di 7 o 8 pollici senza contar la coda che è lunga altrettanto. Ha una criniera simile a quella del leone, d'onde prende il nome. Abita a Mocoa nel Popayan; ha un sibilo simile al canto degli uccelli, e si addomestica ben facilmente.

Vaillant continua la sua storia degli uccelli d'Affrica, ed è per terminare quella in particolare dei parrocchetti.

Humboldt e *Bonpland* descrivono le specie dei pesci che in piccol numero han

trovati nei laghi che sono a due mila 600 e più tese d' elevazione sulla cima di altissimi monti nel Perù e nel Messico, e segnatamente descrivono un piccolo pesce detto *Pimelodus Cyclopum*, che è gettato in gran copia dai vulcani del Perù, per quanto se ne trovino ben pochi nei fiumi vicini, dal che essi deducono che questo genere di pesci viva specialmente in luoghi sotterranei.

Latreille ha pubblicato il primo volume d' un' istoria generale degl' insetti, intorno a cui lavora da tanto tempo.

Botanica.

Moltissimi sono i libri, i fascicoli, le memorie che sulla Botanica si son pubblicati in diverse parti dell' Europa, e che hanno estesamente arricchita questa scienza, che è in oggi la delizia e l' occupazione di tanti valenti uomini.

Ventenat ha pubblicata la 19.ma distribuzione delle piante del giardino di Malmaison.

Redouté la 23.ma della sua opera sopra i Liliacei, di cui *Decandolle* fa la descrizione.

Humboldt e *Bonpland* due fascicoli di piante equinoziali recate dall' America meridionale e dal Messico.

La-Billardiere il 13.mo fascicolo delle piante della nuova Olanda.

Dalissot-Beauvier il 5.to fascicolo della sua *Flora* d' Oware e di Benin.

A Parigi è venuta alla luce la 25.ma

Digitized by Google

distribuzione della nuova edizione degli alberi ed arbusti di *Duhamel*.

Decandolle ha pubblicata una nuova edizione della Flora Francese di *Lamarck*.

Gli annali del Museo di Parigi contengono interessantissime memorie di Botanica.

Jacquin ha stampato il IV. volume della sua bell' opera Hortus *Schonnbrunensis*.

Wildenow ha pubblicata la terza parte del tomo terzo delle *Species plantarum* di *Linneo*, e due distribuzioni dell' *Hortus Berolinensis*.

Acharius ha data alla luce la sua accreditata opera sopra i Licheni.

Smith, proprietario degli erbarj di *Linneo*, ha stampato a Londra il terzo tomo della sua Flora della Gran-Brettagna.

Broterò una Flora del Portogallo.

Savi Prof. a Pisa due distribuzioni della sua *Materia Medica vegetabile*.

Anatomia.

Duvernoy ha dati alla luce i tre ultimi volumi dell' Anatomia comparata di *Cuvier*. Mancava alla Scienza quest' opera.

Mancava pure all' Italia un corso di Anatomia del corpo umano. Catellacci Prof. a Pisa ne ha pubblicato il primo Tomo, col titolo di *Fondamenti Anatomici*, che contengono *le prime linee*, e l'*Osteologia* con Tavole.

Dupuytren ha data l' istoria d' un feto trovato nell' abdome d' un uomo, e pensa

Digitized by Google

che il detto feto fosse gemello con l' uomo che n' era gravido, si attaccasse al di lui mesocolon, vi fosse nudrito, come avviene nelle concezioni extrauterine, e morisse alla morte dell' uomo che lo conteneva.

Fisiologìa.

La Fisiologìa ha fatto essa pure qualche progresso nel decorso anno.

Cuvier ha mostrato che bisogna distinguere negli uccelli due specie di laringe, l' una superiore, e l' altra inferiore, e che la loro voce dipende principalmente dalla laringe inferiore.

Quando *Priestley* ebbe scoperto che l' aria ammosferica era composta principalmente di due gas, cioè dell' ossigeno e dell' azoto, ossia parte impura, disse che questi due gas erano assorbiti nell' atto della respirazione; che l' ossigeno compartiva il colore florido al sangue, ma non assegnò l' influenza dell' azoto. Dopo questo celebre Fisico, cui la teorìa pneumatica è debitrice delle sue più luminose scoperte, è stato sempre riconosciuto l' assorbimento dell' azoto nell' atto della respirazione senza però attendere all' influenza che potesse esercitare sull' economia animale. In appresso fu detto che l' azoto non era meramente passivo nella respirazione, ma che rimaneva assorbito in parte per servire ad animalizzare il chilo di natura vegetabile onde renderlo più atto ad essere assimilato

dagli animali. In seguito qualche esperienza non troppo esattamente eseguita fece credere che la quantità d'azoto che s'insinuava nel polmone per l'inspirazione ne uscisse tutta intera nell'espirazione. Ora le decisive esperienze di *Davy* han posto fuori di dubbio che l'azoto si assorbisce nella respirazione. Il Prof. *Pfaff* ha avuti i medesimi resultati, giacchè respirando e facendo respirare dell'aria ammosferica, dopo le oppurtune correzioni, ha ottenuto un assorbimento d'azoto ugúale a quello di *Davy*.

L'azoto è assorbito non solo dagli organi della respirazione, ma ancora da tutta la superficie del corpo.

Devesi a *Spallanzani* questa scoperta; e recentemente si è trovato che anche le piante assorbiscono ed emettono alternativamente dell'azoto.

Gli assorbimenti dell'azoto mostrano che questo gas lungi dall'essere nocivo alla respirazione è ad essa di grande utilità: così *Lavoisier*, e *Seguin* hanno assicurato coll'esperienza, che gli animali potevano vivere in un miscuglio d'una parte d'ossigeno, e 15 d'azoto.

Romero di *Tereros* ha fatto un gran numero d'esperienze per determinare come l'oppio agisca sugli animali viventi. Variamente pensano su tal proposito i Fisiologi. Altri riguardano l'oppio come un rimedio calmante, o *astenico*, altri come stimolante ed eminentemente *stenico*. Quest'ultima è

Digitized by Google

l' opinione di *Braun*, confermata dall' esperienze di *Tereros* dalle quali risulta

1.° Che la parte gommosa dell' oppio, che specialmente era creduta astenica, è stenica non men della resinosa, osservandosi che produce una forte infiammazione nel ventricolo di quelli animali, che lo prendono in larga copia;

2.° Che non sopra tutti gli animali esercita l' oppio un' eguale azione, giacchè mentre pochi grani agiscono violentemente sull' uomo, bisognano fino 9 danari per far morire un piccolo cane.

Molte ed importanti sperienze sono state fatte da *Berger* sulla cagione della morte degli annegati, dalle quali egli conclude che la morte degli animali annegati o rinchiusi sotto una campana è prodotta dalle cagioni stesse, cioè per la mancanza dell' ossigeno negli organi della respirazione.

La-Metherie ha prese in esame le secrezioni tanto negli animali, quanto nei vegetabili, e da una lunga serie d' osservazioni rileva, rispetto ai primi, che il sangue nelle secrezioni subisce dei cangiamenti precisamente opposti a quelli cui va soggetto nella respirazione; che in esso si contengono gli elementi dei diversi umori, che si trovano nel corpo animale; e che quelli elementi si separano per affinità negli organi secretorj, dove acquistano nuove qualità in conseguenza dell' ossigeno e di altri principj che con essi si combinano; relativamente poi ai secondi rileva che in

*

essi si fanno le secrezioni come negli animali; che sono accompagnati da una decomposizione parziale del *succhio*, che corrisponde al sangue arterioso degli animali, e coi principj della moderna chimica spiega la formazione delle molte parti costituenti dei vegetabili. Questo stesso Autore ha fatte delle curiose osservazioni sulle trachee dei vegetabili, e vi ha fondato sopra delle ingegnose congetture sulla loro *respirazione*.

Vaccinia.

L'uso nella Vaccinia va sempre diffondendosi; ma si sono osservate a Londra e altrove alcune persone che sebbene vaccinate sono state attaccate dal vajolo. Ciò però non impedisce che la vacciniazione sia considerata come un' istituzione eccellente, giacchè ordinariamente preserva dal vajolo. Talvolta anche a dei soggetti inoculati sopraggiunse un secondo vajolo, e per questo fu forse meno preziosa la scoperta dell' inoculazione? Egli è però importante di moltiplicare le osservazioni per conoscer le cagioni di queste anomalie, e determinarne i limiti.

Mineralogia.

La Mineralogia ha fatto nell' anno scorso degli acquisti interessanti.

Richter dubitava da lungo tempo che la

Digitized by Google

miniere di Nikel esistenti in Sassonia, e dalle quali si estrae del cobalto, del rame, dell' arsenico, e del ferro, contenessero ancora qualche altra sostanza metallica. Finalmente egli è giunto a trovarvi un nuovo metallo, che siccome è molto simile al nikel, così è stato da esso detto *Niccolano*. E' questo metallo di color d' acciajo tendente un poco al rosso, malleabile, duttile, assai duro, e attraibile dalla calamita meno però del nikel.

Diversi metalli si sono scoperti in quella polvere che *Proust* aveva osservata nelle miniere di platino e creduta piombaggine. Si contiene in essa primieramente del platino; secondariamente un metallo scoperto da *Collet - Descotils*, e da altri chiamato *ptene* di un bianco-scuro, che si ossida in rosso, e tinge di rosso i sali che si rilevano dalle soluzioni di platino; in terzo luogo due metalli scoperti da *Tennant*, il primo dei quali è detto *iridio* per la vivacità dei colori che presenta quando è sciolto nell' acido muriatico, e l' altro è detto *osmio*, ed ha molta volatilità, e un odore particolare.

Finalmente vi è anche, secondo *Wollaston*, il *palladio*. Bisogna però avvertire che alcuni dubitano che l' *iridio* sia lo stesso che il *ptene*; e forse non diverso dal *ptene* è il metallo detto *rhodium* dallo stesso *Wollasthon*, perchè tinge di color di rosa.

Proust ha trovato del ferro *nativo* in alcune miniere del Messico. *Godon* di *Saint-*

Memin ha trovato l'acciajo nativo in un ammasso di materie scoriformi in un luogo del dipartimento dell'*Allier*, detto *Boniche*. Questo acciajo ha la grana del fattizio, ma ne è più duro e un poco meno grave; prende un bellissimo pulimento.

Klaproth e diversi altri Chimici hanno pubblicate le analisi di molti minerali sì metallici, come d'altro genere, e segnatamente *Giobert* ha analizzata la terra bianca di Baudissero in Piemonte, che credevasi argilla, ed ha veduto che è una terra magnesiaca in cui si trova la magnesia combinata coll'acido carbonico, colla silice, col solfato di calce, e coll'acqua. E' notabile che questa terra si usa con gran successo nella composizione della porcellana. *Giobert* nell'esame di quella terra produce delle osservazioni, da cui potrebbe dedursi, che le terre si cangiassero l'una nell'altra. La Chimica moderna rigetta questa opinione, che era già stata proposta; ma il solo esame accurato dei fatti può decidere tal questione.

Cristallografia.

La teoria della Cristallizazione stabilita da *Gahn* e da *Bergmann*, porta che i cristalli sono composti di molecole similari, che con *differenti leggi di decremento* danno tutte le forme, che prende ogni sostanza cristallizzata. *Bournow* deduce una nuova eccezione a quella teoria da alcune

sue osservazioni ed analisi sopra una specie di spato calcareo. Molto giudiziosamente poi ha dimostrato *La-Methrie*, che la sola figura dei cristalli non è bastante per determinare le specie minerali.

Da alcune osservazioni fatte da *Buch*, *Humboldt*, *Gay-Lussac*, e altri sull' eruzioni dei vulcani tanto in Italia, quanto in America, deduce *La-Metherie* una conferma della sua nota teoria sulla cagione dei fuochi sotterranei.

Lo studio dei fossili d' ogni genere, che è tanto interessante per la Geologia, si prosegue con molta perseveranza, si fanno delle collezioni, unico mezzo per ben conoscere i diversi oggetti di Storia naturale, si raccolgono tutti i fatti che vi han relazione, e può bene sperarsi che una tal costanza in tali ricerche sarà coronata dal più felice successo. Nè minore è l' impegno di molti Naturalisti per le ricerche geologiche. In verità non si è fatto fin qui che imaginar delle ipotesi fors' anche poco fondate; ma ciò ha dato luogo a molte osservazioni, ed ha arricchita la Storia naturale d' un numero assai copioso di fatti importanti.

Fisica.

Non meno interessanti sono i fatti, di cui si completarono le diverse parti della Fisica.

E' noto che per misurar l' altezza del-

le montagne per mezzo del barometro bisognano due esservatori, di cui l'uno porta un barometro al luogo del quale si vuol conoscere l'altezza, e l'altro fa delle osservazioni corrispondenti in un luogo, la cui altezza al di sopra del livello del mare è conosciuta. Si corregge in seguito l'altezza del mercurio del barometro con termometri, corrispondenti, che indicano gli effetti che la temperatura dell'aria ha potuto produrre sul mercurio. I Fisici hanno imaginato diverse formule per dedurre la quantità dell'altezza ricercata dalla differenza della lunghezza della colonna del mercurio trovata dai due osservatori. *Deluc* aveva data una di queste formule, che corretta in qualche parte dal *Trembley* sembrava essere la più vantaggiosa. *La-Place* ne ha imaginata un'altra ancor più precisa. *Ramond* ne ha fatta l'applicazione alla misura del pico del mezzo dì del bigorre, la cui conosciuta altezza è dice di 1506 tese. L'osservazione li ha dimostrato che quella formula di *La-Place* meritava la preferenza con una piccola correzione che consiste nell'accrescere i coefficianti di una quantità un poco minore di $\frac{1}{42}$.

Quest'ultimo Matematico ha preso nuovamente in esame la teorìa dei tubi capillari. *Clairaut*, egli dice, era stato il primo a sottòporre ad un'analisi esatta e rigorosa i fenomeni di questi tubi. Ma la sua teorìa non dà la spiegazione completa del

Digitized by Google

principale tra quei fenomeni, cioè non spiega perchè l'elevazione del fluido al di sopra del suo livello nei tubi di egual materia, è in ragione inversa dei loro diametri. Ora alcune nuove ricerche han mostrato a *La-Place* che tutte le ipotesi d'un' attrazione che cessa di rendersi sensibile ad una sensibil distanza, danno l'elevazione del fluido in ragion inversa del diametro dei tubi. *Clairaut* supponeva che l'azione del tubo capillare fosse sensibile sulla colonna infinitamente sottile di fluido che passa per l'asse del tubo. *La-Place* al contrario pensa con *Hauxbèe*, e molti altri Fisici, che l'azione capillare, come la forza refrattiva e tutte le affinità chimiche, non non è sensibile che a distanze impercettibili. *Hauxbèe* ha osservato che l'acqua si sollevava alla medesima altezza in tubi capillari di egual diametro fossero essi grossi o sottili. Se si ricuopre con uno strato di grasso l'interno d'un tubo capillare di vetro si fa sparire sensibilmente l'effetto capillare; quando si fa lungamente bollire il mercurio in un tubo capillare di vetro si giunge a sollevare quel fluido al livello e anche al di sopra, lo che significa che l'ebullizione fa dileguare lo strato acquoso aderente alla superficie interna del tubo; giacchè introducendo una goccia di acqua nel tubo, il mercurio si abbassa al solito. In seguito l'Autore determina col calcolo le leggi dell'azione capillare nelle diverse circostanze.

(*Sarà continuato*).

Digitized by Google

ARTICOLO V.

Della Vita Letteraria di Francesco Soave; *Breve ragguaglio di Pompilio* Pozzetti *delle Scuole Pie, Bibliotecario pubblico in Modena, Membro e Segretario della Società italiana delle Scienze e Profess. Onn. nell' Imperiale Università di Wilna, indirizzato al Prof.* Gatteschi *Direttore del Giornale Pisano dei Letterati.*

Se l' elogio degli uomini dotti consiste principalmente nell' enumerazione dei loro scritti, io crederò aver sodisfatto alle vostre brame intorno a quello di Francesco *Soave*, che vi è piaciuto domandarmi, richiamandovi con un semplicissimo cenno alla memoria le Opere da lui composte. Fu la sua vita costantemente divisa tra le occupazioni del pubblico magistero e le private del tavolino, in cui mirò sempre all' ammaestramento della Gioventù.

Nato egli in Lugano da genitori onesti ma poco agiati, Carlo Giuseppe *Soave*, e Chiara *Herick*, nel decimo giorno di giugno dell' anno mille settecento quarantatrè, portossi nella sua adolescenza a Milano, ove diede il proprio nome alla ragguardevole Congregazione Somasca. Lo destinarono i Superiori dell' Ordine a Roma nel florido Collegio Clementino, e fece colà bentosto conoscere il genio all' applicazione onde sentiva-

Digitized by Google

si animato, del pari che l'ottimo gusto nelle Arti gentili, di cui era fornito, pubblicando, nel mille settecento sessantacinque, co' torchi romani, la Buccolica e la Georgica di *Virgilio* da se recate in versi sciolti italiani. Seguì il Padre *Soave* in tal sua fatica il consiglio del celebre *Algarotti* coll' astenersi dall' obbligo malagevole e pericoloso della rima, e nella version della Georgica si valse, qualora gli tornò in acconcio, delle parole stesse colle quali l'*Alamanni*, ed il *Rucellai* segnatamente, trasportarono entro i notissimi loro componimenti i sensi del Cigno mantovano, quasi per restituire a questo ciò che eragli stato tolto da quelli. Premise a simil lavoro un' elegante poemetto sopra la maniera appunto di ben tradurre, e l'eccellente Orazione di S. *Basilio Magno*, per lui medesimo voltata dal greco nel toscano linguaggio, circa il modo di ritrar frutto dalla lettura degli Scrittori Pagani.

Videsi quindi l'erudito *Somasco* invitato a Parma affin d' istruire i regj Paggi: compilò quivi, e diede a luce una *Gramatica ragionata della lingua Italiana*, dove regnano quelle prerogative, che sono caratteristiche dei libri elementari, chiarezza, cioè, e precisione. Eletto professore di poesia nella Parmense Università, non si rimase dal servire al vantaggio de' frequenti discepoli, mediante un' *Antologia* latina che divolgò con plauso.

Allontanossi poscia, in un con altri Letterati da Parma, e ritornato a Milano dove

l' anno mille settecento settantadue, al colto Pubblico le sue *Ricerche intorno all' Istituzion naturale d' una società, e d' una lingua, e all' influenza dell' una e dell' altra sulle umane cognizioni*. L' argomento è importantissimo e capace di pungere assai la curiosità de' sottili Metafisici, tra' i quali il P. Francesco *Soave* ognor primeggiò. Ei maneggiollo in fatti con gran giustezza di raziocinio e col più esatto ordine analitico, in guisa che meritossi l' onor del primo *accessit* dalla Reale Accademia di Berlino, la quale avea dato moto alla rammentata produzione, cercando 1.°. se gli uomini abbandonati alla loro natural facoltà sieno in grado per sè medesimi d' istituire un linguaggio? 2.° In qual maniera potrebbero pervenirvi? Attese il nostro *Soave* allo scioglimento della seconda parte del quesito, il che eseguitosi, comprendeva ben egli restar comprovata la prima. Suppose due fanciulli di sesso diverso abbandonati in Isola solitaria, e palesò qualmente potesser eglino, crescendo e moltiplicandosi, formare a poco a poco una perfetta società e costituire una lingua, e qualmente le cognizioni loro, assai ristrette nello stato naturale, verrebbero, coll' ajuto de' segni articolati, aumentandosi di mano in mano, e raffinandosi. A combatter però i divisamenti espressi dall' Autor delle *Ricerche* sull' enunciato problema, scese in arena un prode anonimo con un discorso riferito nel secondo volume delle antiche Effemeridi Letterarie di Roma, e det-

Digitized by Google

sato in vero *sine ira & studio*, ch' esser dovrebbe la stabil divisa di tal sorta d' Arleti. Assume questi a dimostrare impossibili le ipotesi immaginate a deciferar le addotte quistioni, poichè sebbene inventar si possa una lingua, previa la cognizione d' un altra, pure se non si oda chi favelli, colle sole facoltà naturali, non mai si giungerà a parlare, o a formar, che val lo stesso, un idioma propriamente detto. Quanto a me, non cesso di ammirar l' ingegno che fabbrica somiglianti arguti sistemi, confesso peraltro di continuare a credere non potersi da noi capir l' origine delle umane società, e delle lingue senza il soccorso della rivelazione che ci addita positivamente (*Genesi* cap. 2 *Ecclesiastico* cap. 17) i mezzi onde sorsero amendue.

Proseguendo il *Soave* ad immergersi nelle predilette sue metafisiche speculazioni consegnò alla carta nel mille settecento settantaquattro alcuni pensieri intorno allo stabilimento di una lingua universale, che gli furono stampati in Roma l' anno stesso, e che ei riprodusse quasi per disteso in un' appendice al Saggio filosofico di *Locke*, del quale or ora farò parola. Sull' orme di *Leibnitz*, di *Wolff*, di *Lambert*, di *Kircher*, di *Kalmar*, e d' altri che avean trattato quest' utile, ma spinoso tema, ordinò le analoghe sue idee, e fu d' avviso che ad istituire una comune favella potesse condurre una serie di cifre acconciamente architettate e ridotte alla maggiore semplicità possibile, con

ajutarè inoltre la memoria a ritenerlo, mediante alcune assegnate regole. Malgrado l' asserita facilità del progetto s' accorse non pertanto l' Autore della malagevolezza dell' esecuzione, ed in fine dell' Opuscolo candidamente la svelò.

La fama giustamente conciliatasi dal Padre Francesco *Soave* in simil genere di studj, mosse il Conte di *Firmian*, insigne mecenate dei sapienti a procurargli la cattedra di Etica, poi di Logica, e di Metafisica, nel Real Ginnasio di Brera in Milano Non sì tosto l' ebbe ottenuta che degnissimo della scelta lo dichiararono, la sua traduzione ed illustrazione del *saggio filosofico* di Giovanni *Locke sull' umano intelletto*, compendiato innanzi assai giudiziosamente dal Dottor *Winne* Professore nell' Università di Oxford. Lodò il religioso volgarizzatore ed annotatore che porse il primo all' Italia la bell' opera del Principe de' Metafisici purgata dalle trascuratezze dell' abbreviatore, e corretta nell' erronee proposizioni, che la macchiavano, contrarie alla Cattolica nostra credenza. Ma di quante giovevoli notizie, comenti e giunte non arricchì il *Soave* questo classico libro! Son frutto della sua dottrina e rettissimo discernimento la nuova analisi dell' umano intelletto, in cui oltre ciò che scoprirono *Condillac* e *Bonnet*, trovansi parecchie investigazioni pellegrine risguardanti la sensazione, l' attenzione, e la riflessione: la teoria del modo onde gli uomini arrivano a conoscere l' esistenza degli oggetti esterni, e le consi-

derazioni di lui sopra l insussistenza dell'istinto: inoltre la spiegazione dell'arcano della reminiscenza insieme con alcuni felici pensamenti circa il meccanismo della memoria: l'esame del bello e del buono, ove si determina il significato di tali nomi e l'origine delle nozioni che vi corrispondono; il sistema relativo ai sogni, ai fenomeni de' sonniloqui, de sonnamboli al delirio ed alla pazzia: l'altro sulle passioni: gli assennati giudizj sulle lingue e sul danno che nasce dall abuso o dalla poca esattezza ne' termini: infine le nuove osservazioni sul metodo analitico e sul sintetico ugualmente che sui vantaggi dell' uno, e dell' altro. Abbondano pure di cosiffatte prerogative il volgarizzamento della *Guida dell' intelletto nella ricerca della verità*, Opera postuma di Giovanni *Locke*, effettuato dal Padre *Soave*, e le appostevi note.

Amante qual era il nostro Autore del travaglio, e della pubblica utilità, intraprese l'anno mille settecento settantacinque a raccogliere, a tradurre da varie lingue, e ad epilogare, in compagnia dell' esimio Sig. Abate Carlo *Amoretti*, le più accreditate produzioni in ogni maniera di Scienze e d' Arti col seguente titolo, *Scelta di Opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*. La condussero i due valenti Scrittori fino al trentesimo sesto volumetto, finchè per diminuire l'ingombro, che principiava a cagionare la moltiplicità, ognor crescente, di piccoli tometti, s' indussero, conforme è na-

Digitized by Google

to, a continuare il lavoro sott' altra forma, e con questo frontispizio; *Opuscoli scelti sulle Scienze, e sulle Arti tratti dagli Atti delle Accademie e dalle altre Collezioni filosofiche e letterarie, dalle Opere piu recenti Inglesi, Tedesche, Francesi, Latine*, ed *Italiane, e da manoscritti originali ed inediti. Milano* 1778. *Marelli*. Perseverò il nostro Professore nella magnanima sociale impresa fino alla compilazione del ventunesimo volume, cui la sua lontananza da Milano gli impedì contribuire, proseguendosi in appresso l' insigne Collezione dal valoroso ed infaticabile Sig. Ab *Amoretti* prelodato. Fregiasi l' una e l' altra Raccolta d' alquanti brevi lavori per intero proprii del *Soave*: tali sono le riflessioni sulla scossa della torpedine; il metodo per rinfrescarsi; un' osservazione ottica tendente a confermare che la sensazion della luce non provien dall' azion immediata delle particelle luminose, bensì dal movimento meccanico da esse eccitato nei nervi ottici; un articolo di Lettera sulle particolarità d' un aurora Boreale ec ec.

Ma le belle Lettere avean pel ch. P. *Soave* allettamenti invincibili, nè potea lungo tempo scostarsi da esse. Pose egli dunque *Virgilio* a meta novella dell' erudite sue cure, e ne mandò fuori in quattro volumi le Opere volgarizzate col testo del Codice mediceo-Laurenziano, e le varianti de' Codici Vaticano, e Palatino Riprodusse la propria traduzion della Buccolica e della Georgica,

Digitized by Google

e quanto sia all' *Eneide*, servissi di quella d' Annibale *Caro*, la vita di cui premise al tomo secondo, come avea, nel primo, esibita l' altra del Poeta latino, non senza corredare a luogo a luogo l' Italica famosa versione con note dirette a rischiarire i passi più dubbii, a dilucidar la Mitologia, a sparger lumi profittevoli agli studiosi. Con ugual senno fece delle poesie del *Petrarca*, del *Chiabrera*, e del *Frugoni*, una *Scelta*, e munita di opportune critiche osservazioni la rendette di universale diritto. Nell' anno scorso trasmise ai valenti Editori in Milano dei Classici italiani le sue riflessioni sopra le rime del Cantor di Laura, e di quelle infatti compariscono fregiati i due Volumi che le racchiudono. Si giovò quivi Francesco *Soave* del *Tassoni* e del *Muratori*, dove i pensieri di questi gli andarono a grado, secondando nel resto i suggerimenti del proprio buongusto. Se io non dovessi a ragione diffidar sempre di me stesso e del meschino mio parere, direi che il nostro Illustratore si mostrasse in genere troppo austero verso quel gran Genio, da cui la volgar poesia fu sollevata alla perfezione.

Ammiro particolarmente l' ingegno del *Soave*, ed il possesso che aveva del linguaggio dell' anima e della passione, ogni qual volta piglio a leggere i nuovi Idilj di *Gesner* da se donati nel mille settecento settantotto al nostro *Parnaso*. Imparò il Traduttore la tedesca favella per rendersi atto a confrontar coll' originale la version francese di *Huber* dall' Autor medesimo ricolmata peraltro di

Digitized by Google

encomj. Nel traslatare dalla prosa alemanna nel metro italiano i dilicati sentimenti dello Zurighese, non sembrò egli il Padre Francesco *Soave* quasi trasformarsi in quello? E ben lo potea, giacchè gli Idillj composti dall' italiano Scrittore, i quali vengono appresso i mentovati dell' Elvetico, abbastanza dichiarano la spontanea fertilità della sua vena in tal sorta di produzioni. Havvi pure volgarizzata la Lettera di *Gessner* a Fuesslin *sul dipingere de' paesetti*, che gli intelligenti gusteranno per esservi descritti, il metodo tenuto dal *Teocrito* Svizzero affin di addestrarsi in quell' arte, gli ostacoli incontrati, gli sbagli commessi, i mezzi praticati ad uscir della via lunga e pericolosa, e ad entrar nella breve e conducente con sicurezza alla meta.

Dopo essersi il Padre *Soave* esercitato nello studio altresì dell' idioma Inglese, mercè la promulgata version poetica nell' italiano del Canto di *Young*, *La forza della Religione*, ritornò a dar prove solenni del raro suo valore nello svolgere i più astrusi argomenti di Metafisica, ponendo in luce, nel mille settecento ottanta, l' accurata storia d' un sonnambolo meraviglioso, adornata di ottimi ragionamenti che servono ad ispiegare il fenomeno. Opinò egli, cioè, che le azioni sorprendenti di quel Giovine speziale che camminava ed operava sognando, fosser l' effetto di un meccanico risvegliamento d' idee e di movimenti legati fra loro da un' abituale combinazione, e diretti da una riflessio-

Digitized by Google

ne, parimente abituale: effetto, di cui abbiamo, disse, un esempio consimile anche in noi medesimi nelle forti distrazioni. Se non che da questi sogni, i quali si fanno vegliando, ogni piccola cosa è sufficiente a riscuoterne, laddove nel descritto Sonnambolo, fuori di quanto contribuiva all' ordine attuale delle proprie idee, i sensi erano sì profondamente sopiti che il destarlo riusciva difficilissimo.

Nè pago il *Soave* di spender le proprie cure circa un soggetto, benchè importante, di Psicologia, le estese, in comun pro alle facoltà che professava, e mise in pubblico le Istituzioni di Logica e di Metafisica unitamente á quelle d' Etica, parto del sagacissimo di lui intendimento. E che potrei io soggiungere intorno quest' Opera che già non abbian detto ampiamente, il plauso universale degli scienziati, le ripetute edizioni, la sollecitudine de' Professori ad introdurne l' uso proficuo nelle scuole? Mi contenterò di notar cosa la quale testifichi sempre più che la brama d' esser giovevole altrui lo animava unicamente nelle dotte sue vigilie. Aveva egli nel tomo quarto degli *Opuscoli scelti* sopraccennati esposto un *Piano di studj metafisici*, sensato assai, sulla norma del quale eran formate le lezioni che dettava dalla Cattedra. Avvedutosi che nella stampa non sarebbesi potuto serbar lo stesso metodo senza nuocere al complemento, e quindi alla piena utilità del trattato, non esitò cambiarlo. Pur troppo son pochi quelli che amino se-

crificar le sentenze proprie al ben de' simili. Le Istituzioni soprattutto di moral Filosofia mi sembrano scritte con una chiarezza ed urbanità di stile impareggiabile: non mi allontano mai se non edificato e commosso dalla dalla lettura della terza parte, in cui dopo avere indicati i doveri che per ragione stringono ogni uomo all' Autor Supremo, dimostra il religioso Scrittore le obbligazioni che segnatamente corrono al Cristiano, sicchè i principj stabiliti col puro umano raziocinio ricevono dalla Religione vie maggior peso ed autorità; scorgesi ad evidenza quant essa contribuisca a perfezionar l' Etica, e si resta convinti esser tenuto in particolar guisa il fortunato seguace di GESU' CRISTO, non solo pe' dettami della ragione, ma eziandìo, e più fortemente, per quelli della Religion santa, a battere il sentiero della probità, della saggezza, della pietà.

La tersa, ingenua, colta, insinuante facondia di *Soave* nel rappresentare i suoi concetti gli acquistò distinta fama principalmente per le *Novelle morali*, più volte ristampate, ed in molte lingue tradotte, ond' egli intese con prospero evento ad infonder ne' petti giovanili i germi dell' onestà e della virtù. Scarseggiava l' Italia, al pari delle altre Nazioni, di tali novelle che mediante l' artificio d' un' eloquenza sobria e naturale, perfezionassero il cuore agli allievi, e li disponessero ad esser figli docili, fratelli amorosi, delizia e sostegno delle fa-

Digitized by Google

ro famiglie, esatti nei doveri del Cristiano, pronti nell' età matura, e fedeli nel servigio della Patria. L' odio al vizio è quì ispirato non solo colla pittura della sua deformità, ma col descrivere i mali che esso cagiona, la virtù è renduta amabile non tanto collo svelarne la natia bellezza, quanto coll' annoverare i vantaggi che derivano dalla medesima: così mirando i fanciulli le azioni ree costantemente punite, e ricompensate al contrario le buone, vengon distolti dalle prime, e stimolati ad imitar le seconde, atteso l' amore del proprio bene, che è la possente molla per volgere a checchessia l' animo umano. E siccome il sentimento della compassione è a dirsi radice d' ogni virtù sociale, così il nostro Novellatore occupossi in ispecial guisa ad eccitarlo: quindi il racconto delle varie sventure cui siamo quaggiù in diverse emergenze soggetti, quindi la premura in lui di procurare ai teneri leggitori il piacere di vederne sollevati da siffatti disastri, e di pingere ad essi l' ineffabil diletto compagno della beneficenza. L' essersi un Letterato ed un Filosofo, qual fu senza meno il P. D. Francesco, saputo a bella posta impiccolire, collo scopo generoso di accomodarsi alla puerile intelligenza, costituisce in essolui un carattere di vera grandezza che ei non divide se non coll' insigne Filantropo, il fu Carlo Conte *Bettoni* Bresciano, il quale depositò zecchini cento in mano de' Presidi alle pubbliche Scuole di Brescia, offrendoli in ricompensa a chi meglio, giusta la deci-

zione di tre Professori nello studio di Padova, tessuta avesse una serie di venticinque novelle, dove le pratiche virtù primarie fossero talmente delineate che venissero quasi a formare un corso di morale filosofia, e dove campeggiasser, tra queste, l'amor de' simili, ed un certo trasporto inverso tutto ciò che tende ad elevare e felicitar gli uomini, ed insieme l'avversione e l'orrore a quanto può renderli oppressi e miseri. Parve al Proponitor del quesito che Francesco *Soave*, mercè le sue *novelle*, e l'Abate Girolamo *Padovani*, co' suoi *racconti morali*, avessero adempiuto il suo desiderio; perciò tra amendue volle dimezzato il premio, ed a spese proprie stampato il lavoro dell'applaudito Claustrale. Questi poscia pagò alla memoria dell'estinto *Bettani* un tributo di riconoscenza, scrivendone la vita, posta la prima volta appiè dell'edizione settima (*Venezia* 1782) delle sovente allegate Novelle.

Comechè pertanto la penna del P. *Soave* già non avesse mestieri di stimoli per impiegarsi a profitto della Gioventù, gradì egli nondimeno che a seconda di questo dichiarato suo genio, gli fosse ingiunto dal Governo, allora Austriaco, di compilare i libri necessarj alle Scuole normali, di cui gli era stata affidata la direzione. E ben soddisfece all'aspettazion suprema col mandar fuori incontanente, cioè, l'anno mille settecento ottanta cinque, la sua *Grammatica delle due lingue italiana e latina*, dove la rettitudine delle idee gareggia con quella dell'ordine e della

locuzione. Due oggetti si prefisse quivi l'Autore, l'uno che i Fanciulli acquistassero dalla predetta grammatica nozioni giuste di ambe le lingue, l'altro che ve le attingessero colla maggior possibile facilità. Per la qual cosa giudicò spediente di non separarne i precetti: imperocchè l'additare a confronto dove gli stessi idiomi si rassomiglino e dove no, e lo schierar di mano in mano, innanzi le leggi osservate dagl'Italiani, poi quelle cui, in identiche circostanze, obbedirono i Latini, è la via più spedita ad istillar ne' principianti una piena contezza di ciò che risguarda i linguaggi divisati. Ridotta a pochi insegnamenti l'ortografia, e disgiunte in tutto il corso di questa grammatica le regole più agevoli ad intendersi, onde sieno le prime ad ispiegarsi ai fanciulli, dalle più scabrose, perchè vengan loro dichiarate più tardi; vi annette un'altra Operetta intitolata, *istradamento all'esercizio delle traduzioni, con un piccol trattato della versificazione latina e italiana*. Per incamminare i Giovani al conseguimento della favella del Lazio, e per assuefarli insieme a scriver correttamente la materna, col mezzo efficace delle traduzioni, sceglie il Padre *Soave* alcune vite dell'elegante e nitido *Cornelio Nipote*, e stabilisce il modo per analizzarle con giovamento degli studiosi Discepoli.

Ma lungo sarebbe enumerare i pregj de' quali abbondano gli Opuscoli parecchj, che il P. D. Francesco produsse a benefizio delle Scuole normali rammemorate. Mi conten-

Digitized by Google

però di trascriverne il titolo: l' *Abbeccedario* con *Massime e Favolette morali*: gli *Elementi della Calligrafia*; gli *Elementi della Pronunzia e Ortografia italiana*, *della lingua italiana*, *della latina*; il *Trattato dei doveri dell' Uomo* e le *Regole della Civiltà*; il *Catechismo piccolo* ed il *maggiore*; l' *Aritmetica* in tre volumi; e gli *Elementi di Geometria teorico-pratica*.

Non posso a meno però di trattenermi un istante sull' *Aritmetica* enunciata, stimando che essa meriti una special menzione a gloria vie maggior dell' Autore. Negli estesi trattati di quell' arte nobilissima e sì importante all' umano commercio, usciti al giorno avanti di quello che or lodiamo, non avranno omesso i saggi Estimatori di ravvisare una ed un' altra incomodità. Procedendosi colà più assai per *casi* e per quistioni particolari che per generali regole, se affaccisi un nuovo caso, un quesito alquanto diverso da quelli, stentano i Giovani grandemente ad ottenerne la soluzione. Inoltre, siccome i Trattatisti precedenti si appagarono di mostrar la pratica delle operazioni senza curarsi di recarne in mezzo le teorie, avvien perciò che gli studiosi apprendano le operazioni stesse quasi per una specie di meccanismo che le fa di leggieri cader loro dalla reminiscenza. Tali scogli appunto ha il Padre *Soave* acconciamente schivati, sì col premettere i canoni generali del conteggiare prima di applicarli ai casi peculiari, sì coll' apportar la ragion d' ogni cosa esposta, qualora lo abbia potu-

Digitized by Google

to, lasciando in disparte le metafisiche o matematiche discussioni troppo eccedenti la capacità degli Alunni. Nulla poi meglio risalta in questi libri quanto l'ordine limpido e l'opportuna distribuzione delle materie, poichè vi si ritrovan compresi, sotto varie classi generali, i moltiplici oggetti che all'aritmetica sublime appartengono, e collocati distintamente in ciascuna classe, non altrimenti che in propria sede, tutti quelli che sono sembrati aver tra sè più intima la relazione. Insomma io credo che questo Corso di Aritmetica venga a formar la gemma più scintillante e preziosa della corona letteraria di Francesco *Soave*.

Intento così alle favorite sue occupazioni godea quell'imperturbabile tranquillità, che può chiamarsi il balsamo e l'alimento della vita intellettuale, quando giunse ad intorbidarla il mille settecento novanta sei, in cui si vide egli sospeso dalla cattedra. Forse a ciò diede origine la Lettera anonima *sulla Rivoluzione Francese* dal suo cominciamento fino alla morte di *Robespierre* pubblicata tre anni avanti dal P. *Soave* per superiore impulso. Ei portossi a Napoli, donde fu, l'anno mille settecento novanta nove, richiamato a Milano. Quivi, poco prima di partire, aveva consegnato alle stampe i *Viaggi d'Ulisse tratti dall'Odissea d'Omero*, congegnando felicemente i soli fatti dipinti nella prima parte di quel poema sovrano, la quale contiene il ritorno in Itaca del Figliuolo di *Laerte*. Intorno a questa sua commendabilissima im-

presa, il *Soave* si espresse nel modo seguente col Cavalier Clementino *Vannetti*, di cui non cesserò mai di pianger la perdita. „ Io ho ricominciato a far versi, e a farli pur traducendo: che il comporre di mio talento in cose brevi mi annoja, e in cose lunghe, oltre il pericolo d'annojare altrui, non mi reggerebbe la lena. Ma in luogo di ritornare a' moderni Alemanni, io mi son ora applicato al più antico de' Greci, voglio dire ad *Omero*, ed a quello tra' suoi poemi che da moderni Traduttori sembra essere stato messo in rifiuto, vale a dir l'Odissea. Non di tutta però l'Odissea mi sono accinto a dar la versione, che troppo avrebbemi sgomentato una sì lunga fatica; ma di una parte soltanto, sì fatta però che io spero che per se stessa verrà a formare un corpo compiuto „. *Epistolario stampato in Venezia dal Graziosi, Tom II. pag.* 175. Belle son pure le illustrazioni spettanti alla Geografia, alla Storia, alla Mitologia, ed ai passi Omerici più controversi o più oscuri, che il nostro Erudito pose in fine dell'Opera, e non dubito che ai Filologi sia per andare a grado l'indicazione de' luoghi principali che il divino Cantor d'*Enea* prese ad imitar sì bene dal

Primo Pittor delle memorie antiche.

L'ozio che al P. D. Francesco *Soave* procacciò l'essere stato nel mille ottocento nuovamente privato della cattedra in Brera, rivolse egli all'istruzion sempre migliore della gioventù col tradurre dall'Inglese e comen-

Digitized by Google

re le lezioni di Rettorica e belle Lettere di Ugone *Blair*, le quali così, l'anno seguente, comparvero al giorno dai torchi Bodoniani in tre volumi distribuite. La celebrità dell'originale del Professor d'Edimburgo e l'eccellenza della versione italica onorano la scelta e l'accuratezza del Traduttore: l'ingegno ed il sapere di lui trionfano anche nelle sottoposte annotazioni, tra le quali spiccano, s'io non erro, quella che definisce (tomo I. pag 49) il *campione* del buon gusto, l'apologia (pag. 103) di *Virgilio*, al libro III. dell'Eneide, nella maestosa descrizione dell'Etna ignivomo, il vero elogio del *Segneri* (tomo II. pag 134), il rapido cenno (tomo III. pag. 319) sulla commedia italiana &c. Spiacque frattanto ad un Letterato Maceratese, il chiarissimo Sig Canonico Carlo *Ercolani*, che il Padre *Soave* sopprimesse alcune lezioni di *Blair*, circa lo stile massimamente di *Addisson* e di *Swift*, riputandole di niun uso per noi, giacchè molte si riferivano alle particolarità della lingua inglese; laonde in una nota del lodato Sig. Canonico al suo volgarizzamento d'un Opuscolo di Edmondo *Burke*, parlò di tale omissione così. „ Per condiscendere all' istanze de' medesimi Amici, mi risolvo ora di pubblicare questo qualunque lavoro, fatto per mio privato esercizio Mi risolverò forse ancora di pubblicare la mia traduzione di *Blair* per appagar le richieste di coloro, che bramano di veder l'Opera tutta intera Nella traduzione già data alla luce (*dal P. Soave*),

essendosi sottratto dall' originale circa la quinta parte, cioè, sei intere lezioni critiche sullo stile di Classici inglesi da me adattate alla nostra lingua, gli estratti di *Demostene*, l'analisi di un' orazione di *Cicerone*, oltre moltissimi, e brevi e lunghi, tratti sì in prosa che in verso soppressi nel corpo dell' Opera, il lettore vien defraudato dell' esame interessante de' primarj esemplari che ci hanno somministrato le più dotte Nazioni „.

Alle Muse ancora concedette il *Soave* qualche frutto dell' attuai suo riposo dallo scolastico ministero. Ritrasse in facili e purgati versi italiani le Satire, l' Epistole, e l'Arte poetica di Orazio *Flacco*, e l' Opera fu impressa nel mille ottocento due in Venezia, preceduta dalle Odi tradotte per l' egregio Sig. Abate Francesco *Venini*. Che quest' Epistola immortale del Venosino ai Pisoni ci sia pervenuta sostanzialmente disordinata, ne avvertirono lo *Scaligero*, il *Robortello*, il *Dacier*, il *Sanadon* ed altri molti, e il valoroso Sig Pierantonio *Petrini* fin dal mille settecento settanta sette, la presentò al colto Pubblico quasi ricomposta e riordita nel modo che gli parve il più convenevole. Pensava di attenervisi anche il Padre *Soave*, ma essendosi in progresso avveduto che l' arte poetica d' Orazio era suscettibile di una più chiara, più semplice e più regolar disposizione, a questa appigliossi, ed i saggi estimatori vedranno con quanto senno e perspicacità.

Poco stette l' indefesso Religioso a riassumer le cattedratiche sue incumbenze. Es-

Digitized by Google

solo destinato nell'anno anzidetto Professor di Logica e di Metafisica nell'Università di Modena e Direttore ad un tempo degli Studj in questo rinomato Collegio. Fu quì dove stampò la *Filosofia di Kant* da se *esposta* ed *esaminata* all'oggetto appunto di rimediare alla diffusione anche in Italia d'un sistema filosofico simile a quello di *Kant*, che il Padre *Soave* temeva pernicioso alla gioventù, perchè diretto a sovvertir le idee e le massime più certe non men nelle speculative che nelle pratiche facoltà. Il dotto Estensor del *Giornale Italiano* (num. 24 dell'anno 1806) giudicò essersi il Confutatore mostrato questa volta minor di sè medesimo e dell'argomento, nè da tal sentenza discostossi lo Scrittor dell'elegante ed affettuoso elogio di *Soave* impresso ultimamente in Pavìa dal *Galeazzi*.

Indi a un anno ascese il nostro Professore alla cattedra dell'analisi delle idee nella celeberrima Università di Pavìa. Nemmen quivi ei desistè dal consacrare alle Lettere amene le ore libere dalle applicazioni e dall'incarico delle Scuole. Trasportò dal greco in versi toscani l'*Odissea* e la *Batracomiomachia* d'*Omero*, delle quali eseguì l'edizione in due volumi il *Galeazzi*, ed era anche giunta al suo termine quella di *Esiodo*, allora quando una violenta infermità assalse il P. D. Francesco *Soave* e lo condusse in breve tempo al sepolcro. Morì in Pavìa, tra i suoi Confratelli, piamente conforme avea sempre vissuto, il decimo settimo giorno di quest'anno mille ottocento sei, dell'età sua non più

Digitized by Google

che il sessantesimo terzo. Lasciò pronte per la stampa diverse Opere, e fra esse, i *Compendj della Mitologia e della Storia Sacra*, che dovevano esser seguiti dai *Compendj della Storia antica e della moderna*, ed un *Corso d' Istituzioni di Rettorica e di Belle Lettere:* questo avea già riscosso l' approvazione dei Deputati dell' Istituto Nazionale, di cui il Padre *Soave* era Membro ed alle cui solenni adunanze costantemente intervenne, avendovi inoltre recitato una sua Dissertazione contro le dottrine di *Kant*. Delle molt' altre illustri Accademie alle quali fu ascritto, non rammenterò che la Società italiana delle Scienze onde coglier l' occasione di accennar la Memoria che egli diede al tomo ottavo della medesima sopra una nuova macchina, inventata a Napoli dal Sig. Girolamo *Bianchi*, per dividere una data retta in qualunque numero di parti eguali. Modesto, ed ognora nemico delle brighe letterarie, non solo si astenne dall' accenderle, e dal fomentarle, ma beneficò i suoi avversarj e contradittori. In società mantenne un grave, circospetto ed insieme urbano contegno, parco ordinariamente di parole, retto ne' proprj giudizj, ed alieno dall' impugnare gli altrui. Gli studj piacevoli, le scienze astratte, e la pubblica istruzione singolarmente fecero nella morte del P. D Francesco *Soave* la perdita più lacrimevole.

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

The corrispondance of Samuel *Richardson* &c. *Corrispondenza di Samuele* Richardson *autore di* Pamela, Clarisse, *e Carlo* Grandisson: *tolta da manoscritti originali che egli ha lasciati alla sua famiglia, e preceduta da una notizia biografica sull' Autore: di Anna Letizia* Barbauld.

Il nome di *Richardson* è un di que' pochi che sono divenuti interessanti ad ogni genere di persone. Esso lo è tanto più quantochè gli scritti di questo autor di Romanzi ebbero fino dal lor primo comparire alla luce una celebrità pressochè prodigiosa. Per quanto i politici avvenimenti che renderanno sempre mai rinomato l' ultimo periodo del decimottavo secolo abbiano dato un tal carattere di serietà allo spirito pubblico da avere in molto diminuito l' interesse che prendeasi una volta alla lettura de' romanzi, pure i classici scrittori in questo genere di componimento fisseranno sempre l' attenzione, e la curiosità degli spiriti moderati, e sensibili al bello di ogni modo di arte imitativa. Non sarà perciò discaro ai nostri lettori che venga alla lor memoria ridotto il nome di *Richardson*, e la Signora *Barbauld*, che fa di pubblica ragione l' interessante e fin quì inedito familiare carteggio di questo insigne Scrittore acquisterà certamente non pochi diritti alla pubblica riconoscenza.

Digitized by Google

Richardson conservava, per quanto sembra, copia delle sue lettere familiari, e proponeasi di pubblicarle. La sua delicatezza lo distolse da questa pubblicazione finchè vissero quelli tra i corrispondenti suoi che poteano esserne compromessi: riscontro certo che quella morale che spira ad ogni pagina de' suoi romanzi non era nella punta della sua penna, ma nel suo cuore. Il Sig. *Philips* librajo, e compratore de' manoscritti pregò la Sig. *Barbauld* a fare la scelta delle lettere: ella ha premessa a questa raccolta una ingegnosa prefazione degna di esser gustata da tutti coloro che s' interessano alle produzioni di spirito nelle quali *Richardson* ha tanto brillato.

Dopo gli eleganti romanzi delle *de Tencin*, delle *de Fontaines*, delle *Graffigny*, delle *Riccoboni*, è stato detto con qualche sorta di verità, che questo genere tra tutte le produzioni di spirito è quello di cui le donne sono più capaci. L' amore che ne è sempre il principale soggetto è il sentimento ch' esse meglio conoscono. La Sig *Barbauld* ha giustificato questo giudizio se non con fare un romanzo, col proferire almeno un de' più accurati giudizj che si sieno ancor fatti sopra *Richardson*. La prefazione di cui ella ha arricchita l' edizione di questo carteggio è da lei scritta con questo scopo. Un carteggio familiare difficilmente si presta a un estratto Esso dipinge ordinariamente più l' uomo che l' autore, e l' uomo vi è di tal fatta dipinto che doven-

Digitized by Google

do prendere l'insieme della sua maniera di sentire, e di vedere le cose, egli è di una estrema difficoltà per non dire impossibile il renderne lo spirito, e la importanza. Codesti scritti vogliono esser letti al lor fonte, e chi si avvisasse di potergli far gustare con un estratto incorrerebbe nell'inconveniente, che un celebre Padre della Chiesa rimproverava alla cognizione de' libri ottenuta per mezzo della lettura altrui, darebbe a gustare ad altri ciò ch' egli avesse prima masticato.

Per evitare questo inconveniente noi ci limiteremo a render conto della dotta insieme e giudiziosa prefazione che la Sig. *Barbauld* fa precedere a questo carteggio, ed aggiungeremo sul conto del merito di *Richardson* quelle riflessioni, ch'è a noi sembrato essere sfuggite alla di lei sagacità. Così noi ci lusinghiamo di rendere viepiù interessante la notizia di questo celebre Romanziere.

Ciò che il N. A. và dicendo sulla origine dell'idee romanzesche e del romanzo è da noi di buon grado omesso come ricerca al sommo ipotetica, ed anche oziosa. Noi dobbiamo congratularci di aver de' libri che c' interessino, senza rimontare a desumere nel bujo della storia, e in quello più denso eziandio della influenza delle circostanze morali e politiche sulle operazioni dello spirito umano l'origine de' libri. Egli è anche inutile d'insistere sulla utilità del genere, a cui una data produ-

Digitized by Google

zione di spirito appartiene. Se la utilità reale dovesse esser la misura dell'interesse che si ha da prendere a un dato genere di lettura, bisognerebbe dare alle fiamme i primi capi d'opera delle arti incitative. Allorchè una produzione di spirito piace senza urtar la morale ella ha tutto ottenuto, senza che la censura del politico si prenda briga di gettar lo scandaglio della utilità generale.

Noi ci limiteremo a osservare che il romanzo tra tutte le altre opere di spirito ha un particolar privilegio, quello di esser letto da due oppositissime classi di persone; o dai grandi oziosi che pur vogliono leggere talvolta, o dai grandi letterati che voglion in qualche modo tirar partito dal loro ozio. Avvi un terzo genere di lettori che amano il romanzo per un'analogìa che esiste fra il lor modo di pensare e questa sorta di componimento. Sono essi quelle infelici creature che si dicono uomini *a sentimento*. Come questa razza di gente non è mai nella sfera del vero, ama sempre di esser portata in quella del chimerico.

Madama *Barbauld* volendo formare un magnifico piedistallo alla statua ch'ella si propone di erigere a *Richardson* in questa sua prefazione si volge a ravvisare nella storia letteraria de' tempi che il precedettero, quali pur fossero i materiali ond'egli potè trarre argomento o partito pe' suoi Romanzi. Ella crede che *Zeida* e la Principessa di *Cleves* sieno le due produzioni

prime, che abbiano dato l' idea di romanzo propriamente detto, lo che noi accorderemo di buon grado alla Signora *Barbauld*, qualora ella intenda di parlare di quello sviluppo di sentimenti passionati o delicati, e di quei dettagli di caratteri e di costumi che sostengono ai tempi nostri il prezzo di questa sorta di scritti, e ne compensano la frivolezza. In quanto alla invenzione del genere occorrerebbe di far sovvenire alla Sig. *Barbauld*, che per quanto la gravità degli antichi Romani non si accomodasse mai a quelle favolose invenzioni che sono il fondo più o meno variato di tutti i romanzi di tutte le nazioni, la imaginazione de' Greci si prestò molto a questi frivoli componimenti, e *Teagene e Cariclea*, *Cherea e Callinoe*, *Dafni e Cloe* hanno una varietà di avvenimenti e di situazioni che non cedono in nulla ai nostri romanzieri moderni.

Segrais e *Scavron* in Francia, continua la Sig *Barbauld*, *Cervantes* e l' autore di *Don Eusmano* di Alfarache, in Spagna, presero a narrare in stil familiare le avventure di alcuni individui presi nella classe media della società. Questi romanzi non hanno potuto servire di modello a *Richardson*: non furon conosciuti in Inghilterra, e sono di un genere differente dal suo. L' *Atlantide* della Sig. *Manley*, spezie di romanzo pubblicato in una veduta politica al principio del decorso secolo può ancor meno sospettarsi aver servito di modello a

Digitized by Google

Richardson. La Sig *Behn* scrisse nel tempo medesimo alcune novelle imitate dai Francesi. Se le dee il Conte di *Oroonoko*, commendabile pella sua semplicità, e pel suo interesse,

In codesto tempo medesimo il Signor *Bautley* pubblicò alcune novelle, o racconti scelti, fra i quali un se ne trova, che fa la storia del Conte *di Essex* e della Regina *Elisabetta*. Ma tutto questo è scritto collo stile affettato de' romanzi della Sig. *la Fayette*. Non vi si trova alcuna familiare conversazione, e niun dettaglio della vita domestica. *Lo Spione invisibile*, *lo Spettar femina*, *Retsy la spensierita*, sono racconti della Sig. *Heywood*, che comparvero un poco innanzi a *Pamela*, ma non aveano essi alcuna relazione colle Opere di *Richardson*.

Nel 1718 Daniele *di Foë* dopo avere abbandonata la carriera politica pubblicò il suo immortale *Robinson Crusoë*. Il singolar merito di questo libro dipende essenzialmente dalle conversazioni familiari, e da' naturali dettagli che in gran numero vi si trovano. E' il primo libro, perciò che ne crede la Sig. *Barbauld*, che abbia fatto provare ai lettori quella illusione che nasce dalla imitazione perfetta delle realtà della vita. La Sig. *Barbauld* smette di avvertire che questo romanzo, cui *Rousseau* raccomanda tanto di porre tra le mani delle giovani persone perchè conformemente al piano di educazione tracciato nell' *Emilio*, Ro-

Digitized by Google

binson fa vedere tutto ciò che l'uomo abbandonato a se stesso può aver di risorsa nella sua industria, nel suo coraggio, e nell'urgente sentimento de' suoi bisogni, questo libro è tratto dalla vera avventura dello Scozzese *Selkirk* abbandonato dal Capitano *Roggers* nell'isola deserta di Inar Fernardez, ed indi trattone pressochè mezzo abbrutito.

Non è senza verosimiglianza che *Richardson* abbia preso da *De Foë* le descrizioni familiari, che caratterizzano le sue opere, e ne formano uno de' principali meriti. Questa supposizione diviene probabilissima per chi percorre tutti i romanzi, che l'infaticabile *De Foë* pubblicò dopo il suo Robinson fino al 1725. Non avvi cosa alcuna di umiliante, dice il N. A., per *Richardson* nella supposizione che *De Foë* gli abbia servito di modello, poichè ha saputo evitarne i difetti, e prendere i suoi caratteri in una classe più elevata. Non tutti forse vorranno porsi d'accordo colla Sig. *Barbauld* nella prima parte di questo suo giudizio comparativo.

(*Il fine in appresso*).

Digitized by Google

ARTICOLO VII.

Continuazione delle *Osservazioni Chimico-galvaniche del Prof.* L. Brugnatelli &c. (Ved. il precedente Num. 13. a pag. 35 di questo Tomo).

§. VII.

Diversi intonachi, o patine, e altri composti particolari risultanti dalla galvanizzazione de' metalli nell' acqua pura.

I fili d'oro purissimo immersi nell' acqua distillata, e assoggettati al galvanismo del polo positivo, entro un tubo separato, si ricuoprono, dopo alcune ore, d'un intonaco o patina sottile colorita in giallo zafferano, la quale però non si forma sopra i fili d'oro legato col rame, nè sopra quelli d'oro puro galvanizzati negativamente. La stessa patina gialla formasi sopra i fili di platino, tanto impiegando delle pile di forza mediocre, quanto delle molto energiche.

Non si è potuta esattamente determinare la natura di quelle patine. Sembra doverle attribuire a un principio di dissoluzione del metallo prodotta dall' acido muriatico ossigenato formatosi nell' esperienza.

Li altri metalli presentano delle singolari combinazioni. Li uni si ossidano; altri si combinano con l'idrogeno, e altri si

Digitized by Google

uniscono all' acqua pura per l' influenza galvanica. Eccone i dettagli.

(1) *Idruro d' oro idrogenato ottenuto col galvanismo. Conversione di questo composto in oro puro. Donde dipenda la carica o polarità delle monete d' oro osservata da* Ritter.

Si era spesso notato che i fili di metallo impiegati a galvanizzare l'acqua pura cuoprivansi di patine più nere dalla parte del polo negativo che dall' altra. Per meglio studiare questi diversi effetti, l' Autore si servì di fili di metallo ben puliti, che fece immergere in un tubo di vetro della lunghezza d' un pollice, e che conteneva quasi un' oncia d' acqua pura; i fili comunicavano, uno col polo negativo, l' altro col positivo della pila; ambedue discendevano, alla distanza di tre linee l' uno dall' altro, nel tubo chiuso inferiormente.

L' oro puro, come il più facile a ossidarsi degli altri metalli, fu posto alla prova il primo. Si osservò che il filo del lato negativo si alterò prima dell' altro, cuoprendosi d' una materia nera, che si aumentò gradatamente a segno che non riconoscevasi più il metallo immerso nell' acqua, ma pareva in poche ore, cambiato in una certa materia rigonfiata e spugnosa. Alcuni sottilissimi fili d' oro galvanizzati in tal guisa, si cambiarono affatto in quella sostanza. Essa ha talvolta l' apparenza di

Digitized by Google

belle arborizzazioni formate di tenui filetti che s' impiantano li uni negli altri. Non si vedono queste bizzarre apparenze senonchè quando le grandi pile sono indebolite. L'acqua ove sono immersi i fili resta altronde pura, e non sembra contenere alcuna sostanza eterogenea.

L' A. riguarda la materia nera formantesi sul filo come un *idruro* d' oro idrogenato, vale a dire, oro idrogenato combinato con l' acqua. Questo composto è inodoro, e quasi insipido. Annerisce in principio il pannolino su cui si stende, prendendo in seguito un colorito porporino, colore che si manifesta anche sulla pelle delle mani.

Quando in un vaso pieno d' acqua distillata s' immerge, da una parte un solo filo d' oro attaccato al polo negativo, e dall' altra una striscia di cartone umido comunicante col polo positivo, non si ottiene la suddetta particolare modificazione dell' oro; svolgesi molto gas idrogeno dalla parte del filo metallico, e l' acqua diviene alcalina. L' Autore sospettò che quest' alcali discioglisse l' idrato d' oro a misura che si formava, e così gl' impedisse di apparire sul metallo; ma rinunziò a questo sospetto trovando che una tal sostanza non si scioglieva nella soda pura.

Fece partire da ciascuno de' poli della pila un filo d' oro e introdursi entro un tubo che conteneva una soluzione di soda allungata coll' acqua. Dopo dieci ore di

Digitized by Google

azione galvanica; i due fili si trovarono coperti d'una patina nera sì sottile che non se ne potè raccogliere tanta per esaminarla. Crede l'A. che da una parte e dall'altra fosse oro idrogenato. Questo composto perde la sua acqua e il suo idrogeno per l'azione dell'ossigeno nell'atto che si sviluppa. L'A. lo prova colla seguente curiosa esperienza.

Prende un filo d'oro coperto di quella materia ottenuta nell'acqua pura galvanizzata, e lo fa passare dal polo negativo al polo positivo. Adatta anche al polo negativo il filo d'oro che apparteneva al positivo, sempre nella stess'acqua. Osservasi allora la materia nera diminuire appoco appoco di volume, e come nascondersi nel filo di metallo che riprende gradatamente il suo colore, e la sua lucentezza, nel tempo che il filo opposto si cuopre egli stesso d'idruro d'oro. Questa metamorfosi apparente si eseguisce in pochi minuti.

L'idruro d'oro idrogenato è un conduttore del galvanismo, perchè i fili metallici, quantunque da pertutto coperti di detta sostanza, decompongono prontamente l'acqua, messi in comunicazione colla pila.

La prontezza di unione dell'idrogeno all'oro per mezzo del galvanismo, e la singolarità di quel prodotto fecero sospettare all'Autore, che da questo nuovo corpo, differentissimo dall'oro puro, dipendesse la supposta polarità delle monete d'oro osservata da *Ritter*, e che *Brugnattelli* ha mo-

Digitized by Google

strato non esistere che in quelle sole, le quali erano in comunicazione col polo negativo. Queste monete, lasciate per qualche tempo nel circuito galvanico, involte in una carta umida, divengono nere, e coloriscono la carta sensibilmente per la formazione dell' oro idrogenato. Affine di porre in chiaro ciocchè avveniva in questa esperienza, l'A. fece un poco idrogenare, col mezzo indicato, l'estremità d' un filo d' oro, diligentemente pulito; assoggettò in seguito con questo filo all' esperienza una ranocchia preparata alla maniera di *Galvani*, mettendo sotto le cosce dell' animale l'estremità idrogenata, e portando l' altra ben netta e pulita sulla carta umida ove appoggiavasi la spina dorsale. La ranocchia entrò in grandi convulsioni da far allontanare talvolta il filo colle sue scosse. Quest' effetto si manifestava sulla ranocchia anche quando il filo d' oro non era stato idrogenato che al grado il più debole per cinque o sei minuti d' azione della pila. L'Autore conclude, che la polarità osservata da *Ritter* dipendeva unicamente dall' idrogenazione dell' oro, operazione che lo rende positivo paragonandolo all' oro che non l' ha subìta. L' argento, il rame, altri metalli, e sopratutto l' antimonio hanno pure palesato questo curioso fenomeno.

(2) *Idruro d' argento, e argento idrogenato, ottenuti per mezzo del galvanismo.*

L' A. aveva sempre notato con sorpre-

Digitized by Google

sa che due fili d'argento puro, assoggettati all'azione di due poli della pila, nell'acqua, come quelli d'oro, si cambiavano prontamente l'uno e l'altro in una sostanza grigia e nerastra. Per ottenere una bastante quantità di quella sostanza affine di esaminarla, riunì in un solo recipiente due grossi fili d'argento provenienti dai due poli d'una forte pila, e distanti tre linee l'uno dall'altro. Li lasciò per dodici ore in quella situazione. Dalla parte negativa lo svolgimento del gas era ben sensibile, ma poco se ne osservava intorno l'altro filo. Dopo 12 ore trovò un sedimento copioso nel recipiente, e i fili abbondantemente coperti d'una materia particolare. Quella del lato negativo, moltopiù abbondante, era d'un grigio oscuro, rigonfiata, piena di protuberanze. Fu raccolta in una carta. Fu separata anche quella del lato positivo: era nera, meno abbondante, e aderente al filo metallico quantunque una parte avesse formato un sedimento nero al di sotto. Fu lasciato asciugare all'aria il sedimento grigio del polo negativo. Il colore divenne più chiaro a misura che inoltravasi il prosciugamento; e soffregata leggermente quella polvere col brunitojo, prese il colore bianco-brillante del metallo, e sembrò non essere che argento purissimo. Era quella una vera combinazione d'acqua e d'argento, ossia un idruro di questo metallo, combinazione singolare finora ignota; giacchè gl'idrati metallici, soggiunge

Digitized by Google

l'A. esaminati da *Proust* con tanta esattezza, risultano dalla combinazione dell' acqua col metallo allo stato d'ossido, e non allo stato di regolo.

La patina, e il sedimento nero procedenti dal polo positivo si riconobbero per argento idrogenato. Anneriva la carta, il pannolino, le dita. Era un poco solubile nell'ammoniaca, insolubile nell'acido muriatico. Non si ravviva in conto alcuno per l'azione della luce, ma bensì per quella del calorico, svolgendo del gas idrogeno.

Sottoposti all' azione galvanica i due fili d'argento in due tubi separati, non si vide che pochissimo argento idrogenato sopra il filo negativo, sotto la forma di patina nera. Ve n'era un poco sulla punta, in fiocco.

(3) *Rame, e ossido di rame ossigenato per l'azione galvanica.*

Si galvanizzarono per più ore due fili di rame finissimi comunicanti ai due poli della pila, e immersi in due tubi separati pieni d'acqua. Videsi apparire sul filo negativo una patina nera, che si separava facilmente dal metallo che ricuopriva, e che ristretta nella piegatura d' una carta la tingeva di nero; il rame da cui erasi distaccata mostrava la miglior lucentezza metallica. Quando si galvanizzarono i due fili in un solo recipiente, la materia de-

Digitized by Google

composta sul filo negativo comparve nell' acqua del vaso sotto forma d'una piccola arborizzazione nerissima, rilevata in alto, direzione contraria a quella che aveva avuto luogo *sul* filo d'oro. Si svolse del gas attorno a' due fili. Potè facilmente raccogliersi la materia nera di questa seconda esperienza, e fu riconosciuta per rame idrogenato. Era insipida, insolubile nell' acqua e nell' ammoniaca, solubile nell' acido nitrico, che non prese punto il color bleu, forse perchè il metallo non era in quantità sufficiente. La dissoluzione accadde senza effervescenza.

Il filo di rame galvanizzato positivamente nell' acqua, in un tubo separato, o nel medesimo vaso in cui ha luogo la galvanizzazione negativa, si cuopre d' ossido che si converte ben presto in ossido idrogenato verde, passando al bruno quando si asciuga al fuoco. Il filo era coperto di una patina color d' acciajo cotanto sottile che non se ne potè esaminare la natura. Soffregato sulla carta lasciò una macchia cenerina; e il rame sotto quella patina era poco lucido e colorito; circostanza che non aveva luogo dalla parte del polo negativo.

Si galvarizzarono in due tubi separati due fili di rame meno puro del precedente, e della grossezza d' una penna da scrivere. Videsi tosto scendere dal filo positivo una nube biancastra, la di cui materia filtrava anche a traverso la doppia carta-pecora con cui era stata chiusa l' apertura

Digitized by Google

inferiore del tubo; arrivava all'acqua del recipiente, comune a' due tubi, e ivi convertivasi in ossido idrogenato sotto l'apparenza di fiocchi verdi. Vedevasi dalla parte negativa una piccolissima quantità di rame idrogenato nero, effetto che l'A. attribuisce alla impurità del rame. L'esperienza durò 12 ore. L'acqua de' due tubi e quella pure del recipiente divenne alcalina.

(4) *Muriato ossigenato di ferro; ossido di ferro idrogenato, e tintura marziale alcalina prodotti dal galvanismo.*

L'A. aveva osservato che galvanizzando in due tubi separati pieni d'acqua pura due fili di ferro, l'uno positivamente, l'altro negativamente, si formava nel tubo positivo, in meno di 16 ore di azione, un muriato di ferro ossigenato, vale a dire con eccesso d'ossido di ferro, circostanza che impediva che il composto cangiasse in rosso la tintura d'altea, e ne procurava col prussiato di potassa un precipitato bianco, che in pochi minuti, e al contatto dell'aria, rivestiva un superbo color bleu. Può concludersi che il ferro trovasi in questo sale al *minimum* d'ossidazione, e che conseguentemente il primo composto che si forma è il muriato semplice, e non il muriato ossigenato, come Pacchiani aveva supposto. Non si formava una quantità sensibile di patina sul filo metallico, e appena la superficie del filo negativo rivestiva una leg-

Digitized by Google

giera tinta nerastra. Rendeva però fortemente alcalina l'acqua in cui era immerso.

Questa esperienza fu ripetuta con dei fili di ferro d'un quarto di linea di diametro, assoggettati per 20 ore all'azione di una forte colonna di *Volta*. Videsi una certa quantità d'ossido di ferro filtrare a traverso le due sottili membrane che chiudevano abbasso il tubo, e una notabile quantità di sedimento di cotone ocraceo apparve in fondo dell'acqua del recipiente comune a' due tubi: questo precipitato aveva tutti i caratteri d'un ossido di ferro idrogenato. Una porzione di quel precipitato che trovavasi a contatto colla carta pecora che chiudeva il tubo negativo, erasi decomposta, acquistando un color cupo-nero. L'acqua del recipiente comune non era nè acida nè alcalina.

L'A. passa quindi all'esame dei cambiamenti sopraggiunti ai due fili di ferro attaccati da una parte ai poli della pila, e immersi dall'altra nell'acqua d'un recipiente comune. Quì pure non si era veduta alcuna produzione sensibile di gas dal lato positivo, nel tempo che era stata abbondantissima dal lato negativo. L'acqua del recipiente colorivasi prontamente in giallo, prova che il ferro vi si trovava in uno stato particolare di combinazione.

Dal lato positivo, oltre la porzione del muriato di ferro che si scioglieva nell'acqua, precipitavasi a vista un ossido abbondantissimo di questo metallo, che presto s'idroge-

Digitized by Google

nava. Prendeva un color giallo, un' apparenza di fiocchi, era insipido, e insolubile nell' acqua. Raccolto sulla carta suganto bianca, quel precipitato assunse un colore rosso cupo. Esposto a un dolce calore, cambiò di colore a misura che si evaporò l' acqua, e non rimase che un ossido nerastro.

L' A. conclude da questi fatti che il ferro galvanizzato positivamente nell' acqua non vi subisce il maggiore possibile grado di ossidazione, e che il colore che acquista procede dalla sua particolare combinazione con l' acqua, combinazione finora poco nota, o trascurata dai Chimici.

Il filo negativo si ricuoprì, dopo molte ore di azione galvanica, d' una porzione di ossido di ferro idrogenato proveniente dal polo positivo, che però vi si decomponeva, e cambiavasi in ossido di ferro alcalino di color giallo, solubilissimo nell' acqua. Da questa singolare combinazione nasceva il color giallo nell' acqua del recipiente, cambiata così in una vera tintura di Marte alcalina. Verso l' estremità del filo una porzione dell' ossido di ferro idrogenato era annerita e divenuta ferro idrogenato d'un nero il più cupo.

L' acqua tinta di giallo in questa esperienza non formava color bleu col prussiato di potassa, cangiava appena in verde la tintura porporina d' alcea, che l' A. adopra come il reagente più sensibile alla presenza degli acidi o degli alcali.

(*Il fine in appresso*).

Digitized by Google

ARTICOLO VIII.

Seconda Lettera Botanica (*) *del Prof. Gaetano* SAVI, *al Dott.* BERTOLONI *di Sarzana. Sopra alcune specie di* Trifogli lotoidei.

Voi mi avete messo in grado, mio caro Amico, colle vostre ricerche, di render completo quel mio piccol lavoro sul così detto *Phleum Michelii*, ed avete verificate le mie congetture, notificandomi che detta specie era realmente stata descritta per *Phalaris alpina* da Haenke (Jacq. Collect. Vol. 2).

L'ajutarsi in tal guisa col comunicarsi reciprocamente le notizie, è non solamente di grande utilità, ma anzi di prima necessità per gli avanzamenti della Botanica, giacchè nessuno, solo e isolato può veder tutto, ora in specie che per la gran moltiplicità dei libri, gravissima è resa la fatica di riscontrare ciò che è stato detto su gli oggetti di cui ci occupiamo, fatica cui è impossibile il renunziare, poichè, dirò con *Rousseau* „ mi pare che uno dei „ maggiori piaceri della Botanica consista, „ dopo avere osservato da me, nel verifica-

(*) La prima di queste Lettere Botaniche è inserita nel Num. 11. Tom. IV. pag. 225 (R.)

Digitized by Google

„ re ciò che gli altri hanno veduto, e sem-
„ brami una vera consolazione, il dare il
„ mio assenso, sulla testimonianza dei miei
„ occhi alle osservazioni giuste e delicate
„ degli altri, mentre quando non possa ve-
„ rificare ciò che dice un terzo, son sem-
„ pre nell'inquietudine, di esser io quello
„ che ha male osservato „. E manco male se nell'eseguire un simil confronto si tro-vasse esatta la sinonimia, e ci potessimo risparmiare la nojosa occupazione di verifi-care le citazioni, o fosse almeno sempre possibile il riescirvi: ma voi sapete al par di mè, come i Botanici anche i più cele-bri, hanno talvolta errato nell'applicazio-ne dei sinonimi, e come sembra quasi im-possibile nell'attuale stato della scienza il non incorrere in simili errori, i quali quan-do son poi sanzionati da un nome illustre, rendesi difficilissimo lo sradicarli, e siano in esempio quelli che ora indicherò a pro-posito di alcune specie dei nostri comuni Trifogli.

Quel Trifoglio che il *Micheli* chiama *Trifoliastrum annuum corymbiferum album et procumbens, folio cordato, subtus atroviren-te, splendente, siliqua tetrasperma, in-ferne falcatim discriminata*. N. P. Gen. pag. 27. Tab. 25. fig. 6, è comunissimo per tut-ta la Toscana, e nasce tanto in monte, che in pianura, nelle strade di campagna, e perfino entro le Città, laddove trovi un poco di terra per barbicare. Grande e vi-goroso comparisce nei terreni grassi e fre-

Digitized by Google

pochi, fino ad avere i fusti lunghi due piedi, mentre è stentato e meschino, e ridotto a tre o quattro pollici di lunghezza nei siti ove trova poco nutrimento, e varia tanto nell'apparenza che ad un occhio poco sperimentato può comparire come specie diversa. Sempre per altro ha i fusti solidi, distesi sulla terra, almeno per la massima loro lunghezza; ed i fiori, per lo più bianchi, disposti in capolini peduncolati ombrelliformi, si piegano in giù dopo la fecondazione, e tramandano un odore, che comparisce grato, se ricevasi sobriamente, ma ove questa pianta trovasi fiorita in grande abbondanza l'odore è spiacevole. I denti del calice son corti, e il legume lineare, tetraspermo, in cui i semi rilevati e sporgenti dal lato della sutura inferiore, gli danno da questa parte un aspetto moniliforme.

E' chiaro che *Linneo* intese di parlare di questa specie sotto il nome di *Trifolium hybridum*, leggendosi nello Species Plantarum Edit. III. pag. 1079 *Trifolium* hybridum *capitulis umbellaribus, leguminibus tetraspermis, caule adscendente*: ma *Linneo* per una di quelle inavvertenze cui ciascun uomo è soggetto, oltre la figura 6. di *Micheli*, citò anche la figura 2, e molti Autori Botanici che l'hanno copiato senza riscontrar le citazioni, come *Pollich*, *Allioni*, *Reichard*, *Vitman*, *Willdenow* hanno ripetuto il medesimo spaglio.

La figura 2. Tav. 25 del *Micheli*, di-

mostra una pianta che in nessun modo si può credere appartenente a quella della figura 6, cioè al *Trifolium hybridum*, ma è una specie differente, distinta per diversi caratteri, fra i quali l'essenziale è quello della figura del legume che è ovato-rotondato, e per il numero dei semi, che sono soli due per legume. Il caule in oltre in questo è fistoloso, i fiori inodori, più grandi, in numero più scarso, e con i denti del calice più lunghi e setiformi. In grazia dunque di tutte queste differenze, io nella Flora Pisana, separai queste due specie erroneamente riunite: ritenni per *Trifolium hybridum* quella a legumi tetraspermi per non allontanarmi dall'idee di *Linneo*, l'altra a legumi dispermi la chiamai *Trifolium michelianum*, e le determinai colle appresso frasi.

Trifolium *hybridum* Lin.

Trifolium capitulis umbellaribus pedunculatis, leguminibus tetraspermis, caule solido adscendente. Nob. *Trifoliastrum annuum corymbiferum, album et procumbens, folio cordato, subtus atrovirene, splendente, siliqua tetrasperma, inferne falcatim discriminata.* Mich. N. P. Gen. pag. 27, Ord. II. num. 2, Tab. 25, fig. 6. Flor. Pisan. Vol. 2, pag. 158.

Trifolium *Michelianum*.

Trifolium capitulis umbellaribus pedun-

Digitized by Google

culatis, leguminibus, dispermis caule fistuloso adscendente Nob. *Trifoliastrum pratense corymbiferum erectum annuum et prealtum, caule crassiore fistuloso, folio longiore cordiformi, flore albo, siliqua incurva lata, compressa, ac disperma*. Mich. N. Pl. Gen. pag. 28, Ord. IV. num. 1. Tab. 25, fig. 2. Flor. Pisan. Vol. 2. pag. 159.

A me pare che il *Trifolium orientale altissimum caule fistuloso flore albo* Vaill. Botan. Paris. tab. 22. fig. 5 posto da *Linneo* come varietà del *Trifolium hybridum* appartenga al *Trifolium Michelianum*, giacchè lo somiglia esattamente, e a pagine 195 del Botan. Paris. vien detto che le *pistil m' a parù contenir deux embryons de graines*, e non sò intendere come *Micheli* dopo aver citato dubitativamente questo sinonimo, dica poi nell' Appendice, che sicuramente non vi appartiene.

Ritornando al *Trifolium hybridum*, se *Willdenow*, *Vitman*, e gli altri sopra citati, ci riportarono le figure 2, e 6 di *Micheli*; *Haller*, e *Schreber* rilevandone l'incongruenza si limitarono a una sola, ma disgraziatamente scelsero quella che non ci conveniva. *Gerard* finalmente, quasi che non si volesse compromettere, citò la Tavola 25 di *Micheli* senza indicarne la figura, lasciando gli altri in libertà di scegliere. (Flor. Gall. Provinc. p. 506. num. 3).

Haller (Hist. Stirp. Helv. num. 368) ha un *Trifolium caulibus subrectis, spicis depressis, siliquis dispermis*, quale tosto si

vede dall' indicato numero dei semi, non poter essere il *Trifolium hybridum* Lin. ma bensì il *T. Michelianum*, tanto più che cita il *Trifoliastrum pratense corymbiferum erectum annuum &c.* Mich. N. P. G. p. 28. tab. 25. fig. 2: ma si contradice subito quando richiama a questa sua specie il *Trifolium capitulis umbellaribus, leguminibus tetraspermis caule adscendente* Lin. Spec. vale a dire il vero *Trifolium hybridum* Lin. La reputazione grande di *Haller* ne imponeva, e diversi dei suoi errori sono stati ricevuti senza esame, come se fossero verità. Così *Schreber* Spicil. Flor. Lips. pag. 24, trattando del *Trifolium hybridum* copia fedelmente *Haller*, ed ancor esso per una specie a legumi tetraspermi, cita figura e descrizione appartenenti a una di legume dispermo.

Il celebre Sig. *Desfontaines* nella sua bellissima Flora Atlantica, in proposito del *Trifolium hybridum* non ha seguitato servilmente nè *Linneo*, nè *Haller*, ma non perciò è stato di essi più fortunato nella sinonimia, e non ha nemmeno descritta la specie Linneana. A pag. 195 del Tomo secondo della prelodata Opera dopo aver premessa per il *Trifolium hybridum* la solita frase caratteristica di *Linneo*, porta la citazione di *Micheli* che realmente gli appartiene, quella cioè di *Trifoliastrum annuum corymbiferum album et procumbens, folio cordato, subtus atrovirente, splendente, siliqua tetrasperma*, ma invece di ci-

Digitized by Google

sare la figura 6 della Tavola 25 cita la figura 1, che come si rileva dall'ispezione, e dalla descrizione di *Micheli*, appartiene a una varietà grande del *Trifolium repens* Lin; e questo può bene essere stato un errore di stampa. Ma dopo la citazione del *Micheli*, ne fa succedere la seguente del *Vaillant: Melilotus parisiensis humifusus*, *foliis serratis glabris*. Vaill. Bot. Paris. Tab. 22. fig. 1. *bona*, e dalla descrizione che ci aggiunge (*) mostra chiaramente di parlare della pianta figurata dal *Vaillant*, meno che nel legume, il quale nella citata figura apparisce aver tre semi, ed Ei chiama subdispermo quello della sua pianta, e finisce col dimandare se sia veramente il *Tr. hybridum*, non avendo i legumi tetraspermi come *Linneo* e *Micheli* gli attribuiscono.

Questo *Melilotus parisiensis humifusus* di *Vaillant* diversissimo dal *Tr. hibridum*, e

---

(*) *Caules ramosi, diffusi, 3 decimetr, glabri. Folia obovata glaberrima, tenuissime serrata, magnitudine M. agrarii. Stipulæ membranaceæ, in acumen subulatum abeuntes. Pedunculi folio longiores. Flores capitati, terminales, pedicellati, pedicello brevissimo, absoluta florescentia nutantes. Calyx parvus 5-dentatus: dentibus acutis, brevibus. Corolla dilute rosea, magnitudine fere T. repentis. Legumen subdispermum. Icon Michelii legumen tetraspermum representat: in nostra subdispermum. An vere T. hybridum Lin.?* Flor. Atlant. loc. cit.

Digitized by Google

stato da *Allioni* nella *Flora Pedemontana*, e da *Smith* nella *Flora Brittannica* riportato come sinonimo al *Trif. repens* dal quale differisce per i legumi non tetraspermi, per il caule diffuso è vero, ma non repente, e per i peduncoli non eretti; e come ho detto nelle *due Centurie* credo che debba referirsi al mio *Trifolium elegans* della *Flora Pisana*: cioè *Trifolium capitulis umbellaribus pedunculatis, leguminibus subdispermis, caule solido adscendente* Flor. Pis. Vol. 2. pag. 161. Tav. 1. fig. 2.

La descrizione e la figura che ho date di questa specie, furon fatte sopra pochi e stentati individui, trovati allora una sola volta nel Monte Pisano, e perciò non sono esattissime, ma posso ora rettificarle, avendone trovati in molti altri luoghi, e coltivati ancora in giardino. Devo dunque aggiungere che le stipole sono ovate e larghe alla base, membranacee, di color biancastro, con delle vene verdi, e terminano in una punta lunga e subulata: che le foglioline sono o rotondate, o ovali lanceolate, o più o meno smarginate in cima, sempre con dei nervi sottili, e paralleli, che terminano in piccole punte sporgenti fuori del margine, onde le foglie son acutamente dentellate; qualche volta hanno una macchia triangolare bianca, e qualche volta sono immacolate: che i fiori hanno sempre un vago color rosso, e sono inodori: e i peduncoli mai verticali, ma piegati secondo la direzione del fusto; che per la

Digitized by Google

più la pianta è glabra, ma qualche volta un poco pubescente, che non è annua, come allora avevo creduto, ma ha una radice lunga, ramosa, e perenne. La sopra citata fig. 1 della Tav. 22 di *Vaillant* Botan. Paris. somiglia egregiamente a questa pianta, e rimasi non poco sorpreso leggendo nell' Appendice a i N Gen. Plant. di *Micheli*, come egli asserisce che questo Trifoglio dì *Vaillant*, corrisponde al suo *Trifoliastrum pratense corymbiferum, non repens humistratum, alte radicatum, foliis subrotundis, alba, falcata macula, vix notatis, floribus minoribus suave rubentibus, siliquis tetraspermis, superna parte tantum marginatis, semine suboscuro maculato* pag. 27. Ord. III, e questa mia sorpresa nasceva dalla qualità della siliqua tetrasperma. Rivedendo poi l'erbario di *Micheli*, per la somma gentilezza del mio dotto amico Prof. Ottaviano Targioni Tozzetti, trovai che gli scheletri del *Trifoliastrum* dell' Ord. III. erano veramente la stessa pianta di quella che io avevo chiamata *Trifolium elegans*; e nel Catalogo delle Piante dell' Agro Fiorentino, Opera manoscritta del *Micheli* esistente presso il suddetto Sig. Targioni, trovai un' estesa ed esatta descrizione di questo Trifoglio, nella quale è pur ripetuto che i legumi son tetraspermi. Ma per dar luogo al vero, devo dire che esaminati i legumi delli stessi scheletri Micheliani, gli trovai per la massima parte dispermi, e qualchedun monospermo, come pure prendendone in

Digitized by Google

esame diverse centinaja in perfetta maturità, d'individui da me ritrovati, non mi son imbattuto in legumi di quattro semi, ma ho veduto bene che il massimo numero ne contiene due, pochi uno solo, e pochissimi tre, e di tal sorte era al certo il legume di cui son mostrati a parte i semi nella figura di *Vaillant*. Conosco, bene potersi dare il caso di trovarsi qualche legume tetraspermo, e convien credere che in alcuno di questi s'imbattesse il *Micheli* quando descrisse tale specie, ma in questo non merita di essere imitato, giacchè un carattere casuale non può mai prendersi come specifico.

Finalmente per terminar la storia della nomenclatura erronea di questi Trifogli, noterò come *Lamarck* nella Flora Francese ha dati come varietà della medesima specie i *Trif. hybridum* e *repens*, e forse anche il *Michelianum*, se a questo può riportarsi il *Trifolium orientale altissimum caule fistuloso* Vaill. E nell'ultima edizione di quest'Opera fatta da *Decandolle* son distinti è vero il *Tr. repens*, e l'*hybridum*, ma erroneamente si cita a quest'ultima specie il *Trifolium orientale altissimum &c.* Vaill.

Accettate queste mie osservazioni come un segno della stima e amicizia colla quale mi protesto.

Pisa 30 Giugno 1806.

Vostro Aff.mo
Gaetano Savi.

Digitized by Google

ARTICOLO IX.

Lettera Anonima

Sig. Redattore del Giornale di Pisa.

Leggendo il Volume XII. del Magazzino di Letteratura, scienze, arti &c. pubblicato in Firenze, vidi un articolo concernente l'esperienze del Prof. Pacchiani da cui sembrava che la teoria dell'acido muriatico fosse affatto annientata, poichè l'acqua distillata s'inalbava anche prima, che fosse sottoposta all'azione della pila di *Volta*, versandovi del nitrato d'argento. Questo esperimento da me ripetuto mi corrispondeva, e sempreppiù mi confermava nell'opinione contraria al Pacchiani, ma nuove diligenze adoperate nella distillazione mi hanno mostrato, che questo inalbamento dell'acqua distillata dipendeva dall'avere coperte le connessioni della storta col paliono con delle fasce di tela, poichè fatto fare un apparecchio di rame i di cui pezzi si uniscono insieme per mezzo di viti, l'acqua in questo apparecchio distillata, e sottoposta all'azione del nitrato d'argento, non si è inalbata, segno evidente che nel primo caso s'inalba per ragione dell'unione di qualche piccola porzione della tela che nell'acqua restava nel tempo della distillazione disciolta. Quest'acqua posta in un piccolo tubo all'azione della pila ha dato dopo segni evidenti di contenere dell'acido muriatico.

Mi sono preso la libertà d'incomodare VS. acciò, se lo crede proprio, comunichi questa osservazione al pubblico.

Anonimo.

Digitized by Google

ARTICOLO X.

Lettera anonima.

Sig. Redattore del Giornale di Pisa.

L'Articolo *Notizie* ec. alla pag. 276 del Tomo IV. del vostro Giornale non contiene una scoperta, come sembra credere chi ve l' ha indirizzata. Infatti *Fourcroy* nella sua Opera intitolata *Système des connaissances Chimiques*, allorchè parla dell' azione del zinco sull' acqua dice che questo metallo è molto ossidabile per mezzo di questo fluido, e che questa sua tendenza all' ossidabilità tantopiù s' aumenta se si pone questo corpo dentro l' acqua collocandolo sopra un altro metallo; e più sotto aggiunge che se una lama di zinco si pone sopra un pezzo d' argento dentro l' acqua *cette lame est recouverte et comme enveloppée de flocons d' oxide blancs au bout de quelques heures*. Da tutto questo si rileva che era da molto tempo nota la formazione de' fiori di zinco non solo per mezzo del rame, ma anche d' altri metalli, e specialmente dell' argento, il quale ha una maggiore facoltà degli altri metalli di fare ossidare il zinco. Se dunque si dovesse introdurre in Farmacia qualche nuovo processo per la formazione dei fiori di zinco sarebbe preferibile quello di unire l' argento al zinco piuttostochè il rame, poichè questo è un mezzo per fare i suddetti fiori in abbondanza ed in poche ore, il che non si ottiene se si adopra il rame.

Anonimo.

Digitized by Google

ARTICOLO XI.

Continuazione dell' esposizione del Sistema Craniologico di Gall (Ved. il precedente num. 13. a pag. 119 di questo Tomo).

Esposti i principj generali del Sistema Craniologico è necessario far conoscere ai lettori la struttura, che l' A. assegna al cervello, e gli organi delle facoltà, e delle passioni, che egli ha creduto di determinare. Essendo il cervello la parte primaria di questo sistema non poteva il *Gall* dispensarsi da bene analizzarlo, ed i suoi passi, quand' anche non siano tutti sicuri, potranno ciò non ostante influire a maggiori scoperte sulla struttura di questo viscere sì poco conosciuto. E' pur noto, che da scoperte in principio di poca entità i gran genj hanno saputo trarre gran partito, ed insegnarci delle verità importantissime. Potrebbe darsi, che il *Gall* investigando in questa parte la Natura meglio de' suoi predecessori, e chiamando specialmente in ajuto la Zootomia, abbia trovato quello, che ad altri non è dato in sorte di vedere, o che non hanno saputo cercare. Il tempo discuoprirà o la verità, o la fallacia di quanto egli asserisce. Esponghiamone intanto il dettaglio per far conoscere in tutta l' estensione la sua dottrina.

Egli riguarda il sistema nervoso, come un

Digitized by Google

albero, le di cui vaste radici, o filetti incominciando da tutta la superficie del corpo animale servono allo spirito di mezzo per ricevere le diverse sensazioni, ed impressioni, che si fanno sopra di noi. Si riuniscono questi in fasci sempre più grossi, e quindi in due tronchi, che insieme riuniti formano la midolla spinale. Il Prof. *Comparetti*, ed altri esperti Anatomici anteriori a lui hanno avuto l'istessa idea sull'origine de' nervi. Il *Gall* dice, che questi fasci nervosi sono uniti per mezzo d'una sostanza cinerea simile in qualche maniera alla corticale del cervello; aggiugne, che si separano facilmente ne' grandi animali, quando sono vecchi, e sostiene d'averne scoperti 8 in ogni metà della midolla spinale; ma crede, che vene siano fino a 12 o 14. Non ci è noto su quali prove egli fondi questa sua asserzione: essa è finora meramente gratuita. Questi sono formati, dice egli, avanti la midolla spinale, ed essa avanti il cervello, ed adduce per prova di ciò il vedersi non di rado de' feti acefali, che hanno non ostante una midolla spinale bene sviluppata. Ingrossa questa a misura, che monta, a causa de' nervi, che vi si uniscono, e che accrescono i fascetti fino al loro arrivo nel cranio. Là si riuniscono, e si separano di nuovo in una quantità innumerabile di rami, che vanno poi a formare la superficie del cervello, per servire alle loro funzioni respettive. Costituiscono questi una membrana, che forma delle circonvoluzioni in-

Digitized by Google

testiniformi coperta da una sostanza cinerea, la quale è più voluminosa nella gioventù, che nell' età avanzata. L' esame degli idrocefali, nella testa de' quali *Gall* non non hà trovato un' assoluta distruzione del cervello, ma un cangiamento di esso in una membrana, che si manifesta per mezzo dell' estensione progressiva della massa, a cagione dell' acqua, che si accumula nella cavità del cervello, lo ha condotto a rignardare tutte le suddette circonvoluzioni, come costituite da una membrana nervosa. Egli dice d' aver comprovato, e dimostrato questa sua osservazione pubblicamente a Dresda nella testa d' un suicida, e di varj altri di questo genere. *Walter* confermò a Berlino quanto aveva detto su ciò il Dott. *Gall*.

Per provare, che il Creatore si serve con ammirabile sapienza d' una specie di apposizione per giugnere dal semplice al composto, il *Gall* invita gli osservatori a dare un' occhiata alla scala degli esseri organizzati per rimanere di ciò persuasi. Il verme, per esempio, dice egli, che più si avvicina alla pianta, non offre, che de' filamenti nervosi, i quali formano una specie di ganglio negl' insetti; la ranocchia fa vedere una midolla spinale, e gli animali più perfetti de' cervelletti, e l' uomo, il più perfetto di tutti, il più gran cervello in proporzione del cervelletto. Questo è il rapporto, in cui deve giudicarsi la differenza de' cervelli nella scala della natura.

Digitized by Google

Una gradazione egualmente ammirabile, ed in certo modo consimile, si osserva pure nel cuore, e nei vasi inservienti alla circolazione.

I nervi, che servono alle funzioni organiche, o vitali, che è quanto dire alla vita fisica, rientrano nella midolla spinale, e quelli, che servono alle funzioni della mente, si riuniscono nel cervello. I due emisferi di questo viscere si formano dalla midolla allungata, che sale, e si divide in un gran numero di piccoli rami incrociati in maniera, che la parte sinistra passa a destra, e viceversa, ciò, che spiega l'affezioni scambievoli dei due emisferi suddetti, e dell'una, e dell'altra parte del corpo. Dopo che questi fascetti di nervi si sono incrociati, passano sopra la parte inferiore della midolla allungata, sotto la forma di *corpi piramidali*, e vanno al ponte del Varolio.

Allorchè i nervi del cervello hanno passato il ponte, si riuniscono per formarne le gambe, e quella parte, che chiamano *talami de' nervi ottici*, ma che è propriamente il gran ganglio, da cui i nervi montano alla superficie del cervello. Non bisogna tralasciar d'avvertire in questo luogo, che *Gall* dà alla parola ganglio un significato più esteso di quello assegnatoli finora dagli anatomici. Egli chiama così ogni parte midollare del cervello, per cui passa un nervo in linea retta per fortificarsi, e nutrirsi.

Digitized by Google

In conseguenza delle sue molteplici osservazioni ha creduto l' A. dovere ammettere due specie di nervi, come sono le due di vasi sanguigni. Egli chiama gli uni *nervi sortenti*, perchè si portano dall' interno alla superficie, ed accompagnano l' arterie; nomina gli altri nervi *rientranti*, perchè si uniscono ordinariamente alle vene. Si fortificano i primi da una specie di ganglio, come abbiamo detto, ed i secondi si nutrono soltanto della parte cinerea, che cuopre la superficie del cervello. I nervi rientranti passano per il centro de' corpi *striati*, e da ambi le parti del cervello vanno ad unirsi formando la *commissura* conosciuta sotto il nome di *corpo calloso*, che diviene più considerabile a misura che i nervi rientranti si aumentano.

Pensa inoltre il D. *Gall*, che la pelle umana sia il ganglio comune di tutti i nervi rientranti, che si trovano alla superficie del corpo. Questa è la sua idea, ma egli è però giusto, giacchè si dichiara colla massima ingenuità di non avere prove bastanti per avanzare questa proposizione, come sicura.

Per continuare a dare un idea de' principj di questa nuova dottrina è necessario di far parola delle varie paja di *nervi sortenti*, come le descrive l' A.

I. I filetti de' nervi della parte esterna della midolla spinale, e particolarmente dell' allungata. Questi filetti, ci e formano i nervi accessorj, e gli oculomotori s' ingrossano

Digitized by Google

dal *corpo olivare*, che è il loro ganglio. Si può seguitare il nervo oculomotore fino al detto ganglio.

II. Si osserva un secondo pajo di fasci nervosi verso il mezzo del processo del cervelletto alla midolla allungata. *Gall* lo riguarda come il fascio de' nervi, che formano il cervelletto. Tanto questi, quanto il cervelletto sono in proporzione assai grandi nell' uomo, e ne' mammali, e diminuiscono a misura, che decrescono le facoltà generative. Gli ovipari hanno il solo processo vermiforme, e la parte del cervelletto, che si trova da ambi i lati di questo processo, è formata di strie nervose, che si trovano nel quarto ventricolo del cervello in mezzo alla midolla allungata. Queste strie non sono l' origine de' nervi dell' udito, come lo crede il *Soemmering*, perchè non si trovano nel bove, nel cane, e nel majale, che pure sentono assai bene. Il ganglio de' nervi sortenti del cervelletto è la parte gigliare, che trovasi nell' albero della vita. Seguitando i tubercoli quadrigemelli dalla parte della base del cervello, o incidendo alla parte superiore del cervelletto quasi un terzo di pollice del bordo, ove si riuniscono gli emisferi, e dal di dietro in avanti si scuoprono questi filetti nervosi; essi si spandono in seguito eccentricamente, e sull' esempio di quelli del cervello si perdono nella sostanza corticale del cervelletto per formare la membrana nervosa riunita in pieghe, che si possono sviluppare, e spiegare.

Digitized by Google

III I filetti de' nervi dell' udito, dell' odorato, e della vista. *Gall* riguarda i nervi de' sensi come intermedi, ed è per questo, che li colloca in ambi le classi. I due tubercoli quadrigemelli posteriori sono i gangli de' nervi dell' odorato, e gli anteriori quelli de' nervi della vista. Queste due paja di nervi possono seguitarsi fino al loro ganglio.

IV Il più rimarcabile di queste quattro paja di fasci nervosi è quello chiamato finora *corpo piramidale*, che dà l' origine a' due emisferi del cervello. Queste piramidi sono sempre proporzionali alla grandezza del viscere, che ne proviene, e si possono seguire fino alla superficie degli emisferi. Allorchè si separano queste piramidi con precauzione nel loro mezzo, si può vedere come i due fasci s' incrociano al ponte del Varolio formandosi l' emisfero sinistro dai filetti nervosi della parte destra, e viceversa. I nervi delle piramidi hanno il ponte per loro primo ganglio.

Incidendo esteriormente il ponte nella direzione delle piramidi verso le gambe del cervello, e separando con precauzione i due margini si scuoprono i nervi rientranti nei due lati del cervelletto. Seguendo la direzione de' nervi alla profondità di una linea, o due sotto la superficie della sostanza del ponte si trova il fascio de' nervi, che cuopre le piramidi in linea retta verso le gambe del cervello. Si scuopre nello stesso tempo in mezzo dei fascetti nervosi, che incro-

Digitized by Google

ciano i nervi rientranti del cervelletto, la sostanza, di cui son composti i gangli.

Le ripetute osservazioni di *Gall* dimostrano, che il ponte del Varolio è composto di nervi del cervello, e del cervelletto diretti in maniera, che ve n'è sempre uno strato del primo, che va longitudinalmente sopra uno dei nervi del secondo, che passa a traverso.

Le strie, o fascetti nervosi, che compongono le gambe midollari del cervello passano dopo per un secondo ganglio, che *Gall* chiama il *gran ganglio* del cervello formato dai così detti *talami dei nervi ottici*, e dai *corpi striati*, che costituiscono i nervi divergenti di questo stesso ganglio. Esso resulta in sostanza da due masse midollari, per le quali passano le strie nervose trasversali, che provengono dalle piramidi già mentovate, e che si fortificano al ponte del Varolio.

Per vedere che ciascun fascio nervoso va a formare una delle circonvoluzioni della superficie del cervello, basta seguitare le strie nervose delle gambe midollari di esso. Tanto i fasci dei nervi, che costituiscono il cervello, quanto quelli, che formano il cervelletto, finiscono in una sostanza gelatinosa, che può considerarsi in qualchè maniera, come il loro ultimo ganglio, e l'unico dei nervi rientranti, dei quali passiamo ora a parlare.

Fra questi quei del cervello, e del cervelletto nascono dalla sostanza cinerea, che

Digitized by Google

gli riveste, e che serve ad essi unicamente di ganglio, giacchè non ne hanno altri, ma anzi li evitano, invece di tragittarli, per ingrossarsi: sono per questo più deboli degli altri, ed entrano nel cervello fino alla midolla spinale formando nel riunirsi le commissure qui appresso.

I. La commissura dei nervi rientranti o retrogradi uditorj, i di cui filamenti nascono dalquella gelatina trasparente, che si vede nel laberinto, e che formano la loro riunione di dietro, e di sotto al ponte del Varolio nell' uomo soltanto, essendo essi totalmente allo scoperto negli animali, in cui il cervelletto, ed il ponte sono più piccoli.

II. La commissura de' nervi retrogradi olfattorj, provenienti dallo strato sieroso della membrana di *Schneider*. Questa riunione si forma al passaggio trasversale di quelle stesse protuberanze posteriori quadrigemelle, che servono di ganglio ai sortenti di questo pajo di nervi.

III. La commissura de' rientranti del cervelletto nel ponte del Varolio, in cui essi formano gli strati trasversali già descritti.

IV. Le commissure del cervello sono composte del *corpo calloso*, ove si riuniscono i nervi *rientranti* de' due emisferi, egualmente che quelli, che sono dalla parte del cervello, che cuopre i nervi ottici, e di cui il *setto lucido* è una continuazione.

V. L' unione finalmente di quelli strati trasversali descritti nel ponte del Varolio

Digitized by Google

forma la commissura de' nervi ricrescenti de' lobi posteriori, e del cervelletto, che passano riuniti fra loro da una specie di massa tenera facente una particolar commissura a guisa di bordo davanti, e di dietro del *corpo calloso*, ove quella massa comparisce a formare la gran commissura sotto il nome di rafè del *Lancisi*.

Ecco l' Anatomia del cervello insegnata da *Gall*: Egli non avrà fatto forse tutti i passi necessarj, e forse ancora si sarà ingannato: non è giusto di condannarlo, o d' approvar ciecamente quel, che egli dice senza una lunga serie di esatte osservazioni. Egli è troppo onesto per non pretenderlo, ma è però vero d' altronde, che ci à posti per una strada del tutto nuova, e potrebbe darsi, che i suoi primi passi fossero di norma ad altri per progredire più oltre, e servire così di guida per giugnere a scoperte importantissime. *Gall* ha fatto uso della Zootomia, e questa coltivata attentamente da altri, ed in modo particolare esaminando i cervelli delle varie specie di animali può condurre a grandi verità, come ha sparso gran lume su varie funzioni proprie d' altri visceri, tanto negli uomini, che ne' bruti. Lo dimostrano abbastanza le opere di *Presciani*, di *Darwin*, di *Dumas*, e di altri.

Avendo dunque fissato il D. *Gall*, che le circonvoluzioni intestiniformi siano altrettanti organi, che si mettono in moto dall' anima per certe sue operazioni; che model-

Digitized by Google

luno il cranio secondo la loro azione, ed indichino nella parte concava di esso degli incavi, che sono altrettante eminenze nella convessa, è necessario passare a descriverli. Egli ne aveva fissati fino a 27 quando ci pervenne l' ultimo scritto sopra al suo sistema, e questi sono i seguenti.

Il cervelletto più grande nell' uomo che negli altri animali, in cui diminuisce a misura, che le facoltà generatrici decrescono, è riguardato da *Gall* come l' organo della propagazione della specie. La di lui grandezza però, anzichè influire sulla fecondità, sembra piuttosto, che agisca sulla perfezione, e sul trasporto, mentre gli ovipari, in generale più fecondi di noi, non hanno, che il processo vermiforme: e le rane, nelle quali soltanto si trova il cervelletto, hanno il più vivo trasporto, e l' unione la più diuturna. *Gall* dice per confermare la sua asserzione, che la più viva passione del sesso si dà nei Cretini, perchè hanno questa parte voluminosissima. Se egli si affida a questa prova, è in errore, perchè il Prof. *Malacarne*, che ha avuto comodo d' esaminare ripetutamente il cranio, ed il cervello de' Cretini, dice, che il loro cervelletto è molto piccolo, e si vuole, che gli strati di questo viscere siano in minor numero in quegl' infelici, ed in molti imbecilli, che pure sono portati per il sesso più del comune degli altri uomini.

I maschi, dice l' A., hanno quest' organo più sviluppato delle femmine, e sembra

esser per questo limitato in esse a certi periodi il desio dell'unione, ma l'ozio forse, e l'educazione portano tutto il contrario. Ma che hanno le femmine il cervelletto più piccolo dei maschi? Non so, che alcuno anatomico abbia fatto questa osservazione.

L'organo dunque di propagazione si manifesta per due eminenze nelle parti laterali dell'occipite immediatamente sopra al collo (V. Tav. I. N. 1), mancanti ne' fanciulli; ma in essi l'eminenze suddette si sviluppano progressivamente, di modo che, in grazia della loro elevazione al tempo della pubertà, il collo s'estende, e s'ingrossa.

Non vi sarebbe tutta l'improbabilità in quest'organo, se questa ragione reggesse. È nota ai Fisiologi una relazione, o associazione assai marcata fra le parti genitali, ed il collo. Che qualchè consenso vi fosse, era noto anche ai Romani, i quali dalla misura del collo deducevano una prova della deflorazione delle fanciulle, o dell'infedeltà delle donne. È vero, che gli eunuchi, ed i castrati hanno il collo più sottile di quelli, ai quali non sono stati tolti gli organi della generazione, ed è vero altresì, che quando questa operazione è fatta fuori de' primi anni della vita, il collo acquista l'ordinaria grandezza, e la ritiene; Ma è questa una prova sufficiente per mettere nel cervelletto gli organi di propagazione, e conoscere dalle loro protuberanze il maggiore, o minore trasporto? *Gall*

Digitized by Google

per avvalorar quanto asserisce su ciò, trae anche partito dalle osservazioni di malattie, e dice, che l' idrocefali conservano più a lungo la facoltà produttiva, perchè non è affetto il cervelletto; ma all' incontro si rendono impotenti coloro, che hanno ustioni, ferite &c. a questa parte, e soffrono il priapismo quelli, che hanno infiammate le fauci, e sono afflitti da malattie nervose.

Ha esservato il Dott. *Gall* in molti cranj di femmine umane, e brute, ed in modo speciale nelle scimmie una protuberanza sopra all' organo precedente in mezzo all' osso occipitale, verso la sutura landoidea, e marca, dic' egli, senza eccezione l'

2. *Organo dell' amore de' fanciulli.*
(Ved. Tav. I. N. 2).

Questo è generalmente più sviluppato nelle femmine, che ne' maschi, anzi è distinto in questi ultimi solamente in coloro, che prendono cura de' loro figlj mancando affatto negli altri, che gli rilasciano alla custodia delle donne. Sembra ancora al Dott. *Gall*, che sia una prova della verità di quest' organo il veder, che le madri baciano non di rado i loro figlj sul luogo, ove detto organo corrisponde. Questa prova è sicuramente insignificante: le tenere madri baciano per ogni dove i loro figlj, dunque in ogni parte si trova quest' organo? I coccodrilli, dice egli, che sulla sabbia abbandonano le loro uova, non ne han-

Digitized by Google

no ombra veruna. Ma che non è quest' azione secondo l'ordine del Creatore? Non è questa in loro appunto la maniera di procurar lo sviluppo dei loro figlj? Non possono accusarsi essendo questo quel tanto, che essi far devono per il meglio de' loro parti.

3. *Organo della Docilità, e Suscettibilità di cultura di spirito.*

E' questo uno de' primi fra quelli, che si sviluppano ne' neonati, e si manifesta per un' elevazione visibile alla radice del naso (Ved. Tav. II. e III. N. 3) nell' uomo, che lo possiede in sommo grado, e negli animali capaci d' addomesticarsi, come l' orang-outang, il cane, la volpe, l' elefante, e è manca in quelli, che non lo sono, come il tasso.

4. *Organo della Memoria locale, e facoltà di concepire le proporzioni nello spazio.* (Ved. Tav. II. e III. N. 4).

Laudon offre un esempio di questa facoltà, ovvia ne' viaggiatori, geografi, pittori, astronomi, non rara ne' militari, comune a *Colombo*, a *Cook*, a *Newton*, al Padre *Hell*, ed al pittore paesista *Schoenberg*, reperibile negli uccelli migratori, specialmente maschj, esistente presso i colombi, osservabile nelle lepri, e ben distinta ne' cani, che dice *Gall* per questa facoltà,

Digitized by Google

e non per l'odorato sono ritornati da Londra, da Pietroburgo a ritrovare i loro padroni.

Quest'organo è distinto da due protuberanze esistenti ne' seni frontali ai lati della radice del naso, presso l'arco sopraccigliare, che egli, fra gli altri ritrovò distinto d'una maniera spiacevole in una serva, colla quale abboccatosi, intese, che dessa, fino dai 16 anni dell'età sua abbandonata di notte tempo la casa paterna, erasi portata a Vienna, e che le conveniva mutare bene spesso servizio, e quartiere, perchè star non poteva lungamente nel medesimo luogo. Ma non si potrebbe dir piuttosto, che quest'organo invece di servire di merito a detta fanciulla, fosse quello del capriccio, e dell'incostanza? Una donna volubile, ed incontentabile non può essere una prova della capacità di misurare le lontananze, e gli spazj.

5. *Organo della Memoria Personale.*

Pare all'A., che l'abbiano particolarmente, o che sia in maggiore azione in coloro, che sanno perfettamente riconoscere molte persone, delle quali ben spesso mal si rammentano altri. Il *Gall* lo crede situato nel margine superiore dell'orbita sotto il foro sopraorbitale, e al di sopra dell'osso lacrimale (Ved. Tav. III. N. 5), perlochè resta depresso l'occhio dall'alto in basso, come si vedeva in una figlia di

Digitized by Google

un Professore di Vienna, che aveva il talento in questione.

6. *Organo dei Colori.*

Questa eminenza, che dà ad alcuni il gusto de' fiori, ai pittori un' aria gioviale, veduta da *Gall* molto insigne in *Fueger* bravo pittore a Vienna, è situata nel mezzo dell' arco sopraccigliare, che rende apparentemente molto inarcato (Ved. Tav. II. e III. N. 6), ed è quella, dalla cui mancanza l' A. crede, che provenga l' incapacità d' intiere famiglie a distinguere i colori in mezzo alla più perfetta visione, come alcune da esso conosciute a Vienna, che solo distinguono il bianco, ed il nero. Ma è questo fenomeno proveniente dalla mancanza dell' organo dei colori, oppure da una disposizione, o vizio particolare del nervo ottico? Parrebbe, che si dovesse ammettere piuttosto quest' ultima ragione, che la prima.

7. *Organo dei Suoni, e della Musica.*

Si sviluppa questo ben presto ne' fanciulli, e non è raro ne' sordi muti, benchè manchi talvolta nella gente, che intende benissimo. Averanno i sordi una disposizione connata, o una suscettibilità a gustar l' armonia, giacchè la sordità non dipende dal cervello, ma da vizio d' una, o d' altra parte dell' organo dell' udito, ciò non per-

Digitized by Google

tanto in loro non potrà essere in azione, giacchè non conoscono, nè ponno conoscere i suoni, essendo vero che = *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu* =. Alcuni soggetti, dice *Gall*, lo hanno acquistato in conseguenza di malattie, ed è quello, che dà il gusto, e forse ancora il talento della rima, e della poesia. Si riscontra nella parte esterna del sopracciglio andando in alto verso le tempie spesso in forma triangolare allargando la fronte al di sopra dell' angolo esteriore dell' occhio (Ved. Tav. II. e III. N. 7). *Gall* dice averlo trovato molto rilevabile in *Mozatt*, in *Glück*, *Haydn*, e *Viotti*, ed assai distinto negli usignoli, e nelle quaglie. Non si osserva nel cane, e nelle scimmie. Ci assicura forse il *Gall*, che questi animali non godono l' armonia? Non vi sono forse dei serpenti, come il caudisono, che si ammansiscono al suono, e vengono dietro a quello del flauto, come toccati da un incantesimo?

Un' eminenza situata all' estremità dell' arco sopraccigliare, all' apofisi angolare dell' osso frontale presso le tempie da un lato, contigua dall' altro all' organo dei colori, al di sotto di quello della musica dà ordinariamente alla testa la forma quadrata (Ved. Tav. II. e III. N. 8), ed è quella, che segna l'

8. *Organo de' Numeri*

distintissimo nel busto di *Newton*, unito all' organo della località negli astronomi,

Digitized by Google

come in *Euler*, in *Bode*, ed in altri. Era molto voluminoso, come racconta l'A., in un pazzo, che sempre contava dall'uno al 99; e in un fanciullo, che aveva una memoria prodigiosa per i numeri. Pare all'A., che comprovi molto il suo detto l'osservazione da esso fatta in un uomo, che sentiva costantemente un dolore a questa parte ogni volta, che si metteva a fare i conti.

Sia pur vero, ciò che il Dott. *Gall* asserisce sull'esistenza degli organi precedenti, ma ci sia permesso ciò non ostante di farvi alcune riflessioni.

Egli colloca l'organo della docilità in una parte, in cui l'osso frontale presenta nell'interno una linea saliente, anzi che un'incavatura, che dovrebbe manifestarsi in una protuberanza all'esterno. Gli emisferi del cervello non toccano in questa parte, giacchè vi è il margine superiore, ed anteriore della falce messoria, ed il principio del seno longitudinale superiore. L'addotto esempio d'animali capaci d'essere addomesticati, invece di provare l'esistenza dell'organo della docilità nel luogo indicato, serve anzi a dimostrarne la fallacia. La forma del muso di molti animali, che si docilizzano, l'esame della situazione, e figura del loro cervello fa vedere, che in essi non può manifestarsi la gibbosità dell'organo indicato.

L'organo della memoria locale lo pone ne' seni frontali, ed ognuno sa, che in questo luogo la parete interna dell'osso

suddetto non tocca l'esterna, dunque, quand' anche quest' organo esistesse nel cervello, non potrebbe comparire al di fuori. Quelli, che sembrano averlo molto marcato, hanno i seni frontali assai estesi, e per questo pare, che i cani lo abbiano a perfezione.

Quel che si è detto dell' organo sopraccennato, s' intende ancora di quello dei colori.

Potrebbe darsi, che il cervello agisse sulla parte, in cui si pone da *Gall* l' organo de' suoni, ma nessuna azione può esso esercitare sicuramente sù quella porzione d' osso frontale, in cui egli crede esistere quello de' numeri. Basta prendere in mano quest' osso per assicurarsene. Quella è una protuberanza, solo propria della sua parte esterna, a cui non ha punto che fare la superficie interna.

Si trova nell' osso frontale, nella più interna parte dell' orbita un rialto, che sporge l' occhio alquanto in fuori, e denota l'

9. *Organo delle Parole.*

E' stato questo osservato da *Gall* negli uomini, che si occupano nelle lingue, che fanno collezioni, e negl' interlocutori.

10. *Organo delle Lingue.*

Dà agli occhi un' aria pendente col premervi sopra l' elevazione di quest' orga-

Digitized by Google

no, che *Gall* crede trovarsi nell' orbita avanti a quello delle parole, fra la protuberanza dell' organo de' numeri, e della memoria personale, dietro agli esempj di *Lavater*, di *Wolff*, *Hale*, *Adelung*, e di altri Filologi, che hanno molto distinta la facoltà di penetrare facilmente nel genio delle lingue. E' comune agli animali, che hanno un dilettevole canto, come per esempio l'usignolo, ed in suo luogo si è trovato un incavo in molti cranj di Cretini, ed imbecilli, che quasi non sapevano parlare, ed anche in quello d'una femmina, che non ostante il suo grande spirito, appena combinava malamente due parole, e d'altronde le persone dotate di quest'organo si esprimono assai bene anche col labbro leporino, e quasi ancor senza lingua. Avvertasi però, che l'A. avendo osservato quest'eminenza in varj muti-sordi a Vienna, a Lipsia, ed a Berlino le ha credute in loro affezioni morbose, e specialmente prodotte dall'idrocefalo interno, o da una disposizione a questo male.

Se l'A. dice ne' fondamenti del suo sistema, che gli organi sono connati, perchè adesso vuol cuoprire l'esistenza di queste protuberanze con un effetto di malattia ne' muti-sordi veduti a Vienna &c? Se vi è un'alterazione negli organi dell'udito, non vi sarà sicuramente nel cervello. Se si conviene all' incontro, che l' affezioni idrocefaliche possono cagionare delle protuberanze da scambiarsi con quest' organi,

Digitized by Google

perchè non potrà dirsi, che in quelli, che le hanno, siano l' effetto di qualche malattia, rimasto anche dopo la guarigione di essa, e non già della pressione dell' organo preteso su questa parte di cranio? Che la testa p. e. de' rachitici non dimostra sempre l' orme di questo male già passato?

Si ammetta pure, che quest' organo esista, ma perchè farne due, quasi dell' istessa facoltà? Perchè il Creatore, che si è sempre servito d' un' ammirabile semplicità, deve avervi receduto, ed aver messo nel cervello due organi per altrettante funzioni quasi eguali? Ma sia ancora così, come si farà però a distinguerli nei vivi? Gli esempj tratti dagli uccelli in conferma dell' esistenza di quest' organo non sembrano adattati a causa della particolare formazione dell' osso frontale differente assai da quella dell' uomo, ed a motivo della figura speciale del loro cervello.

MORELLI.

(*Il fine in appresso*).

Digitized by Google

NOTIZIE DI SCIENZE E D' ARTI.

Traduzione d' un Poema Sanscrit.

Si stampa a Calcutta, per associazione, un poema *Sanscrit* intitolato *Romajann*, con una traduzione Inglese e delle note. L' opera formerà 9 volumi in 4.° ciascuno di 600 pagine. Gli associati Europei pagheranno per ogni volume 5 Ghinee alla consegna del medesimo. Questo poema è molto più antico dei *Pouràns*, e da molti secoli è in tanta venerazione presso gl' Indiani, quanto la Bibbia presso di noi. Diffonde molta luce sull' istoria dell' India; dà un' idea completa della mitologia Indiana; e presenta un quadro interessante dei costumi ed usi di quel paese. Aspetti dunque con ansietà dall' Indie quest' opera chi gradisce vedere definitivamente decisa la questione insorta fra i duè nostri Cooperatori CIAMPI e DE-COUREIL.

Le associazioni si prendono in Londra dai Libraj *Button*, e *Philipss*.

Vacciniazione.

Il comitato centrale della Vacciniazione ha fatto il suo rapporto sulle operazioni eseguite in Francia nell' anno 13 per la propagazione della Vaccinia. Risulta che il numero degl' individui vacciniati nell' anno 13 in 42 Dipartimenti, dei quali i Prefetti hanno trasmesso lo stato, ammonta a 125 mila 992, ciocchè porta per tutta la

Digitized by Google

Francia un totale presso a poco di 400 mila. Sono state ripetute e variate controprove d' ogni genere, che hanno semprepiù confermata l' utilità e sicurezza d' una sì fortunata scoperta.

Morte di Brisson.

Mathurin-Jacques Brisson, membro dell' Istit. di Francia, è morto a Broissy vicino a Versailles il dì 23 del decorso Giugno. E' autore di molte opere elementari di Fisica.

Metodo per distruggere le Formiche.

Il Sig. Prof. Fabbroni ha proposta per distruggere le formiche la seguente Ricetta da esso sperimentata utilissima. „ Poco orpimento, egli „ dice, ridotto in polvere finissima fu da me „ unito ora al miele, ora al mostocotto a con„ sistenza d' estratto, e poche gocce di questa „ composizione versate sul foro del formicajo fe„ cer sì che il susseguente giorno non se ne vi„ de uscir neppure una formica. Uno stuolo di „ quest' insetti numerosissimo era arrivato a lam„ bir l' olio d' una lucerna di Smaltatori, che io „ teneva in una stanza terrena. Sparsi in finis„ sima polvere uno o due grani di muriato os„ sigenato di mercurio sopra gl' insetti presenti, „ e non solo questi sparirono, ma non ne com„ parvero altri in tutto il corso della stagione.

Digitized by Google

Concorso di premj nel Regno Italico.

L' Accademia R. delle Belle-Arti stabilita a Milano invita tutti li Artisti nazionali e stranieri ad arricchire di nobili produzioni del loro genio il concorso che ha aperto per l'anno corrente, ed ecco l' estratto del programma.

Architettura. Il soggetto è una Casa di delizia Reale, accompagnata da giardini e da tutti gli altri convenienti accessorj. Il carattere dominante di questo edifizio debbe essere un' elegante semplicità. Il premio è una medaglia d' oro del valore di 60 zecchini.

Pittura. Il soggetto è una *Medea* furiosa nell' atto di scannare i suoi due figli che le sorridono con grazia perchè ignorano la sorte che gli attende. Il quadro sarà perlomeno alto 5 piedi e largo 7. Il premio è una medaglia d' oro di 120 zecchini.

Scultura. Il soggetto è un *Temistocle*, che avendo adunati i suoi amici nella sua abitazione in Magnesia, dopo avere offerto un sacrifizio agli Dei beve una tazza di veleno piuttostochè combattere contro la sua patria. Il premio è una medaglia d' oro di 40 zecchini.

Incisione. Il soggetto arbitrario sarà preso da un buon autore, e la superficie del lavoro avrà almeno 60 pollici quadrati di grandezza. Il premio, una medaglia d' oro di 30 zecchini.

Disegno di figura. Il soggetto rappresenterà le anime sulla spiaggia d' Acheronte dietro la descrizione del divino *Alighieri*. La grandezza del disegno è arbitraria. Il premio una medaglia di 30 zecchini.

Disegno d' ornato. Il soggetto è un Trono Reale i di cui ornamenti alluderanno tutti alla fondazione del Regno d' Italia. L' altezza del disegno non può avere meno d' un piede, e mezzo

Digitized by Google

di Parigi. La medaglia d' oro è di 20 zecchini.

Condizioni. Tutti i lavori saranno indirizzati al Segretario dell' Accademia prima del cadere di Aprile 1807. Ogni lavoro sarà distinto da un' epigrafe, e accompagnato da una lettera sigillata che conterrà il nome, e luogo dell' Autore.

Memorie della Famiglia Cybo *e delle Monete di Massa di Lunigiana, scritte da Giorgio* Viani, *Socio dell' Accademie Etrusca e Colombaria.*

INDICE DELL' OPERA.

PARTE I.

1. Della Famiglia Cybo. 2. Arano Cybo. 3. Innocenzo VIII. 4. Francesco Cybo. 5. Lorenzo Cybo Marchese I. di Massa. 6. Giulio Cybo Marchese II. di Massa. 7. Alberico I. Cybo Malaspina March. III, e Principe I. di Massa. 8. Alderano Cybo Malaspina March. di Carrara. 9. Carlo I. Cybo Malaspina Principe II. di Massa. 10. Alberico II. Cybo Malaspina Principe III, e Duca I. di Massa. 11. Carlo II. Cybo Malaspina Duca II. di Massa. 12. Alberico III. Cybo Malaspina Duca III. di Massa. 13. Alderano I. Cybo Malaspina Duca IV. di Massa. 14. Maria Teresa Cybo Malaspina d' Este Duchessa V. di Massa. 15. Maria Beatrice d' Este Cybo Malaspina Arciduchessa di Austria, Duchessa VI. di Massa.

PARTE II.

1. Delle Monete di Massa di Lunigiana. 2. Monete di Alberico I. Cybo Malaspina Marche-

Digitized by Google

se III, e Principe I. di Massa. 3. Monete di Carlo I. Cybo Malaspina Principe II. di Massa. 4. Monete di Alberico II. Cybo Malaspina Principe III. e Duca I. di Massa. 5. Monete di Maria Beatrice d' Este Cybo Malaspina Arciduchessa d' Austria, Duchessa VI. di Massa.

PARTE III.

1. Patente di Bianca Maria Visconti e di Galeazzo Maria Sforza Visconti Duchi di Milano, con cui il March. Giacomo Malaspina viene creato Governatore e Luogotenente del Vicariato di Carrara nel dì 16 di Ottobre 1467. 2. Patente del Duca Galeazzo Maria Sforza Visconti, con cui il Marchese Giacomo Malaspina viene fatto Senatore di Milano nel dì 13 di Ottobre 1468. 3. Bolla d' Innocenzo VIII. in favore di Francesco Cybo suo figlio, di Maurizio suo fratello, e dei Figli di Teodorina Usodimare sotto il dì 28 di Maggio 1490. 4. Diploma dell' Imperatore Federico III. in favore di Francesco Cybo, sottoscritto il dì 20 di Marzo 1492. 5. Investitura di Massa e Carrara, concessa dall' Imperatore Carlo V. alla Marchesa Ricciarda Malaspina il dì 16 di Luglio 1529. 6. Diploma dell' Imperatore Carlo V. in favore di Lorenzo Cybo del dì 21 di Marzo 1530. 7. Ampliazione dell' Investitura, data dall' Imperatore Carlo V. alla Marchesa Ricciarda Malaspina sotto il dì 12 di Aprile 1530. 8. Revoca del Diploma in favore di Lorenzo Cybo, fatta dall' Imperatore Carlo V. il dì 26. di Settembre 1541. 9. Patente del Duca Guido Ubaldo della Rovere Capitano Generale delle Armi della Chiesa, con cui crea suo Luogotenente il March. Alberico I. Cybo Malaspina il dì 8 di Giugno 1554. 10. Diploma del Re Filippo II. in favore del March. Alberico I. Cybo Malaspina sotto il dì 19 di Luglio 1558. 11. Privilegio della

Digitized by Google

Lucca, concesso dall' Imperatore Ferdinando I. al March. Alberico I. Cybo Malaspina il dì 2 di Marzo 1559. 12. Diploma dell' erezione di Massa in Principato, sottoscritto dall' Imperatore Massimiliano II. il dì 23 di Agosto 1568. 13. Privilegio di unire allo stemma della Famiglia l' aquila Imperiale, donato dall' Imperatore Rodolfo II. al Principe Alberico I. Cybo Malaspina sotto dì 17 di Giugno 1590. 14. Facoltà di poter creare Conti Palatini, concessa dall' Imperatore Ferdinando II. al Principe Alberico I. Cybo Malaspina il dì 25 di Agosto 1620.

Questa è l' opera, che si presenta al Pubblico, e che uscirà dal torchio nel prossimo anno 1807 sotto i favorevoli auspicj di S. A. I. la Principessa di Lucca e di Piombino, che si è degnata con benigno rescritto di accettarne la dedica. La materia del tutto nuova, trattata dall' Autore con fina critica ed erudizione istorica; le figure delle varie monete, incise in rame con particolare diligenza ed eleganza da mano maestra; i documenti inediti, che si riportano per intiero nella Parte III, fedelmente copiati dagli originali, che si conservano nell' archivio secreto della Città di Massa: e finalmente la somma e scrupolosa correzione tipografica faranno a gara per rendere questo Libro interessante ai Numismatici, agli Antiquarj, e agli Amatori della Storia d' Italia. La carta, la forma, e i caratteri saranno dignitosi ed eleganti.

Il prezzo dell' associazione è di Paoli 10 Toscani; e chiunque brama di associarsi potrà dirigersi in Pisa allo Stampatore Ranieri *Prosperi*, o da *Molini*, *Landi* e *C.* in Firenze.

AVVISO.

Dopo la stampa del presente Manifesto avendo l' Autore osservate molte altre pergamene e

Digitized by Google

scritture interessanti, e non mai pubblicate, ha pensato di accrescere con queste la Parte III. della sua Opera, la quale in tal modo presenterà quaranta e più documenti, relativi alla Famiglia *Cybo* in vece dei quattordici, che si vedono indicati nel suddetto Prospetto. Si dà avviso di tutto questo al Pubblico per far conoscere che l' Autore non risparmia nè fatica, nè spesa per rendere il suo lavoro della maggiore utilità e perfezione possibile.

Acciarino pneumatico.

La scoperta dell' accensione dell'esca per la compressione dell' aria fatta da un artefice di S. Stefano in Forez, ha fatto nascere in *Dumotiez* ingegnere macchinista di Parigi il desiderio di conoscere fino a qual punto poteva ridursi la capacità della tromba, e la quantità dell' aria. Dopo differenti prove, è giunto ad accendere l'esca in tubi o trombe di compressione di circa 4 linee di diametro, e sei pollici di lunghezza. Quando questi tubi sono ben calibrati, e che lo stantuffo riempie esattamente il vuoto per cui scorre, è raro che, con un poco d' abitudine non accada di accendere, con un solo colpo di abbassamento di stantuffo, l'esca che già si trova in fondo del tubo (Vedasi il Tomo II. di questo Giornale a pag. 426). Questo artifizio che è senza pericolo merita di esser preferito ai differenti acciarini imaginati precedentemente, ciocchè ha determinato *Dumotiez* a costruire delle piccolissime trombe di compressione tascabili cui ha dato il nome di *acciarini pneumatici*.

Digitized by Google

LIBRI DIVERSI.

FIRENZE.

Da *Molini, Landi* e C.° si è pubblicata la 15.ma Distribuzione dell' Atlante Storico-Geografico-Cronologico-Genealogico di *le Sage*, e con essa rimane compiuta la soscrizione proposta già nell' Aprile dello scorso anno; secondo il Prospetto non restano che tre Carte da pubblicarsi, le quali debbono essere, come saranno, rilasciate *gratis* a quei Soscrittori, che avranno puntualmente ricevuto e pagato le loro Distribuzioni.

Avendo però gli Editori osservato che mancava ancora qualcosa onde riguardar come compiuto questo interessante lavoro, hanno imaginato di aggiungervi altre 3 Carte, oltre una quarta pubblicata dall' Autore stesso nel Giugno prossimo passato. Le Carte di Aggiunta dunque saranno

1.a Una Carta storica indicante tutti i Monarchi de' Regni conosciuti nella Storia Antica sino ad Augusto, non che un Quadro dei Grandi Uomini della Grecia e di Roma sino a quell' epoca.

2.a Una Carta Geografica e Storica dell' Olanda e della Svizzera, che mancava affatto a quest' opera, colle notizie delle loro famose rivoluzioni, che tanto hanno influito sull' Europa; oltre varie aggiunte che l' Autore ha fatto sulle famiglie diverse che han tenuto il trono imperiale della Germania.

3.a Un Mappamondo esattissimo con i gradi, con la traccia dei viaggi più celebri fatti intorno al Globo; e colle più importanti notizie Geografiche, Cosmografiche e Istoriche.

4.a La Germania finalmente nel Giugno 1806

Digitized by Google

colle variazioni accadute in quel paese, e la traccia della celebre Campagna dell' Imp. Napoleone terminata colla battaglia di Austerlitz, indicata sulla Carta, e narrata al margine.

Gli Associati potranno ricevere o ricusare queste Carte secondo che loro parrà: siccome quest' ultima può sembrare interessante anco a molti che non hanno acquistato l' Atlante, così verrà rilasciata separatamente al prezzo di paoli 5.

PARMA.

La *Società*, l' *Amicizia*, e la *Religione*. *Poemetti tre*.

Dei tre poemetti annunziati non comparisce per ora alla luce che il primo. L' A. si propone di correggere i vizj degli uomini, satireggiando sopra i medesimi alla maniera dell' immortale Scrittore *delle tre parti in cui si parte il giorno*. S' ei non può lusingarsi d' emularlo, non deve nemmeno scoraggirsi dal proseguire il suo lavoro, che incontrerà agevolmente dei lettori, e anche dei lodatori, tantopiù se vi troveranno maggiore accuratezza di lingua, più studio nel giro di alcune frasi, e nel meccanismo di molti versi.

PARIGI.

Nouveau Dictionnaire &c. *Nuovo Dizionario di Fisica redatto sulle scoperte moderne. Di A.* Libes, *Autore d' un trattato di Fisica, e Professore nel Liceo di Parigi*. Quattro grandi vol. in 8.°

Digitized by Google

l' ultimo de' quali contiene delle tavole, ed è in carattere *testo piccolo*. Costa 24 fr. Si vende da *Giguet* e *Michaud* in via *Bons-Enfans* N.° 34.

Mancava in questo genere un' opera moderna che abbracciasse tutte le parti della Fisica, e di cui ciascuna si trovasse al vero livello delle più recenti scoperte. *Libes* col suo Dizionario ha concepito il progetto di tal lavoro, e lo ha eseguito con successo. Tutti li articoli della scienza vi sono trattati col dettaglio conveniente alla loro importanza; molti sono arricchiti di scoperte, che debbono eccitare l'interesse e la riconoscenza dei Fisici.

L' articolo *elettricità* contiene un gran numero di nuove esperienze che hanno condotto l'A. a sviluppare molte proprietà finora ignote nelle sostanze resinose.

Si leggono in quest' opera nuove spiegazioni di molti importanti fenomeni, come p. es. delle aurore boreali, della pioggia tempestosa, del tuono, dell' elasticità de' corpi, sia solidi, sia aeriformi &c.

I Dizionarj di Fisica venuti precedentemente alla luce sono composti di elementi eterogenei, cioè della Fisica, delle Matematiche pure, dell' Anatomia, dell' Ist. Naturale, della Cronologia &c. La Fisica è in oggi persestessa cotanto ricca che non ha più bisogno di trarre dalle altre Scienze il supplemento dei materiali che le mancavano per formare un insieme rispettabile. L' A. del *nuovo Dizionario* l' ha sviluppata da ogni superfluità, e non gli associa che la Chimica generale da esso riguardata a ragione come uno dei rami più importanti della Fisica particolare.

Digitized by Google

BRUXELLES

De l' influence &c. *Dell' influenza della notte sopra i malati: Raccolta di memorie coronate dalla Soc. di medicina di Bruxelles in risposta alle seguenti questioni*

„ La notte esercita alcuna influenza sopra i malati?

„ Vi sono malattie ove questa influenza sia più o meno manifesta?

„ Qual è la ragione Fisica di questa influenza?

Il premio proposto è stato unanimemente conferito all' Autore della memoria segnata di n. 9 che ha per Epigrafe un passo di Cic *lib.* 11. *de Offic.* ed è *Giacomo Riccardo de-la-Prade*.

Dopo avere stabilita e dimostrata l' influenza della notte sull' uomo sano e malato, l' A. ne spiega da eccellente Fisico tutte le ragioni, di cui le principali sono l' assenza della luce solare, quella del calorico indi emanato, e quindi tutti i fenomeni chimici dipendenti da quell' assenza. Considera in grande l' influenza che la notte esercita sul morale, ne fa l' applicazione tanto ai malati quanto alle persone detenute, che per l' oscurità, pel silenzio, per la solitudine dominante nella notte, si abbandonano a delle riflessioni tetre, e penose. *La-Prade* divide in due classi le malattie nelle quali l' influenza della notte è più manifesta: dopo aver mostrato che la notte è un' assenza di varj stimolanti come la luce, il calore, lo strepito &c., la classa fra le potenze debilitanti, e perciò la riguarda come favorevole in tutte le malattie, che sono eminentemente caratterizzate dall' esaltazione delle forze vitali, così ella è nociva in quelle ove le forze sono indebolite &c.

Questa mem. che ha riportata la palma è scritta con eleganza, dignità, chiarezza, e veri-

Digitized by Google

ti. Ma siccome altre ancora hanno meritato i riguardi e la stima della società, che desidera siano conosciute ed encomiate, perciò, quantunque unico fosse il premio, fu creduto conveniente decretare due secondi premj, e tre *accessit* per altre cinque memorie pubblicate insieme con la prima; ed ecco una collezione di sei dottissime memorie degne dell' attenzione dei medici i più dotti, ed esperimentati.

LONDRA.

The Economy of nature; *L' Economia della natura spiegata con i principj della moderna Fisica da G.* Gregory. 3. *vol. in* 8.° *con* 46 *tavole; presso* Johnson.

Quest' Opera è divisa in dieci libri. Nel primo l' A. tratta della materia, e degli elementi; nel secondo, del fuoco e del calore; nel terzo, della luce e dei colori; nel quarto, dell' elettricità; nel quinto, dell' aria e dei fenomeni dell' ammosfera; nel sesto, delle sostanze minerali, della struttura della terra, dei vulcani &c. nel settimo, della natura, e delle proprietà dell' acqua, delle acque minerali &c; nell' ottavo, della struttura, dell' accrescimento, e della cultura delle piante; nel nono, della natura animale; nel decimo, dell' anima dell' uomo.

The anatomy of the human Body; *L' Anatomia del Corpo umano, di Carlo* Bell *Tomo IV. in* 8.°

Questo quarto volume contiene l' Anatomia de' visceri abdominali, delle parti genitali de' due sessi, e del sistema linfatico.

Digitized by Google

The anatomy and physiology of the horse foot; *Anatomia e Fisiologia del piede del Cavallo, con delle osservazioni sull' arte di ferrare i Cavalli, custodirne i piedi, e applicare i rimedj alle loro malattie: di James* White *in 8.° di pag. 160, con 14 tavole. Presso* Chapman.

Opera utilissima composta da un Medico veterinario dell' armata Inglese. Sopratutto la parte fisiologica vi è trattata con somma diligenza, e illustrata con delle tavole eccellentemente incise.

HAMBOURG.

Blaks Vorlesungen über die Grundlehren der Chemie; *Lezioni sui principj fondamentali della Chimica di Gius.* Blak *pubblicata sui manoscritti dell' A. da J.* Robinson *trad. dall' Inglese, e corredate di note da L.* De Crell.

A Treatise on the lues bovilla, or Cowpox &c. *Trattato della Vaccinia di B.* Moseley, *seconda edizione notabilmente accresciuta.*

LEIPSIC.

Neueste Ent dec Kungen; *Nuove scoperte sull' origine e la propagazione del Vajolo e del mal Venereo; di* Schaufus, *in 8.° di pag. 160.*

HALBERSTADT.

Taschenbuch für Hausthieroerzte &c. *Manuale de' Medici veterinarj per curare le malattie degli animali domestici &c. di F.* Nieman *in 8.° di pag. 230.*

Digitized by Google

GOTTINGA

An fangsgrunde des Naturlehre &c. Elementi di Fisica sperimentale di T. T. Majer. Seconda edizione accresciuta.

La prima edizione di quest' opera fu fatta nel 1802. Questa nuova è aumentata di tutte le scoperte fatte da quell' epoca, e sopratutto d' un articolo interessantissimo sul galvanismo.

BERLINO

Bemerkungen über die Wirkung; *Osservazioni sull' effetto e l' uso vantaggioso del montone idraulico con un seguito d' esperienze fatte con questa macchina di* Eytelwein 1oo. *pag. in* 4.° *con tre tavole*.

L' Autore ha fatti alcuni cambiamenti a questa ingegnosa macchina inventata da i fratelli *Mongolfier* e M. *Argand* nel 1798.

Digitized by Google

INDICE.

ARTICOLO I. *Continuazione della Storia Botanica del Trifolium &c. Articolo tradotto dal Sig.* BERTOLONI . . . . . pag. 131
ART. II. *Lettera del Sig. Prof.* Zuccagni *sulla* Lopezia racemosa *con tavola in rame.* 158
ART. III. *Lettera* I. *Antisocratica del Sig.* DE-COURBIL 164
ART. IV. *Compendio istorico dei progressi delle Scienze naturali nell' anno* 1805. 179
ART. V. *Elogio di Francesco* Soave *scritto dal P.* POZZETTI 194
ART. VI. *Corrispondenza di Samuel* Richardson *pubblicata da Mad.* Barbauld 215
ART. VII. *Continuazione delle Osserv. Chimico-galvaniche del Sig. Prof.* Brugnatelli . 222
ART. VIII. *Seconda Lettera Botanica del Sig. Prof.* SAVI 233
ART. IX. *Lettera anonima* 243
ART. X. *Lettera anonima* 244
ART. XI. *Continuazione dell' esposizione del Sistema Craniologico di* Gall 245
Traduzione d' un Poema Sanscrit 266
Vacciniazione ivi
Morte di Brisson 267
Metodo per distruggere le Formiche ivi
Concorso di premj nel Regno Italico . . . 268
Memorie della Famiglia Cybo *e delle Monete di Massa di Lunigiana, scritte da Giorgio* Viani 269
Acciarino pneumatico 272
Libri diversi da pag. 273 *a* 279

Digitized by Google

Digitized by Google

QUESTO GIORNALE COMPRENDE

1.° Le Produzioni Letterarie, o Scientifiche d' Autori Italiani, e Oltramontani, sia per intiero, sia per estratto ec.

2.° Articoli Necrologici.

3.° Le Notizie Letterarie, i Programmi d' Accademie, le Scoperte utili, gli Avvisi librarj ec.

Qualunque Autore, anche anonimo, che voglia inserirvi degli Articoli, può dirigerli, com' è stato già praticato, franchi di porto = *Al Sig. Redattore del nuovo Giornale dei Letterati* = *Pisa* = I soli Cooperatori sono esenti dal francarli.

Al cadere dei mesi Febbrajo, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre, e Dicembre saranno immancabilmente pubblicati in Pisa i volumetti, che si spediranno ai Libraj dai quali i Sigg. Associati avranno cura di riceverli.

Molini &c. Piatti, [illegible] e Miniati ne prendono in Firenze le commissioni.

Giova ripetere la protesta, che *il Corpo de' Cooperatori non è responsabile di alcun* Articolo *in particolare; che gli* Articoli *i quali ponno eccitare qualche controversia sono a carico del respettivo Autore in essi firmato; che degli* Articoli *senza alcuna firma è Autore, o responsabile dell' Autore il Prof.* Gatteschi *Redattore del Giornale; che saranno imparzialmente ricevuti, e pubblicati anche gli* Articoli *che combattessero gli scritti, e le opinioni di qualcheduno dei Cooperatori; che il* Redattore *risponde della continuazione del* Giornale, *o questo cessando si obbliga a restituire agli Associati le somme a lui anticipate; e che Qualunque Associato che non si trovasse puntualmente corrisposto da alcuno dei distributori del* Giornale *potrà intendersela immediatamente per lettera col* Redattore, *combinando con esso il modo più sollecito per le spedizioni.*

Digitized by Google

n. 15 (1806)

N.° 15.

(Novembre e Dicembre 1806)

GIORNALE
PISANO
DEI
LETTERATI

CUI PRINCIPALMENTE COOPERANO

I SIGNORI

ANGUILLESI, BARZELLOTTI, BERTOLONI DI SARZANA, BONI, BRAMIERI DI PIACENZA, CARMIGNANI, CARRADORI, CATELLACCI, CIAMPI, CIONI, DE-COUREIL, FABBRONI GIOV. FERRONI, FRANCESCONI DI VENEZIA, GALLINI DI PADOVA, GALLIZIOLI, GATTESCHI, GERBI, GERVASI DI PIACENZA, LANZI, MASCAGNI, MOJON DI GENOVA, MORELLI, PACCHIANI, PALLONI, POZZETTI DI MODENA, ROSINI, ROSSETTI DI TRIESTE, DE-ROSSI DI ROMA, RUBBI DI VENEZIA, SANTI, SAVI, TARGIONI DI FIRENZE, ZANNONI ec.

Volumetti, o Parti 6 all' Anno, al prezzo di Paoli 10 fiorentini per un semestre, e 20 per un' annata, anticipati.

PISA
DALLA STAMPERIA DEL GIORNALE
MDCCCVI.

Digitized by Google

Digitized by Google

N.° 15.

(Novembre e Dicembre 1806.)

GIORNALE
DEI
LETTERATI
PARTE III. DEL TOMO V.

ARTICOLO I.

Fine dell' Articolo „ *La Religione dimostrata e difesa da Monsignore Alessandro M.* Tassoni ec. (ved. questo Tomo a pag. 88.)

Dalla dimostrazione dell' esistenza di Dio eterno, immutabile, Onnipotente, infinitamente saggio e provido, come pure dalla possibilità, e necessità della divina rivelazione, s' inoltra il Chiarissimo Autore ad additarci ove si trovi il prezioso deposito. Questo è l' oggetto del Capitolo decimo, e dei tre susseguenti. Vi si prova ad evidenza che i libri del vecchio e del nuovo Testamento formano un corpo di dottrina rivelata. Questa controversia trattata diffusamente da' più illustri Scrittori di biblica erudizione, riassunta negli accennati capi col-

Digitized by Google

la solita brevità chiarezza e precisione, racchiude dei più possenti argomenti valevoli a contentare e convincere qualunque imparzial leggitore, se si compiaccia di ascoltare le voci della più sana e purgata critica, e de' suoi inconcussi canoni, che il Sacro Codice della Bibbia è veramente Parola di Dio, e che gli autori di ciascun libro in cui è divisa, sono appunto quegli stessi ai quali viene attribuito. *Mosè* scrisse, e la sua opera sussiste anche ai nostri tempi. *Mosè* non potè scrivere un'opera così perfetta se non ispirato, e sempre diretto dalla Sapienza Divina. Il rincrescimento che proviamo di non poter diffonderci, e presentare al pubblico la copia degli Argomenti che vi abbonda, e la vasta erudizione tanto Sacra che profana, che mentre diletta, illustra sempre e conferma queste gran verità, speriamo che verrà compensato dal vivo desiderio che in lui si ecciterà di leggergli in fonte.

Nel Capitolo decimoquinto, e decimosesto si prova, che in quella guisa che la parte Storica della Bibbia offre una certezza incontrastabile dell'esistenza in quelle sacre carte della Divina rivelazione, l'istesso effetto produce la parte Dogmatica e morale. Tutta la sapienza, dice l'Autore, la più colta, e raffinata, tutti i libri, e le scuole dei filosofi non possono raggiungere, ed eguagliare il pregio della dottrina che ci porgono le

Digitized by Google

Sacre Scritture. Iddio vi viene rappresentato qual essere eterno, unico, sufficiente a se stesso, Creatore e Padrone del Cielo e della Terra, provisore vigilantissimo di tutto il creato; verità che maggiormente risplendono per il confronto dei sentimenti e delle massime dei più famosi filosofi. Se vogliamo concedere agli avversarj, che l'antica Nazione Ebraica sia stata una Società di uomini rozzi, e imperiti, come mai i loro Scrittori potevano senza un lume superiore, scrivere sì bene intorno alla divinità, e i loro fratelli dietro agl' insegnamenti di tali Maestri, riguardare come pregiudicate e degne di disprezzo tutte le altre popolazioni, che di materie mortali a foggia di uomini formavano le immagini dei loro Dei? *Tacito*, e *Dione Cassio* per questa parte dipingono assai illuminati tutti i Giudei. Parimente un libro di pura e sana Morale che sotto il rigido esame di tanti Secoli fino a' nostri tempi si è osservato niente risentire dell' umana fiacchezza, non può non aver origine che dalla Divina Sapienza. Questo Capitolo si chiude colla testimonianza di due Scrittori che godono gran riputazione presso degli avversarj. L'autore delle lettere giudaiche nella quarantesima seconda confessa apertamente, che i precetti morali contenuti nel Vangelo, infinitamente vantaggiano quei de' più saggi filosofi. La buona fede, il candore, il perdono ai nemici, e

Digitized by Google

tutte le virtù atte a perfezionare il cuore e lo spirito dell' uomo, vi sono raccomandate e prescritte, ond' è che il vero *Nazareno* è il perfetto filosofo. *Rousseau*, oltre quello che della sublimità del Vangelo insegna nel Tomo terzo dell' *Emilio*, nelle lettere spedite dalla montagna ammira la bellezza, la santità, la verità e profondità della Dottrina Evangelica; e soggiunge che mentre i vantati Sapienti fra le loro belle massime cadono sovente nell' errore, il Vangelo è il solo, quanto alla morale, sempre vero, sempre sicuro, sempre unico, sempre simile a se stesso, e che questo è il carattere più certo ed infallibile della Divina rivelazione ivi racchiusa, e porta in se stesso una prova che dispensa da tutte le altre. Sieno pure questi testimoni bene spesso in contradizione con se stessi, che intanto gl' imparziali e giusti discernitori del vero dal falso applaudiranno a somiglianti espressioni.

L' argomento poi, in prova della verità della Religion Cristiana, dedotto dal gran progetto, e assai malagevole, ideato ed eseguito da Cristo, della riforma di tutto il genere umano in fatto di religione e di costumi, sotto la penna del nostro Autore divien sorprendente. Osserva che la Pagana filosofia credè impossibile lo sradicare i pregiudizj popolari che riguardano questi due articoli, e che in ragione di buona politica doveansi se-

Digitized by Google

guir ciecamente le istituzioni dei maggiori per quanto fossero assurde. I Sacerdoti non riputavano loro ispezione il purgare la religione da qualunque rito superstizioso, e neppure erano in grado di accingersi a una tale impresa, perchè destinati ad essere ministri di deità soggette agli stessi vizj degli uomini, e contaminate delle più brutali sensualità. L' istessa legge Mosaica frequentemente violata dall' ingrato Giudeo, negli ultimi tempi vide accoppiate le sue pratiche con altre dettate da irragionevoli, e impure sette, che presero piede anche nella Palestina. Se adunque in questa depravazion generale riuscì felicemente a *Gesù Cristo* di sgombrare le dense tenebre in cui giacevano involti sì gli Ebrei che i Gentili, cambiare in spirituali e santi, uomini carnali e malvagi, sostituire al linguaggio della corruzione quello delle verità; e quelle immagini che poco fa si custodivano, e si veneravano scrupolosamente, farle riguardare come oggetti degni solo di disprezzo, e di derisione; è necessario confessare esser provenuto un tal cambiamento dalla sapienza e onnipotenza divina. La rapidità ancora con cui un' opera così ardua crebbe e si propagò, talmente che in pochi anni dopo la predicazione degli Apostoli oltre quei che dimoravano nella giudea, comparvero dei Cristiani nella Capitale del Mondo, e ben presto si moltiplicarono a dismi-

Digitized by Google

sura per ogni dove, entra nel numero delle prove le più luminose, che questo non fu disegno di un puro uomo. I primi predicatori del Vangelo ed i loro successori furono uomini della più perfetta e consumata virtù, e dotati di tal coraggio, e intrepidezza, per cui davano a conoscere che divina era la loro Missione, e lo straordinario vigore che dimostravano, era eccitato e mantenuto dallo Spirito del Signore.

Siccome la Santità del Fondatore della Religione Cristiana viene riguardata giustamente dall' Autore, come uno de' più saldi fondamenti della verità di essa, nel Capitolo decimo nono con più di proposito, e più diffusamente ne parla, e raccolti tutti i più sinceri monumenti della irreprensibile condotta di Cristo e delle di lui luminosissime gesta, lo rappresenta qual Uomo Santo, qual Uomo virtuoso per eccellenza, e conseguentemente quale egli è, e come diceva di *essere*, cioè l' uomo Dio. Non trascura a tal uopo le testimonianze della Storia profana, che ne avvisa essersi sparsa anche fra i gentili una opinione assai favorevole intorno al merito singolarissimo di Gesù Cristo. Qui si rinnova ancora il discorso ampiamente delle virtù de' suoi Discepoli, che avvalora la gran causa della verità della Religione Cristiana. = Lo Spirito di Gesù Cristo parve passato nella lor Anima. Infaticabili comparvero nell'

esercizio del lor ministero ; pieni di ardore e di zelo per spandere la luce Evangelica, fare abborrire il vizio, e amar la virtù; e senza veruno attaccamento alla terra non pensarono che al Cielo. Non ebbero sete di ricchezze, e di beni di fortuna, che non possederono, o ne furono con loro piacere spogliati Non ebbero ambizione di onori, andando anzi incontro al dispregzo, all'ignominia, agli obbrobrj. Affrontarono pericoli, sostennero disonori, soffrirono fame, sete, freddo, caldo, carceri, battiture, tormenti senza crucciarsi. Resero bene per male, benedirono il Signore, e si rallegrarono di patire sull'esempio del loro Maestro, e per amore di Lui.

La forza dell'argomento formato dalle accennate osservazioni cresce a dismisura dalle parole seguenti. = Conobbero che se le loro speranze fossero da essi collocate sopra di questo mondo, sarebbero stati i più infelici di tutti gli uomini. Seppero che la morte dovea essere il fine de' loro travagli, e fatiche, il premio che doveano attendere di quà. Pur nondimeno non si arrestarono, e la loro carità non diminuì, ma crebbe col vivo desiderio che il mondo fosse convertito. = Quanto nell'accennato Capitolo, e nel seguente vien riportato, confonde e ricopre d'ignominia il mal talento di quei atrabiliarj Scrittori, che si sono studiati di far passare Gesù Cristo a onta della mas-

Digitized by Google

sima evidenza che lo dimostra il più Santo degli uomini, per un vile impostore. In modo particolare però vi è confutato quel recente Scrittore che tredici anni fa, col pretesto di compilare una Storia di tutti i culti e rintracciarne l' origine, con un profluvio di erudizione indigesta e inopportuna, e inventando a capriccio de' fatti che non sono mai esistiti, e travolgendo maliziosamente, mutilando, o spiegando contro ogni buon senso quei che le Storie genuine ci contano, vomita le più orrende bestemmie contro l' eroica incorrotta virtù, e le gesta maravigliose di Gesù Cristo. Non solo questi due Capitoli ma tutta l' opera di Monsignor *Tassoni* è quella pietra, che staccata dal Monte Santo, investe e stritola il gran Colosso di *Dupuis* tanto celebrato dai libertini.

Sul principio del Capitolo ventunesimo si atterrano tutte le macchine inventate contro il prodigio della rapida propagazion del Vangelo accaduta con i soli mezzi della predicazione, del buon esempio delle più rare virtù, di accertati miracoli, e di una soave interiore influenza di quel Dio fondatore del vero sistema di religione, che lo vuole perpetuamente esistente nel mondo. Se i nomi di *Gibbon* e *Freret* sono stati alcun poco il sostegno dell' incredulità, alla pronta comparsa però di valenti oppositori sì Francesi che Italiani è rimasto infranto; e l' ultimo colpo

Digitized by Google

fatale lo ha ricevuto dalla presente apologia. In seguito per conferma della verità della religione Cristiana, si rileva la fortezza e costanza dei martiri. Per l'intero spazio di trecento anni tutta la generazione dei Cristiani ben conosce essere ella oggetto di odio e di persecuzione non solo agli Ebrei, ma ancora a tutto l'Impero Romano, e vede apprestati dalla barbarie del nemico i più spietati tormenti. Il numero delle vittime è grande, e ciascuna di esse comprende di essere in continuo pericolo di venire immolata alla crudeltà del persecutore. Ma mentre osservano tutto il mondo congiurato a' loro danni, niente sbigottite conservano la tranquillità dello spirito, e ricolme di gioia guardano con piacere gli strumenti de loro strazi imminenti, che dipoi affrontano con quella allegrezza colla quale il restante degli uomini va incontro ai piaceri. Il più ignominioso, e atroce genere di morte a cui son destinate, diviene per esse un oggetto maggiore d'innalzamento e di gloria. Gli altri che vedono spirare i fratelli in mezzo alle più violenti carnificine, ardono di una santa invidia, e sembrano dolersi con Dio, perchè non gli abbia resi partecipi dell'alto onore di patire per Cristo. Questi sono i pensieri che occupano la mente di que' fortunati cristiani, e fino i teneri pargoletti e le timide verginelle aspirano al trionfo del martirio. Questi

Digitized by Google

fatti formano certamente una delle più evidenti prove della verità del sistema cristiano. Donde sì gran coraggio e una intrepidezza sì sorprendente, e costante? Se la speranza de' beni futuri tanto potè nel cuore de' nostri maggiori, bisogna pur confessare, che un dono speciale interiore infuso loro da Dio, fu il principio movente, che gli animò a sprezzare la presente vita, e nutrire amoroso trasporto verso la morte anche la più violenta, e ripudiare per fino nel duro cimento. Questa loro costanza fu oggetto di stupore ai gentili stessi, e tanto è vero che alcuni di essi più illuminati argomentarono che non altri che la Suprema Divinità poteva operare in tal guisa nel cuore di quei invincibili atleti, e perciò bene spesso il Sangue vivo che versava dalle ferite di un martire, chiamava nuovi adoratori alla Persona di Cristo. Non manca la Storia anche profana di contarci, che dopo la vista del truce spettacolo, a truppe vedeansi i Pagani abbandonare la superstizione, dichiararsi apertamente del partito cristiano, e recarsi ad onore il seguire la Croce, poco avanti abborrita. Tra le obiezioni che l' Autore nel seguente Capitolo riporta e discioglie compiutamente, ragiona sull' enorme differenza che passa tra que' pochi, che per motivi umani, per un punto di onore male inteso, o per amor della patria, o rapiti da un cieco furore incon-

trarono la morte, e le belle disposizioni dell' animo sempre tranquillo colle quali si portarono i nostri eroi al martirio. Osserva per ultimo, che dall esservi tra gli atti dei martiri di quei che sono dubbiosi o falsi, non si deve concludere, come si suol fare da' nostri avversarj, che niuno di essi meriti fede. Perchè si trovano istrumenti falsi, scritture supposte, bruciceremo tutti gli Archivi, e niente vi sarà più di vero?

Per servire alla necessaria brevità accenneremo soltanto che nei quattro seguenti Capitoli si fa uso di altri argomenti per confermare la verità della Religione Cristiana, egualmente forti e concludenti. Quello tolto dalla realtà e certezza dei miracoli, i quali non ad altro fine sono stati da Dio operati, che per provare la missione e il carattere di Cristo, convince senza contrasto. Il prodigio del di lui risorgimento, che secondo l'insegnamento dell' Apostolo è il Dogma fondamentale di nostra fede, vi è sostenuto con tale apparato di prove, che converrebbe rinunziare affatto ai più semplici lumi di ragione non solo per negarlo, ma anche per concepirne un dubbio leggiero. In quella guisa poi che nei fatti miracolosi si scorge l' Onnipotenza impegnata allo stabilimento e conservazione di nostra religione, i vaticinj averati dimostrano la stessa premura dell' infinita Sapienza, che è la sola cui son pre-

Digitized by Google

senti anche gli avvenimenti futuri. Perchè l' incredulo, dice l' Autore, potesse evitare un' attacco sì fiero, sarebbe necessario che producesse monumenti sicuri per negare la preesistenza dei libri che contengono le profezie, ma tutti i canoni di buona critica gli precludono l' adito a sì irragionevole impresa. Il riflesso dell' esistenza attuale della nazione Ebraica è uno de' più terribili, e continui colpi all' incredulità. Certamente la vista dell' Ebreo che passeggia le nostre contrade ci presenta come in compendio tutte le verità cui prestan fede i Cristiani: non si richiedono i lumi di un gran ragionatore per esserne persuaso.

Ma volgiamo di fuga i nostri sguardi al Capitolo trentesimo, ove si tesse un' esatto confronto di tutte le Religioni che hanno impegnato il Mondo, con quella che professa il Cristiano. In esse si scuopre subito la debolezza dell' uomo, la contradizione, l' assurdità; laddove il quadro della religion cristiana, esaminato per ogni prospetto, non presenta che un ordine invariabile che incanta. Tutti gli oggetti mostrano la loro importanza, spirano verità da per tutto, e vi sono maravigliosamente connessi. Tutto bene, dice l' incredulo, ma dov' è di questa tanto esaltata Religione una dimostrazione matematica? Ma quale indiscreta maligna pretensione è mai questa, risponde l' Autore, nella

Digitized by Google

nostra causa esigere dimostrazioni matematiche? Dove mai si è inteso che le verità di fatto si abbiano da provare matematicamente? L'esame della Religion Cristiana si riduce a semplici fatti. Gesù Cristo è egli nato? Ha vissuto? Ha annunziata la sua Dottrina? Ha operato prodigj? E' morto, e risorto? Or trattandosi di fatti non è, nè può essere adattabile il metodo geometrico. Neghi il Filosofo il moto con *Zenone*. Senza tanti argomenti un altro si muova, e ridurrà il contradittore al silenzio. All' obiezione cui dà corpo l' oscurità dei misteri che propone a credere la Religione, si risponde che non poche sono le cose, delle quali non dubitiamo, e son certissime, quantunque non si percepiscano, ne possano da noi comprendersi. La natura è piena di misteri, e di oscurità. Niuno è giunto ancora a spiegare esattamente la composizione de corpi ec. Se adunque vi sono de' misteri nella natura è facile il giudicare, che molti più, e maggiori, e più incomprensibili ve ne siano riguardanti la Divinità. Un Dio eterno, immenso, infinito non può non avere attributi ed arcani superiori ad ogni creato intelletto. Palesa in fine la mala fede degli avversari, i quali vanno disseminando, che la Religion Cristiana proibisce, e non dà luogo all' esame. Fissa giudiziosamente di qual sorta di esame sia ella suscettibile, a cui se sia sottoposta, n' esce vittoriosa e trionfante.

Digitized by Google

Il Capitolo trentuno ha un oggetto particolare che merita la nostra attenzione. L' Autore in tutto il corso dell' Opera salva la Religion Cristiana dalle opposizioni dei libertini. Quì di proposito fa vedere che per Religione Cristiana, non altra deve intendersi che la Cattolica. Che il titolo di Religíon Cristiana, che danno ai loro sistemi religiosi tutte le sette dei Protestanti, non è che un ingiusta usurpazione; e quella, che chiamano riforma, essere uno sfiguramento, e una corruzione della vera Religione. Che altrimenti non può accadere poichè la mano dell' uomo non può riformare l' opera di Dio; e il tentarlo, è una superbissima presunzione. Le varie e continue modificazioni, e i sostanziali cambiamenti cui sono stati sottoposti i sistemi di Religione introdotti in quelle contrade, che hanno per loro disavventura voltate le spalle alla Religion Cattolica, sono una certa riprova che le loro riforme portano seco la vergognosa marca della menzogna e dell' errore, e perciò s' incamminano da se stesse alla loro rovina, e total distruzione. *Commenta delet dies*. Giacomo *Arminio* vide questa natural conseguenza, e accortamente propose in fatto di religione il suo indifferentismo. I Capi delle due principali Sette ben conoscendo che questa macchina veniva a minare e dar l' ultimo crollo ai loro informi sistemi, e aprire la porta al pu-

Digitized by Google

ro Ateismo, vi si opposero, ma indarno. L'indifferentismo è troppo comodo alla delicatezza delle umane passioni. A dispetto degli Scritti degli avversarj, e della forza armata dei Magistrati chiamata in soccorso, ha ottenuto dipoi, come lo conserva anche al presente, libero il corso, ed ha verificato il presagio dei dotti Cattolici. L'*Arminiano* si è lusingato di stendere le sue Vittorie anche sopra il sistema Cattolico, ma sono svanite le sue speranze. Dovea richiamarsi alla mente che la Cattolica Religione è effetto unico e solo della mano dell'Onnipotentente, che all'adempimento de' suoi voleri non conosce contrasti. Il voto e l'accoglimento che si è guadagnato l'Arminianismo dall'umana cupidigia, presenta una marca così ributtante, per cui viene abborrito dal buon cattolico; e il favore che concede ai malvagi appetiti è la cagione dell'abborrimento. La Religione Cattolica conclude l'Autore è la sola, e la vera. E' quell'Arca sempre salda, che libera dal naufragio, e guida l'uomo felicemente in porto.

L'inutilità degli sforzi della miscredenza sempre sollecita in tutti i Secoli di ottenere la rovina della Chiesa cattolica, ha somministrato al nostro chiarissimo Autore uno de' più forti argomenti, per cui si consenta da tutti aver ella i caratteri di verità, esser opera di Dio, e conservarsi perpetuamente

protetta dal di Lui braccio Onnipotente. Colla storia del Secolo decimo ottavo lo corrobora, e lo conduce al grado maggiore di evidenza. Nel Capitolo ventesimo ottavo lo mostra in tutta la sua estensione, e a noi è piaciuto di chiudere con esso l' analisi di questa opera cotanto illustre. Verso la metà del citato Secolo crebbe a dismisura il numero dei nemici, e già se ne contavano intorno a settanta millioni sparsi sopra tutto il globo. Per ogni parte si udivano minaccie di guerra, e gridavasi pubblicamente all' eccidio della Sposa di Cristo. Le armi che s' impugnarono da principio furono una folla immensa di piccoli libri, di cui ben presto se ne videro abbondare tutte le Nazioni. S' introdusse una moda di condotta di vita atta a sedurre l' incauta gioventù; e tutti coloro che col vocabolo specioso di umanità non intendevano che il corpo, e i piaceri dei sensi, sebbene avanzati in età, si associarono al partito della dissolutezza. Cangiato in tal guisa lo spirito e il cuore della massima parte degli uomini, fu creduto giunto finalmente il tempo opportuno di dar l' ultimo assalto alla Navicella di Pietro. Già uno dei più famosi nemici, citato dal nostro Autore, incoraggiva l' opera, mostrando il bersagliato legno omai sdrucito per ogni parte, e che per ogni parte faceva acqua. Dato il segnale della battaglia, le prime operazioni furono

Digitized by Google

fortunate. S' impadronirono gli aggressori del Piloto, che prigioniero fu condotto altrove. I suoi cooperatori da lui divisi, andaron dispersi. Indi a non molto rendè quegli a Dio l' ultimo dei tributi; ed ecco già in procinto di perdersi il Sacro Naviglio. Ma che? *Intonuit de Coelo Dominus*, Al rimbombo della voce di Dio si calmarono i venti, e si composero i flutti. Il Sacro Senato si trova ben presto riunito, e si elegge concordemente il Successore del Gran Pio Sesto nella Persona di Pio Settimo, il quale comparisce e regna pacifico sul Soglio di Piero. A questo primo colpo un altro assai più fiero ne scaglia l' Onnipotenza contro la baldanzosa incredulità. Salito per divina speciale disposizione sul Trono dei vasti Regni delle Gallie il nuovo potentissimo, e immortale Imperatore, ordina che sieno resi gli onori dovuti alla Sacra Spoglia di Pio, fa erigere Mausolei alla di lui Santa memoria, e invia quelle onorate Ceneri con pompa straordinaria e solenne presso le tombe de' suoi predecessori. Ma questo non è il tutto. Richiama il *Gran Napoleone* dalle spelonche e dalle più cupe caverne, ove avvilita e afflitta piangeva amaramente sopra le sue disavventure, la Religion de' Cattolici, e con mano amica l' avvicina al suo Trono, ne comanda libero il culto, e si compiace di vederne praticati nel Tempio i riti e le cerimonie. Il tutto si eseguisce in brevissimo

Digitized by Google

tempo. In simile e più ampia ed energica forma scrive Mons. *Tassoni*. Noi parimente a suo esempio esclameremo *digitus Dei est hic*: Chi negherà che la Religion Cattolica non venga da Dio, e da lui non sia difesa e custodita come la pupilla dell' occhio? Chi si ostinerà a fronte di tante riprove, di fatti sì strepitosi, e segnatamente di quei accaduti a' nostri giorni, a sostenere che non sia la vera, ma una chimera figlia del timore, dell' ambizione, e dell' interesse? Non sarà ora permesso di dir francamente all' orecchia dell' incredulo, che se prosegue a riguardarla con occhio livido, e procurarne la distruzione, vani saranno i suoi sudori, le sue fatiche, le sue vigilie, e i suoi artifizj? È certo che l' Opera *Tassoniana* è il compimento e la perfezione di quante apologie sono state divulgate finora. Essa è una completa confutazione di tutti gli errori che ha spacciati la miscredenza; e non abbiamo difficoltà di asserire che con essa alla mano, potranno i nostri posteri rintuzzare l' orgoglio de' loro coetanei libertini. In questo genere essa è l' opera di tutti i tempi. Dobbiamo adunque ringraziare il Signore che ci abbia provvisto nella prodigiosa ristorazione della sua Chiesa di un antidoto generale contro i morsi velenosi dell' antico Serpente che è il padre de' miscredenti. Non altro ci resta che ripetere, che la diligente lettura di quest' opera sarà

Digitized by Google

una perfetta giustificazione del nostro giudizio, e persuaderà chiunque, che la verità è stata l' unica regolatrice della nostra penna.

Arizzarra.

ARTICOLO II.

Fine del Compendio istorico dei progressi delle Scienze naturali nell' anno 1805 (ved. questo Tomo a pag. 193)

Sul Mascaret della Dordogna.

Le acque d' alcuni fiumi provano in certi tempi alcuni straordinarissimi moti, indicati, per i diversi fiumi, con diversi nomi. Si osservano questi moti e nel Rio delle Amazzoni, nel Mississpi, e in altri fiumi della Baja d' Hudson, come pure in quel fiume di Francia, che chiamasi *Dordogna*. In questo fiume un tal moto è indicato col nome di *Mascaret*. Il Mascaret si osserva due volte il giorno sulla Dordogna quando le acque son basse tanto nell' inverno quanto nell' estate. E' questo Mascaret come un promontorio d' acqua or più or meno grosso che si solleva nel colmo della marea. Questo promontorio si muove con tal celerità che percorre otto o dieci leghe in pochi istanti, nè vi ha cavallo che possa correndo tenergli dietro. Fa uno strepito orribile; rompe, rovescia tut-

Digitized by Google

ciò che incontra, e stacca fino le pietre delle muraglie costruite lungo le rive dei fiumi. *La-Methèrie* crede che la cagione di quel fenomeno sia il flusso e riflusso del mare, che si fa sentire in que' fiumi sin al luogo dove si osservano quei moti; ma le ragioni particolari, che determinano i moti nell' acque di que' fiumi, segnatamente per esempio nella Dordogna e non nella Garonna, siano al dire del detto Fisico le piccole profondità delle loro acque, poichè secondo le osservazioni il *Mascaret* non si manifesta nella Dordogna che quando le acque son basse. Questa spiegazione peraltro lascia molte cose da desiderare per esser completa.

Calore

Rumford ha fatte delle nuove sperienze sul calor Solare, e dalle medesime conclude che la quantità di calore eccitata o comunicata dai raggi solari nei corpi opachi è sempre, e in ogni circostanza, come la quantità di luce che sparisce.

Proporzioni dei principj componenti l' aria ammosferica.

Humboldt, e *Gay-Lussac* han fatte delle nuove ricerche sulle proporzioni dei principj che costituiscono l' aria ammosferica; pel

Digitized by Google

quale oggetto richiedendosi molta esattezza nei metodi eudiometrici che sogliono impiegarsi, hanno essi cominciato dal determinare quale tra gli eudiometri usitati, sia il più esatto, e avendo trovato, che i sulfuri caldi assorbiscono una porzione d' azoto, han creduto dover preferire l' eudiometro del *Volta*; che come è ben noto consiste nel far detonar l' idrogeno coll' aria ammosferica per mezzo della scintilla elettrica. Le loro numerose esperienze hanno non solo mostrato che questo era il miglior mezzo per conoscere la proporzione dell' ossigeno contenuto nell' ammosfera, ma hanno presentati anche dei fenomeni che possono difficilmente spiegarsi.

Infiammando colla scintilla 100 parti d' idrogeno mescolate con 200 d' ossigeno si è avuto un consumo di 146, e lo stesso consumo si è avuto mescolando le 100 parti d' idrogeno, o con 300, o con 400, o con 600, o con 900 parti d' ossigeno.

La combustione di 100 parti di ossigeno, e 100 d' idrogeno ha prodotto un consumo di 55. E da 100 parti d' idrogeno mescolate con 1600 d' ossigeno non si è potuto avere denotazione.

Gli altri gaz han presentate le medesime differenze.

Dall' altra parte alcune esperienze han dimostrato ai suddetti Autori che 100 parti di ossigeno ne esigono per saturarsi 200 d'

idrogeno; dalchè essi han concluso che nelle precedenti sperienze l' idrogeno non era stato interamente bruciato, e quindi hanno avuto luogo quei prodotti che a prima vista potevano sembrar sorprendenti.

Hanno in seguito dimostrato; 1. che la combustione del puro gaz ossigeno e gaz idrogeno dà dell' acqua purissima; 2. che 100 parti in volume di gaz ossigeno esigono presso a poco 200 parti di gaz idrogeno per saturarsi; 3. che fatte le opportune correzioni ai resultati di esatte esperienze si trova il rapporto dell' ossigeno all' idrogeno nell' acqua :: 87, 41 : 12, 59; 4. che l' aria ammosferica contiene o, 21 di gaz ossigeno; 5. che nell' aria ammosferica non si trova sensibil quantità di gaz idrogeno. L' acido carbonico deve trovarsi mescolato coll' aria ammosferica per le ragioni ben note; ma vi è in sì piccola dose che questi A. A. non han potuto determinarla.

Natura dell' aria nei luoghi ove sono riunite più persone.

Devesi pure a que' Fisici insigni la conferma, che la purità dell' aria ammosferica varia ben poco. Avendo essi esaminata l' aria del teatro Francese presa nella platea, e nell' alto, mentre era pieno di gente, han trovato che appena intorbidava l' acqua di cal-

Digitized by Google

ce, e che contenendo l' aria esterna o, 210 di ossigeno, l' aria della platea ne conteneva o, 204, quella dell' alto o, 202. *Seguin* aveva analizzata l' aria delle infermerie degli Spedali tenute esattamente chiuse per 12 ore; e per quanto ella avesse un fetore insopportabile, conteneva del gaz ossigeno pochissimo meno che l' aria esterna. L' Abate *Fontana* aveva già da molto tempo avuti i medesimi risultati esaminando l' aria dello Spedale detto *Hôtel-Dieu* di Parigi. Dalchè deve concludersi che le ansietà, che si provano in un luogo chiuso dove siano molte persone riunite, non nascono dalla mancanza di ossigeno. Pare che tali effetti siano prodotti piuttosto da emanazioni particolari, come sono le emanazioni pestilenziali.

Natura dell' aria estratta dall' acqua.

Oltre alle cose fin quì esposte i mentovati Autori hanno esaminata l' aria imprigionata nell' acqua, ed han trovato che nell' acqua si contien più ossigeno che nell' aria ammosferica, ma che questa quantità cambia secondo il tempo in cui si raccoglie quest' aria. L' aria sviluppata dall' acqua che comincia a riscaldarsi contiene o, 23. 7 d' ossigeno, e quella che si sviluppa quando ella bolle ne contiene o, 32. 5. L' aria che si sviluppa dalla neve contiene o, 34 d' ossigeno.

Digitized by Google

Quantità d' un gas assorbito dall' acqua.

Era già noto per l' esperienze di *Senebier*, *Ingenhouz*, *Buger*, e *La-Methèrie*, che l' acqua assorbisce diversi gaz. I precitati A. A. hanno ripetute queste esperienze ed han trovato, 1. che poste 100 parti di gas ossigeno al contatto dell' acqua della Senna si è avuta una diminuzione di 40, e le 60 residue contenevano 37 parti d' azoto; 2. che 100 parti di gas idrogeno poste sull' acqua, sono diminuite di 5 parti; 3. che 100. parti d' azoto sono diminuita di $\frac{3}{100}$, e il residuo conteneva 11 parti d' ossigeno; 4. che 200 parti d' idrogeno mescolate con 400 di ossigeno, tenute per 10 giorni sopra l' acqua della Senna, diminuirono di 38 parti, e il residuo conteneva parti 142 d' idrogeno, 174 d' ossigeno, e 246 d' azoto Su questi fatti tutti convengono; sulla spiegazione vi sono due opinioni. *La Methèrie* crede che i gaz posti al contatto dell' acqua si convertano l' uno in un altro; *Gay Lussac* e *Humboldt* credono che i gaz che si combinano coll' acqua ne scaccino altri gaz.

I lavori di questi ultimi sull' aria hanno finalmente determinato che nell' aria atmosferica si contengono 0, 210 di ossigeno; 0, 783 d' azoto, 0, 003 d' idrogeno; 0, 004 d' acido carbonico.

Digitized by Google

Produzione dell' acqua infiammando l' idrogeno e l' ossigeno per compressione.

E' posto fuor di tutto che comprimendo rapidamente l' aria con uno stantuffo si sviluppa una vera fiamma capace di accender l' esca, e altri combustibili. *Biot* comprimendo rapidamente del gas idrogeno mescolato col gas ossigeno ha fatto infiammare i gas con gran detonazione ed ha ottenuta dell' acqua.

Periodo lunare di 19 anni.

Grandjean de-Fouchy avendo paragonate, dice *Cotte*, le diverse osservazioni meteorologiche, credè che il ciclo lunare di 19 anni riconducesse presso a poco le stesse temperature degli anni precedentemente corrispondenti, ma le osservazioni non erano a' suoi tempi abbastanza moltiplicate. Quindi *Cotte* ha ricominciato un tal lavoro, e il fatto gli ha confermata l' idea di *De-Fouchy*. *Incoraggito*, egli dice, *da dei buoni successi, ho fatte delle nuove ricerche per determinare la temperatura probabile d' ogni mese negli anni corrispondenti dei periodi lunari di 19 anni nel corso del 19.mo Secolo, prendendo per base le osservazioni fatte nei tre ultimi periodi di 19 anni del Secolo 18.mo* Ha costruito delle tavo-

Digitized by Google

le per ogni anno, e per ogni mese di ciascuna di quelle tre epoche, e ne ha calcolati i generali resultati, applicandoli a ogni anno e ad ogni mese de' periodi lunari corrispondenti del 19.mo Secolo, cioè a dire dal 1804 al 1898.

Meteoroliti.

L'esistenza delle *meteoroliti*, o pietre cadute dall' ammosfera, non è più dubbiosa. *Prouet* pubblicando l'istoria, la descrizione, e l'analisi di alcune, avanza delle congetture sull'origine di dette sostanze, che non crede esser venute dalla luna, nè essersi formate nell' ammosfera. La loro somiglianza con i nostri minerali è una prova, egli dice, d' appartenere alla massa del nostro globo. Crede che possano venire dalle regioni polari d' onde siano state lanciate da qualche forza, di cui non conosciamo la causa.

Elettricità.

Un anonimo ha pubblicate delle nuove interessanti esperienze elettriche. Prepara dei cilindri metallici, vuoti, e di differenti dimensioni; uno dei loro fondi è intero, l' altro non ha che un piccolo foro. Li chiama *cartucce*. Riempie d'acqua il cilindro, e v' introduce una sottile asta di piombo, che s' im-

Digitized by Google

merge nell' acqua senza toccare il cilindro. In seguito stabilisce la comunicazione fra la superficie esterna del cilindro, e quella d' una batteria elettrica caricata; quindi produce la scarica sul filo di piombo. Ecco i curiosi resultati da esso ottenuti.

1.° L' acqua si è lanciata con gran forza.

2.° I cilindri, o cartucce di piombo, d' argento, di ferro... restarono spezzati dopo un numero maggiore o minore d' esplosioni.

3.° Le cartucce fatte con delle leghe metalliche hanno resistito più de' metalli puri.

4.° Le cartucce sottili d' argento han fatta pochissima resistenza, alcune si sono rotte alla prima esplosione, altre alla terza.

5.° Si sono spezzate perfino le cartucce di ferro grosse quanto il fondo d' un arme da fuoco. L' esplosione prodotta in queste esperienze è dunque più forte di quella della polvere in un' arme caricata a palla di piombo.

6.° Nell' esplosione delle cartucce d' argento si svolge un odore vivissimo.

L' odore singolare, dice l' Autore, che dà l' argento nel passaggio del fluido, mi conferma nell' opinione che il metallo si abbrucci, e che da ciò dipenda che l' odore cresce d' insensità quantopiù cresce l' espansione, e la rottura metallica.

Tutte queste belle esperienze sembrano provare che l' acqua è nella scarica elettri-

Digitized by Google

ca fortemente compressa in quelle piccole cartuccie. La compressione è sì istantanea che le squarcia. Se l' acqua trova un' apertura per sortirne lo fa con violenza. *Berthollet* ha provato che la scintilla elettrica esercita una forte compressione sopra i corpi soggetti alla di lei azione.

Biot appoggiato a questa osservazione di *Berthollet*, e alla sua celebre esperienza che la sola compressione dell' aria produce la fiamma, conclude che la scintilla elettrica è l' effetto della compressione. In tal guisa la scintilla elettrica sarebbe un resultato puramente meccanico della compressione dell' aria.

Natura dell' acido muriatico.

Simon di Berlino pubblicò nel 1801 come per mezzo dell' azione galvanica potesse ottenersi l' acido muriatico, e *Cruickshanks* inglese giunse ai medesimi resultati. Pacchiani ha il primo ottenuto in Italia dell' acido muriatico galvanizzando, con dei fili d' oro, dell' acqua stillata pura, alla maniera di *Simon*. Pacchiani ha dedotta dalle sue esperienze una conseguenza della maggiore importanza, cioè che l' acido muriatico si formi togliendo all' acqua una porzione del di lei ossigeno per mezzo della pila galvanica, cosicchè quest' acido non sia che un' ossido d' idrogeno contenente minor dose d' ossige-

Digitized by Google

no di quella ch' è necessaria per costituire l' acqua. Molti Fisici d' Italia convengono nel fatto, non però nella teoria; alcuni della Francia, non che la teoria, rigettano il fatto medesimo sul quale è fondata (*).

(*) Vedasi l' Articolo inserito a pag. 371 del Tom. III di questo Giornale. L' opinione che i Chimici Francesi tenevano su tal proposito nell' anno 1805 e rimasta immutabilmente la stessa anche nel decorso dell'anno 1806 a fronte dell' esperienze eseguite in Italia dal Professore *Brugnatelli*, e da altri, giacchè nel rapporto dei lavori della Classe delle Sc. matematiche e fisiche letto da *Cuvier* all' Istituto Nazionale il dì 7 del caduto Luglio, si trova „ *nous avions annoncé l' année dernière l' opinion de M.* Pacchiani *sur la composition de l' acide muriatique, qu'il croyait produire en enlevant a l'eau une partie de son oxigène, au moyen de la pile galvanique. Cette découverte aurait été l' une des plus importantes que la chimie ait encore à désirer; mais elle ne s' est pas verifiée quand on a eu soin d'éloigner de l'appareil tout ce qui pouvait fournir du sel marin; c' est ce que MM.* Biot *et* Thenard *ont constaté par des experiences rigoureuses* „.

ARTICOLO III.

Fine dell' Articolo „ *Osservazioni Chimico-galvaniche di L.* Brugnatelli (Ved. il precedente num. 14. a pag. 232. di questo Tomo.)

§ 8.

Svolgimento del carbonato di soda nell' acqua pura galvanizzata col carbone ; carbone idrogenato .

L' A. si è adoprato in esaminare qual cambiamento proverebbe l' acqua galvanizzata col mezzo del carbone . Ha presi da un braciere ardente dei carboni lunghi circa un pollice e mezzo, e dopo averli estinti e raffreddati, gli ha tagliati con un temperino in sottili strisce, larghe circa tre linee, e forate in una estremità . Del filo di ferro passava per quel foro: un pezzo di questo filo, che sosteneva del carbone così preparato, comunicava col polo positivo, un altro col polo negativo d' una forte pila . Da una parte e dall' altra il carbone entrava per più della metà della sua lunghezza nell' acqua d' un tubo separato. I due tubi erano chiusi nel fondo da un pezzo di cartapecora stesa, ed erano l' uno e l' altro immersi in un vaso comune che conteneva dell' acqua .

Il gas si sviluppò in abbondanza nel tubo positivo in tutto il tempo che durò l' e-

Digitized by Google

sperienza. Non se ne videro in principio che alcune bolle nel tubo negativo, le quali dopo poco cessarono. Dopo 24 ore di galvanizzamento l' A. trovò del carbonato di soda nell' acqua del polo negativo. Quella del tubo positivo, entro la quale si era svolto tanto gas, non parve contenere che alcuni atomi di questo sale. Dal lato positivo il carbone aveva conservato la sua superficie affatto nera; ma quella del carbone negativo si era notabilmente imbianchita combinandosi con l' idrogeno nascente.

E' opinione di *Kirwan* (Trans. Phil. 1785) e di *Berthollet* (Stat. Chim. T. II.) che il carbone contiene dell' idrogeno, perchè dà in certe circostanze un gas infiammabile; ma l' A. sospetta che il gas infiammabile ottenuto, in un vase chiuso, dal carbone anche calcinato, dipenda da un poco di umidità che attrae dall' ammosfera nel raffreddarsi, e che si decompone alla temperatura dell' incandescenza; oppure che non sia che il gas ossido di carbone sì diligentemente esaminato da *Cruickshanks*. Appoggia questa congettura all' osservazione da esso fatta che il carbone appena comincia a essere idrogenato dal galvanismo, cambia affatto il suo carattere elettromotore, come avviene all' oro, e di negativo diviene positivo, paragonato ad altro carbone, e provato con la ranocchia, secondo il metodo di *Galvani*.

Digitized by Google

§ 9.

L' ossido nero di manganese può essere idrogenato dal galvanismo. Carattere che lo distingue.

L' A. aveva osservato in tutto il corso delle sue esperienze sopra i metalli e i loro ossidi, che i primi si combinavano con l' idrogeno, e che gli ossidi ritornavano nello stato metallico per l' azione del lato negativo della pila. Attribuiva quest' ultimo effetto all' affinità più potente dell' idrogeno che va a fermarsi. Ma l' ossido nero di manganese forma un' eccezione. Quando si galvanizza nell' acqua negativamente non se ne sviluppa alcun gas, non accade riduzione dell' ossido, non s' imbianca, ma si unisce all' idrogeno. Uno de' caratteri che lo distinguono è la proprietà positiva che acquista relativamente all' ossido di manganese che non fu punto assoggettato a questa operazione.

§ 10.

Svolgimento d' un alcali, nell' acqua distillata, pel contatto d' un solo metallo senza apparecchio elettro-motore.

Nel corso delle sue esperienze sulla gal-

Digitized by Google

vanizzazione de' metalli nell' acqua pura, e sull' influenza de' metalli nell' acqua indipendentemente dall' azione d' una pila di *Volta*, l' A. non aveva giammai osservato che l' acqua acquista de' caratteri acidi pel suo contatto lungamente prolungato con un dato metallo.

Si sà che il zinco e il ferro decompongono l' acqua a ogni temperatura. L' A. pose dei frammenti di ciascuno di questi due metalli in due boccette separate con un volume d' acqua stillata doppio del volume di quei frammenti: gli lasciò in contatto con detto liquido finchè la decomposizione lo ridusse ai due terzi del suo volume. I metalli si trovarono sensibilmente ossidati; si svolse molto idrogeno; ma l' acqua non subì alcun cambiamento sensibile. Versò in appresso due once d' acqua distillata sopra cinque once di zinco in piccoli frammenti contenuti in una boccia della capacità di otto once d' acqua, chiudendo la boccia con un turacciolo arrotato. Agitò fortemente il miscuglio per un quarto d' ora. L' acqua s' intorbidò, e depose una polvere grigia. Si agitò di nuovo per quasi cinque ore con poca interruzione: la quantità della polvere grigia fu molto aumentata; fu colata quell' acqua torbida, e si lasciò rischiarare colla quiete. Ella aveva un odore particolare, e un sapore scipito. Ma ciò che sorprese l' A. fu il trovare che cambiava in verde la tintura spiritosa d' altea, e intorbidava alquan-

Digitized by Google

to le dissoluzioni d'argento e di mercurio. Dopo aver lavato, coll'acqua stillata, il zinco impiegato in questa esperienza, fu ripetuta più volte, e si ottenne sempre il medesimo resultato.

La limatura di rame, e quella di ferro, adoprate nello stesso modo, produssero pure nell'acqua una sostanza alcalina. Il mercurio stesso, dopo una lunga agitazione nell'acqua stillata, ha pure fatto nascere dell'alcali in questo liquido. Si sà che *Priestley* aveva osservato che si formava anche nell'acqua un ossido nero di mercurio, e che l'acqua acquistava dell'odore e del sapore; ma non aveva notata la materia alcalina che si forma o si svolge evidentemente in questo processo.

Le materie pulverulente che si depongono nell'acqua ove i metalli furono agitati, sono ossidi della maggior sottigliezza. Quello di zinco è grigio; quello di rame, bruno; quelli di ferro e di mercurio, neri. E poichè l'aria contenuta nelle bocce entro le quali si agitano quei metalli non prova cambiamento sensibile, sembra evidente che con quel processo il metallo si unisca all'ossigeno dell'acqua senzachè si svolga una quantità sensibile di gas idrogeno. L'acqua divenuta alcalina per i processi dei quali abbiamo finora parlato cambia in verde la tintura porporina d'altea, ma lasciata riposare per alcune ore su quelli stessi metalli, perde i suoi caratteri alcalini. Bisogna dunque o che allora l'al-

Digitized by Google

cali si decomponga, o che entri in qualche nuova combinazione. Per determinare la natura di quell' alcali, l'A. versò un poco d' acido muriatico sull' acqua alcalizzata dal mercurio e dal zinco, e filtrata. La fece in seguito evaporare, e ottenne un sale in aghi corti e intrecciati, ma era in troppo piccola quantità per poterne determinare con certezza la specie. Soltanto si assicurò che non era soda, ed ha luogo di credere che fosse muriato d' ammoniaca.

Riflessioni generali sulle precedenti osservazioni.

Alcuni dei fatti, soggiunge l' A. riportati in questo scritto, e che sono molto singolari potranno eccitare la curiosità de' Chimici che si occupano di Galvanismo. Mi sono astenuto finora dal trarne alcuna conseguenza, perchè vedo la necessità di osservare viepiù attentamente, e di raccogliere un maggior numero di fatti prima di tentare la fondazione di qualche teoria. Restano sempre molte ricerche da farsi, e molti dubbj da togliersi, e

1.° Bisogna determinare, se il gas che nell' acqua galvanizzata positivamente si svolge dal carbone, e da tutti quei metalli che invece d' acido muriatico danno a lungo andare un alcali, è gas ossigeno, o gas d' altra specie.

2.° Se l' alcali che si manifesta nell' acqua galvanizzata positivamente per mez-

Digitized by Google

to dei metalli, è identico con quello che si forma nell'acqua per l'azione del polo negativo, e che è soda.

3.° Se la presenza dell'acqua è essenziale alla formazione della soda per mezzo del galvanismo.

4.° Quali sono i componenti di quest' alcali.

5.° Se l'acido carbonico donde è saturata la soda che si produce nell'acqua galvanizzata negativamente col carbone procede affatto dallo stesso carbone.

6.° Se il fluido galvanico attivissimo di sua natura, e verosimilmente composto, possa fornire qualche ingrediente ai composti che si manifestano per l'azione del galvanismo.

7.° Se possano ottenersi i medesimi prodotti galvanizando l'acqua nei modi indicati, senza contatto con l'aria ammosferica, o in un' ammosfera di gas non familiari all'acqua.

8.° Se l'acqua è veramente decomposta per l'azione del galvanismo e per l'intermedio dei metalli, del carbone, e dell' ossido di manganese.

9.° Se i gas che si svolgono dall'acqua, se la fissazione dell'ossigeno, e quella dell' idrogeno nei metalli galvanizzati in questo liquido, sono unicamente, ed esclusivamente l'effetto della decomposizione.

10.° Se il calorico che elastifica i gas procede dall'acqua, o dall'elettricità.

11.° Se tutti gl'indicati fenomeni chi-

Digitized by Google

mici, che ottengonsi dall' azione galvanica, possano anche manifestarsi per l' influenza delle correnti elettriche prodotte dalle macchine ordinarie; giacchè il fluido elettrico non sembra differire dal galvanico, per quanto siasi detto in contrario.

12.° Se la formazione d' un alcali pel contatto dell' acqua con un solo metallo procede pure dal galvanismo, perchè quest' alcali non è egli la soda? E se è ammoniaca, come vi è luogo di credere, come potrà prodursi quest' alcali in mezzo d' un' agitazione fortissima, e nell' acqua distillata che non contiene una quantità sensibile d' azoto.

13.° Perchè l' oro, il platino, il ferro, l' ossido nero di manganese, galvanizzati positivamente nell' acqua formano essi dell' acido muriatico, a differenza degli altri metalli assoggettati fino al presente alla stessa prova?

14.° Se i metalli, o gli ossidi metallici, che producono l'acido muriatico per mezzo del galvanismo, svolgono sempre del gas ossigeno (eccettuato il solo ferro che in quella circostanza si ossida) perchè non si ottiene anche dell' acido muriatico con gli altri metalli, che si ossidano nell' acqua egualmente bene che il ferro, quando si galvanizzano positivamente in quel liquido? Perchè non si forma nell' acqua l' acido muriatico per mezzo del ferro, e del zinco, metalli che s' impossessano del di lei ossigeno anche a freddo, e senza il soccor-

Digitized by Google

so di noti apparecchj elettro-motori, che pure si ossidano; e perchè in tal caso producesi piuttosto un alcali?

L'esperienze, continua il Prof. *Brugnatelli*, che mi occupano di presente sul galvanismo, hanno per oggetto la risoluzione di alcune delle suddette questioni, e formeranno l'argomento di altre consecutive memorie.

A tali questioni (proseguono a dire i Compilatori della Bibl. Britannica) proposte con sagacità dal dotto Chimico Italiano, aggiungeremo noi stessi l'altra „D'onde dipenda che i Chimici Francesi, i quali hanno ripetute con estrema diligenza, e con una specie di rigore e scrupolo matematico l'esperienze di PACCHIANI, non hanno ottenuto nè acido muriatico, nè soda? Quale è stata, in operazioni che si è cercato di rendere affatto simili, la circostanza, o la condizione ugualmente essenziale, e inosservata, che ha potuto introdurre nei resultati una differenza infinita, quella che passa dall'esistenza alla non esistenza? Questa non è peraltro assoluta, giacchè i Chimici Francesi asseriscono, nell'acqua galvanizzata, la presenza di un acido, ma non dell'acido muriatico „ (*)

(*) Ved. questo Giornale Tom. III. pag. 377.

Digitized by Google

ARTICOLO IV.

Fine dell' Articolo „ *Corrispondenza di Samuele* Richardson &c. *di Anna* Barbauld. (Ved. il precedente num. 14 a pag. 221 di questo Tomo).

Dopo avere il N. A. trovato in certo modo il punto di appoggio del genio di *Richardson* ella passa a delineare pochi tratti della di lui vita privata. Essa offre uno scarso numero d' incidenti. Egli era un uomo di una giustizia severa, e singolarmente generoso. Provò perdite crudeli nella persona di sua moglie, e di più figli: ma ebbe amici del più gran merito, e ch' ei seppe conservarsi fino alla morte.

Grave, e metodico nella sua gioventù egli ricevè le confidenze di alcune giovani persone per conto delle quali egli manteneva una corrispondenza co' loro amanti. Dovea la Sig. *Barbauld* avvertire, che questo tratto è molto d' appresso alla bassezza e al ridicolo, e che solo potea salvarsene avuto riguardo alla grande moralità di *Richardson*, e al trasporto ch' egli forse fin da' primi anni suoi ebbe per questo genere d' incidenti, che sì ben si confanno al romanzo. Infatti fu per questa via ch' egli si esercitò allo stile epistolario nel quale divenne eccellente in seguito. Egli si fece conoscere da principio con un seguito di

Digitized by Google

lettere familiari sugli avvenimenti importanti della vita, e prese in seguito impegno con un librajo per un' opera di cui egli avea formato il piano, e che fu il suo romanzo di Pamela.

La Sig. *Barbauld* dà un estratto della favola di Pamela, a cui noi non c' impegneremo. Tale è il saggio, aggiunge ella, di questo primo romanzo del nostro Autore che fu pubblicato nel 1740. Fu ricevuto da tutte le classi di lettori con gli applausi dell' entusiasmo. *Richardson* avea conservato l' anonimo, e pretese aver desiderato di non esser conosciuto. Fu oppresso di complimenti da che si conobbe. Ognun che sapea leggere lesse Pamela. Si vedeano delle donne ne' pubblici spettacoli presentarsi il romanzo le une alle altre come per provare che esse lo possedevano. Si assicura esservi stati de' Predicatori che raccomandarono in pulpito la lettura di questo romanzo, tanto ne era trovato eccellente lo scopo morale. Le mode (e questo fu ancor più coerente) si risentirono dell' ammirazione che aveasi per questa opera. Si videro Pamele su i parafuoco e sugli altri mobili, e si ricercarono con curiosità tutte le persone della conoscenza dell' Autore, che poteano avergli data l' idea de' personaggi. Noi dobbiamo aggiungere che Pamela divenne un soggetto su cui si esercitò il genio drammatico di *Goldoni*, e degenerò poi tanto sotto la penna di coloro che cambiandole il nome per cuoprir meglio il

Digitized by Google

lor plagio parvero cambiarle l'anima, e le maniere.

Sembra al N. A. che il carattere dell' amante di Pamela sia il più difettoso di tutti quelli che in questo romanzo s'incontrano. Egli è altero, duro, *personale* almen nell'amore poichè è generoso in materia di denaro, e le sue idee sull'autorità d'un marito (quì il giudizio si risente dal sesso di chi giudica) sono talmente esagerate che non si può comprendere la felicità che Pamela si ripromette sposandolo: la morale di questo romanzo sembra anche all' A. più dubbia che gli amici di *Richardson* non vollero riconoscere.

Il più debole di tutti, dice un'insigne Autore parlando de Romanzi di questo Inglese, quello che offre più dettagli prolissi con meno azione, è Pamela. Non vi si vede altro che un padrone che tenta tutti i mezzi per sedurre la sua serva, e finisce collo sposarla.

Quattro volumi conducono ben lentamente a questo scioglimento previsto, e uno s'impazientisce più d'una volta camin facendo. Il piano era buono, moralissimo (ecco quanto è difficile trovarsi d'accordo sulla moralità delle finzioni fatte unicamente per interessare) e ridotto a un volume sarebbe infinitamente migliore e più interessante (*). La Sig. *Barbauld* sembra

(*) *La Harpe* licée Vol. 14. pag. 255.

Digitized by Google

confermare senza citarlo questo giudizio. Questo Romanzo di Pamela, dice ella, che eccitò un sì grande entusiasmo allorchè comparve non è più letto da alcuno.

Passa la Signora *Barbauld* a dar conto del Romanzo di *Clarisse*, i primi volumi del quale seguirono dappresso Pamela. Ancor questo non le sembra tanto morale quanto l' Autore desiderò che il fosse. Ma dicasi una volta per sempre, la morale nelle finzioni non dee esser giudicata dai resultati del fatto che si finge, ma dai resultati de' sentimenti che la finzione eccita. La catastrofe di *Maometto* è favorevole al vizio, e contraria alla virtù. Ma chi è che vorrebbe esser *Maometto* tal quale è dipinto dal *Voltaire?* Quanto più *Seid* e *Palmira* sono stati infelici più c' interessiamo alle loro virtù, e più detestiamo il carattere terribile di *Maometto* benchè felice.

La critica di *Clarisse* fatta dalla Signora *Barbauld* è poco suscettibile di estratti. Ella trova in questo Romanzo moltissimo interesse unito a una gran semplicità di piano, e di condotta, pregio raro e pressochè incompatibile. *Diderot*, che la Signora *Barbauld* non cita, avea già tessuto un magnifico elogio di questo Romanzo. La *Harpe* mentre trova il carattere di *Clarisse* superbamente tracciato, trova questo di *Lovelace* incredibile. Egli non approva quella sì grande moltitudine di personaggi episodici che l' Autore vi ha in-

Digitized by Google

trodotto. Gli spiace ancora la soverchia prolissità, che sembra essere uno de' capitali difetti di *Richardson*, cosicchè dir si potrebbe di lui ciò che di *Ovidio* diceano gli antichi = *nesciebat desinere* = In generale la *Harpe* antepone l' Autore di *Tomyones* a quello di *Pamela*, e di *Clarisse Harlowe*.

Un pregio di quest' ultimo romanzo non avvertito dalla Signora *Barbauld* è quello di aver fatto nascere la nuova *Eloisa* di *Rousseau*. Le somiglianze, dice il Sig. *la Harpe* (*), che si sono avvertite tra queste due Opere non impediscono che in altre parti esse non si allontanino l' una dall' altra tanto quanto il genio dell' Autore Inglese si allontana da quello del *Ginevrino*. La immaginazione è la qualità dominante di *Richardson*: la filosofia, e lo spirito di controversia caratterizzano *Rousseau*, e egli ha portato nell' una e nell' altra la più grande eloquenza.

La Sig. *Barbauld* non sembra far menzione di *Grandisson* altro romanzo di *Richardson*: esso è molto più complicato di *Pamela*: molti episodj si uniscono all' azione principale, ma avvi in questo un' inconveniente, ed è che gli episodj affogano in certo modo l' azion principale. Gli amori gravi e sensati di *Miss Eyron* e di *Charles* sono un po freddi, e senza la in-

(*) Ibid. pag. 266.

Digitized by Google

teressante *Clementina*, senza i caratteri amabili di *Carlotta*, e di *Emilia*, si potrebbe appena sopportar la noja che inspira la monotona perfezione di *Grandison*, che per il lettore ha il gran torto di aver sempre ragione. In generale, soggiunge *la Harpe*, è questi un romanzo di molto merito, e di poco effetto.

La Signora *Barbauld* rintracciando le cagioni del grande interesse che eccitarono i romanzi di *Richardson*, entra in alcuni dettagli che potrebbero servire di una eccellente poetica per questo genere di componimento. L'interesse, dic'ella, che c'inspira l'arte di un componimento teatrale dipende molto dal prestigio della scena, e all'arte del poeta che trasformano la finzione in realtà. Alcuni autori come *Southern*, *Lillo*, e *Othway*, le tragedie familiari de' quali si avvicinano ai nostri interessi giornalieri hanno avuti più mezzi per interessare i loro lettori. La commedia ci diverte più ch'ella c'interessi: ma la magia della scena ci fa egualmente illusione. Il romanziere non ha, ne le decorazioni, ne gli attori: è obbligato a supplirvi con descrizioni dettagliate, e con incidenti familiari che rendono al naturale le scene della vita. Avanti *Richardson* i romanzieri non conoscevano questa naturalezza. I discorsi erano goffi, ampollosi, e prolissi: i costumi appartenevano a una società differente da quella che noi conosciamo: le verosimiglianze erano violate

Digitized by Google

in tutti i modi. *De Foë* comparve e fece conoscere l'incanto delle descrizioni dettagliate. *Richardson* lo seguì, e lo sorpassò da lungi in quest'arte. Gli amici di questo autore conoscendo la regolarità della sua vita sono stati sovente sorpresi in vedendo come egli avea saputo dipingere i costumi de' libertini con tanta verità. Egli non ha giammai reso conto di questo fenomeno, ma egli avea il *Lothario* di *Othway* che è evidentemente il prototipo di *Lovelace*, e i romanzi di *De Foë* gli hanno forniti molti caratteri di libertini.

Digitized by Google

ARTICOLO V.

Fine dell' Articolo sulle *Georgiche di* Virgilio *tradotte in versi italiani da Clemente* Bondi (Ved. il num. 13. in questo Tomo a pag. 11).

Trascegliamo quel luogo che nel libro secondo delle Georgiche parla de' varj modi d' innestare dal verso 13 in avanti. A grande stento si vestono di eleganza pur in prosa le cose che *Virgilio* in tale proposito dice con versi pieni insieme di precisione e di grazia impareggiabile.

Nec modus inserere, atque oculos imponere simplex.
Nam qua se medio trudunt de cortice gemmæ,
Et tenues rumpunt tunicas, angustus in ipso
Fit nodo sinus: huc aliena ex arbore germen
Includunt, udoque docent inolescere libro.
Aut rursum enodes trunci resecantur, et alta
Finditur in solidum cuneis via: deinde feraces
Plantæ immittuntur. Nec longum tempus, et ingens
Exiit ad Cœlum ramis felicibus arbos,
Miraturque novus frondes et non sua poma.

Il Sig. *Bondi* rende questi versi in tal guisa:

Nè d' inserire e inocular le piante
Unico è il modo: perocchè là dove
Le gonfie gemme della rotta scorza
Sbucciano a germogliar nel nodo istesso
Apre taluno con leggiero taglio

Digitized by Google

Un picciol seno, e di straniera pianta
L' occhio s' innesta, onde a legare impari
Incorporata all' umida corteccia.
Altri là dove è senza nodi il tronco
Spacca, e col conio la profonda piaga
Internandosi allarga, indi v' intrude
L' ospite germe fecondante; e guari
Poscia non v' ha che di felici rami
L' arbore onusto al Ciel s' innalza, e lieto
Le nuove frondi e i non suoi frutti ammira.

Osserviamo brevemente che dicendo, *le gemme rompono la scorza*, già s' intende, che *sbucciano per germogliare*, che il *leggiero taglio* non è nel testo; che l' *innesta* parola generica non equivale all' *includunt*, specifica per alcune maniere particolari di far tale operazione; che il *legare* vale assai meno dell' *inolescere*; che nessun Fisico sarebbe contento, siccome nessun Grammatico, di veder sostituita al *libro* l' *umida corteccia*, e così disegnata una cosa individuale con una espressione, che può convenire a più d' un soggetto, perocchè umida corteccia si può dire così l' *inviluppo cellulare* che stà immediatamente sotto l' *Epidermide*, come la *corteccia* vera la quale chiamasi comunemente anche *libro*, sebbene a parlare più giusto col *Mulpighi* e con altri che hanno studiata l' antichità, il nome di *libro* non s' abbia a dare, che allo stato interno della *corteccia* stessa, il quale è aderente alla sostanza legnosa. Ed è anche da rimarcare, che quì nel tradurre bisognava tanto più di precisione, quantochè

Digitized by Google

non solo si tratta di cosa tecnica, ma *Virgilio* col suo *udoque libro*, che vuol dire *sul libro separato dalle altre scorze superiori*, ha espressa una teoria approvata anche dalla moderna Fisica, la quale del *libro* solo si vale a spiegare il fenomeno degl' innesti a occhiello. Osserviamo ancora, che lo *spaccare* a dirittura il tronco come vuole il Sig. *Bondi*, non è, nè quello che ha detto *Virgilio*, nè un insegnar bene la quì indicata maniera d' innesto, dovendosi prima tagliare il tronco, e poi fare la spaccatura: così pure, che il testo non insegna nè a far *piaga profonda*, che sarebbe grande errore nell' arte, nè ad *allargarla*, ma solo *ad aprir col conio nel sodo del legno una via*, ove si intromettono, non mica il *germe fecondante*, che è tutt' altro da ciò che quì bisogna, ma le Marze d' una Pianta ferace (così detta dal Poeta Latino per indicare pianta produttrice di frutti gentili, e distinguerla dalle selvaggie, che producono d' ordinario pochi frutti ed acerbi, e però si considerano come infeconde, finchè l' innesto non le abbia ingentilite). Per verità un Traduttore delle Georgiche corre sempre gran rischio, ove non abbia molte cognizioni di agricoltura. Le Opere didascaliche in quella parte, che è di puro precetto voglion essere traslatate colla massima esattezza, anche quando portino dottrine a' nostri dì riprovate, perocchè servono a conoscere gli errori e i progressi dello spirito umano.

Digitized by Google

Ascoltiamo adesso il Sig. Co. *Tornieri*.

Nè già d' inoculare e d' inserire
Un sol uso, una stessa arte si trova;
Ma dove tu vedrai la gemma uscire
Dalla scorza che cresce e si rinnova,
Quivi nel mezzo un picciol seno aprire
E ivi il germe stranier chiuder ti giova;
E mentre è stretto dall' angusto nodo,
Di germogliare tu gl' insegna il modo.
Ov' è privo dell' occhio il tronco fenda
Pur la tua mano, ed abbia alta ferita;
Poi con destrezza ad inserirvi attenda
Quella fronda gentil più a te gradita;
E fia che allora l' Arboscello stenda
Fertili i rami, e si erga ad altra vita,
E in breve tempo lieto meravigli
Al mirar nove frondi e i non suoi figli.

Ascoltiamo il Padre *Soave*.

Ma d' inserire e inocular le piante
Non fu sola una via per l' uom scoperta,
O là dove di mezzo alla corteccia
Escon le gemme, e rompono l' interna
Tenera vesta, fassi un picciol seno
Nel nodo istesso, e d' altra pianta un germe
Vi si racchiude, e all' umida membrana
Si giugne sì, che a crescer seco impari:
O un tronco si recide, u' non si vegga
Nodo, che scabro il renda, e in mezzo poscia
Con forte cuneo larga via si schiude,
Ove si pongon di più fertil pianta
Rampolli eletti: e non và lungo tempo,
Che spiega quivi al Ciel felici i rami
L' arbor mutata e le novelle frondi
Guata con meraviglia e i non suoi frutti.

Digitized by Google

Il Sig. *Vincenzi* ha tradotto così.

Nè un solo d'innestar, nè un sol v'è modo
D' inoculare. Talor dov' escon gemme
Di mezzo alla corteccia, e la sottile
Rompon membrana, in quell' istesso nodo
Scavasi angusto seno, e là racchiuso
D' estrania pianta un tenero germoglio
Nel molle alburno ad allignar si avvezza.
Talor reciso ove ha men nodi un tronco
Ivi col conio poi s' apre nel mezzo
Via profonda u' si addatta il fertil germe.
Nè guari v' ha che rigogliosi rami
L' arbor spiegando al Ciel le nuove frondi
Vede maravigliando e i non suoi frutti.

Ecco la versione del Mar. *Manara*.

Nè inserire e inocchiare è la stessa arte;
Ch' ove, rotte le toniche sottili,
Di mezzo alla corteccia e con le gemme,
Si fa in quel nodo un seno angusto, e il germe
Vi chiudon d' altra pianta, e incorporarsi
Gl' insegnan con la interna umida scorza;
O si segano i tronchi senza nodi,
E nel sodo col conio un ima via
S' apre, e s' intrudon le feraci piante.
Nè passa lunga età che grande al Cielo
L' Alber poggiando co' felici rami
Le nove frondi e non sue pome ammira.

Dal confronto, che di codeste traduzioni faranno i lettori, risulterà agevolmente che anche in questo tratto il Sig. *Bondi* ha commesse maggiori inesattezze degli altri, senza che si possa questa volta dire a suo vantaggio ciò che si disse in

Digitized by Google

addietro. Qui sembra, o c'inganniamo di molto, che il vantaggio sia del *Manara*. Ma tentiamo ancora un paragone scegliendo quel tratto, che è il più famoso delle Georgiche, e dopo aver osservato, come riesca il Sig. *Bondi* nel tradurre l'immaginoso, e il puro didascalico vediamolo nel tenero ed amoroso. Facciamoci perciò dal verso 494 del libro quarto, ove *Euridice* si duole del troppo e troppo incauto amore di *Orfeo*.

Illa: quis et me, inquit, miseram, et te perdidit, Orpheu?
Quis tantus furor? En iterum crudelia retro
Fata vocant, conditque natantia lumina somnus.
Tamque vale: feror ingenti circumdata nocte
Invalidusque tibi tendens heu! non tua palmas.
Dixit, et ex oculis subito, ceu fumus in auras
Commixtus tenues fugit diversa, neque illum,
Prensantem nequidquam umbras, et multa volentem
Dicere præterea vidit; nec portitor Orci
Amplius objectam passus transire paludem.
Quid faceret? quo se rapta bis conjuge ferret?
Quo fletu Manes, qua numina voce moveret?
Illa quidem Stygia nabat jam frigida cymba.
Septem illum totos perhibent ex ordine menses
Rupe sub aëria deserti ad Strymonis undam
Flevisse, et gelidis hæc evolvisse sub antris,
Mulcentem Tigres, et agentem carmine quercus.
Qualis populea mœrens Philomela sub umbra
Amissos queritur fœtus quos durus Arator
Observans nido implumes detraxit; at illa
Flet noctem, ramoque sedens miserabile carmen
Integrat, et mœstis late loca questibus implet.

Il Sig. *Bondi* ha tradotto così:

Ed ella allora: Chi me disse: Orfeo,
E te perde ad un tempo? Onde mai tanto
Sconsigliato furor? Ecco di nuovo
Me chiama il fato, e le natanti luci
Aggrava e chiude un ferreo sonno. Addio
Per sempre omai: già in tenebrosa notte
Sento rapirmi, e languide e cadenti
Stendo a te in vano, ahi, non più tua! le braccia.
Disse e repente agl' occhi suoi qual fumo
Disperso in aria dileguossi, e lui
Che disperato brancolando intorno
L' ombre strignea chiamandola per nome
Non vide più, nè sull' opposta riva
Caronte a lui di ripassar permise.
Or che far più? dove n' andrà, perduta
Già due volte la sposa? e con qual pianto
Placar l' ombre di nuovo, e con quai preghi
I numi impietosir? fredd' ombra e nuda
Ella di Stige sulla nera barca
Varcava già l' irremeabil onda.
Fama è di lui che sette interi mesi
Sotto gelida rupe entro uno speco
Dello Strimone in riva i suoi dolenti
Casi piangesse, intorno a se traendo
E querci e tigri impietosite al canto.
Tal Filomena tra populee frondi
Duolsi, piagnendo gl' involati parti,
Che non pennuti ancor trasse l' accorto
Crudo Villan dall' appostato nido:
Tutta la notte immobile da un ramo
Piang' ella, e allunga il flebil canto empiendo
De' suoi lamenti i silenziosi campi.

Minor forse numero di osservazioni occorre di fare su questa parte del lavoro del Sig. *Bondi*. Si vede, ch' egli ha obbliato il

Digitized by Google

crudelia retro, ma quel che è peggio con tale oblio ha perduto l' artifizioso giro di parole, con cui il testo esprime la violenza de' fati. Appresso si desidera invano la forza dell' *ingenti feror nocte*, cui mal corrisponde *in tenebrosa notte sento rapirmi*, e quella dell' *invalidas palmas* cui non fa sentire che debolmente la espressione *di languide e cadenti*. Quel *fumo disperso in aria* non è tanto pittorico, siccome in *aura commitus tenues*, nè il *dileguossi* esprime punto il *fugit diversa*. Anche il *chiamandola per nome* è troppo più debole e sbiadato del *multa volentem dicere*. Col *qua numina voce moveret* è assai probabile, che *Virgilio* abbia voluto alludere alla soavità del canto di *Orfeo* e non *alle preghiere* come ha inteso il Sig. *Bondi*, il *sette interi mesi* equivale grammaticalmente al *septem totos ex ordine menses*, ma non ne fa sentire la lunghezza così bene come dovrebbe la Poesia. L' epiteto di *gelidi* dato agli *antri* nel testo è trasportato nella traduzione con poca convenienza alla *rupe*, ed è obliato quello di *aëria* che assai più le conviene. Parimente è perduto quell' *et hæc evolvisse* dell' originale, che denota una forte insistenza del dolore e del pianto, e l' epiteto *deserti* che qualifica sì bene lo *Strimone*. Si può dubitar giustamente se la voce *parto* possa convenire agli augelli sbucciati dall' uovo. *Virgilio* non pensò mai a chiamare *accorto*, sì poca accortezza vi bisogna, il Villano che apposta un nido. Se l' usignolo pian-

Digitized by Google

ge, ne consegue che il suo canto è flebile senza dirlo: Al qual proposito si può notare una certa povertà di stile che in questo breve tratto lascia apparire il Sig. *Bondi*, ripetendo troppo spesso le parole *piangere*, *impietosire*, *canto* ec. L' *integrat* poi non significa *allungare il canto*. Il *late loca questibus implet* non è abbastanza supplito dal chiamare i campi *silenziosi*, parola inoltre, che siccome derivata immediatamente a noi dal latino *silentiosus* non si può punto usare di quattro, ma si deve bensì di cinque sillabe nella buona Poesia nostra.

Ora seguendo il nostro metodo riportiamo la versione del Sig. Conte *Tornieri*.

Tre volte rimbombò l' antro dolente,
E questi sensi proferì Euridice:
Qual insania sorprese, Orfeo, tua mente?
Qual forza ci divide? Oh me infelice!
Il fato a te mi toglie or nuovamente,
Nè tuoi vestigi più seguir mi lice;
Chiude il tremulo ciglio un sonno eterno
E mi costringe a riveder l' Averno.
Rimanti in pace: il tenebroso orrendo
Velo dell' atra notte or già mi cinge,
Già l' inutile palma invano io stendo,
O sposo mio, che nulla sente o stringe.
Allo sguardo d' Orfeo, così dicendo,
Che di lagrima amara il volto tinge,
Ella si dileguò, come si mira
Lieve fumo svanir se vento spira.
Nè poscia più mirò l' amata faccia,
E la richiama invan per l' antro tetro,
E stende invano il misero le braccia.
Nè più a lui giova quel soave metro,

Digitized by Google

Ripregar tenta, ma il Guardian minaccia
Con bieco ciglio, e vuol che torni indietro,
E ricusa di porlo all' altra riva
Ove non giunge mai la gente viva.
Or che far deve? ed in qual parte, afflitto,
Ed in qual modo tenterà sua sorte?
Or che sdegnato il Ciel del suo delitto
Rapì due volte la fedel Consorte?
Con qual arte potrà ritrar l' editto
E placar l' ombre, i sordi Numi e Morte,
Ella già intanto sull' antica barca
Le squallid' acque in lieve spirto varca.
Per sette lune poi pianse, nè freno
Orfeo mai pose al suo dolore atroce,
Or tra le rupi, or delle grotte in seno,
Or dell' onde Strimonie in sulla foce;
Ove l' ira alle Tigri ed il veleno
Mitigava col suon della sua voce,
E le quercie traea dietro a suoi versi
D' amare stille e di dolcezza aspersi.
Come all' ombra dell' Oppio il Rusignolo
Piange i perduti figli e mai non tace
I quali pria che fosser pronti al volo
A lui già tolse l' aratore audace;
Sulla fronde posando egli il suo duolo
Rinnova notte e dì, nè trova pace,
E mentre in suon dolcissimo si lagna
Empie di gridi il monte e la campagna.

Segue la versione del Padre *Soave*.

Ella: ahimè! disse, qual furore insano
A perder me infelice, e te con meco,
Orfeo, ti trasse? Ecco il crudel destino
Di nuovo a dietro mi richiama, e ferreo
Sonno richiude i vacillanti lumi.
Addio, Sposo infelice: io già ricinta
Di tenebroso orror rapir mi sento;

Digitized by Google

E a te già indarno, che più tua non sono,
Stendo affannosa le tremanti palme.
Disse, e qual fumo, che si sparge all'aura,
Dagli occhi suoi per altra via condotta
Improvvisa disparve, e lui, che invano
Stringea l'ombre fugaci, e dir più cose
Angoscioso volea, più non rivide:
Ne più il Custode dello squallid' Orco
Passar gli consentì l'atra palude.
Che far dovea? Già vedovo due volte
Dell'amata Consorte, ove potea
Volgere i passi, o con qual pianto i Mani
Con qual prego del Ciel mover gli Dei?
Ahi che già fredda sull'oscura barca
Di Stige ella varcava i pigri flutti!
Fama è che sette interi mesi ei pianse
Sotto d'aerea rupe in sul deserto
Strimonio lido, e fra que' gelidi antri
Andò sfogando il suo crudele affanno.
Destavansi a pietà le Tigri ancora,
E giù dai Monti ad ascoltarlo intento
Commosse discendean le annose querci.
Qual Filomena che su pioppo ombroso
Piange dolente i suoi perduti figli,
Che non pennuti ancor con dura mano
Il ravido arator trasse dal nido:
Ella sedendo sù frondoso ramo
Geme l'intera notte, e le querele
Mesta rinnova, e di pietosi accenti
Empie d'intorno la campagna e i liti.

Chi guarderà minutamente per entro, potrà scorgere, che il Sig *Bondi* avea sott' occhi la Traduzione del Padre *Soave*, mentre era intento alla sua, e che sarebbe pure stato bene, che, siccome ne ha parecchj modi addottati, così ne avesse anche

Digitized by Google

seguito l'esempio per una maggiore adesione al testo. Il Sig. *Vincenzi* traduce codesto stesso tratto così.

Essa, e qual, disse, qual furor me lassa,
E te perdette Orfeo? Ecco di nuovo
Chiamanmi a dietro i destin crudi, e asconde
I vacillanti lumi eterno sonno.
Rimanti in pace: trascinar mi sento
Cinta d'orrida notte; e attenuate
Invan ti stendo, ahi! non più tua, le palme.
Disse, e qual fumo al lieve aer commisto
Gli si dilegua in un balen dagli occhi;
E lui che l'ombre indarno abbraccia, e molto
Vorria più dir, non vide ella dappoi:
Nè dell'orco il Nocchier più a lui permise
Di varcar la frapposta atra palude.
Che far? dove mai gir, vista due volte
A se rapir la Sposa? e con qual pianto
Mover l'abisso, e con qual voce Olimpo?
Già solcava essa, oimè! fredda lo Stige.
Sette continui interi mesi è fama
Che d'ardua rupe appiè lungo il deserto
Strimon gemette, e che ne' gelid' antri
L'acerbo caso ridicendo attrasse
L'elci al suo canto, e impietosì le tigri.
Così duolsi Usignol tra frondi ombrose
Pe' parti suoi che non pennuti ancora
A lui rapì dal nido, ove osservolli
Il crudele Arator: tragg' egli intera
La notte in pianto, sua canzon lugubre
Sui rami assiso modulando, e intorno
Tutta di mesti omei la spiaggia empiendo.

Ecco la traduzione del March. *Manara*.

Chi me misera, Orfeo, disse Euridice
E te tradì? Che fu tanto furore?

Digitized by Google

Ecco i fati crudeli un' altra volta
Mi richiamano a dietro, e il sonno chiude
Le ondeggianti pupille: addio per sempre:
Mi circonda la notte, e a te son tolta,
Mentre ahi! non tua le vane man ti stendo.
Disse, e altrove fuggì tosto dagl' occhi,
Qual fumo che alle tenui aure si mesce,
Nè lui, che invan le vuote ombre stringea,
E molte cose volea dir, più vide;
Nè che varcasse la palude opposta
Più gli permise il passeggier dell' Orco.
Che far dovea? Ove volgersi, perduta
Già due volte la Moglie? Con quai pianti
Muover l' ombre potrà, con quai parole
Gli Dei d' Averno? Intanto ella di Stige
Già tutta gel nuotava in sulla barca.
Dicon che sette interi mesi pianse
All' acque dello Strimone deserto
Sotto alta rupe; e mentre a gelidi antri
Queste cose dicea col mesto canto
Le tigri intenerìa, muovea le querci.
Qual del pioppo fra l' ombre Filomela
Piange dolente gli smarriti parti
Che osservati levò dal patrio nido
L' arator duro non pennuti ancora,
Piange la notte, e stando sovr' un ramo
Il lagrimevol canto rinovella,
E di lungi lamenti empie ogni loco.

Fu gran disavventura delle lettere italiane che il Marchese *Manara* fosse ne' suoi migliori anni sottratto dai politici onori e dalle cure di stato al pacifico, e beante culto delle Muse. Questi versi che sono il lavoro dell'età sua ottagenaria, e la sua famosissima da niuno eguagliata versione della Bucolica, fanno argomentare con si-

Digitized by Google

eurezza, ch' egli avrebbo facilmente superati anche tutti i traduttori delle Georgiche, se avesse potuto adoprarvisi con maggior freschezza e forza di mente. Intanto noi lasciamo ai lettori il dedurre dai confronti che abbiamo offerti, dalle osservazioni che ci siamo presa la libertà di presentare, e dalle dottrine del Sig. *Bondi*, che abbiamo da principio riferite, qual sia il valore, e il merito di lui, e degli altri traduttori, e quale finora la sorte, non certo felicissima, del più perfetto Poema di *Virgilio*. E terminiamo il nostro favellare su questo argomento col riportar la versione della similitudine dell' Usignolo, quale s' incontra in uno de' migliori Poemetti che abbia l' Italia, nell' *Orfeo* dell' immortal Vincenzo *Corazza* Bolognese, che abbiamo, oimè, perduto a codesti ultimi anni con *Parini* e con *Alfieri*, perdite da non ripararsi agevolmente.

Siccome punta il cor si attrista e geme
Quando de' Pioppi all' ombra si lamenta,
La Lusignuola pe' smarriti figlj,
Che addocchiò l' Arator duro, e rapille
Dal nido innanzi che mettesser piume:
Piagne le intere notti, e il flebil carme
Rinnovando dai rami empie a gran tratto
Ogni loco di gemiti, e sospiri.

BRAMIERI.

Digitized by Google

ARTICOLO VI.

Della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII. fino a' nostri giorni, Opera di Giannantonio Moschini *C. R. S. Maestro nel Seminario e Collegio Patriarcale di S. Cipriano in Milano*. Tomo I. Venezia. Palese. 1806 in 4.° di pag. 304.

Estratto del P. Pozzetti Membro e Segret. della Soc. Ital. delle Scienze &c. &c.

Figlia del più giusto e nobile amor di patria si è quest' Opera, di cui mi accingo a dare un compendioso ragguaglio. Mal soffrendo il chiarissimo P. D. Giannantonio *Moschini* che da alcuni si tenga essere adesso la veneziana letteratura in decadimento, prende a dimostrar col fatto il contrario, e ne schiera davanti gli uomini dotti che, durante il secolo decimottavo or ora scaduto, fiorirono nello Stato Veneto. Nel che eseguire, Ei non si mostra inferiore agli egregj Scrittori, il Doge Marco *Foscarini*, ed il P. Giovanni degli *Agostini* M. O., i quali illustrarono gli antichi fasti letterarj di quelle Provincie. Dopo un giudiziosissimo prospetto delle vicende politiche e guerresche della Repubblica di Venezia nell' ultima sua età, comincia il P. *Moschini* dal provare che quella protesse le scienze, le lettere, e le arti nelle Città suddite,

Digitized by Google

e che esse profittarono grandemente degli incoraggiamenti e dei soccorsi del Governo. Mercè le cure di tre Vescovi di Chioggia nativi della Capitale, ebbe Chioggia stessa un Seminario, aperto da Monsig. Giovanni *Morosini*, e nel 1773 da Monsignor *Giovanelli*, poi Patriarca di Venezia, accresciuto di cattedre teologiche, e corredato di ottima libreria lasciatagli nel 1794 dal Vescovo Gio. Benetto *Civran*, dal qual Seminario uscirono, in esso prossimo passato secolo, valenti soggetti. *Chioggia* diede altresì alle Lettere ed alle Scienze nell' epoca medesima assai lodevoli individui: Monsignor Girolamo *Vianelli*, teologo, filosofo ed autore della *Nuova Serie de' Vescovi di Chioggia;* il P. Vincenzo *Penzi* Domenicano, di cui è l'Opera intitolata *Theologiæ rudimenta ex probatis auctoribus excerpta:* il Sig. Dott. Giuseppe *Vianelli* scopritor delle lucciolette marine, intorno alle quali pubblicò l'anno 1794 una bella Dissertazione: Giuseppe *Fabris*, Bartolomeo *Bottari* istitutori d'un orto botanico in Patria a benefizio degli studiosi: Stefano *Chiereghin*, Stefano *Renier*, Niccola *Buse*, Felice *Boegan*, Angelo *Bottari*, coltivatori illustri chi degli ameni studj, chi delle sacre, chi delle naturali facoltà. Ma basterebbe solo ad immortalar Chioggia il nome dell' Ab. Giuseppe *Olivi*, Naturalista a niun secondo, cui dietro il *Cesarotti*, osai io stesso di tessere l' elogio inserito nel Tomo IX. della Società Italiana delle Scienze.

Digitized by Google

Parla in appresso l'erudito P. *Moschini* di Murano, e dopo averne rammemorate le vetuste glorie in ogni maniera d'arti e di lettere, non meno che le premure indefesse del Veneto Governo in proteggervi le fabbriche de' vetri; si estende ne' meritati elogi del Vescovo di Murano, Marco *Zustiniani*, come di quello che fece spiccare il proprio zelo nella migliore istituzion letteraria del Clero. Eresse perciò un Seminario, e vi ottenne a maestri i Cherici Regolari delle Scuole Pie, nè pago di questo costituì un fondo perchè dodici giovani iniziati nella carriera ecclesiastica vi fossero gratuitamente nutriti. Sotto il reggimento di Monsig. *Nani*, eletto Vescovo nel 1767, dovettero i suddetti Religiosi educatori abbandonare, con universal dispiacere, il Seminario ed il Collegio Muranese, e furono a loro surrogati nelle medesime cure alquanti Preti secolari della Diocesi, ma ad onta dell'abilità di cui questi eran dotati, *come suole avvenire*, dice il N. A. *ne' rumorosi cambiamenti, quel luogo andossene disciolto*. Sarebbero forse colà tornati i miei Confratelli al governo del Seminario, giacchè il Vescovo Niccolò di Gherardo *Sagredo* ne fece istanze al Senato, se la caduta della Veneta Aristocrazia non avesse dissipata ogni trattativa. Ora non v'ha che un Sacerdote che insegna *gratis* ai Cherici, ed un altro mantenutovi dal Comune per dirozzare i fanciulli. Benchè l'arte vetraria, a sè chiamandoli quasi tutti, impedi-

Digitized by Google

ca, anzi tolga che vi fioriscan le scienze; nondimeno assai Sacerdoti si distinsero in esse nel secolo pocanzi decorso, conforme vedremo.

Padova offre un campo molto favorevole all' assunto del prode nostro Storiografo Si contenta di accennarne l' antica Università tenuta dai Veneziani in continuo splendore, rimettendosi alle note, sebben manchevoli, istorie del *Pappadopoli* e del *Facciolati*, e facendo voti perchè l' esimio Sig. Francesco *Colle* ne pubblichi la già apparecchiata continuazione. C' informa degli stabilimenti scientifici e letterarj che in questi ultimi tempi si aggiunsero alla Città di Antenore, come la pubblica Librerìa, l' Osservatorio Astronomico eretto nel 1764, la Scuola Agraria, l' Orto Botanico, i Musei, le Scuole sperimentali di Chirurgìa e di Medicina nello Spedale degl' infermi, di Architettura pratica e di Ostetricia, e finalmente la rinomata *Accademia di Scienze, Lettere ed Arti* istituìta nel 1779, i volumi della quale già usciti in luce formano il monumento più stabile della sua fama ed utilità. Il Seminario Padovano ha meritato pur esso una particolar menzione dal P. *Moschini*. Il Cardinal *Barbarigo* morto soli tre anni avanti il cominciar del Secolo XVIII. gli assegnò molti fondi, vi aprì scuole di lingue straniere, vi chiamò, da regioni lontane, insigni professori, v' innalzò la stamperìa, cui dobbiamo, fra l' altre cose, la recente edizione della Francese

Digitized by Google

Enciclopedia. Nè men gli furono liberali di ottime istituzioni il Cardinal Giorgio *Corner* Vescovo di Padova, il Cardinal Carlo *Rezzonico*, il Cardinal *Santi*, Monsignor Anton-Maria *Priuli*, e Monsig. Niccolò Antonio *Giustiniani*. Per questo l'educazion letteraria che ricevevasi nel Seminario di Padova riputossi ognora eccellente, massime per ciò che risguarda le gentili discipline professate sempre colà da Uomini dottissimi, fra i quali nominerò un Ferdinando *Porretti*, un Jacopo *Facciolati*, un Giuseppe *Pasini*, un Egidio *Forcellini*, un Antonio *Sandini*, un Clemente *Sibiliato*. Il Genio delle Arti belle vi ha del pari trionfato, e basti rammentar lo Spedale principiato nel 1779, e il Prato della Valle Memmia, così detto dal munifico suo fondatore Cav. Andrea *Memmo*. Non pertanto, al Sig. Giovanni Federigo *Le Bret* nella *Storia della Veneta Repubblica* che in tedesco egli scrisse, parve il catalogo dei Professori dello Studio di Padova scarso appunto di Padovani, e volle incolparne l'imperizia altresì de' medesimi. Dal che però sarebbesi guardato, se avesse letto l'indice solo de' *Fasti* del *Facciolati*, ove si allegano le ragioni per cui i Cittadini di Padova erano esclusi da quelle cattedre, sebbene col pretesto di avere altra patria, le occupassero a tutti i tempi in buon numero. Reca maggior maraviglia che il celebre Sig. Ab. *Denina* palesasse disistima verso gl' ingegni Padovani in una Dissertazione *sulla Letteratura*

Digitized by Google

dello Stato Veneto impressa l' anno 1795 a Berlino. Rispose al *Denina* il prelodato Sig. *Cesarotti*, mediante una *Lettera* degna di essolui, stampata in Padova l' anno seguente. Lo confutarono pure l' Ab. Bonaventura *Sberti* e l' Ab. Francesco *Fanzago*, quegli nell' accurato *Catalogo di alcuni altri Padovani celebri nel loro secolo*, questi nelle interessanti *Memorie intorno alla vita ed agli ameni studj dell' Ab. Vincenzo Rosa Padovano*. Il bravo P. *Moschini* vi aggiunge i Letterati viventi, de' quali il Sig. *Cesarotti* si astenne dal favellare, e mette in aperto che Padova può vantare nell' ultimo secolo qualche uomo illustre in ogni ramo di scienza ed arte. Nella Militare infatti spiccarono Venceslao *Buzzacarini*, Giannandrea *Corbelli*, Ferdinando *degli Obizzi*, Orazio *Secco*. Fu la Musica felicemente coltivata da Bartolomeo *Cristofoli*, che trovò il segreto di comunicare anche al gravicembalo l' artifizio delizioso del piano-forte; e lo fu eziandio da Antonio *Bagatella* premiato dall' Accademia delle Belle Arti per un suo ritrovato opportuno all' armonia del Violino. Ed a chi non son noti i Naturalisti Vitaliano *Donati*, Alberto *Fortis*, Anton-Carlo *Dondi dell' Orologio?* Il vivente Sig. Antonio *Ricci-Zannoni* è un solenne Geografo. L' Ab. Antonio *Conti*, di cui il N. A. ci porge le più scelte notizie, valse moltissimo nelle filosofiche dottrine, e calzò il coturno con istraordinario plauso. Jacopo *Piacentini*, professore di Medicina nella patria

Digitized by Google

Università, lo riscosse per la sua Dissertazione *de Barometro*, pel trattato *de Venæ*, e per le mediche istituzioni che si pubblicarono di lui appresso la sua morte accaduta nel 1762. Gianfrancesco *Pivati* autore del *nuovo Dizionario Scientifico sacro e profano* in X Tomi, e delle *Riflessioni Fisiche sopra la Medicina elettrica*, e l'Ingegnere Ferdinando *Ligozza* chiamato da Pietro il Grande in Russia a dirigervi l'eccelsa impresa di congiungere il Mar Bianco al Baltico; son nomi degni di vivere eternamente nella grata ricordanza de' posteri. La lingua del Lazio addita in Jacopo *Facciolati* chi la ridonò all'originaria purezza, e la Greca in Giacomo *Giacometti* e in Paolo *Brazolo*, ed in Antonio *Lavagnoli* chi ne conobbe appieno l'indole e le bellezze, e ne volgarizzò alquanti classici Scrittori. Riputatissima è la traduzione, con assai copiosi comenti, delle tragedie di *Euripide*, eseguite dal P. *Carmeli* M. O. nativo di Cittadella nel territorio di Padova. Anche la lingua Ebrea trovò coltivatori fra i Padovani, e furono Antonio *Zanolini* e Giuseppe *Pasini*, il primo professore di essa nel Seminario patrio, il secondo nell'Università di Torino. La Filologia è lieta di accennare un Sertorio *Orsato*, un Giuseppe *Bartoli* antiquario del Re di Sardegna, un Domenico *Polcastro*, autore di parecchie Operette spettanti ad antichità, fra le quali vuolsi da me nominare il *Romanorum Inscriptionum Fasciculus cum explicatione no-*

Digitized by Google

tarum in usum Juventutis, un Giuseppe Abate *Gennari* morto nel 1800, di cui pubblicò la vita letteraria il dotto Sig. Floriano *Caldani* posta in fronte a' suoi *Annali* postumi *della Città di Padova*, in tre volumi, un Abate Giovanni *Brunacci* di Monselice illustrator felice della *Storia Ecclesiastica Padovana*, ed un Antonio *Bombardini* al quale si dee l'Opera accreditata *de Carcere et antiquo ejus usu*, che il *Poleni* riprodusse. Il Marchese Tommaso degli *Obizzi* avea raccolto nella sua grandiosa Villa di Cattajo molte e squisite rarità di ogni maniera, di cui la morte avvenutagli nel 1804 ci ha conteso di vedere a stampa la meditata descrizione. Due letterati insigni diede Padova al secolo decimottavo nelle persone di Giannantonio *Volpi* editore e commentator famoso di tanti Poeti latini, ai quali il proprio stile vivamente rassomigliava, e di Clemente *Sibiliato*, la cui Dissertazione impressa nel Tomo I. de' *Saggi scientifici e letterarj dell' Accademia di Padova*, sopra lo spirito filosofico nelle Belle Lettere (per tacer delle sue prose e poesie latine) mi sembra un capo d' opera. Cari alle Muse latine ed italiane comparvero altresì, mercè le applaudite lor produzioni, Beatrice *Cittadella*, Antonio *Conti*, Alberto *Fortis*, Alfonso *Aldrighetti*, Giuseppe *Salio*, Jacopo *Mazzolà*, che scrisse cento Sonetti in dialetto padovano, intitolati *i cavei di Nina*, messi in luce dall' egregio Sig. Abate Pierantonio *Meneghelli*; l' Abate Gaetano

Digitized by Google

Rossi, e i due fratelli Domenico e Leandro *Borini* che valsero singolarmente nella poesìa giocosa. Possedè a maraviglia la lingua nostra Gasparo *Patriarchi*, del quale abbiamo il *Vocabolario veneziano e padovano* colle voci e dizioni toscane corrispondenti, nè dee passarsi in silenzio l' Ab. Girolamo *Trento* Orator. sacro popolare commendato grandemente dal ch. Sig. Ab. Don Giovanni *Andres*. Anche alle Arti sorelle arrise nel mentovato secolo, per testimonianza dell' accuratissimo nostro P. *Moschini*, propizia la sorte. Fra gli Architetti meritan lode Santo *Bonato*, Giovanni *Gloria* discepoli del *Frigimalica*, Giuseppe *Nicoletti*, Giambatista *Novello*, ed il vivente Sig Daniello *Danielletti*: fra i Pittori, Giambatista *Cromer*, Giuseppe *Graziosi*, Giambatista *Minorello*, Francesco e Giambatista *Mengardi*, Francesco *Zannoni* e la pittrice Maria Domenica *Scaraferla*: fra gli Scultori, Antonio *Bonazza*, e Francesco suo fratello, eziandio incisore in cammei e lavoratore in mosaico, Pietro *Danielletti*, Jacopo *Babano* fonditore altresì di bronzi, Agostino *Fasolato*, ed i Sigg. Luigi *Verona* e Felice *Chiereghin*. Fo plauso io pure ad Sig. Cav. Giovanni *de Lazara*, il cui buongusto ha formata una Biblioteca doviziosa di quanto spetta alle arti del disegno, che egli tien sempre aperta in Padova al bisogno degli studiosi. Termina il N. A. l'enumerazion dei soggetti che onorano la storia letteraria padovana dell' età or or tramontata, coll' an-

Digitized by Google

noverar quelli pure che tuttor vivono. Dopo aver confessato (pag. 58) che nè l' Università, nè l' Accademia veggonsi adesso in tutto lo splendore di prima, comincia il suo bel catalogo dall' Ab. Cav Melchior *Cesarotti*, attual sostegno e decoro della Letteratura universa. Succede il presente Vicario Capitolare di Padova, Monsig Francesco Scipione *Dondi dell' Orologio* versatissimo nell' ecclesiastica istoria, e l' eruditissimo in ogni genere di buone Lettere, Sig. Ab. Pierantonio *Meneghelli*, dal quale si attende la *Vita del Petrarca* tessuta a foggia dell' *Anacarsi* il giovane. Vengono poi i Sigg. Ab. Pietro *Ceoldo*, Ab Bonaventura *Sberti*, ed Antonio Maria *Borromeo* a niuno inferiori nelle cognizioni letterarie. Il Sig. Niccolò *Da Rio* primeggia nella scienza della storia naturale e della mineralogìa, e presiede, insieme col degno fratello di lui, Sig. Girolamo, alla compilazione dell' utile e pregiato moderno *Giornale dell' Italiana Letteratura*, che stampasi in Padova. Nella Medicina pratica e teorica, nella Notomìa, nella Chirurgìa, nell' Ostetricia han colto allori, quale in una e quale in altra delle medesime facoltà, i Signori Francesco *Fanzago*, Jacopo *Penada*, Piero e Giovanni *Sografi*, ed Antonio *Pimbiolo degli Enghelfredi*. Splendono, prediletti di Apollo, l' Ab. Jacopo *Visetti*, il Sig. Girolamo *Polcastro*, il Sig. Ab Giovanni *Costa*, la Sig. Caterina *Padovani Bonetti*, il Sig. Francesco *Pimbiolo degli Enghelfredi*, il Sig. Ab.

Digitized by Google

Francesco *Dorighello*, ed il Sig. Francesco *Trevisani*.

Indicate alcune cose intorno le vicende dell' Accademia in Este *degli Eccitati*, procede il valoroso P. *Moschini* a ragionar di Bergamo, e a liberarne gl' ingegni dalle tacce apposte loro dal sopraccitato *Le Bret*. La storia letteraria di quella Città, dilucidaron parecchi, fra i quali recentemente il chiarissimo Sig. Giovanni *Maironi* da Ponte, della cui amicizia mi pregio, nelle sue belle *Osservazioni sul Dipartimento del Serio*. Non mancarono a Bergamo nel secolo testè scaduto i mezzi per sollevarsi ad alto grado di fama nelle materie scientifiche e letterarie. Il Seminario, l' Accademia degli *Eccitati*, l' *Economico-Arvale* fondata nel 1769 per impulso del Veneto Senato, l' *Ema* così denominata dal Vescovo *Emo* che la stabilì, l' Accademia della Pittura aperta e dotata generosamente dal fu Conte Jacopo *Carrara*, le Scuole pubbliche fiorenti ognora di ragguardevoli e zelanti Professori, testificano le sollecitudini efficaci de' Bergamaschi nel dilatare in mezzo ad essi il regno del sapere. Apprendiamo quindi dal N. A. che ogni provincia ne ottenne illustri coltivatori. La Teologia due Alessandri e Bartolomeo *Carrara* Teatini, Giammaria *Acerbis*, Anton-Tommaso e Benedetto *Volpi*, Costantino *Rotigni* Casinese, il Canonico Giambatista *Locatelli*, il Proposto Antonio *Cornaro*, l' Ab. Gaetano Maria *Bortolassi*, il P. Gaetano Maria *da Bergamo*

Digitized by Google

Cappuccino, ed il P. Piermaria *Gazzaniga* Domenicano. Nello studio delle sacre antichità segnalaronsi, il Primicerio Mario *Lupo*, in quel delle profane, il Gesuita Giuseppe Rocco *Volpi* elegantissimo ancora latino poeta, il P. D. Alberto *Mazzoleni* Abate Benedettino, Monsig. Antonio *Ambiveri* Vescovo di Aureliopoli, il Conte Giuseppe Ercole *Mozzi*, di cui esistono nella pubblica Libreria di Bergamo non pochi volumi MSS. concernenti la storia patria, Giambatista *Rota*, il Cardinale Giuseppe Alessandro *Furietti* chiaro per la sua Opera *de Musivis*, il P. D. Angelo Maria *Cortinovis* Barnabita, di cui ha steso un bell' elogio l' impareggiabile Abate Lanzi nostro Cooperatore, impresso nell' estinto Giornale del Dott. *Aglietti*, ed Anton-Maria *Moroni* autore dello *Storico Ragionamento intorno alla Città di Bergamo*. Nella schiera de' favoriti d' Apollo si possono a ragion collocare Domenico *Cerasola*, Anton-Maria *Borga*, Giuseppe *Rota*, Girolamo *Guarinoni*, la Contessa Paolina *Secco-Suardi Grismondi*, conosciutissima sotto il nome arcadico di *Lesbia Cidonia*, e l' Ab. Lorenzo *Mascheroni*, che a *Lesbia* medesima indirizzò l' ammirabile suo poemetto, *l' Invito*, dove le grazie parlano veramente filosofia. Come son lodevoli le orazioni latine di Giampaolo *Giupponi* maestro delle belle lettere nel Seminario di Padova, così fian sempre gustate le italiane di Marco *Tomini Foresti* e le *Prediche Quaresimali* del P. Alessandro *Terzi*

Digitized by Google

Minor Conventuale. Scrittor polemico di grido fu il Conte Pietro *di Calepio*; Biografo sacro non meno applaudito, Ferdinando *Caccia*; buon Metafisico, il *Fuginelli* Monaco Vallombrosano, Filosofo eccellente, Ulisse de' Conti *di Calepio* Canonico Lateranense, Idrostatico, il P. Mario *Cortinovis* Barnabita, Medici valenti Gaspero *Cocchi* ed Andrea *Pasta* zio del Dott. Giuseppe di tal cognome che regalò alla Patria la ricca sua collezione di libri appartenenti a Medicina ed a Chirurgia, che la fornì di un Orto Botanico, nell' aprimento del quale ei lesse il dotto elogio del Cav. *Linneo* renduto poi colle stampe di universale diritto. Ma nelle scienze fisico-matematiche non può Bergamo gloriarsi di un Lorenzo *Mascheroni*, nella storia letteraria d' un Pierantonio *Serassi*, d' un Francesco *Carrara* compilator pregevole, avvegnachè talvolta difettoso, del *Nuovo Dizionario Storico*, e soprattutti d' un Girolamo *Tiraboschi*, *quem nominare laudare est?*

Luminosa comparsa fa nelle sapienti ed elaborate carte del P. *Moschini* la Città di Brescia. Si presenta subito l' inclito Angelo Maria *Quirini* ornamento di Brescia stessa, della sacra porpora, e di tutta, quant' è vasta e moltiplice, la letteratura, che della Patria fu sommamente benemerito, e colla penna, e coll' opera, e coi larghi sussidj, e coi monumenti proficui di ogni maniera onde patrocinò i buoni studj ed i suoi Concittadini Alla moderna sto-

Digitized by Google

ria letteraria Bresciana rendettero servigj il *Brognoli* ne' suoi *Elogi* singolarmente *di Bresciani per dottrina eccellenti del secolo XVIII*, oltre il *Biemme*, lo *Zamboni*, il vivente Sig. Gaetano *Gorgnani*, Silvano *Cattaneo* e Bongiovanni *Grattarolo*, ed altri. Si aspetta dal diligente P. *Gussago* M. O. di cui si hanno in luce varie produzioni consimili, la compiuta storia di Brescia ordita sulle memorie manoscritte che ne lasciò il Dott. Giulio *Gagliardi*. Altri adornarono i fasti delle Scienze ed Arti diverse presso i Bresciani, come il *Pilati* della Storia Naturale, Domenico *Carboni* ed Antonio *Savani* della Pittura e della Scultura, Carlo *Doneda* della Zecca. Giudiziosa è l'opera impressa in Padova l'anno 1724, di Paolo *Gagliardi*, *intorno allo Stato degli antichi Cenomani*. Ma due Scrittori nati in Brescia giovarono in singolar modo alla Storia letteraria d'Italia. Giammaria *Mazzucchelli* colle sue *Notizie storico-critiche*, in forma di Dizionario *de' Letterati Italiani* che l'invida morte gli contese di protrarre oltre la lettera *B*, ed il Sig. Giambatista *Corniani* coll'aureo di lui comentario intitolato: *I primi quattro secoli della Letteratura Italiana dopo il suo risorgimento*. Auguro che qualche degno Concittadino del *Mazzucchelli* s'induca a pubblicar le giunte fatte dall' Ab. *Rodella* agli Scrittori Mazzucchelliani già prodotti, e i due tomi di continuazione apparecchiati da quello; e fo pur voti fervent issimi perchè il Sig. *Corniani* conduca

Digitized by Google

fino a' nostri giorni il suo lavoro, che nel proprio genere dee considerarsi per un vero modello. Nella schiera de' coltivatori felici delle scienze esatte collocheremo il P. Fortunato *da Brescia*, il P. Lodovico *Rampinelli* Olivetano, Giambatista *Soardi* ritrovatore dello stromento geometrico appellato Soardiano, il P. *Scarella* Teatino, Bernardino *Zendrini*, Orazio *Bergondio* Gesuita, Giambatista *Manzini*, Paolo Antonio *Cristiani* Ingegnere, il Conte Carlo *Bettoni*, Bonaventura *Lucchi* M. C., Vincenzo *Cigola*, e Michele *Giraldi* Anatomico riputatissimo, del quale ha scritto un bell' elogio, stampato nel Tomo IX. della Società Italiana delle Scienze, l' amico mio Sig. Avv. Luigi Bramieri Piacentino Cooperatore al presente Giornale. In questi ultimi tempi Brescia parve la cuna dei Controversisti in materie di Religione. Il Canonico Paolo *Gagliardi*, Camillo *Almici*, il P. D. Giuseppe *Bettoni* Somasco, il Cardinal Michelangelo *Luchi* Benedettino, l' Arciprete *Guadagnini*, i Professori Pavesi Giuseppe *Zola* e Pietro *Tamburini*, i Cappuccini *Viatore*, e Bonaventura *da Coccaglia*, l' Ab. *Tavelli*, l' Ab. *Calini*, e l' Ab. *Polini*; lo comprovarono ampiamente coi loro scritti. Ma la Poesìa, afferma il P. *Moschini*, procacciò ai Bresciani specialissima fama, siccome dichiara anche sola la raccolta di *Rime di varj Autori Bresciani viventi* mandata in luce l' anno 1761 dal Conte Carlo *Roncalli* Parolino. Vivranno negli annali di Parnaso Orazio

Digitized by Google

Calini, Pierantonio e Bartolommeo *Fenaroli*, Andrea *Saretti*, Pietro *Dander*, Stefano *Pallavicini* di Salò, le cui traduzioni d'Orazio sonosi conservate nel loro credito a fronte di tante posteriori, Giambatista *Peroni* rimatore Berniesco, Lelio *Soncini*, e tre Alunne delle Muse, cioè, Luigia *Baitelli*, Camilla *Solari d' Asti Fenaroli*, e Diamante *Medaglia Faini*. Presentemente poi Brescia conta fra suoi un Epigrammatista italiano rarissimo, nella persona del celebre Signor Carlo *Roncalli*, un ottimo Tragico nel Sig. Luigi *Scevola*, un Lirico stimabile nel P. Pierluigi *Grossi* Carmelitano Scalzo, e due ottuagenarj, l' Ab. Agostino *Palazzi* Exgesuita, autor dell' acclamata tragedia *l' Eustachio*, ed il Sig. Giuseppe *Colpani* che ornò dei fiori e delle grazie poetiche gli argomenti più malagevoli della filosofia e dell' erudizione. Nel linguaggio di *Virgilio* e d' *Orazio* espressero nobilmente i loro sensi il P. *Borgondio* Gesuita, il P. *Bargnani* Somasco, ed il vivente Sig. *Butturini* Grecista preclaro, e Professore appunto della Greca favella nell' Università di Pavia. Per amor di brevità ometterò di ricordare parecchi eminenti Filologi Bresciani fioriti nell' età pocanzi caduta, fra i quali l' Ab. Filippo *Garbelli*, contentandomi di mentovare, a cagion d' onore, l' attual Proposto di Chiari Sig. Ab. Stefano Antonio *Morcelli*, che pel suo libro *de stilo latinarum inscriptionum* l' Ab. *Andres* appellò a tutta equità il creatore della poesia delle iscri-

Digitized by Google

zioni. E come tersi e giudiziosi Scrittori di *Racconti morali* e di *Novelle* son da lodarsi i viventi Sig. Ab. Girolamo *Padovani*, e il Sig. Gaetano *Tornasini* che una degnossi a me indirizzarne in pegno di amicizia. I mezzi aperti anche adesso ai Bresciani per correr l'arringo letterario, Accademie, Librerie, Musèi, Scuole pubbliche, assicurano che sarà numerosa ed eterna appo loro la successione dei Dotti.

Poco trattiensi il P. *Moschini* sulla letteratura di Crema; favella però del Liceo quivi stabilito, in cui si distingue, fra gli altri egregj Professori, il chiarissimo Sig. Valeriano Luigi *Brera* che v' insegna la Fisica, accenna la nitida tipografia diretta per Antonio *Ronna*, loda il vivente Teologo Camaldolese P. Placido *Zurla*, il P. Enrico *Barelli* colto Poeta latino, il Sig. *Pavesi* rinomato compositor di Musica teatrale, ed il bravo Professor di Clinica ed Autor delle note al *Dizionario di Chirurgìa* ec. Sig. Dott. Cesare *Ruggeri*.

(*Il resto in seguito*)

Pozzetti.

Digitized by Google

ARTICOLO VII.

Al Sig. G. GATTESCHI *Professore di Fisica nell' Università di Pisa, e Redattore del Giornale Pisano, l' Avvocato Raffaello* Fabrini *Vicario Regio di Castiglion Fiorentino.*

È stata ultimamente scoperta in Arezzo un' antica Lapida Etrusca, di cui è possessore il colto, ed erudito Sig. Marchese Antonio *Albergotti*. Fu questi, che m' incaricò d' inviare un' esemplare di detta Epigrafe, fatto con tutta l' esattezza possibile, al mio amicissimo, e dotto Antiquario P. Ab. D. Giuseppe *di Costanzo* dell' Ordine dei Benedettini per averne una giusta interpretazione. Corrispose alle mie ricerche qual cortese Amico con una Lettera scrittami da Assisi in data 26 Luglio 1806 piena di erudizione, e della più giudiziosa critica. Io vi dirigo, Sig. Professore, una copia di detta Lettera, affinchè abbiate la compiacenza di farla inserire nel vostro Giornale, di cui la troverete degna. Eccola.

„ I Monumenti dell' Antichità sono di
„ grato intermezzo alle mie più serie occu-
„ pazioni, e la ringrazio molto della co-
„ pia dell' Epigrafe Etrusca, che suppongo
„ scoperta recentemente, ed inedita. Trat-
„ teniamoci un tantino su di essa, non già
„ che capace io sia di soddisfare la dotta

Digitized by Google

„ curiosità del degno Sig. Marchese *Alber-*
„ *gotti*, il quale a tutt' altri dovea dirigersi, che ad un insetto degli Antiquarj,
„ quale io mi sono, ma per nostro scambievole trattenimento.

„ L' esemplare, che parmi fatto con
„ esattezza, e diligenza, presenta una scrittura κυκλοειδὴς *orbiculata*, di cui ve n' ha
„ altre molte, e trascrivendola con Lettere Romane, e da sinistra a diritta leggola così:

MI LARTHIA CORPENAS (o CORPENATS.)

„ Passo quindi all' ortografia, e alla
„ forma delle Lettere Etrusche, e osservo,
„ che la quinta lettera (andando da dritta
„ a sinistra giusta la maniera Etrusca) che
„ equivale al R Romano, è alquanto diversa non solo dalla duodecima, che è parimenti un R, ma dalla forma delle altre
„ dell' Alfabeto Etrusco Goriano riprodotto dall' *Amaduzzi*, e da quello pubblicato dall' Ab. Lanzi. La lettera sesta
„ ◇ doppia equipollente al Θ Greco, T H
„ Latino, secondo il Lanzi, è più Euganea, che Etrusca, ma la presente Epigrafe Aretina la mostra Etruscissima.
„ Osservo, che, stando alla copia, questa
„ lettera è molto piccola a proporzione
„ delle altre, ed è posta in alto, e fuori
„ di riga, non saprei se così supplita dal
„ quadratario, che l' avesse in prima tralasciata, il che può rilevarsi dall' Originale esaminando lo spazio tra lettera,

Digitized by Google

» e lettera, o non più tosto la minor forma sia a imitazione dell' Epigrafi Greche, che sogliono rappresentare l'o μικρὸν assai più piccolo, come si annunzia da se a confronto dell' altre lettere. L' ultima lettera in modo di un Sigma Greco rovesciato, e somigliante per la forma al M Greco, e Latino, non è altro, che un S, della qual forma di S si è arricchito l' Alfabeto Etrusco mercè l' abilità, e studio del celebre Abate Lanzi, uomo (*rumpatur quisquis rumpitur invidia*) tanto benemerito della Lingua Etrusca, e delle altre antiche Italiche. Non saprei dire, se quella lettera quasi orizzontale posta sopra la gamba sinistra di quest' ultima lettera, non debba credersi magagna del sasso, o una scorza del ferro incisorio, o non piuttosto, che ci presenti con essa gamba una T, forma secondo il Lanzi rarissima fra gli Etrusci, comune però fra gli antichi Popoli Italici, benchè ommessa nell' Alfabeto Goriano. Posto ciò sarebbe un nesso, e dei nessi ve ne ha pure nell' Epigrafi Etrusche, e nelle più antiche Romane, e Greche, e fino nell' antichissime Osche, Sanniti, Sabine &c.

» Ecco ora la mia traduzione Latina della presente Epigrafe Etrusca:

= *Sum Larthia Corpenasia* =

» Ella non ci dà che puri, e semplici nomi, come la maggior parte, e quasi tut-

„ te l'Epigrafi Etrusche sepolcrali. Quel
„ MI, che sovente si scontra nell'Epigrafi
„ di Etruria, dal *Passeri* interpretato *Ego*,
„ vuole il Lanzi, appoggiato a buone ra-
„ gioni, e ad esempj di Greche Epigrafi
„ de' remotissimi tempi, che sia l'μι, o
„ ειμὶ Greco *sum* scorciato della prima sil-
„ laba. La seconda parola è un prenome
„ frequentissimo nelle Lapide Etrusche;
„ la terza poi, che io traduco CORPENASIA
„ dev'essere il nome gentilizio della Sig.
„ *Larzia*, od anco il nome del marito, o
„ della madre, giacchè gli Etruschi si ser-
„ vivano dei Matronimici invece dei Pa-
„ tronimici. Tal nome, secondo io credo,
„ gentilizio è forse un pregio di questa
„ breve iscrizione, in quanto che ci fa co-
„ noscere una famiglia, o gente Etrusca,
„ forse non ancora conosciuta; ma su que-
„ sto bisognerebbe consultare l'Arconte
„ dell'Etruscismo il dotto Ab. Lanzi. Ho
„ scritto invece di *Curpenas*, come esige-
„ rebbe l'Originale Etrusco, *Corpenas*, per
„ la ragione, che gli Etruschi, e gli Umbri
„ mancano dell'O, invece di cui adoprava-
„ no l'V secondo l'avviso di *Plinio*, e di
„ *Prisciano*.

„ Basta basta, nè voglio annojarla di
„ più „.

Quì finisce l'Illustratore, ma io non finirò mai, Sig. Professore, di esser sempre tutto vostro, e colla stima la più decisa.

Digitized by Google

ARTICOLO VIII.

Fine dell' esposizione del Sistema Craniologico di Gall (Ved. il precedente num. 14 a pag. 265 di questo Tomo).

11. *Organo dell' Arte del Disegno.*

Il cranio di *Raffaello*, d' un famoso mercante di mode, d' un bravo fabbricator d' istrumenti, e d' una ricamatrice, non esclusi quei dei castori, delle marmotte, e d' altri industriosi animali offrono prove evidenti delle facoltà di concepire, ed effigiare le forme per un rialto, che si osserva dietro, ed un poco sotto all' organo de' numeri, e dell' apofisi giugulare, al di sopra della riunione dell' osso frontale coll' ala dello sfenoide (Ved. Tav. II. e III. N. 11). Il *Gall* lo ha trovato sviluppatissimo in un cieco dell' orfanotrofio di Torgavia, che oltre ad essere il miglior filatore di lana di quell' ospizio, faceva delle ingegnosissime gabbie d' osso.

12. *Organo dell' Amicizia, e dell' Attaccamento.*

Gall ha fissata la sede di quest' organo da ambi le parti un poco sopra a quello

Digitized by Google

dell' amor de' fanciulli, al di là della sutura landoidea, e verso l'occhio, vicino a quello dell' uccisione, di cui si parlerà in appresso, ma che pure gli sta molto male accanto. Si dice, che lo abbia veduto in un malfattore carcerato, ed appiccatosi per non tradire il compagno; in una femmina, nota particolarmente per il suo tenero attaccamento, e negli animali rimarcabili per la loro fedeltà verso il padrone. (Ved. Tav. I. N. 12).

13. *Organo dello Spirito Guerriero, del desio di combattere, e degli Schermitori.*

Vedesi all' angolo posteriore, ed inferiore dell' osso parietale, fra il temporale, e l' occipitale una elevazione globulare, che rende il cranio più largo per di dietro, e segna questo l' organo summentovato, che *Gall* chiamò prima del coraggio. Si vuole, che egli se ne sia accertato col tagliare il cranio di molti giovani turbolenti, conosciuti per le loro contese, e dicesi, che da ciò sapesse riconoscere il cranio del Generale *Wurmser*.

Esaminando attentamente la posizione di quest' organo in tutte le figure, e considerando le parti, che si trovano ne' punti corrispondenti nell' interno del cranio, si

vede da ambi i lati una porzione del seno laterale, e dell' osso pietroso. Considerandovi dunque tutte le parti molli, come nel vivo apparisce chiaramente, che seppure il cervello agisse sul luogo indicato, quest' azione dovrebbe essere ristretta ad un piccolo punto, e dovrebbe mostrare necessariamente una piccola protuberanza. Se questa si estende all' ingiù, come si vede nell' annessa tavola, comprende anche una parte del cervelletto, ed allora questo viscere non serve soltanto alla propagazione, ma anche all' organo del combattere.

Paragonando il *Gall* con più, e diverse osservazioni i crani degli erbivori, e de' grasivori, scuoprì nel Leone, nella Tigre, e nel Gatto una prominenza al disopra dell' organo summentovato al margine temporale dell' osso parietale, dove questo si riunisce colla parte media della sutura squammosa, ed è l'

14. *Organo dell' Uccisione* (Ved. Tav. I. e II. N. 14),

che poi riscontrò negli ergastoli in tutti gli accusati di omicidio. Era distintissima in un epilettico, che prima dell' accesso si rendeva pericoloso. *Gall* per questo solo trasporto ha veduto divenir macellaj i figlj d' uno Speziale, e quello d' un Mercante.

Digitized by Google

Che debba trovarsi questa protuberanza in chi è divenuto macellajo per genio, seppure non è stato per capriccio, o per altre cause di mala condotta, e che debba mancar totalmente nel cranio di un macellajo, che io possieda, afflitto prima da epilessia, e morto poi apoplettico, non pare molto conforme ai principj di questo sistema. Non sembra inoltre, che possa esser vera l'esistenza di quest' organo, dicendo *Gall* di averla dedotta dall' esame del cranio ne' carnivori. Se questa gibbosità ha nell' uomo una figura quasi circolare, consimile non può essere ne' carnivori, il cervello de' quali mostra anzi de' solchi, per cui l'eminenza esterna, quando si dasse; dovrebbe essere lineare, e non globulare.

15. *Organo dell' Astuzia.*

Questa facoltà, che bene applicata può divenir virtù, riscontrata ne' commedianti, negli autori di romanzi, che ben conducono l'intrigo, si trova circa due pollici sopra il meato auditorio, sopra quasi alla parte media della sutura squammosa dell' osso temporale (Ved. Tav. II. N. 15), la di cui prominenza è ben distinta nella Volpe, Tigre, Gatto, e Cane da caccia.

Digitized by Google

16. *Organo del Furto.*

Pone l'A. quest'organo sotto la protuberanza situata più verso l'occhio di quello sia la già descritta, e dove il frontale s'unisce all'angolo anteriore, ed inferiore del parietale sopra a quella del disegno, ed accosto alla precedente (Ved. Tav. II. e III. N. 16).

Disceso il *Gall* nelle prigioni di Torgavia ha riscontrato quest'organo in moltissime persone d'ambi i sessi accusate di furto, fra le quali eravi un uomo, che aveva distintissimo l'organo della bontà, ed avendogli ciò recato meraviglia, intese aver egli rubato due volte, una per salvare sua Madre dall'indigenza, e l'altra per soccorrere la sua Famiglia.

17. *Organo dell' Alterigia, Superbia, ed Orgoglio.*

Scuoprì il Dott. *Gall* per azzardo quest'organo in un mendico, che aveva sempre sdegnato la dipendenza, ed in seguito lo hà riscontrato in tutti i Pazzi per orgoglio. Si manifesta con una protuberanza longitudinale situata nel mezzo della sutura sagittale, e poco sopra alla lamdoidea (Ved. Tav. I. N. 17). Trovasi pure una simile protuberanza, secondo l'A. nelle persone poco orgogliose, ma che amano però d'arrampicarsi sulle altezze, come in quei ragazzi, che hanno la smania di montar sul-

Digitized by Google

le seggiole per comparir grandi. Dunque a poco serve il conoscere il sistema di *Gall*, quando può confondersi la superbia, detestabile vizio, con una innocente inclinazione a salir sulle alture, e con una debolezza d'inconsiderati fanciulli, che non deve loro imputarsi a delitto. Non sarebbe quest'organo immaginario, come folle, ed immaginaria è la passione della superbia, giacchè immagina vanamente grandezza l'uomo, che in polvere come ogn' altro animale deve ridursi?

I pazzi, che si persuadono d'esser Re o Regine, hanno mostrato a *Gall* una protuberanza di quà, e di là degli ossi parietali sui lati della sutura sagittale, accosto all'organo della superbia, e che esso dice corrispondere ad un doppio organo chiamati da esso:

18. *Della Vanità, e dell'Amor della Gloria.* (Ved. Tav. I. N. 18).

Si riscontrano queste elevazioni nelle femmine vane ed ambiziose, negli uomini, che hanno l'ardore della gloria; e quelli, che lo hanno distinto, dic'egli, sogliono portare il naso un poco elevato.

Ignora *Gall*, se esista negli animali, ma lo suppone però nei domestici, fra i quali nel cane, che ama esser festeggiato dal suo Padrone. Se quest'organo realmente esiste, abbiamo dei fatti molto espressivi, che lo dimostrano del cavallo. Ma il

Digitized by Google

loro cranio porta le protuberanze corrispondenti a quest' organo, come *Gall* dice d' averlo osservato negli uomini?

19. *Organo della Circospezione.*

Dà questo al cranio, la forma quadrata, essendo situato da *Gall* nel mezzo dell' osso parietale dietro, e sopra dell' organo dell' astuzia. (Ved. Tav. I. e III. N 19). Allarga posteriormente il cranio nei fanciulli, in essi più sviluppato, che negli adulti. E' vero, che i fanciulli hanno nel loro cranio questa protuberanza, ma si rifletta, che è molto marcata ne' neonati, i quali non posseno avere esercitato la circospezione nell' utero materno.

L' A. crede esser sicuro degli organi mentovati di sopra, tanto più, che ha potuto confermarli coll' osservazioni, e comparazioni fatte ne' bruti. Di altri organi, da esso stabiliti, e de' quali passeremo tosto a parlare, dice non aver certezza per esserne sprovveduti affatto gli animali. Abbiamo fra questi l'

20. *Organo dello spirito di Comparazione.*

L' eminenza, che indica quest' organo, trovasi in linea perpendicolare alla metà della fronte, sopra a quello della docilità (Ved. Tav. II. e III. N. 20). Era distintissimo questo in un Consigliere di Vienna, il quale per gli evidenti paragoni, che egli faceva, tirava gli altri al suo partito.

Digitized by Google

21. *Penetrazione, o genio metafisico.*

Due protuberanze laterali alla precedente, situate un pollice in circa al di sotto del margine superiore dell' osso frontale, e che si ristringono discendendo verso l'organo della docilità marcano quello della penetrazione, che si riscontrano in tutte le migliori teste di *Giove*, lasciateci dall' antichità, e che si vedono ancora in quelle di *Socrate*, *Kant*, *Mendelsohn*, e *Fichte*.

Una protuberanza situata da ambi le parti della fronte in forma di globo, accosto, e sotto alla precedente crede l' A. che indichi l'

22. *Organo del Talento* (Ved. Tav. I. e III. N. 22),

ma egli non lo riguarda come certo, ed inclina piuttosto a credere, che abbracci più facoltà, e fra le altre quella dell' arguzie, facezie, e sali spiritosi.

23. *Organo del Genio, o spirito d' Induzione.*

Si manifesta quest' organo con una protuberanza longitudinale, situata lateralmente, e superiormente ad ambi i lati dell' osso frontale immediatamente al di là de' due organi della penetrazione, e del talento (Ved. Tav. III. N. 23). I grandi pensatori hanno quest' organo assai manifesto. Fa meraviglia, che *Gall* non dica aver trovato

Digitized by Google

molto marcate queste protuberanze nelle teste di *Kant*, e di *Mendelsohn*, delle quali parla di sopra.

Se gli organi ultimamente citati sono esclusivamente propri dell'uomo, gli altri, de' quali passiamo ora a parlare, l'uomo, dice l'A., gli ha a comune con altri non pochi animali.

24. *Organo della Bontà.*

Un rialto, che sembra essere unico, si trova nella parte più elevata, e nel mezzo della fronte, ove comincia ad appianarsi la volta del cranio (Ved. Tav. II. e III. N. 24) sembra segnare l'organo della bontà, visibile nei piccioni, in molte specie di cani, mancante in coloro, che sono indifferenti al male altrui, o che provano piacere in vedere, che altri soffrono.

25. *Organo della Teosofia, o Religione.*

Corrisponde questo ad una protuberanza costituita in parte dalla porzione più alta, e media dell'osso frontale, e dalle due angolari dei parietali ai lati di quel pezzo di sutura sagittale, che si unisce con la coronale fra l'organo della bontà, che resta in avanti, e quello della costanza, che è verso il di dietro. Si osserva, dice *Gall*, nei Religiosi devoti, ed in quelli, che affettano spirito di culto, e di devozione. Egli pretende, che siamo nati col-

Digitized by Google

le disposizioni ai sentimenti religiosi, e che se fosse altrimenti, non saremmo capaci di tutte le idee di rivelazione. Egli pensa essere un tratto di provvidenza quello d'avere unito gli organi della bontà, e della Religione, per insegnarci, che i principj di questa tutti tendono alla sociale prosperità. Se è vero, che anche l'affettar devozione porta la protuberanza sopra all'organo della Teosofia, il sistema craniologico non saprà discuoprire il vero devoto dal falso. Se sussiste quello, che si è detto finora, i membri dei corpi religiosi di austera disciplina, o facciano le loro azioni con vero spirito di pietà, o per mera apparenza, devono mostrare l'organo della Teosofia. Dunque come potrà darsi, che un vecchio Cappuccino conosciuto per i suoi meriti, e per il suo zelo mostri, come ci è noto, invece d'una protuberanza, un largo solco nel punto non tanto, ove *Gall* colloca l'organo della Religione, ma anche in quello, in cui pone l'altro disotto, che esso chiama della costanza?

26. *Costanza*, *Fermezza*, *Ostinazione*.

Il Dott. *Gall* ha trovato un eminenza, che comprende in mezzo una porzione di quasi un pollice, e mezzo di sutura sagittale situata nella parte superiore, e posteriore della volta del cranio, fra gli organi della Teosofia, e della Superbia (Ved. Tav. II. e III. N. 26) in tutti quelli, che

Digitized by Google

si distinguono per questa qualità. Disgraziato quest'organo, che può servire alla necessaria perseveranza nel bene, ed all' ostinazione, e pertinacia nel male. Non si saprà dunque, tastando in questa parte, se l' uomo è fermo ne' suoi buoni propositi, o è ostinato nelle sue false opinioni, e non sente i motivi della giusta correzione. In tal caso, questa specie di costanza, o a meglio dire d' ostinazione, è molto ben collocata sopra l'organo della superbia.

27. *Organo della Narrazione, o Facoltà d' esposizione.*

Lateralmente all' organo della bontà, ed in parte a quello della Teosofia, e sopra all' altro dello spirito d' induzione, come si vede al N. 27. Tav. III, riscontrasi l' eminenza, a cui corrisponde l' organo anzi detto, reperibile in tutti quelli, che sono capaci d' imitare la condotta, i gesti, e l' azioni altrui, propria dei bravi Comici, e veduta distintissima dall' A. in una carcerata a Torgavia, la quale si protestò di voler recitar sul teatro dopo la sua libertà, ed in un uomo detenuto nella medesima fortezza, che imitava la voce di molti animali in una maniera sorprendente.

Ecco i 27 Organi, che *Gall*, pare, che abbia fissato dopo varj cangiamenti fatti nell' assegnare ad essi il luogo proprio nel cervello, e rapporto ancora alla denominazione. Le operette stampate avan-

Digitized by Google

ti alle memorie sulla craniologia venute alla luce l'anno scorso sono molto varie, e nel numero degli organi, e nella loro situazione.

Nel formare un sistema tutto nuovo non si può a meno di variare molti punti a proporzione, che i principj vanno a disporsi, e consolidarsi, e queste correzioni non fanno torto all'A.

Quello, che sembra far molto ostacolo alla total verità della cranioscopia è, che i principj sono quasi tutti dedotti da *dati* già dall'A. fissati, e supposti, e ciò offuscando lo spirito dell'osservatore può fargli spesso vedere quel, che non esiste. Egli ha rilevato molti organi da una certa costanza, ed uniformità ne' gesti, e ne' movimenti. Esso ha per es. osservato, che uno, il quale vuol rammentarsi qualche cosa, si percuote la fronte, e credendo, che ciò sia fatto, come per istinto per mettere in moto l'organo di questa facoltà, l'A. l'ha posta a tale riflesso nel luogo da noi sopra descritto. Egli racconta, in prova di questo, d'aver conosciuto un giovine a Lipsia, che avendo perduto la memoria, per una grave malattia, era obbligato a grattarsi sopra all'orbita, ove corrisponde l'organo della memoria locale per ravvivarsi l'idee, e rammentarsene. Ma che questa è una prova, che l'organo della memoria è situato nel posto assegnatoli dall'Autore? Sappiamo, che al luogo, ove si grattava questo giovine, vi cor-

Digitized by Google

risponde il nervo sopraorbitale, e potrebbe darsi, che la confricazione fatta sulla pelle, e per conseguenza su detto nervo servisse per consenso a risvegliare i necessarj moti nel cervello infiacchito dalla sofferta malattia.

E' persuaso il Dott. *Gall* d'aver ben collocato l'organo dell'induzione, perchè osserva, che quelli, che vogliono meditare appoggiano la mano sulla parte, in cui egli crede, che esso esista. Che dirà *Gall* di quelli, afflitti, ed appassionati, che si reggono la testa con le mani poste sulla fronte, o di que' disperati, che se la battono? Sarà forse segno, che vi sia l'organo dell'afflizione, o quello della disperazione?

Osserva egli, che i superbi portano il naso ritto per elevare l'organo della vanità, e dell'orgoglio. In questo caso non si capisce cosa egli voglia intendere relativamente al suo organo, perchè, se dice, che alzando il naso si elevi quella parte di cranio, che contiene l'istrumento della superbia, egli è in errore, perchè essendo questo all'occipite, dove si trova la potenza, considerandosi in tal caso la testa come un vette di primo genere, deve abbassarsi per elevare il naso posto nel luogo della resistenza; se poi intende, che alzando il naso si elevi la parte del cervello, che costituisce l'organo suddetto, sarà difficile a concepirsi, come ciò succeda, e tanto più a provarlo.

Le diverse inclinazioni, e disposizioni

delle varie nazioni del Globo esaminate nella differente configurazione de' loro cranj, o hanno condotto il *Gall* a fissare degli organi, o a confermare i già stabiliti. In fatti la figura della testa dei Calmucchi esprime assai bene, secondo l'idee, e principj dell' A., la loro astuzia, e passione per il furto; gli Egiziani hanno la testa acuminata, come i molto devoti, religiosi, e pii, ed è questo il motivo, soggiugne *Gall*, che il loro paese è stato, ed è sempre il luogo del bigottismo. I Chinesi hanno i sopraccigli molto arcati, dove è situato l'organo dei colori, ragion per cui quest'arte è molto sviluppata fra loro. I Neri hanno la testa molto prominente verso la parte occipitale, dove si trova l'organo dell' amor de' fanciulli, passione, che essi provano all' eccesso. I due lati del loro cranio all'incontro, ov' esiste l'organo dell' uccisione è assai piatto, ed essi hanno in fatti pochissimo trasporto per la carne, e la forma dei loro denti più si approssima a quella degli erbivori. Essendo inoltre in costoro appiattato il cranio ai lati della fronte, e mancando l'organo del suono, e de' numeri, comprova quel fatto, che suol narrarsi di alcuni di essi, i quali non sanno contare più del numero cinque.

I Caraibi, che mancano dell' organo d' osservazione, e di più facoltà mentali hanno un rialto, che marca quello della bontà, ma l'altro della religione è molto patente; ciò, che dimo-

stra la loro stupidità, superstizione, e crudeltà. Ma non è questa una contradizione manifesta? Come possono i Caraibi dimostrare qualche sorta di bontà, ed aver religione, ed esser nel tempo stesso viziosi in molti rapporti, e crudeli?

Queste osservazioni, ed altre molte fatte dall' A. su d' un grandissimo numero di cranj, e di teste d' uomini, e d' animali sono veramente tante costanti da poterci contare? E' realmente vero, che i suddetti popoli hanno tali figure di cranio in forza di quelle loro tali disposizioni, o inclinazioni, oppure le hanno per altre cagioni?

Perchè questo sistema fosse realmente vero, bisognerebbe, che non avesse la più piccola eccezione: una sola, che ve ne sia, è capace di abbatterlo interamente. E' dunque necessario, che in ognuno, in cui si osservano certe capacità, facoltà, virtù, e vizj si riscontrino immancabilmente le protuberanze degli organi, che sono a quelle destinati.

Se le mie poche, e forse anche, non esatte osservazioni hanno qualche cosa di vero, mi fan credere, che il sistema craniologico abbia, e possa avere delle marcatissime eccezioni. Oltre a quella già espressa di sopra altre ne posso riportare, come quella fatta in una innocente bambina di tre in quattro anni, che ha la testa singolarmente protuberante all' indietro, ed al diritto in tutta la circonferenza, che

comprende l'organo dell'amor de' fanciulli, della propagazione, dell'amicizia, della vanità, e della superbia. Dimostrò la fanciullina questa singolare configurazione di cranio fin dalla sua nascita, e la conserva tuttora, ma come potevano essere stati in azione allora gli organi mentovati, ed esserlo al presente? Ad un amico molto detto, pieno di penetrazione, e di talento, che ha coperto delle rispettabili cariche nel suo paese, mancano tutti gli organi posti nel davanti del cranio avendo la fronte molto appianata, e marcatamente inclinata all'indietro.

Per quante ragioni vi siano capaci di mettere in dubbio i lettori delle opere sulla Craniologia, è però certo, che l'uomo mostra in qualche maniera nella sua testa, e fisonomia i proprj pensieri, e l'inclinazioni. Si conosce molto bene il melanconico, e l'allegro, il soddisfatto, e il malcontento, l'iracondo, ed il pacifico, ed i medici conoscono nella faccia, e lo stato dei malati, ed ancor qualche specie di malattia. Essendo il cervello in azione, ed operando sul cranio non è meraviglia, che possa farvi delle impressioni, e che certe configurazioni di questo possano in qualche modo dar sospetto a chi osserva delle inclinazioni, e disposizioni degli uomini. Se s'ingannò Federigo II. Re di Prussia rapporto alla fisonomia del Barone *di Laudon*, quando negò di dargli posto nelle sue truppe, non [illegible] certamente quella cieca

Digitized by Google

Inglese allorquando fattole sentire la testa, e la faccia di *Gibbon*, ella pronunziò, che apparteneva ad un uomo di singolare talento, quantunque mal conformata.

Se dunque il Dott. *Gall* indovina realmente dal tatto le disposizioni interne, se tanti dotti di Germania sembrano esser persuasi di questo sistema, se il citato Archiatro *Hofeland*, uomo di probità, e di sommo merito si è indotto ad esserne partigiano, quando prima era contrario, bisogna pur confessare, che *Gall* ha fissato qualche cosa di vero ne' suoi principj per ammettere, o rigettare i quali siamo costretti a confessare di non avere studiato abbastanza, e che vi vuole molto più tempo per abbatterli, di quello da esso impiegato per stabilirli.

MORELLI.

Digitized by Google

ARTICOLO IX.

Lettera (*) *di* Veau-de-Launay *Medico e Professore a Gio. Claudio* Delametherie *sulla produzione dell' acido muriatico per mezzo dell' azione galvanica.*

La società galvanica ha ripetuta molte volte l'esperienza dei Sigg. Pacchiani, e *Brugnatelli* relativa alla formazione dell'acido muriatico, e sempre con successo, vale a dire con la formazione d'acido muriatico dalla parte del polo positivo, in modo più o meno sensibile: qualchè volta l'acido aveva un odore penetrantissimo, ed era giallognolo se adopravasi un filò d'oro. E' più d'un anno che io sono convinto della verità di questa interessante esperienza, che oramai non può revocarsi in dubbio, ma che ogni chimico o Fisico cerca di spiegare con una teoria più o meno ingegnosa. In quanto a mé sono contento di farla da osservatore. Nell' ultime esperienze fatte all' arsenale, presso M. *Riffault*, l'apparecchio per ottenere l'acido muriatico è stato sempre ricoperto d'una campana o recipiente

(*) Questa lettera è posteriore al rapporto fatto da *Cuvier* all' Istituto di Francia, del quale abbiamo parlato nella nota a pag. 309. di questo volume.

Digitized by Google

di cristallo onde preservarlo dal contatto dell' aria ambiente la pila, o dall' emanazioni che potrebbero svilupparsene. Questo recipiente non pare che rechi alcuno svantaggio all' esperienza, il di cui successo dipende principalmente dal numero de' dischi o lastre metalliche, come pure dalla levigatezza delle loro superficie. Quanto maggiore n' è il numero, maggiore è la quantità dell' acido muriatico. L' estensione della superficie aumenta ben poco l' azione in questa esperienza, come si è provato con delle lastre che avevano più d' un piede d' estensione.

ARTICOLO X.

Osservazione di G. Mojon *sopra l' acido Muriatico ossigenato.*

In occasione che preparavo l' acido muriatico ossigenato, ho osservato più volte che dopo vuotato il recipiente in cui era distillato l' acido, e lasciato per alcune ore esposto alla luce, quella piccola porzione d' acido, che rimane d' ordinario intorno alle pareti interne del recipiente, perdeva affatto l' odore soffocante suo proprio, ed acquistava per lo contrario un' odore aromatico analogo a quello dell' etere muriatico. Notai oltre ciò, che l' acido muriatico ossigenato benchè conservato in bottiglie chiuse a smeriglio e lutate in modo che il

Digitized by Google

gas non ne possa punto trapelare, rimanendo nullameno per qualche tempo esposto all'azione della luce, cessa non solo d'essere fumante, ma contrae un' odore etereo simile a quello dell'etere o dell'alcool muriatico.

Una tale mutazione dell'acido muriatico ossigenato in acido muriatico semplice, senza che l'ossigeno eccedente ne possa partire, e l'odore etereo che acquista con la sola esposizione alla luce, mi fecero sospettare più d'una volta, che l'ossigeno, in questo caso, invece di svilupparsi in istato aeriforme passasse a nuove combinazioni e formasse dell'etere.

Per comprovare se realmente in simile circostanza si era generato dell'etere, ho tentato di separare quest'ultimo dall'acido muriatico: presi a tale effetto una bottiglia d'acido muriatico ossigenato che aveva lasciata quasi due anni esposta alla luce, e che aveva acquistato l'odore etereo di cui si è parlato; lo saturai con magnesia, e lo posi a distillare in una storta di vetro ad un leggierissimo calore, sino ad ottenere alcune oncie di liquore, che rettificai nuovamente in una piccola storta a fuoco di lampada. Ottenni in tal modo un liquore perfettamente limpido, scolorito, d'un odore etereo molto penetrante, d'un sapore analogo all'etere muriatico diluto con acqua; esso non alterava punto il colore della tintura di malva, ed avvicinatogli la fiamma d'una candela, non s'infiammava,

Digitized by Google

essendo tuttavia molto diluto. La piccola quantità di liquore ottenuto, non avendomi permesso di passare ad una nuova rettificazione, onde spogliarlo dall' acqua soverchia che conteneva, mi riserbo a fare nuovi tentativi sopra una maggiore quantità d' acido.

Dietro queste poche osservazioni, che ho brevemente accennate, e che meritano di essere ripetute e confermate da ulteriori sperienze, sono ben lontano dal pretendere di spiegare con vaghe ipotesi, come si generi l' alcool, ossia l' etere dall' acido muriatico ossigenato, e dove tragga i suoi componenti. Sembra però che una porzione d' etere si formi al momento stesso della distillazione dell' acido muriatico ossigenato, e che l' odore forte e soffocante di quest' ultimo impedisca di sentire quello dell' etere. Infatti il celebre *Giobert* sono già 16 anni circa, che occupandosi della distillazione dell' acido muriatico ossigenato, osservò un olio volatile simile a quello che M. *Westrumb* aveva scoperto qualche tempo avanti di lui. *M. Giobert* dice, che quest' olio è d' un bruno gialliccio, limpidissimo, simile all' olio etereo, ma che è difficile di determinarne la quantità precisa; mentre una volta separato, esso si ridiscioglie prontamente nei vapori acquosi che cadono nel recipiente. M. *Giobert* a creduto poter fissare la quantità di quest' olio, ottenuto da un miscuglio d' una libbra d' acido solforico e di 18 oncie di muriato di soda, da 30 a 35 grani.

Digitized by Google

ARTICOLO XI.

Orazione recitata da Gio. Batista Niccolini *nella Reale Accademia delle Belle Arti di Firenze nel giorno del solenne Triennale concorso* (*).

τὸν ἄριστον τῶν γραφέων Ὅμηρον διδάγμεθα. *Lucian. in Imag.*

Saggiamente gli antichi Poeti finsero sorelle le Muse, onde insegnarci sotto il velo della favola, come tutte le liberali arti sono da un comune legame, e da una certa parentela congiunte. Filosofia, cui fù dato il comporre l' apparente discordia dell' umane cognizioni, potè indicare l'affinità delle figlie di Giove, ma non senza grave, e vicendevole danno quelle Muse dividere, che eguali avevano le leggi e lo scopo. Tali, per lungo consenso dei sapienti, sono la Pittura, e la Poesia, che il ministero, ed il nome alternano tanto fra loro, che Simonide, muta Poesia, osò chiamare la Pittura, e la Poesia, Pittura parlante. Modello, pertanto, è ad ambedue la natura, mentre del pari ordiscono passione nel cuore, incantesimo nella mente, artificioso diletto v' aggiungo-

(*) In fine di questo volume, fra le *Notizie di Scienze ed Arti*, dettaglieremo le circostanze di questa imponente, e grandiosa funzione (R).

Digitized by Google

no, e sembrano con antica emulazione gareggiare nel rendere eterni coloro, che da esse alla memoria dei posteri vengono consegnati. Di tanta lite solo giudice è il tempo; che s'egli non vietasse egual durata all'opere dei Pittori, Alessandro sapendo esser la sua gloria alle tavole d'Apelle commessa, i versi d'Omero forse non desiderava, ne spargeva sulla tomba d'Achille lacrime invidiose. Ma perchè io sterile declamatore non sembri, a dimostrarvi la simiglianza d'entrambe quest'arti m'accingo, additandone i comuni principj, e dall'Istoria a ritrarre di quanta utilità fosse ai Pittori lo studio dei Poeti, onde alle norme della ragione non manchi l'autorità dell'esempio. Questa supplisca alla povertà della mente, che superata si confessa dal subietto, e fede acquistando al mio dire, commendi alla vostra benevolenza me, che ardisco sorgere quì fra tanti di me maggiori nell'onoranza, nell'ingegno, e nell'opinione.

Dopo che la necessità accrebbe accorgimento negl'infelici (*), e mostrò loro i mezzi, onde provvedere ai sovrastanti infortunj, l'umano intelletto si volse ad imitare le opere della natura, ammirando ciò, che prima atterrito l'avea. L'investigazione delle cause remote tardi occupò le menti dei mortali, che contenti di conoscere quanto al bisogno bastasse, cederono ai posteri

(*) Manil. lib. 1.

Digitized by Google

più lontani la gloria di scienze meno debitrici ai troppo limitati sensi. Quindi è, che sempre la schiera dei Poeti, e dei Pittori precede i Filosofi nell'Istoria del genere umano, lo che mal conobbero coloro, che pensando restituire gli uomini all'antica barbarie, ad entrambe queste arti dalle loro immaginate repubbliche decretarono l'esiglio. Con l'uomo nasce l'imitazione: ella le prime parole insegna al fanciullo, che trae precetti dal volto de' genitori, ella diresse la mano di quel primo inventore della Pittura, il quale circonscrisse sulla terra l'ombra dei corpi, e modulò la voce di quel sovrano Poeta, condottiere, e legislatore, che contemplando i rischj delle turbe alla sua fede commesse, e salvate dalla destra dell'Onnipotente, a lui cantò il primo Inno di riconoscenza, ed esultazione. Sì la Pittura, come la Poesia nei loro principj ritrassero tutti gli oggetti della natura: la ragione insegnò col tempo a scegliere, ed adunare le bellezze sparse nell'Universo. Quindi nacque quell'idea del bello, che l'artefice, ed il Poeta sublime mai non crede d'avere afferrata, presentandosi sempre maggiore dell'opera il concetto, e la perfezione divenne perpetuo desiderio dell'arte, quantunque eguale fosse il sentiero verso quella irreprensibilità, che all'uomo sperar si concede. La natura offre spettacolo delle sue bellezze infinite, ma siccome non risplendono egualmente in ogni parte, lo sceglierle con senno, sia dote suprema del Poeta, e

Digitized by Google

del Pittore. Chi non sà per così dire, collocarle nelle finzioni dei suoi colori, e del suo scalpello, è paragonabile allo scrittore, per cui sono infeconde l'idee pellegrine, nella sua mente mosse dall' occasione, e dalla maraviglia, e dall' arte invano rintracciate. Ma solamente ad eletto ingegno sentirle permettesi, ed eccitare, rappresentandole, quell' appagamento, che è la lode più sincera dell' opere dell' arte, ne ad altra cosa dovuto, che al ricenoscervi la verità, al nostro intendimento sì cara, che egli s' irrita, quando da scoperto artifizio violata la mira. L' esserle fedele è l'obbligo principale del Poeta, e del Pittore, ma lontani ambedue anderebbero dal loro scopo, qualora ricusassero i soccorsi dell' arte, o la ponessero colla natura in una discordia mai sempre alle buone discipline fatale. Da un' istessa sorgente derivare vediamo quest' errore nell' Istoria delle lettere, e delle arti, lo che meritevole parmi d' esservi accennato, onde viepiù si manifesti la verità del mio ragionamento, qualora si mostri, che da una causa comune sì dell' une, come dell' altre preparasi la sorte. Le arti, il di cui scopo principale è il bello, conoscono limiti, che trascendere agl' istessi ingegni è vietato; al contrario delle scienze, che nell' infinita ricerca del vero aggirandosi, sembra, che con sublime inquietudine comandino ad elevatissime menti d' accrescere l' eredità dell' umano sapere. Nell' immense regioni della natura restano sempre nuovi tesori

ancora ignoti all' umana società: alcune verità sono fondamento ad altre, nè conviene, come nell' arti, ricalcare necessariamente gli altrui vestigj, ma partirsi da quel punto, dove furono condotte da chi ci precorse nel conoscerle. Quindi è, che quando certi intelletti, dei quali la Provvidenza orna raramente l' umana specie, mostrarono nelle scienze la vera strada, traggono nella medesima lungo stuolo di seguaci, e veggiamo, nell' investigazione del regno di natura, osservasi ancora quel metodo insegnatoci da *Bacone* coi precetti, da *Galileo* coll' esempio. Non così nell' arti, e nelle lettere, ch' essendo per loro essenza determinate, quando sono spinte alla perfezione dai sommi artefici, e scrittori, retrocedono per l' audacia di chi, sdegnando imitarli, presume d' elevarle, o d' altri, che idolatrando dei predecessori la scuola, dimentica la natura, sincera norma del bello. Però nelle scienze un fervido intelletto fissa l' epoca del loro progresso, ed all' opposto nell' arti i principj del loro decadimento. Così dopo *Virgilio*, e *Tasso*, scemò la gloria della Poesia, dopo *Apelle*, e *Raffaello*, quella della Pittura, avendo, per quanto pare, l' arte nell' opere di questi due valorosi ingegni i suoi confini determinato. Arresteranno però questa ruina dell' arti, e delle lettere i precetti della ragione, che congiunti dall' artefice, dal Poeta alla scelta, e vivezza dell' immagini, abbiano autorità d' inviolabili leggi. Quin-

Digitized by Google

di, non tutto all'arte, nè tutto alla natura concederanno, e liberando dalla servitù l'imitazione, quasi d'inventrice le presteranno sembianza. Tesoro faranno del meglio d'ogni stile, per imprimere quindi nel proprio, un carattere, che da ogni altro lo distingua, e senza cui l'opere restano come volti privi di quelle fattezze, che quasi sono dell'indole argomento. Sembra, che la stessa natura colla varietà dei suoi pregj, e colla relazione, che avvi tra i medesimi, il vero modo d'imitarla n'accenni, mentre non veggiamo in essa oggetto così simile, che da certe differenze non sia distinto, nè così diverso, che non abbia con quelli, che noti ci sono, qualche rassomiglianza. Lodevol cosa è certamente il seguir ciò, che vien lodato: ma nulla per la sola imitazione si accresce (*), e la Pittura non saprebbe che segnare i contorni dell'ombre dei corpi, e rozzi, ed oscuri versi sarebbero il patrimonio della Poesia, se l'umana mente altro non avesse aggiunto a quello, che le fu tramandato da quei primi mortali, cui mancarono gli esempj. Fa di mestieri in oltre il concedere, che l'arte non insegna ciò, che solo l'animo può dettare; però i timidi imitatori, simili a commediante inesperto, che componga i suoi gesti, ed il suo volto sopra quello d'abile suo maestro, sono necessariamente del loro modello mi-

(*) Quintil.

Digitized by Google

neri, e condannati a quella mediocrità, che nei versi, nelle tele, e nei marmi fu mai sempre punita colla dimenticanza. Regnano pure nei grandi originali certi difetti cagionati dallo stesso ingegno, e più facili ad imitarsi delle bellezze. Non lieve impresa è per certo il conoscerli nell'opere altrui, ed evitarli nelle proprie, e (cosa più ardua) distruggere i vizj, e non i pregj così fortemente uniti fra loro, insegnandoci l'esperienza, che spesso chi corregge i primi, i secondi ancora cancella. Per evitare questi difetti, ottimo consiglio è pel Poeta, e pel Pittore, colle forze del proprio intelletto consigliarsi, prima di scegliere un modello, occultare quindi coll'artifizio l'imitazione, mescolare le virtù d'ogni stile, senza confonderle, ricordarsi, che può nuocere ancora la soverchia diligenza, venerando, quasi risposta d'Oracolo, quel detto di *Seneca*; non esservi mente, che di perdono bisognosa non sia. Ma tutto il rigore di queste leggi, quanto all'imitazione comuni alla Pittura, ed alla Poesia, è inutile, senza quel sacro fuoco, che agita, ed incende gl'ingegni destinati a trionfare dei Secoli. Ingegno di questa tempra s'aprirà nuova strada, volando ove altri lentamente strascinasi, conoscerà ciò, che gli antichi permisero alla gloria dei posteri, nè fia sgomentato dai miracoli dell'arte, ma da quasi sovrumana forza spinto ad emularli. Sembrava, che dopo l'Iliade nulla nascer potesse dall'ingegno mortale di maggiore; ma

Digitized by Google

forse *Virgilio*, ed incerta rese la palma fra la Latina, e la Greca Epopeja (*). Nè la Pittura, dopo l' artificio di *Timante*, e l' audacia di *Zeusi*, sperava nuovi progressi, quando *Apelle*, accoppiando le qualità d' ambedue, grazie fin allora incognite vi aggiunse, e le umane congetture disingannò. E tu non minore sorpresa svegliasti, o divino *Raffaello*, quando al tuo secolo, adoratore dell' opere dei *Vinci*, e dei *Buonarroti*, mostrasti nata dal tuo pennello novella bellezza. Ma da chi cotanta espressione in te fu mossa? Unicamente da quella celeste favilla, che accennammo. Quindi l' Invenzione: in questa la somiglianza della Pittura, e della Poesia particolarmente si scuopre: mentre ogni precetto n' è ingiunto, sì all' una, che all' altra, dal giudizio, che gl' impeti dell' immaginazione modera, e dirige. Ma non soggiaccia, quale schiava, a insensati decreti: regoli la ragione i di lei voli, perchè infiniti esempj ne insegnano, quale danno sia sottrarsi alle sue leggi, alle quali l' ubbidire fu gloria ancora di nobilissimi intelletti. Quantunque il Pittore nelle sue composizioni, sempre in determinato confine ristrette, sceglier non possa, che un solo istante, al contrario del Poeta, che di molti può rappresentare la successione, pure è obbligo d' ambedue l' eleggere nel verisimile quel-

(*) Juvenal.

Digitized by Google

lo, che più sorprende, e diletta. Quindi ancora alla Pittura convienst quel precetto, dal Principe degli antichi Filosofanti dato ai Poeti, d' esprimere, non la serie intiera degli avvenimenti d' un uomo, ma una sola azione, e la più splendida della vita. Vero è, che al Poeta è permesso, trapassando per tutti i gradi di quella, preparare la passione, ma può nella scelta del momento, e delle circostanze rivendicarsi il Pittore quella libertà, che all' arte dalla natura fu circonscritta: nè minor senno in ambedue si richiede, onde il variar dell' immagini all' unità del fine non pregiudichi, e gli oggetti secondarj non richiamino l' attenzione dovuta all' argomento principale. Tutto conspirar deve a render chiaro, ed efficace il subjetto: quell' opera d' un artefice, nella quale la principal figura non trionfa all' occhio dello spettatore, è simile al poema, in cui fra tanti personaggi la mente confusa ricerca il protagonista. Ma quì pure, come in tutte l' umane cose, la fuga d' un vizio all' opposto conduce; e se da una prodiga varietà intrigati restano gli animi, una soverchia temperanza cagiona coll' uniformità la noja, ed accusa la sterilità dell' ingegno. Chiunque impone alle belle Arti le severe leggi prescritte alle scienze, ignaro si confessa dello scopo, e dell' origine loro, che non nella necessità, ma nella bellezza consiste. Conviene dunque comporre una diversità atta a commovere, lo che non si ottiene, qualora lo spi-

Digitized by Google

rità non comprenda con quella celerità di percezione, che può solo dall' evidenza procedere. Infelici quell' opere, che per essere intese, addimandano fatica all' ingegno: irreconciliabili nemiche ne sono quelle grazie, che essere ricercate non vogliono, ma sentite. L' unità, obbligo del Poeta, e del Pittore, non esige però l' immediata azione delle secondarie immagini nel fatto rappresentato: basta che vi si mostrino in una situazione capace d' ajutare l' effetto, che gli Artefici intrapresero di produrre. Ma sarà vano sperarlo, quando loro nota non sia la difficile arte di porre in favorevole contrasto i caratteri, d' ogni età però, e d' ogni condizione, l' indole mantenendo, e i costumi. Nè tale accortezza impareranno, qualora il giudizio nella moltitudine delle creazioni d'una fervida fantasia eleggere non sappia ciò che più gli affetti commuove, ed esprime con vivezza, e novità l'argomento. Di ambedue queste arti estendere potrei maggiormente la comparazione, ma rispetto troppo l' ampiezza della vostra mente, che tanto può aggiungere a quello ch' io, quasi a traverso di folta nebbia, appena discerno, e solamente seguiterò l' istituto del mio ragionamento, la verità del mio assunto confermando, ed adornando con esempj. Irresoluto nella scelta fra tanta copia, accennerò soltanto alcune di quelle opere, che imitando quanto immaginato fù dai Poeti, a tale imitazione doverono la maraviglia, e la fama. Nei fasti della Pittura inconta-

bente presentasi *Polignoto*, celebrato dallo *Stagirita*, per l' espressione dei costumi, mentre i Trojani casi (*), la discesa di *Ulisse* all' Inferno, ed altri argomenti, che l' immortal fronda procacciano ad *Omero*, l' erudito Artefice, dal Principe dei Poeti a dipingere apprese (**). Nè *Zeusi* dovette il nome di Legislatore nell' arte ad altri, che a *Omero*, perchè da questo, norma prendendo nelle immagini dei Numi, e degli Eroi, tanta dignità pose nei loro volti, che seguire l' esempio di lui fu necessità, ed abbandonarlo stoltezza. *Fidia*, che nel simulacro di *Giove* parve che l' umano ingegno superasse, interrogato se lo stesso Dio si fosse degnato manifestarsegli, additò il maestro di tanto prodigio, in quei versi divini dell' Iliade, i quali quasi scolpiscono nell' immaginazione le chiome stillanti ambrosia dal capo immortale del Padre degli Uomini, e degli Dei, e crollar si vede l' Olimpo. *Apelle*, in quell' effigie di *Diana*, stupore, e lode dell' intera Grecia, ebbe per iscorta ciò, che il Poeta espresse nell' *Odissea*, dove *Cintia* in mezzo ad agresti Ninfe, tutte leggiadrissime, a tutte con la fronte sovrasta, per bellezza ancora si distingue, e intanto il core di *Latona* dalla materna compiacenza rallegrasi. Gran senno dunque

(*) Philostr. Vit. Apollon l. 6. Plutarc. de defect. Oracul.

(**) Quintilian.

Digitized by Google

mostrò il Cantore di Laura, chiamando *Omero* „ Primo Pittor delle memorie antiche „. Nè crediate, che a dei vetusti artefici lo studio a lui solo si limitasse. I Tragici pure esemplare ne divennero, e felice progresso indicarono all'arte. Usarono gli antichi Pittori, seguendo *Omero*, prestare alle loro composizioni la fertilità dell'Epopeja, ma dopo che *Eschilo* ne dedusse la Tragedia, avvertiti dagli esempj della maggior commozione prodotta dal numero minore dei personaggi, lo diminuirono anch' essi nelle loro finzioni, e da *Sofocle*, e da *Euripide*, che tanta fama accrebbero al coturno, soccorsi furono nell' invenzione. Chi, se non *Euripide*, i mezzi d' esprimere il sacrificio d' *Ifigenia* insegnò a *Timante*, il quale consigliato dal Poeta, poichè tutte le immagini di mestizia esauste ebbe nei volti dei circostanti, (*) le sembianze del misero Padre, disperando dell'arte, coperse d' un velo? Ma d' onde prove maggiori trarre io posso per l'argomento, che prefisso mi sono, che da quei monumenti, che tolti ad ammassate ruine, ovvero alle viscere della terra, mercè munificenza benigna alle belle arti, rivivono, e tornano di nuovo a contrastare col tempo? La cura degli studiosi dell' antichità, vaneggierebbe lungamente nella ricerca del significato di

(*) Quint.

Digitized by Google

tali monumenti, senza la luce dei classici Poeti, a cui questa dotta curiosità, allontanandosi da fallaci congetture, è debitrice dell'istorica certezza. Nè dai Pittori, che dopo l'arti rinate sorsero nell' Italia, fu posto in non cale l' imitare i Padri della nostra Poesia. Chi è fra voi che ignori, che *Dante* a *Michelangiolo* dettò quella maestà di dolore senza lacrime, che impresse sul volto della Madre di Dio? *Dante* insegnò colle rime severe della sua cantica, quel terrore, che accumulato dall'ardito pènnello di *Michel' Angiolo*, signoreggia nelle pareti del Vaticano. Offenderei la dignità, ed il sapere di tanto consesso, se ad una ad una annoverare volessi le felici idee, che agli altri sommi artefici, onde è famosa l' età di *Leone X.* furono somministrate dai contemporanei Poeti, per cui l' Italiana gareggia col duplice alloro della Greca Nazione. Nè voglio, o Giovani valorosi, più lunga dimora frapporre a quel guiderdone, che al vostro merito è per concedere l' Augustissima Donna, che il ricompensare le virtù reputa tanta parte di Regno, che sì sublimi ufficj non cede ad alcuno, e da sè stessa i premj distribuendo a' accresce il pregio, e l' aggradimento. Ma la palma accordatavi in questo giorno, sacro ai trionfi delle liberali discipline, sia pegno di fama perenne. Vincete le speranze della vostra scuola, quelle della Patria vostra, che Patria è pure dell' arti in essa rinate, mercè dei celebri Toscani, i

Digitized by Google

quali colle tele, coi bronzi emuli delle respiranti sembianze ancora ne' guidano. E già mi sembra, che in questo sacro recinto, l'ombre loro magnanime, tratte dall'amore dei primi studi, s'aggirino, e raccomandandovi la preminenza dei Toscani artefici così v' esortino; meritate coll' ardore de' vostri ingegni, meritate la vostra patria, ed i vostri antichi maestri.

ARTICOLO XII.

La vita di Giulio Agricola *di Cornelio* Tacito *tradotta in lingua Italiana con un discorso del traduttore intorno la conquista della Britannia fatta dai Romani. In Firenze presso Molini, e Landi* 1806.

Estratto del Professor Ciampi.

Abbiamo letto con somma soddisfazione questo recente lavoro del dottissimo ed eruditissimo Sig. Conte *Gianfrancesco Galeani Napione;* nome che non ha bisogno dei nostri elogj. Io non intendo soltanto di dare imparzialmente a questo libro la lode che merita, ma bensì di presentare più in breve che sia possibile un' estratto delle molte importantissime cose che vi si contengono, e che fanno viepiù risplendere il Sig. *Napione* qual' uomo *pien di filosofia la lingua e il petto*. Io per tanto seguirò le traccie del medesimo più dappresso che il per-

Digitized by Google

metteranno le angustie d'un estratto, e mi servirò delle sue stesse parole quando potrà tornarmi in acconcio, aggiungendovi quelle osservazioni che serviranno a far vie più conoscere la mente dello Scrittore. Egli dunque premette alla traduzione una lettera con cui dirige il suo lavoro al Sig. Abate *Tommaso Valperga* di Caluso, soggetto ben cognito per molti meriti, ma specialmente per il suo libro sull' arte poetica di cui abbiamo parlato in questo stesso Giornale. Nella medesima dimostra l'utilità dell'esercizio del tradurre gli Scrittori eccellenti con l'esempio di due grand' uomini, *Cicerone* fra i Latini, e *Annibal Caro* fra i nostri. Passa quindi a parlare delle disposizioni che si richiedono per lodevolmente riuscire nella difficile impresa di ben tradurre, e poi fa un bel prospetto della Storia che riguarda *Tacito* dopo il risorgimento delle lettere in Italia. Nel principio del Secolo 16. non trova che se ne facesse gran conto da quegli elegantissimi latinisti che sotto i Pontificati di *Leon X.*, e di *Clemente VII.* tanto s' affaticarono per rinnovare il secolo d' Augusto. Conferma questa osservazione col poco conto che sembra averne fatto il *Macchiavello* che scelse ed illustrò le Deche di *T. Livio* piuttosto che le storie di *Tacito*, e col giudizio datone dal famosissimo Andrea *Alciati*, il quale non ebbe difficoltà di chiamare quelle storie *Spinaj*. Ma poichè lo studio della Politica prevalse a quello della elegan-

Digitized by Google

lo dello scrivere, si cominciò a tenere *Tacito* in gran pregio, e ne avvenne che prima gli Uomini di Stato, e poi quelli di Lettere tutti si rivolgessero a studiarlo indefessamente, gareggiando a schiarirlo con erudite critiche note e ricerche; *e siccome a lungo andare non si può fare ammeno d' apprezzare anche la lingua, lo stile, il modo di narrare, di ragionare d' uno Scrittore i di cui concetti s' hanno in venerazione, dopo essersi studiate le massime, salì in grande estimazione l' eloquenza di Tacito; il che forse contribuì non poco alla corruzione del gusto nel susseguente secolo* 17. Dopo questo ragionato prospetto ne siegue il novero dei Traduttori e degli editori di *Tacito* tanto italiani che francesi con molte dotte, critiche riflessioni intorno ai commenti che sono stati fatti sù *Tacito*; proponendosi il modo che si potrebbe tenere per fare degli utili discorsi politici sopra di esso. A questo proposito, dietro al *P. Niceron*, (*) aggiunge alla storia letteraria d' Italia un nome degno di tenervi distinto posto, cioè Carlo *Pascalio* nato in Cuneo nel 1547., che oltre a molte altre cose pubblicò le osservazioni sue sopra i quattro libri degli annali di *Tacito* stampate in Parigi *apud Robertum Columbellum in Aldina Biblioteca* 1581. *in fol.* Si trattiene il N. A.

(*) Memoires Tom. 17. p. 238.

Digitized by Google

nell' esporre i varj pregj di quest' illustre letterato politico, e frà le altre cose riporta in una nota alcune lezioni varianti di molto rilievo non avvertite dall' *Ernesti* nella stimatissima sua edizione di *Tacito*. Dopo di questa non meno dotta che erudita ed utilissima digressione ritorna a discorrere dello stile di *Tacito*, lodato dal *Mureto*, imitato dal *Grozio*, dal *Brotier*, celebrato dal *D' Alembert*, e da moltissimi altri Francesi, non applaudito dal *Tiraboschi* (*), apertamente biasimato dall' oracolo dell' Inghilterra il gran Cancelliere *Bacone*, e dall' *Ernesti*, non ostante che quest' ultimo tanto si fosse affaticato per pubblicarlo emendatissimo, e di copiose note illustrato. Al giudizio di questi ed' altri uomini letterati aggiungendo il suo „ *se dopo d' uomini sì grandi*, prosegue, *a me pure è lecito di dire ciò che ne penso, sebbene troppo severo mi sembri il giudicio che dello stile di Tacito reca Bacone, io però non posso fare a meno d' abbracciare e seguire questo del Tiraboschi, dell' Ernesti, e dell' Orrery. L' oscurità, la brevità ricercata, l' affettazione d' ingegno a me sembrano difetti palpabili in Tacito* „. Merita d' essere letto tutto ciò che il ch. A. sù questo proposito aggiunge, concludendo che la brama di far pompa d' uno stile breve, vibrato, concet-

(*) Stor. Tom. 2. p. 125. p. edit.

Digitized by Google

toso fu mai sempre foriera della corruzione del buon gusto nell' eloquenza, e nelle lettere, come intervenne in Roma dopo *Augusto*, ed in Italia sul finire del secolo 16. „ *Io*, egli dice, *studiato mi sono di schiarir Tacito, senza pigliarmi pensiero della brevità, ogni qualvolta questo pregio comperare si dovesse a costo della chiarezza, o costringesse a far uso di modi bassi, e plebei indegni della gravità della storia* „ Conferma il suo sistema con l' esempio d' uno dei migliori traduttori, cioè del Cardinale *Bentivoglio* nella traduzione della *Tebaide* di *Stazio*, detta giustamente *incomparabile* dal *Tiraboschi* (*); che osserva avere il Traduttore renduto quel poema più dilettevole a leggersi *perchè colla eleganza e colla chiarezza dell' espressione italiana ha* corretto il tronfio e l'oscuro della *latina*. I difetti di *Tacito* non sono appunto quegli stessi di *Stazio*, ma non gli si farebbe gran torto ad asserire che molto più figurerebbe se nel suo stile si trovasse il nitore, la disinvoltura, e la perspicuità elegante di *Cornelio Nipote*; e questi appunto sono i pregj che giudichiamo avere sicuramente acquistato in Italiano mercè l' opera del Sig. *Napione*. Nè intendiamo già di condannare chi nel tradurre s'attenga alla maniera stessa di *Tacito* a motivo di rappresentare una copia

(*) Tom. 2. p. 62. ediz. 1.

la più fedele possibile dell' originale. L' una, e l' altra via può tenersi con plauso da chi sappia ben camminarvi. Della prima è un ben chiaro esempio questa traduzione del Sig. *Napione*, e quella del Sig. *De-Cesare* può esserlo per la seconda. Lo stesso Sig. *Napione* dichiara in una nota (*p.* 33.) potere egli dire senza tema d' ingannarsi che il *Sig. De-Cesare ha fatto vedere come si possa gareggiare di brevità e d' energia con Tacito adoprando la lingua nobile corrente d' Italia*; con le quali parole il Sig. *Napione* intende specialmente di fare un contrapposto alla traduzione del *Davanzati*, cui rimprovera d' avere adoprato molti modi popolari fiorentini che egli credette più energici e più confacienti alla brevità. Dopo la non meno fedele che elegante traduzione della vita d' *Agricola*, cui vanno sobriamente unite diverse annotazioni tendenti a schiarire il testo ed a proporne le varie lezioni, seguitando ora il suo; ora il sentimento dei critici più rinomati, aggiungesi dal Sig. *Napione* un discorso sopra la conquista della Britannia, in cui egli con gran copia di erudizione, di sana filosofia, e di esattissima critica presenta quell' impresa dei Romani, e gli effetti di essa in un aspetto assai diverso da quello in cui furono fin quì generalmente considerati. Prima d' entrare nell' argomento premette un' esame del perchè *Tacito* senza temere di sminuire la lode al suo Protagonista metta in bocca di *Galgaco* Capitano dei Caledonj *che*

Digitized by Google

i Romani rapitori dell' universo da poichè nel continente non ritrovano più materia di depredazioni si son volti a ricercare i mari. Co' nemici ricchi, avari; co' poveri orgogliosi; la cui cupidigia l' Oriente tutto e l' Occidente saziar non potrebbero. Soli essi tra tutti i conquistatori anelano con avidità eguale a far sue le ricchezze, sua la povertà. Portar via, trucidare, rapire, con false denominazioni chiamano impero, le devastazioni pace. Osserva dunque il N. A. che potrebbe parere inopportunissimo un tal discorso volendo fare, come intese *Tacito*, un' elogio ad *Agricola* e generalmente ai Romani; e molto più se si consideri poter essere quel discorso rifatto poco meno che di getto da *Tacito* stesso, come è il solito di quasi tutti li Storici; lo che si rende probabilissimo rapporto a *Tacito*, rammentandosi che quell' arringa la quale egli pone in bocca dell' Imperator *Claudio* riguardante la Cittadinanza Romana da concedersi ai Galli si rinvenne scolpita in due tavole di bronzo in Lione l'anno 1539. presso che intiera, ma stesa in modo del tutto differente, e meno concettoso che non è riferita da *Tacito*, come può vedersi nell' edizione che ne fece il *Lipsio*. Secondo il sentimento del N. A. la ragione più vera perchè *Tacito* inserisse nella vita d'*Agricola* quel discorso senza timore di recare sfregio al suo Eroe ed ai Romani, fu quella perversa ragione di Stato a norma di cui, per giungere a dominare, ogni cosa si crede permessa; molto più che dai Ro-

Digitized by Google

mani si riguardavano le altre nazioni tutte, da essi chiamate Barbare, non altrimenti, che se fossero animali selvaggi, come naturale loro preda e stimavano giusta e laudabile cosa il soggiogarle sì colla forza aperta, che con la fraudolenza e la perfidia. E ciò è verissimo nel supposto che a quel discorso di *Galgaco* pienamente corrispondessero i fatti anche a sentimento di *Tacito* e degli stessi Romani. Molto più poi resterebbe giustificato *Tacito* se facciasi la riflessione, che potè forse far parlare in quella maniera *Galgaco* nemico dei Romani, non perchè ei fosse persuaso che infatti la cosa andasse in quel modo, ma piuttosto per ispiegare, investendosi dell' odio nemico, quanto mal disposto fosse l' animo di *Galgaco* contro i Romani, e quanto s' adoprasse per iscreditarli presso i Caledonj onde più acerbamente gli combattessero e ne rispingessero il giogo; sicchè in tal caso con quel discorso altro non avrebbe inteso che far parlare *Galgaco* da nemico, e di fare viepiù risaltare la prodezza d' *Agricola* nell' essersi affrontato con genti per indisposizione d' animo non meno che per le forze tanto ai Romani contrarie, e terribili. Dal sistema politico e morale di *Tacito* passa il N. A. a schiarire alcune difficoltà intorno alla verità storica esaminando 1. se veramente *Agricola*, anche secondo le espressioni di *Tacito*, sia stato il vero conquistatore della Britannia, come pretende nella sua storia d' Inghilterra il Sig.

Digitized by Google

David *Hume*; 2. Se *Agricola* propriamente introducesse gli Studj delle lettere tra i Britanni, il genio, ed il gusto nell'edificare Templi e palagi, le delizie, le eleganze della vita, insomma se li riducesse dallo stato di barbarie alla coltura propria della società e della vita civile. In proposito del primo punto il N. A. stando all'autorità di *Dione Cassio* è d'opinione che *Agricola* realmente non facesse una conquista stabile; anzi, anche da quanto scrive *Tacito* medesimo negli Annali, osserva che il principale conquistatore della Britannia, quegli che primo ne ridusse la parte meridionale in forma di Provincia, e primo vi fondò Colonie fu *Ostorio Scapula*. E che ad *Agricola* non si debba quel vanto, lo conferma per mezzo d'altre critiche riflessioni su fatti medesimi nella vita di lui esposti da *Tacito*, ma specialmente per esser certo che i Caledonj, co' quali *Agricola* combatteva, conservarono la loro lingua, i loro costumi, la indipendenza loro, senza mai cedere al giogo romano; perlochè conchiude contro del Sig. *Hume*, che *Tacito* s'accorda con *Dione*, e che quell'impresa d'*Agricola* non fu altro che una scorreria da Avventuriere, la quale non produsse una stabile conquista, nè entrar potè in quel regolare sistema che il Sig. *Hume* e il dotto, ingegnoso, ma pericoloso scrittore Edoardo *Gibbon* pretendono essersi formato da *Agricola* per soggiogare la Britannia. Che poi la Britannia non dovesse totalmente

ad *Agricola* il suo passaggio dallo stato di barbarie a quello di civilizzazione, sembra manifesto dal sapersi da *Cesare* e da *Strabone* che le parti meridionale, ed orientale dell'Isola, le quali furono quindi ridotte in provincie romane, erano popolatissime prima dell'invasione di *Cesare*, e che tal numerosa popolazione era derivata dal fiorirvi molto l'Agricoltura „ *ciò posto*, riflette il Sig. *Napione*, *come mai diremo barbaro un popolo Agricoltore?* e perciò con grande intendimento *Cerere* è da *Virgilio* chiamata *Legifera*. All'Agricoltura si può aggiungere il commercio, che per testimonianza d'Erodoto gli antichi Britanni facevano co' Fenici e co' Greci, da' quali è impossibile che non apprendessero qualche cognizione oltre a quelle che proprie sono di semplici Agricoltori. Ai tempi d' *Augusto*, come scrive *Strabone*, la Britannia somministrava col suo commercio oro, argento e ferro, generi che suppongono l'esercizio d'Arti fabrili e meccaniche; e quel che è più, ai tempi stessi di *Cesare* i Britanni usavano moneta; lo che qualifica una nazione già colta, e lo stesso *Cesare* afferma che coltissimi fino da' suoi tempi erano gli abitatori della provincia di Kent. In quanto poi all'arte di edificare, ed al buon gusto insinuato, al dire di *Tacito*, da *Agricola* in un inverno tra i Britanni, sembra questo al N. A. un' encomio troppo generoso; giacchè osserva non sapersi che alcun monumento d'architettura *elegante* del tempo dei

Digitized by Google

Romani siasi conservato in Inghilterra; dacchè il muro d' *Adriano* e di *Severo*, ed i ruderi che si dice che ne rimangono non sono niente più che una rozza costruzione d'architettura militare. Que' monumenti poi, que' templi, di cui, nonostante ciò che ne dice *Tacito*, non solo non si trovano rovine nelle contrade Britanniche in cui dominarono i Romani, ma neppure menzione veruna presso gli Scrittori, non mancano a quelle regioni dove essi non giunsero a signoreggiare, e quello che è più, furono frutto della Religione Cristiana. *Così*, riflette, il sagace e religioso autore, *sin d' allora, e tra genti appena incivilite si potè comprendere quanto più giovi la religione ad introdurre e a far fiorire le belle arti, che non il fasto dei grandi, le speculazioni dei belli ingegni, la potenza e la ricchezza dei Monarchi* (*). Quello bensì che il N. A.

(*) A questa verità sì combattuta nel nostro secolo, che dicesi illuminato, rende singolare, splendida testimonianza un culto antiquario Fiammingo (*Van de Vivere*) in una sua lettera con cui dà ragguaglio del grandioso accrescimento che si và facendo al Museo Vaticano „ Io conosco, „ dice egli, questo maraviglioso Vaticano quan„ to mai si possa conoscere, e non ci posso get„ tare sopra lo sguardo senza viepiù restar con„ vinto che la storia e la descrizione di esso fan„ no parte degli argomenti i più forti che si pos„ sano opporre ai pretesi sapienti, i quali han-

Digitized by Google

senza difficoltà veruna accorda a *Tacito* si è che i Britanni avviliti sotto il governo dei Romani, non altrimenti che i Greci moderni sotto quello dei Turchi, ne adottarono quelle morbidezze che dall'Asia già passarono a corrompere Roma, e ne contrassero tutti i vizj, chiamando coltura quello che in realtà era strumento di servitù. Quanto in proposito della politica e dell'aspro governo dei Romani su' popoli vinti si dice in questo luogo dal N. A. non riscuoterà forse l'approvazione di taluni fra i lettori troppo affezionati ai Romani, che lasciandosi abbagliare dalle virtù militari, ed anche politiche che gli distinsero in certi tempi, non pongono mente ai disordini, ed ai vizj, nei quali traboccarono per le troppe prosperità, che furono le principali cagioni, onde quel grande impero cadde in ruina più rapidamente che non era salito alla sua tanto sterminata grandezza. Ma se le opinioni del N. A. intorno al-

---

„ no l'impudenza di sostenere che i ministri del „ Dio vivente non hanno mai cessato e non ces„ sano di volere immergere gli Uomini nell'igno„ ranza e nella barbarie „ Questa bella lettera (dei 29. Dicembre 1805.) è inserita dall'eruditissimo Sig. Abate Francesco *Cancellieri* nell'appendice di monumenti aggiunta alla curiosa opera sua sulle campane di Campidoglio, piena di notizie che interessano le arti e le scienze non meno che la Religione.

Digitized by Google

la politica e alla morale dei Romani non sono le più comuni, non son esse però neanche al tutto nuove, e possono anche dirsi moderate, se (prescindendo da quelle di altri gravi Scrittori) alla memoria riducasi l'odio, per dir così, Annibalesco professato contro i Romani dal celebre *Crebillon*, odio a cui il Teatro Francese deve sicuramente uno de' suoi componimenti più belli, *il Radamisto*. Dico sicuramente, poichè a quello per l'appunto l'attribuisce il *D' Alembert* nell'elogio da lui recitato di quell' insigne poeta; giudicando quella tragedia qual *capo d' opera* di esso, e uno di quelli del Teatro Francese. Mostrando poi questo celebre autore di credere egli stesso ben meritato il nome di Tiranni del mondo che il *Crebillon* dava ai Romani, soggiunge che se gli annali di Roma destano grandi idee di gloria, la gloria di Roma ha fatto l'infelicità di gran parte del mondo. E questo sentimento medesimo con quale energia non fu già espresso dal *Voltaire* nel suo Catilina con quel verso sublime

„ Les vices des Romains ont vengé l' Univers! „

Non potrà dunque far gran maraviglia che anche il Sig. *Napione*, presso a poco abbia manifestato una opinione consimile, confermandola con l' esempio stesso dell' Inghilterra. Infatti, seguitando il parere del Sig. *Gibbon*, egli pensa che propriamente par-

Digitized by Google

landò, l'Inghilterra debba alla conquista fattane nel secolo quinto degli Anglosassoni congiunti con li Scoti e co' Pitti le prime fondamenta della potenza e della grandezza a cui pervenne. Osserva che da quest'epoca in poi la Storia d'Inghilterra è una luminosa confutazione di ciò che il *Macchiavello* e dopo di lui molti Scrittori politici irreligiosi, massimamente il *Gibbon*, asseriscono, che cioè la religione cristiana avvilisca gli Uomini e li renda inetti all'armi; contro di che basta il riflettere che i Popoli i quali invasero, dice *egli*, le Provincie Romane o erano già cristiani, od abbracciarono tosto il Cristianesimo senza nulla perdere per questo della generosità e bravura; che i Britanni meridionali sotto il dominio romano lasciaron morire l'antico valore; all'incontro nelle tribù settentrionali, sebbene tra esse stabilito si fosse il Cristianesimo (fino dal terzo secolo) ben lungi dallo scemarsi il valor militare si conservò con la lingua ed i costumi l'indipendenza britannica, e mai non furono dai Romani domate. Chiude il Sig. *Napione* questo dottissimo ragionamento col far vedere che tanto le arti architettoniche quanto le lettere non fiorirono propriamente in Inghilterra se non dopo che fù sottratta al giogo romano, nulla ostante tutto quel che si scrive da *Tacito* delle premure d'*Agricola* per renderla colta e scienziata. Sembrerà forse che il N. A siasi presa troppa licenza contro l'autorità di *Tacito*, scrit-

core che ha riportato i voti di tanti uomini pensatori e politici, e che lungi dall'adulare in ogni cosa ha scorto, o ha creduto di scorgere vizio e finzione, dove comunemente non ravvisavasi che virtù. Qualunque sia il merito di *Tacito* nell'altre opere, il N. A. rende molto verosimile che nella vita di *Agricola* avesse egli impegno di lasciare ai posteri un quadro dei meriti del Suocero troppo lumeggiato, e che perciò non si ponesse al coperto dalla critica perspicace di un erudito filosofo qual'è il Sig. *Napione*.

CIAMPI.

ARTICOLO XIII.

Joannis Devoti *Dei & Apostolicæ Sedis gratia Episcopi Ananiensis, Juris Canonici universi publici, & privati libri V. Tomus I. qui Prolegomena complectitur. Romæ* 1803. *ex Typographia Fratrum Junchi, Superiorum permissu.*

Giudizio del Prof. *Cantini*.

Se la Chiesa ha avuto talvolta degli Uomini, che siansi fatto lecito di rivolgere contro di Lei quegli stessi talenti, che dalla liberalità del Creatore hanno ricevuti, con assalirla coi loro scritti per abbatterne l'autorità, con insinuare ai Popoli, per mezzo d'arte la più insidiosa, massime rivol-

tuose, e di distruzione, ha bensì contato in tutti i secoli sublimi ingegni, che divenuti ingenui difensori dei di lei diritti, hanno fatto argine alla seduzione, all'errore, alla violenza, con richiamare all'antico splendore la verità, e santità delle sue leggi. Uno di questi Genj felici, che onora la nostra età, è *Monsignore Giovanni Devoti* profondo conoscitore della Sacra, non meno che della Civile Giurisprudenza, e che tanto vantaggio arrecò, verso il cadere del Secolo XVIII. agli Studiosi di quella, con pubblicare le notissime sue Istituzioni Canoniche, adottate in tutti gli Studj più celebri della Italia.

In queste aveva Egli di già promesso un' opera assai più grandiosa, in cui potessero trovare un maggior pascolo quegli, che bramano di conoscere tutte le belezze di una Scienza sì vasta, riunite in un' opera sola; nel 1803. comparve il primo volume, da tanti meritamente aspettato, della sua *Giurisprudenza Ecclesiastica Universale*, per i torchi dei Fratelli *Giunchi* in Roma, e nell'anno seguente vedemmo il secondo. Ma siccome il prelodato Monsignor *Devoti*, ora Arcivescovo di Cartagine, si trovò inalzato dalla Santità di Pio VII. Sommo Pontefice, felicemente regnante, alla dignità di Segretario dei Brevi ai Principi, è ben facile a persuadersi, quanto le ingerenze del suo nobile ministero abbiano finquì ritardata questa pubblicazione. Intanto per non defraudare gli eruditi della cognizione di quest' Opera classica, se ne da ragguaglio.

Digitized by Google

L'opera di cui i soli primi due tomi sono venuti alla luce, ci vien promessa divisa in sei volumi; infatti il primo comprende tutti i Prolegomeni della Giurisprudenza Ecclesiastica, ed il secondo contiene il primo libro delle Decretali di Gregorio IX. L'Autore dunque segue l'ordine dei cinque libri del Codice Gregoriano, formando ciaschedun libro di questo Codice uno dei suoi volumi; divide Esso precisamente le materie secondo i titoli, che in quello ordinò il celebre Collettore S. Raimondo da *Pennafort*, ed invece di esporre ed interpetrare le respettive Decretali, come fanno il *Gonzalez*, il *Fagnano*, ed altri, dispone le materie contenute sotto quel titolo, secondo che il metodo più regolare, ed esatto richiede; contribuendo non poco questo sistema a facilitarne lo studio; snddivide ciaschedun titolo in diversi paragrafi, che arricchisce di eruditissime annotazioni; ma siccome dei sei Volumi, che formeranno il compimento dell'opera, non ne sono finquì pubblicati, come ho detto, che soli due, mi limiterò per ora a dar ragguaglio del solo primo Volume, che contiene la parte Storica della Sacra Giurisprudenza, o siano i Prolegomeni.

Quest' opera porta meritamente in fronte il nome del Regnante Pontefice, a cui è dedicata; premette una dottissima, e diffusa prefazione, giustificando i motivi, pe' quali fu indotto a tale impresa; e fra questi non vi hanno avuto la minor parte

Digitized by Google

le insinuazioni di un Pio Sesto di felice ricordanza, l'incoraggimento del luminosissimo di lui Successore, le preghiere finalmente degli amici, ed uomini sommi; mi sia permesso di riportare su questo proposito una lettera del chiarissimo Tommaso Maria *Mamachi*, che per propria giustificazione l'Autore ha inserito nella sua prefazione.

Mamachius Devoto S. D.

„ Animo hercle (nam verbis, qui tandem possim, cum mihi ad rem apta non suppetant?) animo inquam, tibi, mi Devoti, opere maximo gratulor, quod jus Canonicum Universum, *unus Italorum tribus explicaris chartis, doctis jupiter, et laboriosis*. Eo vero tibi gratulor vehementius, propterea quod perfectio hujusce tui operis omen sit solvendae propediem fidei, quam mihi ante hos annos viginti dederas, quaque confirmaras, corpus te solidum juris ejusdem conditurum, inque lucem hominum elaturum. Age proinde, fac ut promissa servans, non tam mihi, quam Christianae Reipublicae id ipsum abs te expetenti, quam potes ocissime satisfacias. Vale, nosque ut amas, ama. „

XV. Kal. Martias MDCCLXXXIX.

Fra i maggiori vantaggi, che apporterà quest' opera, vi è il trovare la Sacra Giurisprudenza collocata nel suo vero luminosissimo aspetto; egli è certo, che quantunque una

Digitized by Google

tale scienza abbia bene spesso fiorito, per i genj, che l'hanno coltivata, il trattare però la medesima merita un sistema alquanto diverso da quello, che gli altri hanno fin quì praticato. Vi sono sempre stati, non solo gli Eretici, quanto ancora insidiosi Scrittori, i quali, o fingendo di professare da una parte un sommo rispetto al Vangelo, e dall'altra procurando di rovinarne i fondamenti, ossivero senza rossore sostenendo pubblicamente i loro errori, hanno disseminato fra i semplici, o per natura male inclinati, la perversità delle loro massime, con la maggior seduzione; abbisognano per questi, armi più raffinate, onde atterrare le loro macchine perniciose; queste armi, che i diritti della Chiesa difendono, sono la cognizione profonda della Storia della medesima, fino dalla di lei istituzione, e suo felice ingrandimento, cosa forse troppo trascurata fin quì, come prova il N. A. da quegli Scrittori, che soltanto si sono applicati alla nuda interpetrazione delle leggi. Infatti fondando i detrattori dell'Ecclesiastica Giurisprudenza le loro ragioni, ora nel sostenere, che la Chiesa con il tratto del tempo siasi usurpata dei diritti, che non ha mai avuti, ora opponendo i vizi, e la condotta di alcuni Uomini costituiti in grado eminente di dignità, ora richiamando la semplicità degli antichi costumi, ora appellando alla giustizia di alcuni dei primi Canoni, o andati in disuso, o abrogati (dicono Essi) da appassionati Ponte-

Digitized by Google

fici, a qual difesa potremo noi appigliarci, per dimostrare tutto il contrario, e per impedire, che i loro scritti, sebbene da legittima autorità consegnati alle fiamme, non risorgano dalle lor ceneri? Vi vuole contro costoro la stessa evidenza, e fatti appoggiati a monumenti sicuri, i quali non possono aversi, senza quei veri lumi di Storia, che aprono la via a conoscere lo spirito della Chiesa legislatrice, ed i motivi che l'hanno sovente obbligata a variar le sue leggi.

Come dimostrare la falsità delle Decretali dei Sommi Pontefici anteriori a *Siricio*, pubblicate nel IX. Secolo da Isidoro *Mercatore?* Come giustificare che i Romani Pontefici non vi hanno avuta alcuna parte, e che quella autorità, che alle medesime vorrebbesi attribuire, non la riconoscono, che dal solo Isidoro?

Con queste ed altre incontrastabili ragioni prova intanto il *Devoti* la necessità di combinare la profonda cognizione delle leggi, con la Storica erudizione, che per averla trascurata un *Pirhingk*, un *Laureno*, un *Anacleto*, un *Fagnano*; e simili, o qualcun altro trasformata, per servire all'errore, non si è peranche avuto un corso sano, e perfetto di Sacra Giurisprudenza Universale. Vidde cauto Monsignor *Devoti* questa mancanza, ma vi abbisognavano i suoi lumi profondi, e la di lui sanità di dottrina, per riuscire felicemente in quest'ardua impresa.

Digitized by Google

Riguardo al metodo, divide i Prolegomeni in venti capitoli, parlando prima della Chiesa, della di Lei instituzione, natura, potestà, governo, gius di primato, e giurisdizione che ne depende; quindi delle sue leggi, del gius Divino naturale, e positivo, del gius umano scritto e non scritto, del gius Ecclesiastico pubblico, e privato, delle più antiche collezioni di Canoni, fino alle più recenti, finalmente del gius novissimo.

Io non intendo nel presente articolo, se non che di dare un idea delle cose più valutabili, che si contengono nel primo volume.

Apre Egli il corso della sua opera nel primo Capitolo, con gettare i fondamenti del gius Divino naturale, considerando l' Uomo nei suoi diversi rapporti; rintraccia l' origine della patria potestà, repetendola dai nostri Protoplasti; e con la scorta del primo Sacro Storico, vede la discendenza dei Patriarchi, la confusione delle lingue, la divisione dei Popoli, la necessità di chi ne abbia l' Impero; quindi dell' origine della Regia Potestà, presso alcune Nazioni semplicissima, presso altre violenta, fino a che il consenso dei Popoli, ed il tempo la fece addivenire giusta e legittima; e corredando le sue profonde osservazioni con esempi dell' una, e dell' altra Storia, passa a parlare dell' origine delle leggi; dell' origine del dominio, fino dai primi tempi della Creazione.

Digitized by Google

Dipinge poi, con i più significanti colori, il primiero stato degli Uomini, e delle Famiglie, dimostrando esser sogni dei deliranti Filosofi, che l'umana specie in principio vagasse, come le belve, per le campagne, e per i boschi, senza leggi, e senza costumi; furonvi, prova Egli, alcuni empi, e questi ben pochi, come contano le varie Storie dei tempi, che dopo organizzate le Società, sdegnando qualunque vincolo, e subordinazione alle leggi, si elessero la vita silvestre, ed orrida nelle solitarie capanne, per servir meglio vittime infelici, e senza freno, alla propria corruzione di costumi.

In un dottissimo quadro pone la necessità, che ha l'Uomo di vivere con il suo simile; vede la trista situazione dell'Uomo isolato; i di lui bisogni, a seconda dei diversi periodi della vita; i mali dai quali è oppresso nella totale privazione dei comodi; il pericolo dell'esistenza; l'inutilità del sublime dono della ragione, se questa dallo stato di natura, di solitudine, e di abiezione, provida nol traesse a gustare dei veri beni, e il separasse dai bruti, coi quali anderebbe confuso; contrappone la ridente situazione della vita sociale, con rappresentarne i vantaggi, ora pel riparo alle infermità, ora per i comodi che l'invenzione delle arti ci somministra, ora per il sollievo alle fatiche, pel soccorso all'indigenza, ed il sommo dei beni della società medesima, a cui Dio ha parlato, Dio del-

Digitized by Google

la società solo Autore, considera la Religione.

In mezzo alla società si apprende con qual culto Dio vuole essere onorato, a quali doveri ci obblighino le sue leggi, e verso di lui, e verso se stessi, e verso gli altri.

Come uno dei più bei tratti della Provvidenza considera lo stabilimento delle due Potestà; e dopo di avere diffusamente provata la legittimità, e grandezza della necessaria potestà dei Principi, e capi del Popolo per vegliare al di lui governo, potestà da Dio stesso voluta, passa a parlare dell'origine della potestà della Chiesa.

L'introduzione è dottissima. Ci presenta primieramente la distinzione della Civile, ed Ecclesiastica Potestà, dimostrandone di ciascuna la perfezione nei respettivi oggetti, che tendono tutti all'umana felicità; e per trar l'uomo dall'acciecamento, a cui le passioni il trascinano, dimostra la necessità, e i benefizi della rivelazione.

La Rivelazione, quel raggio benefico di verità, che solo può rischiarare la mente inferma dell'uomo, mentre il non conoscerla fece addivenire barbare, e cieche quelle, che chiamavansi le più civilizzate Nazioni, che profanavano il Culto pubblico divenuto piuttosto una derisione del nome di Dio, che inalzavano incensi al delitto, che sacrificavano immonde vittime a quelle Divinità, le di cui gesta erano i più

Digitized by Google

sozzi amori, le crudeltà più inaudite, le gelosie più stravaganti, valutate come misteri, e celebrate con i trionfi della impurità Teatrale, coi sanguinosi spettacoli dei Gladiatori; questa Rivelazione, che per conoscerla vi abbisogna una grazia speciale, e una sapienza più che umana, non è mai mancata all'uomo nei tre differenti stati della legge, naturale cioè, scritta, ed evangelica.

Ebbe l'uomo, come nota il *Devoti*, una Rivelazione nello stato della legge di natura; ma col variar dei secoli, dimentico delle lezioni dei primi Padri, e datosi in preda al disordinato impero della propria corrotta ragione, si abbandona a mostruose passioni; Dio lo richiama alla verità, tuonando dal Sinai al condottiero prescelto intelligibili voci; alla prodigiosa emanazione della legge scritta, si confonde il Popolo Ebreo per la passata stoltezza, e si convince del proprio errore: ma ricade, e v'è d'uopo del soccorso di un Dio; si apre la via alla pienezza dei tempi, discende l'Increata Sapienza, si pubblica la legge di grazia, e riceve la Rivelazione l'ultimo grado di perfezione; mentre questa, come stella mattutina, dissipa tutte le tenebre, a differenza di quella dell'antico Testamento, che come lampada in oscuro luogo risplende (*).

(*) Petr. cap. I. v. 19.

Digitized by Google

Ma la Rivelazione, dice un grande Autore, diviene inutile, senza una visibile Società, che religiosamente ne custodisca il deposito; così il nostro Autore passa a parlare di questa Società, a cui la Rivelazione fu confidata, cioè della Chiesa; dimostrando la necessità di una Potestà Suprema nella medesima; la veritá della missione degli Apostoli; la successione ad essi dei Vescovi; l'istituzione di questa Chiesa; la propagazione del Cristianesimo.

Grande è l'erudizione, con la quale parla del Principe degli Apostoli; con sodo ragionamento espone quanto sia necessario un sol centro di unitá nella Chiesa, ed un sol Capo, onde vi si possa trovare l'unitá della fede e della caritá. Troppo lunga, e malagevole cosa si è il ridire tutte le bellezze, che vi sono sparse, e per l'aggiustatezza di critica, e per la profonda cognizione della Scrittura, dei Padri, e della Storia. Bisogna leggerlo per giudicarne.

Corrispondenti sono i pregj, allorchè parla degli altri Apostoli, e loro ministero, e la chiarezza, con la quale prova evidentemente la doppia Potestá nei medesimi data loro da Cristo, di cui *l'ordinaria* soltanto è passata nei Vescovi loro successori.

Ma quello poi, che sempre più dimostra la profondità di dottrina del nostro Autore, è il Cap. V., ove passa a parlare del Sommo Pontefice, come successore del

Digitized by Google

Principe degli Apostoli; qui non vi è cosa, che sia fuggita di vista alla sua penna felice: vi trionfa, come istorico profondo, e giudiziosissimo, allorchè combatte i varj mostri d'errore, e di eresia, che in tutti i tempi, con impeto insaziabile, hanno scagliato le avvelenate loro armi, contro la maestà del Primato del successore di Pietro.

Principia dagl' infelici sforzi del degradato *Dioscoro Alessandrino*, e i più bei punti di Storia felicemente trascorre; prosegue narrando, e la manìa di Giovanni il *digiunatore*, e l'audacissima guerra di *Fozio*, i Concili ai quali il di Lui furore dette motivo; i nuovi attentati di *Michele Cerulario* rinnuovatore dello scisma Foziano; il proseguimento di questi errori, ed i saluberrimi ripari, che vi si opposero; la convocazione dei Concili Ecumenici, prima Lionese, poi Fiorentino; le inique calunnie di *Marco Efesino*, contro il celebre Decreto, che in quello erasi emanato, e finalmente dipinge, fra i Latini, i primi imitatori del greco esempio, i *Waldensi* cioè, e loro Satelliti, i *Wicleffiani*, *Ussiti*, *Luterani*, e *Calvinisti*, che con tanta astuzia, e furore, ma sempre invano, eressero spaventose macchine, per battere, e rovesciare la dignità Pontificia. Ed esponendo Egli in una sua dottissima annotazione in questo medesimo Capitolo V. segnata di numero 1. §. X. le diverse particolari eresie dei tempi a noi più recenti, che quali impetuosi nembi, agitano, ed investono la

Digitized by Google

Chiesa, ed il di lei Capo visibile, si esprime „ Hoc certum est in Ecclesia nunquam futuras procellas, et tempestates, „ et hæ in ejus Caput convertantur necesse est; quoniam eo, si fieri posset, sublato, nulla amplius esset una Catholica „ Ecclesia, qualem Christus instituit „

Vi trionfa, come ottimo difensore del gius di Primato inerente alla Sede Romana; grande è l'erudizione, colla quale ne prova la positiva necessità; distingue il Primato di onore, e quello di giurisdizione; ne trae da ambedue le necessarie conseguenze; fa risaltare fede ortodossa, dottrina profonda, erudizione sicura, nel discutere le respettive questioni, con i più luminosi argomenti, coll'esempio di contrastati Concili, e con i successi più celebri, che segnano la storia della Chiesa, e tutti finalmente percorre i *diritti*, che in forza di detto Primato, al solo Romano Pontefice appartengono; del che ben può dirsi, che nel *Devoti* tranquilli riposano i diritti del Vicario di Cristo, e più che altrove folgorante vi splende la gloria di Roma, i trionfi del Cristianesimo.

Dopo di aver poi nel Capitolo VI. sempre dottamente esaminata la Potestà dei Vescovi, come successori degli Apostoli, e quella non tanto d'ordine, quanto di giurisdizione, ed i respettivi confini di questa, passa a vedere la natura, ed i caratteri della Chiesa; pone la necessità in Essa di una visibile amministrazione di

Digitized by Google

Capi; e Magistrature, che preseggano al di lei buon ordine, come l'indole di qualunque società richiede; e successivamente, con vittoriose prove, combattendo tutti i contrari sistemi, o empj, o pericolosi, e nulla passando sotto silenzio di ciò, che riguarda la sua costituzione, la qualità delle persone che la compongono, ed il fine che Ella proponesi, conchiude, dimostrando il vero carattere del suo governo.

Che dirò io del Capitolo XII.? Ci presenta egli a prima vista un prospetto luminoso di dottrina, e di verità; è questo quel mare vastissimo, che minaccia naufragio a quegli audaci Nocchieri, che non sanno, o non vogliono evitare gli scogli, e solcar l'onde tranquille. Si tratta di mantenere in perfetto equilibrio la gran bilancia, che contrappesa la Potestà della Chiesa, e la Potestà dei Rè.

Lo stabilimento di queste due Potestà è uno dei maggiori benefizi della Provvidenza verso gli Uomini (*), e sono questi in dovere di confessarlo, con i sentimenti della più viva riconoscenza, ed ossequio, derivando ambedue dallo stesso principio (**)

(*) *Maxima quidem in hominibus sunt dona Dei a superna collata clementia*, Sacerdotium, et Imperium *Justin. Constitut. ad Epiph. Patriarc. Nov. 6.*

(**) Non est enim potestas, nisi a Deo; quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. *Rom. cap. 13. v. 1.*

Sacerdotium et imperium ex uno eodemque principio procedunt. *Justin. Novell. 3.*

Digitized by Google

I due particolari oggetti, ai quali esse tendono, cioè il bene della vita presente, e la felicità della vita futura, sono troppo preziosi al genere umano; considerarne dunque i diversi rapporti, fissarne i confini, applicarne i teoremi alla pratica, debbono esser queste le principali cure del Canonista non meno, che di chi siede al governo dei Popoli.

Queste, ed altre riflessioni sono i primi semi del fertile prodotto della penna del *Devoti* in questo dotto Capitolo. Espone i grandi oggetti delle due potestà, ne raccomanda la concordia, e ne deplora la disunione, esclamando con *Bossuet* „ Ministri „ della Chiesa, Ministri dei Rè, e Ministri „ del Rè dei Rè, gli uni, e gli altri sebbe„ ne stabiliti in differente maniera, ah per„ chè mai vi dividete? L'ordine di Dio è „ forse opposto all'ordine di Dio? Non ri„ flettete, che i vostri Ministeri debbono „ essere uniti; che servire Dio è servire „ lo stato, che servire lo stato è servire „ Dio?

Dimostra poi, che la discordia di queste due nobilissime Potestà non è stata nei diversi tempi, se non che un opera degli Eretici; che anzi con più forti ragioni, e con i fatti più celebri della Storia persuade, quanto la dottrina Evangelica abbia conciliato la pace fra i Popoli, potendo il solo errore troncarne la bella catena; quindi della cura dei Cristiani Regnanti, nel proteggere la Religione, per

Digitized by Google

il bene dei Vassalli, e per godere un Impero tranquillo; difende l'indipendenza della Chiesa da ogni altra Potestà, nel dettare le sue leggi; indipendenza osservata in tutti i tempi, e non solo riguardo alla fede, ma ancora alla disciplina, della quale distingue i diversi rami; giustifica nella Chiesa la Potestà di stabilirne le regole, con la pratica costante degli stessi Apostoli, e loro Successori, dimostrando maestramente la necessitá di variare talvolta ciò, che la disciplina riguarda.

Combatte l'errore di chi vuol distinguere la disciplina *pubblica* dalla *privata*, l'*interiore* dall'*esteriore*, all'effetto di sottoporre le azioni esterne alla Potestà secolare; distinzione, dice il *Devoti*, che Cristo non fece, allorchè commise agli Apostoli, e loro successori il governo della sua Chiesa. Infatti la pubblicitá dell'oggetto, come avverte un dotto Scrittore (*), non determina la Potestá, che dee darne giudizio, ma bensì la natura dell'oggetto, e il suo rapporto alla Potestá: non ogni azione segreta è spirituale: non ogni azione pubblica è civile, e temporale. Giustissima perciò è la massima, che sopra tal proposito fissa il N. A. al §. 12. p. 250. „ Itaque ut pateat quid Ecclesiæ auctoritati

(*) *Jamin* pensieri relativi agli errori dei nostri tempi. *Cap. VIII.*

Digitized by Google

„ obnoxium sit, quid contra non sit, haud „ sane quærendum est, publica ne sit ea „ res, an privata, interna, an externa; sed „ illud unum videndum est, num eadem „ res sit necessaria, ut spiritualis potestas „ rite, et recte exerceri, malaque omnia „ removeri possint. Quidquid ejus generis „ est, Ecclesiæ potestati subiicitur „

Ma più oltre estende il *Devoti* le sue discussioni in una materia cotanto vasta, ed interessante. Hanno per alcuni somministrato un argomento negativo quelle leggi, che contengono alcune disposizioni riguardanti la disciplina Ecclesiastica, e che noi troviamo inserite tra le leggi Giustinianee, e i Capitolari dei Rè di Francia, per escludere dalla Chiesa quei diritti, che il buon senso mai le ha contrastati.

Di due specie risponde il nostro Autore, sono queste Costituzioni; alcune furono dirette a confermare, e favorire i Canoni dall' Imperator Giustiniano; altre difatti stabilirono un gius nuovo, opposto direttamente alle sanzioni della Chiesa; in quanto alle prime vi comparisce Egli, non come assoluto legislatore, e giudice, ma come difensore dell' autorità, e volontà della Chiesa, per quelle leggi emanate a istigazione, o consiglio dei Vescovi, all' oggetto che la forza Sovrana ne facilitasse la piena osservanza. Si leggano le sue annotazioni, per averne gli esempi. In quanto poi alla seconda specie, cioè a quelle costituzioni, il di cui disposto è in contra-

Digitized by Google

dizione con la legge della Chiesa, ebbero queste lo stesso esito infelice, che hanno tutte le cose umane, le quali sono fatte da chi non ne ha veruna autorità; di tal natura, fra le molte altre, è il disposto della Novella 137. Cap. 6. ove l'Imperatore ordina, che nella Sacra liturgia si pronunzino ad alta voce, e non sommessa le parole della consacrazione; legge, che neppure in quei tempi fù generalmente osservata, e che attualmente non si osservá, nè dalla Chiesa Greca, nè dalla Latina.

Riguardo poi alle leggi di disciplina, contenute nei Capitolari dei Rè di Francia, in quei celebri Comizi, ove interveniva l'ordine Laico, ed Ecclesiastico del Regno, sono questi troppo celebri, per dover convenire, che la Potestá Laicale non si arrogò mai alcuna autorità su tali sanzioni, delle quali però Ella era la protettrice; è noto quanto sotto il Regno di Carlo M., e suoi discendenti, mirabile, e santa fosse la pace, e la concordia del Sacerdozio, e dell'Impero. Che se alcune di queste leggi dei Capitolari sembrano emanate direttamente dai respettivi Regnanti, senza un pubblico intervento dei Capi della Chiesa, evidentemente prova il *Devoti*, che furono tratte originalmente dai Sinodi dei Vescovi. L'erudizione del N. A. ancora in questa parte è degna di ammirazione.

Dopo questa bellissima digressione, riprende l'ordine del suo trattato, con

Digitized by Google

esaminare dottamente la cognizione spettante alla Chiesa sulle cause matrimoniali, sopra quelle di gius patronato, e beneficiarie; di decime, diritti funerali, e sepolture, privilegi di Vescovi, e Parochi, fissandone con mano maestra la respettiva pertinenza. Passa quindi a parlare delle cause chiamate miste, che in forza di privilegio, o consuetudine divennero comuni al Giudice Laico, ed Ecclesiastico, e ne forma il vero carattere. Considera la forza della prescrizione immemorabile; rileva la necessità della di lei osservanza, come il gran mezzo di togliere i motivi di discordie tra le due Potestà; mi sia permesso di riportarne le sue precise parole (pag. 267 §. XXIII. vers. „ Si rerum o- „ rigines investigare, & morosius persequi „ volumus, quod est proprium utriusque „ potestatis, erit forte aliquid, quod Ec- „ clesiæ alicubi demi videatur posse, sed „ certe multo plura sunt, quæ civili Po- „ testati adimantur. Quid igitur dissidia „ excitamus tam infesta, ac tam pernicio- „ sa in re, quæ ex præscriptione tuta, ac „ tranquilla est? Salutaris illa concordia, „ quæ diù viguit inter Sacerdotium, et Im- „ perium, per quam alterum alteri opem „ ferebat, & utrumque conjunctis studiis „ ad commune bonum procurandum mira- „ biliter conspirabat; fecit ut neutrum mo- „ menta expenderet omnium officiorum, „ nec sibi perniciem aliquam inferri puta- „ ret, si quid alteri de suo jure concederet „

Digitized by Google

Prosegue con dottissime riflessioni sopra la immunità personale dei Cherici, per cui restano soltanto soggetti alla Potestà della Chiesa; privilegio, che i Principi, tosto che divennero Cattolici, le seppero mantenere; nè gli fugge di vista considerargli come Cittadini, riguardo a quelle leggi del Principe, che Essi pure debbono esattamente osservare, come dirette alla salute della Repubblica; e dopo di aver parlato ancora della immunità reale, e della proibita alienazione dei beni della Chiesa sottoposti alla di Lei autorità, distinguendogli da quegli, che per la loro indole dipendono dal Principe secolare, con tutto quel più, che una profonda erudizione, gli ha somministrato, dottamente prova l'assoluta necessità, che ha la Chiesa dell' ajuto della Potestá Civile, per la deplorabile natura dell' Uomo, che talvolta per obbedire ha d'uopo del timor delle pene, onde non si abusi della dolcezza, con la quale la Chiesa tratta i suoi Figli. Le pene temporali saggiamente stabilite dai Governi, per allontanare dai delitti coloro, che non siano tratti ad operare il bene per naturale impulso, debbono essere quel mezzo potentissimo, per cui l'Uomo eviti la colpa, sull'esempio funesto di quegli, che delle pene medesime abbiano provato tutto il rigore. Il Principe, le cui leggi, dice il *Devoti*, mai permette la Chiesa, che siano conculcate, con la sua rispettabile autorità, fa ad Essa conseguire il bramato in-

Digitized by Google

tento. Ricorre Egli a diversi preziosi monumenti della Storia della Chiesa, i quali ci persuadono dei fortunati effetti da Essa sperimentati, dello zelo avuto dai Principi Cattolici, perchè le di Lei leggi siano scrupolosamente osservate. Riporta Esso fra gli altri quei pregiatissimi sentimenti di *Bossuet* „Quando l'impero divenne Cri„ stiano, gl' Imperatori promulgavano leg„ gi, nelle quali era confermata la fede; „ quei Principi religiosi erano dunque il „ sostegno dei giudizi Ecclesiastici „ Ha d'uopo dunque la Chiesa d'implorare sovente il soccorso della Regia autorità, non perchè il Re assuma il carattere di suo Legislatore, ma perchè aggravi la potente sua destra sul capo dei trasgressori delle sue santissime costituzioni.

Ecco pertanto in qual forma il dottissimo Autore getta fondamenti di luminose verità, con stabilire i respettivi diritti delle due gran Potestà, da Dio destinate a regolare il mondo, conciliandone la concordia, che è quel maggior bene, che possa risentire il Cattolico, il Cittadino. Che perciò meritamente chiama il *Devoti*, un *officio* nobile, e specialissimo la difesa, che presta il Principe alla Chiesa, di cui pure Esso è figlio, non domandando questa soccorso a quei sventurati, che non le son Figli, ma a coloro soltanto, che di questo glorioso nome insignisce ed onora.

Così termina questo dottissimo Capitolo l'illustre Autore, con essere felicemen-

Digitized by Google

te riuscito nel dimostrare tutto quello, che unicamente spetta alla Chiesa, e che dal giudizio non dipende dell'altra nobilissima Potestà, la quale col divenire la protettrice del Cristianesimo, raddoppia i fondamenti del Trono, ed aumenta con le gemme più rare lo splendor della porpora.

Chiude poi questo primo volume, esponendo in diversi Capitoli, con la maggior profondità di dottrina, tutti i fonti del Canonico diritto, e finalmente con i soliti tratti di vastissima erudizione, percorre la Storia delle Collezioni dei Canoni, fino al gius Novissimo, come ho detto in principio.

Questo saggio sarà proseguito al termine della pubblicazione dell'opera.

Cantini.

ARTICOLO XIV.

Lettera Anonima.

Sig. *Redattore* del Giornale Pisano.

Ho veduta la prima lettera antisocratica. Aspettiamo le due che l'A. promette in seguito per giudicarne. La prima certo non mi rimuove dalla vantaggiosa opi-

Digitized by Google

nione che ho di quel filosofo. Bella! L'A. conviene sul principio della necessità di ridurre le sue congetture allo stato di prove, e poi confessa che queste prove non sono d'un evidenza matematica, quali si esigerebbero per distruggere la fama di *Socrate*, stabilita dall'autorità di sommi uomini e contemporanei, e prossimi all'età in cui visse, e dal lasso di tanti secoli. Si abbiano pure i proverbj come altrettanti assiomi, ma o ch'io travedo, o che il proverbio Romano fa a Socrate anzi onore che infamia, come avrebbe fatto anzi infamia che onore a *Catone* l'averlo anteposto a trecento birbanti. Dalla Satira di *Aristofane* non ne inferisco, che la spontanea o compra inimicizia del comico, e l'impunita licenza teatrale de' Greci. Non si permise egli di mettere in ridicolo anche *Euripide*? E il Popolo non lo ascoltò? Fù egli forse condannato, o ripreso di questa Satira? Eppure *Euripide* faceva la delizia e l'ornamento della Grecia. Ma quante medaglie, quante stampe non si sono fatte per denigrare la probità, la dottrina di sommi uomini? Si ride alle Pasquinate di Roma, e si rispettano a un tempo stesso le persone cui sono dirette Il distico di *Platone* parmi piuttosto diretto a significare le grazie dello stile, che la morale dello Scrittore. E poi non potevano essere due i Platoni, come due furono i *Socrati*, i *Lisippi*, i *Soloni*? Non parlo del giudizio del Re di Persia, non della testa spirante voluttà. Povero

Digitized by Google

Socrate se la sua reputazione dovesse dipendere da tali giudizi, da tali delineamenti! &c.

Anonimo.

AVVISO

L'affluenza di tante materie ci ha costretti, con nostro rincrescimento, a non poter proseguire, come in questo volume ci eravamo proposti, la bellissima memoria di Afzelius *tradotta dall' abilissimo nostro Cooperatore il* D. Bertoloni, *ma lo faremo subito che ne avremo l' opportunità, dando anche la correzione di alcuni pochi errori corsi negli squarci già pubblicati.*

L' estensione del volume attuale è molto maggiore dei precedenti, e del limite che ci eravamo prefissi; il di più è tutto a scapito della redazione, e a vantaggio degli associati; ma ci è piaciuto esser generosi, in specie con quelli che ci aggravavano della 7.ma *accusa notata nella prefazione al* N. 10.

I Sigg. Cooperatori *siano pur certi che sarà dato sfogo a tutti i loro articoli trasmessi, ma però secondo l' ordine col quale ci pervengono affine di mostrare viepiù la nostra imparzialità.*

N. B. *Nell' Articolo del Prof.* Morelli, *sul sistema di* Gall, *in tutti i luoghi ove per errore di stampa si legge citato* Tav. *deve leggersi* Fig.

Digitized by Google

NOTIZIE DI SCIENZE E D' ARTI.

Statua della libertà per l' America.

Thorwaldson scultore Svedese lavora in Roma una *statua colossale della libertà* a lui commessa dal Governo degli Stati Uniti, per esser collocata a Washington capitale di quei popoli. L' Italia aveva già dato all' Asia un monumento celebre, cioè il sepolcro in marmo di S. Francesco Saverio che trovasi a Goa, e che fu eseguito in Firenze. La statua di *Thorwaldson* sarà il primo monumento di questo genere, che dall' Italia passerà nel Nuovo Mondo.

Regia Accademia delle Belle Arti in Firenze.

Nuova testimonianza del genio, e dell' amore che nudre per le Arti, e i loro Cultori diede alla ricorrenza del solenne triennale concorso ai Premi caduto sotto il dì 28 Settembre prossimo decorso, l'Augusta Nostra REGINA Reggente, essendosi trasferita in gran pompa dal Regio Palazzo di sua residenza alla Regia Accademia delle Belle Arti per ivi distribuire Ella stessa, e rendere così più preziosi i premi ai Giovani che con preventivo giudizio dei Professori li avevano già conseguiti. Fu quivi al suono di lieta sinfonia, e di plausi non interrotti accolta dal Corpo dell'Accademia condotto dall' Illustriss. e Clariss. Sig. Presidente della medesima, il quale la introdusse con il numeroso seguito della Corte nella prima Sala

Digitized by Google

dove erano esposti molti egregj disegni dei Giovani, tratti dai marmi più famosi, tra quali si distinguevano il Gladiator Combattente del Sig. Niccolò *Benvenuti*, il Fauno Barberino del Sig. Giorgio *Berti*, il Pugillatore del Principe dei moderni Scultori, e l' Antico Discobulo già esistente nel Museo Clementino, ritratti amendue dal Sig. Giuseppe *Colzi*, e tutti nella loro naturale grandezza: e inoltre un disegno rappresentante la Famiglia Reale attualmente Regnante del predetto Sig. *Berti*. In faccia si vedevano i primi tentativi fatti in Pittura dai Giovani tra i quali sembravano poco men che proyetti nell' arte i Sigg. Vincenzo *Brioschi* e *Baldacci*; quelli in un quadro di figure un terzo il vero esprimente *Temistocle* avanti *Admeto*, questi in un Filottete di mezzana grandezza, di loro respettiva invenzione amendue. Traversato quindi il gran Salone dei Gessi, li Studj dell' Architettura, e dei lavori in Scagliola, entrò la M. S. nella magnifica Sala dove erano esposte le opere tutte dei Concorrenti, e dove era aspettata dalle acclamazioni di una scelta, e numerosa adunanza. La percorse prima da capo a fondo; il Direttore, e Maestro di Pittura, il celebre Sig. Pietro *Benvenuti* le indicava i nomi, e i pregi degli Autori, e delle Opere coronate, e di quelle altresì che avevano più disputata la corona ai vincitori. Ella le esaminò, le gustò tutte ad una ad una, e venne quindi a collocarsi sotto il Trono per udire già pubblicata e distribuita la dotta, ed eloquente Orazione recitata dal Nobil Uomo il Sig. Giovanni *Niccolini* Accademico onorario, in cui dimostrò lo stretto vincolo d' affinità, che lega insieme la Pittura, e la Poesìa. Piacque a Sua Maestà; piacque al colto imparziale Uditorio il suo dire; nè si aspettava meno da un Giovine dotato di fino ingegno, e instancabile nella lettura, e nell' esame degli

Digitized by Google

antichi Scrittori. Applaudita così l' Orazione la Maestà Sua distribuì quattordici medaglie d' oro, ed argento del Triennale, e Semestrale concorso, marcate dalle due Auguste Imagini Madre, e Figlio Regnante. La ottenne nella prima classe di Pittura il Sig. Francesco *Nenci* d' Anghiari per il quadro d' invenzione a olio, in cui è rappresentato a lume di notte *Achille* che piange sul cadavere di *Patroclo*. Brillava in questi sovra gli altri pregi l' espressione del dolore che unita alla speranza della vendetta era eloquentissima nell' azione, e nella faccia del Protagonista. In seconda classe il Sig. Niccola *Monti* di Pistoja per la copia in disegno del celebre quadro dipinto a chiaro-oscuro da Frà Bartolommeo *della Porta*. Nella prima classe di Scultura il Sig. Gaspero *Martellini* di Firenze per il Basso-rilievo d' invenzione in creta esprimente *Sara* che fattasi incontro ad *Abramo* ed *Isacco* reduci dal Monte Moria svien nell' atto di abbracciare il Figlio. La nobiltà del carattere, il grandioso partito dei panni che vestivano la figura d' *Abramo*, l' affetto, l' ansietà d' *Isacco* a soccorrere, e a sostenere la Madre, la felice composizione, non men che la grazia del suo *ex-tempore* che avea per tema il riposo di Egitto, gli han meritato il voto dei Professori, e l' ammirazione del Pubblico. In seconda classe il Sig. Vincenzo *Bonelli* alunno dello Studio dei Fratelli *Pisani* Scultori in questa Città di Firenze, per la copia in creta della Statua antica il *Germanico*.

Nella prima classe d' Architettura il Signor Francesco *Paccagnini* di Siena, per il disegno d' invenzione di una piazza contornata di portici per uso di una Città marittima, in cui l' autore con molta avvedutezza aveva imaginato un fosso, che al più facile trasporto delle merci la circondava tutta all' intorno. In seconda classe il Sig.

Digitized by Google

Luigi *Bettarini* di Firenze per il disegno dell' ortografia esterna del Palazzo *Pandolfini* inventato da *Raffaello*, ed esistente nella via di S. Gallo di questa Città. I premj poi soliti distribuirsi di semestre in semestre sì per la Scultura, che per il disegno di Figura, d' Ornato, e d' Architettura furono conseguiti dai Sigg. Niccola *Monti*, Giuseppe *Colzi*, Natale *Ussi*, Gaetano *Botticelli*, Andrea *Leoni*, Conte Raffaello *Briganti*, Giuseppe *Ciulli*, Vincenzo *Saccardi*. Compita l' onorata funzione S. M. passò dai studj dei Giovani che crescono alle nostre speranze, ad ammirare le produzioni del Genio, ed ebbe bene di che sodisfarsi nelle opere dei Professori Pietro *Benvenuti* e Luigi *Sabatelli*. Il primo oltre due Ritratti ed una S. Famiglia, aveva esposti due quadri degni che ne sia fatta singolar menzione. In uno aveva espresso di grandezza naturale a qualche distanza dal suo Cavallo il buon Samaritano che con un ginocchio a terra è in atto di spargere il salutifero liquore sulla ferita del nudo semivivo viandante steso supino sul proprio mantello; intanto che il Sacerdote, il Levita prosieguono indolenti il loro cammino in arido paese quali sono le contrade di Gerico; nell' altro si presentava più grande che il vero, sedente di faccia in alpestre paese, col serpente Pitone sotto il piè destro, *Apollo* clamidato con corona di querce nella sinistra pendente dalla cetra d' avorio ornata d' oro, levata in alto la destra in atto di esibire una seconda corona. La pietà, l' acerbità del dolore, il rilievo nel primo, la nobiltà delle forme, il florido colore quali convengonsi al giovine Iddio della bellezza, nel secondo, la correzione del disegno, la fina condotta in amendue, come annunziavano uno dei primi Pittori del Secolo, così non poterono non cagionare la più viva impressione nell' animo di S. M. che non fu meno

Digitized by Google

sorpresa all' aspetto del gran Quadro esposto dal Sig. Luigi *Sabatelli*. In esso *David* in mezzo stante con bassa la destra fa segno di sorgere ad *Abigail*, che alla testa di molti seguaci genuflessa ai suoi piedi, stese in avanti le braccia, la fronte in su volta, gli offre doni, implora pace, pietà; con la sinistra levata in alto ordina di sospendere la marcia all' armata espressa nei primi officiali, che ripetono successivamente il cenno del Capitano. E' inutile di rilevare i pregj della bene ordinata, facile, e ricca invenzione, con cui ha saputo tirarsi fuora da un così sterile soggetto, come è inutile altresì ripetere la profonda cognizione del disegno che spicca in ciascuna delle figure, che lo compongono. Roma, e l' Italia tutta gli rendono questi due rami essenziali dell' arte il tributo di lode che se gli deve. Era ancora incerto, benchè ci confortassero a bene sperare alcuni suoi dipinti a fresco, se nella Pittura a olio fosse esperto altrettanto. Oggi questa grand' opera ci ha tolti d' ogni incertezza. Verità, succo di colore, degradazione di toni, robustezza di chiaro-scuro in lui non più si desidera. S. M. volle conoscerlo di persona, e applaudì al suo lavoro destinato a star di riscontro alla bella, e tanto encomiata *Giuditta* del Signor Pietro *Benvenuti*, all' amicizia del quale deve molto il *Sabatelli*, come noi dobbiamo alla sua saggia direzione il lustro, e i rapidi progressi dell' Accademia. Dopo non breve dimora S. M. visitò gli Studj dell' Ornato, dell' Intaglio, della Scultura, diede ovunque segni della sua piena sodisfazione, e quindi si restituì al suo R. Palazzo lasciando del pari sodisfatta di tanto onore la nostra Accademia che da cento, e più anni a questa parte, non è stata mai in grado di esibire tante, e sì belle produzioni dell' arte agli occhi del Pubblico, che nei tre giorni consecutivi è accorso estatico, e in folla ad ammirarle.

Digitized by Google

Lettera scritta di Cremona sotto il dì primo Settembre 1806 dal Sig. Ab. Isidoro Bianchi *al Ch. P. Pompilio* Pozzetti *Segret. della Società Italiana delle Scienze, e Bibliot. Pub. di Modena, ora dell' Istituto di Bologna.*

Pregiatissimo Amico.

A pagina 22 del mio *Elogio storico di Pietro Verri* da Voi sì ben compendiato nel *Pisano Giornale*, non lasciai d' indicare, come ben sapete, che egli nel 1744 nel sedicesimo anno dell' età sua si portò a Roma per continuare i proprj studj nel vostro Collegio Nazareno, e che que' dotti Religiosi vostri Confratelli, sentita nel 1797 la morte di un così degno loro Alunno, procurarono di avere il di lui Ritratto per collocarlo, come fecero, vicino a quello del celebre Conte *Algarotti*. Ora in quell' istante, in cui si appendeva l' immagine del ch. Defunto, da un valente vostro Correligioso, fu quasi improvvisato un elegante Epigramma in di lui lode, che per un equivoco preso dallo Stampatore del mio Elogio, che non seppe ben intendere le chiamate del mio Originale MS. non fu impresso, e che al presente stimo bene di comunicare a voi, affinchè meglio di me possiate conservarne la memoria. L' Epigramma è il seguente:

Quæ Te olim a prima, Verri, *excepère juventa*
Cecropiæ repetis limina sacra Deæ.
Ast illi omnigenis doctrinæ fœtibus auctus
Hinc partas largo fœnore reddis opes.

Voi pure conservatemi la vostra preziosa amicizia, e crediatemi sempre

I. B.

Digitized by Google

LIBRI DIVERSI.

GENOVA.

Corso analitico di Chimica di G. Mojon Pubbl. Prof. di Chimica farmaceutica e Dimostratore di Chimica generale nell' Imp. Università di Genova; Membro di varie Accademie &c. &c. Presso Giovanni Giossi. Tomi 2. Bella edizione.

Se il ch. Sig. Prof. G. Mojon nostro Cooperatore non fosse già conosciuto, e universalmente stimato per altri dottissimi lavori da esso pubblicati, l' Opera che annunziamo bastante sarebbe a fissare la di lui reputazione nella repubblica delle Scienze. Avea bisogno l' Italia d' un corso elementare per li Allievi di Chimica, come questa scienza avea bisogno d' un' opera, ove, alla maniera Linneana, fosse trattata con precisione, dignità, chiarezza, ove l' indicazione dei caratteri per le diverse sostanze non fosse nè equivoca, nè imperfetta, come il celebre *Fourcroy* aveva desiderato, ma niuno aveva per anche eseguito. Se il corso analitico di Chimica del Sig. Mojon abbia conseguito, ove conseguir si potea, questo difficile intento, i dotti imparziali dovranno giudicarne. In quanto a noi confessiamo ingenuamente, che percorrendo quest' opera, benchè non conoschiamo l' A. che per i suoi scritti sulle scienze naturali, nondimeno ci siamo formati l' idea d' un acuto Geometra, che professa e scrive un corso di Chimica.

In una vibrata e giudiziosa prefazione addita il metodo da lui adottato. „ Lo stretto rapporto, egli dice, che la chimica ha colla fisi-

„ ca, e colla storia naturale, esige la previa co-
„ gnizione di queste due scienze, che ne forma-
„ no ora in certo modo lo studio elementare. Ad
„ ogni sostanza ho dunque fatto precedere le pro-
„ prietà fisiche e naturali alle proprietà chimi-
„ che; strettamente però limitandomi a quello
„ solo, ch' è indispensabile di sapere. Il Natu-
„ ralista si limita ad osservare i corpi come so-
„ no nello stato di natura. Il Fisico ne conside-
„ ra i fenomeni, li calcola; cerca co' sperimenti
„ di scoprirne de' nuovi: ma qualora tenta inve-
„ stigarne le cause, egli è costretto di progredi-
„ re all'oscuro in mezzo alle ipotesi, alle incer-
„ tezze: di modo che se la prima di queste scien-
„ ze si limita alle superficie; quest' ultima è per
„ lo più costretta ad arrestarsi agli effetti: poi-
„ chè alla sola chimica era riserbato di poter ri-
„ montare alle cagioni nella spiegazione del mag-
„ gior numero delle sue dottrine; ponendo, per
„ così dire, a nudo le parti costituenti gli esseri
„ tutti della natura; e rendendo palpabili i ca-
„ ratteri che possiedono, o che acquistano, me-
„ diante l'azione intima e reciproca che hanno
„ fra loro.

„ Per ridurre in quadro analittico il corso
„ intiero di questa scienza, ho cominciato da rac-
„ cogliere, avvicinare, ed accuratamente parago-
„ nare fra loro le dottrine tutte de' primi classi-
„ ci, non meno che quelle sparse negli annali di
„ chimica, ed in altre simili collezioni. Ho sot-
„ toposto a ripetute analisi ed esperienze que' ri-
„ sultati, su i quali tuttora discordi sono le opi-
„ nioni, o quelle ipotesi vagamente accennate,
„ e da pochi soltanto asserite. Associando di con-
„ tinuo alla pratica la teoria, ho quindi ridotta
„ a principj la scienza: e tolti gli accessorj, le
„ digressioni, gli equivoci, ho procurato di da-
„ re al mio lavoro quel concatenamento, di cui

Digitized by Google

„ è suscettibile, giusta la sua natura, e l'attuale
„ stato delle nostre cognizioni. Ho riportato fe-
„ delmente quelle definizioni, che negli autori
„ ho trovate brevi, chiare, e precise; ne ho espo-
„ sto alcune altre con quel laconismo, che ad un
„ corpo di leggi si conviene: non ho citato gl' in-
„ ventori delle scoperte, poichè lo stile aforisti-
„ co non lo comporta: e per la stessa ragione ho
„ taciuto quelle che m' appartengono. Forse in
„ alcuni luoghi lo stile sarà troppo conciso: ma
„ ho preferito d' impegnare l' attenzione del Let-
„ tore, obbligandolo a riflettere su i teoremi, e
„ seguirne rigorosamente l' ordine; invece di smar-
„ rirlo con ripetuti dettagli o con verbose digres-
„ sioni „.

Quest' Opera è divisa in due Tomi, e in tre Parti. La prima parte tratta dei corpi semplici, e delle loro combinazioni: la seconda, dei composti vegetabili: la terza, dei composti animali.

Leggi Fisiologiche redatte da B. Mojon (*). *Genova presso Giovanni* Giossi 1806. Volume uno in 8.° di pag. 116.

Il Sig. *Mojon* riducendo a tante massime, o assiomi tutte le verità fisiologiche dedotte da un grandissimo numero di fatti bene esaminati, e comparati fra loro ne ha composto un codice di Leggi, che comprendono tutta la scienza della natura organica. Quantunque l' A. si sia molto ri-

---

(*) Sono già note l' esperienze di questo abilissimo Fisiologo *sull' influenza galvanica nella putrefazione*; le *riflessioni sulla teoria delle secrezioni, promosse per mezzo dell' elettricità animale* &c. &c. (R).

Digitized by Google

stretto nel prospetto, che ci presenta; non ha però semplicizzato di troppo la materia, di cui tratta, da renderla oscura, o mancante. Spesso la troppa brevità toglie la chiarezza al soggetto, del quale si parla. Il Sig. *Mojon* ha evitato scrupolosamente questo difetto.

Egli non si è limitato alle sole opinioni, che riguardano esclusivamente alcune specie di Animali. A' paragonato le funzioni di molte classi di essi, e di moltissime specie, ed ha riportato ancora le basi della loro organica composizione. Per fissare dei principj fondamentali, e delle leggi generali sulle funzioni degli esseri viventi, è d'uopo portare l'analisi in un vasto numero di fatti dedotti principalmente dall' intiera anatomia comparata, senza la cognizione della quale non può formarsi una buona fisiologia. Il Sig. *Mojon* anche in questa parte ha seguito il vero piano per giugnere a stabilire le più sane massime fisiologiche, giacchè, se non si fossero tratte finora le più belle cognizioni dall' osservazione degli Animali, e non vi si facesse continuamente uno studio indagatore, la natura dell' uomo sarebbe ancor più incomprensibile.

Egli non pone per verità fisiologiche, che quelle sole, che sono fondate sulle conseguenze immediate dei fatti, che loro sono propri. Tutte le sue massime sono appoggiate al metodo analitico, e sperimentale, avendo affatto bandito le vaghe induzioni, e le fallaci ipotesi, ond' è, che si può sperare, che anche la presente sua operetta conferirà colle molte altre dell' istesso genere escite alla luce in questi ultimi tempi ad avvantaggiare la scienza della vita, ed a giugnere tant' oltre da non trovare altri limiti, che quelli della natura.

Il pregio dell' Opera del Sig. *Mojon* sulle leggi fisiologiche non è solamente il suo commen-

Digitized by Google

dabile lavoro adattato alle verità della scienza, ma ancora la divisione bene intesa delle materie, mentre egli non si è occupato delle nude parole, ma bensì delle cose, e degli oggetti più essenziali concernenti al suo letterario lavoro.

Dopo le considerazioni generali sulla vita, e sopra i suoi fenomeni passa a trattare delle funzioni conservatrici di essa, e relative all' individuo, e fra queste tratta prima di quelle, che appartengono alla vita animale, quindi parla delle funzioni riguardanti la vita organica.

Passa in seguito a ragionare delle funzioni generative, dividendole in funzioni proprie del sesso mascolino; in funzioni appartenenti al sesso femminino; ed in quelle finalmente relative all' unione dei due sessi, ed al prodotto, che ne resulta.

Quest' Opera sarà sicuramente di molto vantaggio alla dottrina dell' organizzazione animale, e servirà al Fisiologo per dispensarsi dal rileggere dei voluminosi trattati all' oggetto di verificare, e richiamarsi a mente dei fatti, che spesso il tempo fa dimenticare.

Mor ...

PAVIA.

Elementi di Botanica Criptogamica di Domenico Nocca, *Professore nell' Università di Pavia &c. Parte prima. Per gli Eredi di Pietro* Galeazzi. 1805 *pag.* 40 *con* 4 *Tav.*

Non è possibile che un Professor di Pavia possa avere scritto questo libro, e basta dargli un' occhiata anche rapida per persuadersene.

Nella Prefazione si comincia con dire: *Chiamo elementi di Botanica criptogamica, la disposizione alfabetica, e la spiegazione lucida ed evi-*

Digitized by Google

dente de' termini, che voglionsi primamente apprendere, allora quando istudiasi quella parte di scienza vegetabile, che fuori esce, e rigogliosa meglio dimostrasi, allorchè la natura langue, e sembra essere in riposo. E' mai possibile che un Professor di Pavia confonda il Vocabolario colla Grammatica, e che s' immagini che una qualche *Scienza possa escir fuori rigogliosa* quando la *natura langue*?

Se si esamina la terminologia si vedrà che è sul medesimo gusto. Infatti ci si trova

Capillaris = Sottili quanto un capello. Si dà in generale il nome di piante capillari a diverse felci dalla loro forma analoga nelle radici, e dallo sbucar fuori dei muri come peli. =

Calibæiformis = a forma d' acciajo. =

Coadnatus, *coadunatus*, *coalitus*, *connatus* = Cose molto riunite in tutto, o in parte, e che sembrano quasi incollate; talvolta però si usa il termine di *Coadnatus* per significare, ciò che è vicino ma non si tocca = *Achrostichum Maranthe* = *Cryptogamia* = Così si dice la classe vigesima quarta del sistema Linneano, la quale ammette le piante che hanno i fiori tanto piccoli, che non si distinguono. =

Cylindricus = d' una forma allungata, e quasi d' uniforme grossezza in tutta la sua longitudine, niente angolosa. =

Filices = Vegetabili a fronde verde circinata, a frutti distribuiti in diversa guisa, o a spiga, o a grappolo. =

Parlando delle lamelle dei funghi così spiega i seguenti loro attributi.

Laxæ (che in botanica corrisponde a raro e distante) = se sono fiacche o deboli. =

Fatiscentes (che allude alla loro proprietà di marcire) = se sono grandemente aperte. =

Digitized by Google

Lichen = Sotto questo nome intendono i crittogamisti dei vegetabili forniti di foglie di diversa figura (polymorphæ), di frutti o semi accolti entro un letto particolare. =

Perithecium = Questo è un corpo che per lo più presenta tutto quanto un individuo vegetabile, e quasi ritondo, un po duro, provveduto per lo più d' un apertura, pieno internamente di borse frammiste ad una massa gelatinosa. =

Pinna = foglia. =

Setaceus = che rassomiglia alle setole del majale. =

Sterilis = meschino, senza frutto. =

Testaceus (che in botanica allude al colore) = simile a un vaso di terra cotta. =

Tristis = d' un color brutto, e nel suo tutto insieme poco lusinghiero. =

Queste è un saggio della parte più sublime delle definizioni, perchè poi gran parte del Vocabolario contiene la spiegazione di parole trivialissime che in tutte le scienze hanno l' istesso significato come ex. gr. *acuminatus*, *decrescens*, *diaphanus*, *esculentus*, *hexagonus*, *lignosus*, *multiplex*, *nigricans*, *nitor*, *niveus*, *plenus*, *porosus*, *solitarius*, *virescens*, *viscosus* &c. &c.

I nomi, e le definizioni degli organi dei licheni sono state prese dall' opere del Sig. *Achanus* (che quì per mutare si chiama *Achard*) intitolate *Lichenographiæ Suecicæ Prodromus*, e *Methodus qua omnes detectos lichenes secundum organa carpomorpha ad genera, species & varietates, redigere atque observationibus illustrare tentavit Erik Acharius &c.* Ma perchè l' A. non le ha intese così ne ha pervertito il senso, e le ha esposte in un gergo inintelligibile. Non ci si fa parola di nessuna delle grandi variazioni in oggi adottate da tutti i Botanici relativamente alle piante Crittogame, e appena si toccano gli arti-

Digitized by Google

coli delle felci, musci, ed epatiche. Tutto il libro poi è scritto con un linguaggio così barbaro, e in uno stile cotanto strano, che dev' essere o produzione di qualche disgraziato principiante che ha creduto di dargli del credito col farlo passare per opera d'un Professor di Pavia, o lavoro di qualche maligno per denigrare la fama del P. *Nocca*, il quale per altro è generalmente conosciuto per quel Professore che è.

A. Z.

ASSISI.

Ritratti storico-poetici dei Soggetti più noti dell'antico Testamento. Opera del Dott. Stefano Egidio Petroni *Socio di varie Accademie. Tomo I. che contiene la Genesi* (di pag. 192. 8.° gr.).

E la Religione e le Lettere debbono professare una particolar gratitudine al Sig. *Petroni*, già noto per altre sue applaudite poetiche produzioni. Questa che annunziamo, di cui viene adesso alla luce il primo tomo, che sarà presto seguito dagli altri tre, non è da raccomandarsi soltanto alle persone devote, ma richiama senza dubbio l'attenzione anche dei dotti, o devoti, o indevoti che siano. Il pensiero lodevolissimo dell' A. è di esporre in altrettanti Sonetti i Ritratti dei soggetti più noti del vecchio Testamento, seguendo l'ordine della Sagra Istoria. Ecco pertanto un *Corso Scritturale di nuovo conio*, che riunisce il diletto e l'armonia alla verità e solidità delle materie. Ciascun Sonetto è corredato di utilissime annotazioni, opportune, dotte, non ridondanti, e tali che servono a dilucidare tuttociò che a prima vista non può apparire ben chiaro nella vibrata condotta d'un Sonetto. La Poesia è sostenuta quanto lo può permettere un dettaglio isto-

Digitized by Google

sico, e la quantità numerosa dei fatti o accennati, o descritti nel breve giro di quattordici versi.

ROMA.

Le due nuove Campane di Campidoglio benedette dalla Santità di N. S. Pio VII. P. O. M. e descritte da Francesco Cancellieri *con varie notizie sopra i Campanili e sopra ogni sorte di Orologj, ed un' appendice di Monumenti.*

FIRENZE.

De' Vasi antichi dipinti, volgarmente chiamati Vasi Etruschi.

L' Autore di questo Libro è il dottissimo e celebre Ab. Lanzi. Speriamo che qualcuno dei Cooperatori ce ne invierà l' Estratto per non defraudare il nostro Giornale d' un saggio delle ragioni, per le quali quest' uomo eruditissimo rivendica ai Greci quel che loro appartiene in questo proposito, senza però negare quello che è dovuto agli antichi Etruschi.

PISTOJA.

Dell' educazione dei Figliuoli, Opuscolo di Plutarco *Cheronese tradotto dal Greco con note* 1806.

Il ch. Sig. Ciampi Professore nell' Università di Pisa e Cooperator benemerito del nostro Giornale, incoraggito dal giusto applauso che han fatto i dotti alla sua bella versione dell' Opuscolo di *Plutarco* sul *tardo gastigo*, presentata ora tradotto al colto Pubblico il surriferito trattato del medesimo sommo filosofo: lavoro in cui, a parer nostro, si è ugualmente meritata lode. E

degna d'esser letta la sensata prefazione, in ispecie ove con pochi tratti esamina la forza dell' educazione, e le assegna giudiziosamente i confini. La versione è esatta e insieme elegante. Le servono di corredo giudiziose note, nelle quali or si ragiona delle opinioni di antichi filosofi che e sono d'accordo, o discordano dal Cheronese, or si presentano delle utili nozioni d'Antiquaria; or si correggono Scrittori e si emendano Classici; or finalmente si dan delle buone avvertenze grammaticali. Queste ultime si son chiamate da alcuni moderni pedanterie; ma conviene osservare che senz' esse non si può ben comprendere il senso degl' interessanti Libri degli Antichi che tanto c' insegnano, e che tranne pochi rami dell' umano sapere, di tanto superano i moderni. Oltre di che queste minuzie hanno in ogni tempo esercitati grandissimi ingegni. Serva per tutti addur l' esempio del Sig. *Heyne*, primo fra i letterati della dotta Germania, il quale nella sua bella edizione di *Omero* alle note critiche e filologiche molte ne aggiugne delle grammaticali.

Z.

SIENA.

Dai torchi di Onorato *Porri* è venuta alla luce un' Opera interessantissima intitolata: *Polizia di Sanità per evitare i contagj e distruggerli, conservare la vita, la salute, e gl' interessi dei popoli e delle nazioni*. Tutta è compresa in un Volume in 8.° di 26 fogli di stampa, ed è ornata di tre rami importanti ed utili: l' edizione è nitida, e in carta real sottile ottima. Noi ci dispenseremo di rilevarne i pregj in un semplice annunzio, il quale è bastante però a richiamare l' attenzione di tutti coll' averne riportato il titolo solamente. E quantunque non sempre i titoli

Digitized by Google

stano i garanti sicuri della loro eccellenza, può quello della nominata, la quale si propone di mettere in salvo la vita, la salute, e gl' interessi dei popoli e delle nazioni dalla ferocia dei contagi e della pestilenza; che richiama ad esame i principj di diritto su quali deve posare un sistema sanitativo, e la condotta che dietro ad essi devono tenere le nazione sane verso l' infette, e questa verso i suoi individui; i mezzi che deve adoprare per riuscire nel suo intento; le persone necessarie a tutte le ingerenze; l' impiego esatto dei primi, e il dovere preciso delle seconde, pure, lo ripetiamo, la Polizia di Sanità del P. Professore Giacomo Barellotti nostro Cooperatore, si può anticipatamente asserire, che al titolo ed allo scopo corrisponda per guisa, che se esso non è un codice sanitativo di cui per disgrazia si manca, è almeno un disegno, o un abbozzo di esso, o diremo meglio, non sono che dei materiali per compilarlo. Che debba esser utile perciò a tutti i Governi, ai Magistrati, ai Medici, e perfino ai Legali, non dubitiamo di assicurarlo, e di raccomandarla. Ne risulterà poi maggiormente l' importanza della medesima, da un estratto ragionato che ci proponiamo di darne nei numeri susseguenti del nostro Giornale. Ora ci facciamo un pregio di annunziare, oltre alla Polizia di Sanità, un Opuscolo latino dello stesso Autore venuto contemporaneamente alla luce, il quale si propone di risolvere, e lo fa realmente la seguente importantissima quistione: *Tuta ne tandem vita et sanitas a variolis?* Si comprende di leggieri che Egli, con questo scritto, vuol vendicare l' utilissima scoperta dell' innesto Vaccino, contro le ingiustissime accuse che se li danno, giacchè l' esperienza propria (*sendo egli stato uno dei primi ad introdurlo in Toscana*) e quella di tutti i più celebri Medici di Europa, e delle altre parti del

Mondo civilizzato, l'autorizza a ribolverla, e così chiudere „ che la vita e la salute è alla fine in „ sicuro dalla ferocia del Vajolo Umano. „ Rammentiamo ancora ai Medici specialmente il „ Commentario sulla malattia petecchiale contagiosa „ che ha dominato maggiormente sul fine del 1803 „ e principio del 1804 in vari luoghi del Regno „ di Etruria „ pubblicata in quest' ultimo anno dall' Autore dai Torchi *Bindi*; e il „ Parere sulla malattia che ha dominato nei mesi di Agosto, Settembre, Ottobre, e Novembre, nella „ Città di Livorno „ dato alla luce dall' Autore suddetto con i torchi della R. Stamperia di Firenze. Questi Opuscoli oltre ad *esser citati nella* Polizia di Sanità, possono esser riguardati come la parte Medica di essa, e non ne sono che il corredo.

Gli Amori d' Anacreonte, *ossia*, *Collezione dalle sue Odi d' amoroso argomento*, *tradotte dal Conte Xaverio* Broglio d' Ajano; in 8.° pag. 92 senza data di luogo nè d' anno.

Il valore di questo bravo Traduttore era già conosciuto. L' *Anacreonte* che egli ci presenta nuovamente trasportato in versi italiani non nuoce in verun conto all' idea vantaggiosa che altri erasi formata di lui. Senza istituire alcun confronto tra il Sig. Conte *d' Ajano* ed i Traduttori *di Anacreonte* che l' han preceduto, ci contenteremo di accennare che la versione di esso non può per avventura dispiacere neppure ai più prevenuti in favore di quella per tutti i lati stimabilissima del Sig. *De Rogatis*. Alla traduzione premettesi dal N. A. un saggio sopra *Anacreonte*, ove parlasi della vita di quel Poeta, de' suoi versi, e delle

Digitized by Google

versioni che ne sono state fatte finora. Questo breve saggio scritto con certa amenità bizzarra di stile, merita di esser letto, e per l' erudizione che vi è sparsa e pel criterio e buon gusto che generalmente vi domina. (A.)

JESI.

Saffo di Lesbo del C. X. B. d' A. edizione seconda riveduta dall' Autore. Presso il Bonelli. In 8.° pagine 292.

Il Sig. Conte Xaverio *Broglio d' Ajano* ha renduto alle Muse di *Lesbo* l' istesso servizio che al buon Vecchio di Teo nel Libro qui sopra annunziato; e siccome le Poesie di *Saffo* fino a noi pervenute sono in assai minor numero che quelle di *Anacreonte*, il dotto Traduttore ne ha compensato la differenza con arricchire la sua versione di un ingegnoso Discorso storico, contenente 1.° memorie sulla vita di *Saffo*, 2.° carattere delle Poesie di lei, 3.° identità delle medesime, ed assai più diffuso che quello sopra *Anacreonte*. Questo Discorso è scritto colla solita amenità ed argutezza di stile che abbiamo osservata nel precedente, ma è forse più ricco di nuove ed acute riflessioni, ed è accompagnato da eruditissime note. I versi della greca Poetessa sono felicemente tradotti, e quanto al frammento che ce ne ha conservato *Longino* nel suo trattato del *Sublime*, osiamo asserir francamente che ci sembra maneggiato assai meglio che da qualunque altro de' precedenti traduttori. Il N. A. vi ha unito la versione della *Eroida* d' *Ovidio*, che egli suppone essere una traduzione anch' essa dell' epistola originale greca. Quantunque una tal supposizione non ci sembri gran fatto fondata, noi siamo grati al Sig. Conte d' averne arricchito il suo Libro, che

proponghiamo ben volentieri alla lettura de' giovani studiosi, i quali non potranno che ritrarne molto profitto e tesoro di cognizioni. (A.)

PROTESTA.

Il Redattore del Giornale fa noto al Pubblico, che dopo aver inserito nel presente Volume a pag. 433 e seguenti il detraglio della *Solenne Distribuzione de' premj nell' Accademia delle Belle Arti* così appunto come fu stampato nella Gazzetta Universale di Firenze di Num. 80, perchè così gli è stato trasmesso, ha saputo quello che prima ignorava, cioè che il detto Articolo, di cui egli non è certamente, nè sa chi sia l' Estensore, ha eccitate delle dicerie, specialmente verso la fine, ove è sembrato che con poca verità e giustizia si dica che *il Sig. Sabatelli deve molto all' amicizia del Sig. Benvenuti*. Ha inteso altresì che in conseguenza di ciò fu pubblicato un altro articolo nella Gazzetta relativo al Quadro del Sig. *Sabatelli*, e che circolate sono anche delle lettere inconvenienti su questo soggetto. Siccome l' articolo quivi inserito, non avendo alcuna firma, potrebbe, secondo l' istituto del Giornale, credersi composto dal Redattore, perciò egli si esibisce pronto a dar discarico della commissione ricevutane, soggiungendo, che egli disapprova la suddetta espressione tendente a turbare l' armonia, ed amicizia, che sussiste, con tanto vantaggio delle arti, fra i due sommi uomini, e che non ricuserà d' inserire nel Giornale qualunque altro articolo, purchè sia decente, diretto a correggere tutt'ciò che d' inopportuno, o di falso potesse trovarsi in quello che era si riproduce.

FINE DEL TOMO V.

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Delle Materie contenute nel Tomo V.

PRIMA PARTE.

(Luglio e Agosto 1086)

Il Redattore del Giornale agli Associati . pag. iii.
Continuazione delle Georgiche di Virgilio tradotte in versi italiani da Clemente Bondi . 1.
Fine dell' Estratto della Lettera del Sig. Prof. Fabbroni sulle Biblioteche . . . . . 11.
Osservazioni chimico-galvaniche di L. Brugnatelli . Estratto . . . . . 21.
Continuazione della Storia Botanica del Trifolium &c. Articolo tradotto dal Sig. Bertoloni . . . . . 36.
Osservazioni filologico-critiche intorno ad alcuni luoghi di Plinio ; del Sig. Prof. Ciampi . 49.
Continuazione dell' Articolo la Religione dimostrata e difesa da Mons. Ales. M. Tassoni . Estratto del Prof. A. . . . . 79.
Corso elementare di Notomia del Signor Prof. Catellacci . Tom. I. Giudizio del Sig. Prof. Gallini . . . . . 89.
Sopra le Tragedie d' Alfieri . Ragionamento di Pietro Schedoni . Estratto . . . . . 97.
Esposizione del sistema Craniologico di Gall . Del Sig. Prof. Morelli , ... 101.
Lettera del Dott. Domenico Ranaldi al Dott. Giov. Carradori sulla Vacciniazione . . 120.
Libri diversi da pag. 129 a . . . . . 135.

Digitized by Google

SECONDA PARTE.

(Settembre e Ottobre 1806)

Continuazione della Storia Botanica del Trifolium &c. Articolo tradotto dal Sig. Bertoloni . . . . . pag. 137
Lettera del Sig. Prof. Zuccagni *sulla* Lopezia racemosa *con tavola in rame* 153
Lettera I. *Antisocratica del Sig.* De-Coureil . 164
Compendio istorico dei progressi delle Scienze naturali nell' anno 1805. 179
Elogio di Francesco Soave *scritto dal P.* Pozzetti 194
Corrispondenza di Samuel Richardson *pubblicata da Mad.* Barbauld 215
Continuazione delle Osserv. Chimico-galvaniche del Sig. Prof. Brugnatelli 222
Seconda Lettera Botanica del Sig. Prof. Savi . 238
Lettera anonima 243
Lettera anonima 244
Continuazione dell' esposizione del Sistema Craniologico di Gall 245
Traduzione d' un Poema Sanscrit 266
Vacciniazione ivi
Morte di Brisson 267
Metodo per distruggere le Formiche ivi
Concorso di premj nel Regno Italico . . . 268
Memorie della Famiglia Cybo *e delle Monete di Massa di Lunigiana, scritte da Giorgio* Viani 269
Acciarino pneumatico 272
Libri diversi da pag. 273 *a* 279

Digitized by Google

TERZA PARTE.

(Novembre e Dicembre 1806)

ARTICOLO I. Fine dell' Articolo „ *La Religione dimostrata e difesa da Monsig.* Tassoni „ *Estratto del Prof.* Arizzatra . . Pag. 281
ART. II. Fine del *Compendio istorico dei progressi delle Sc. Naturali nell' anno* 1805. . 299.
ART. III. Fine dell' Artic. „ *Osservazioni Chimico-Galvaniche di L.* Brugnatelli . . 310.
ART. IV. Fine dell' Artic. „ *Corrispondenze di Samuele* Richardson &c. *di Anna* Barbauld . 319.
ART. V. Fine dell' Artic. „ *Sulle Georgiche di* Virgilio *tradotte in versi italiani da Cle-* Bondi ; del Sig. Avv. BRAMIERI . . . 326.
ART. VI. *Della Letteratura Veneziana del Secolo XVIII. fino a' nostri giorni*, Opera di *Giannantonio* Moschini. Estratto del Padre POZZETTI . . . . . 340.
ART. VII. *Lettera diretta al Prof.* GATTESCHI *dal Signor Vicario* Fabrini, *sopra un monumento antico* . . . . . 357.
ART. VIII. Fine dell' Articolo „ *Esposizione del Sistema di Gall*, del Sig. Prof. MORELLI . 361.
ART. IX. *Lettera di* Veau-de-Launay *sulla produzione dell' acido muriatico per mezzo dell' azione galvanica* . . . . . 378.
ART. X. *Osservazione del Sig. Prof. G.* MOJON *sopra l' acido muriatico ossigenato* . . 379.
ART. XI. *Orazione recitata dal Sig. Gio. Battista* Niccolini *nella R. Accad. delle Belle Arti di Firenze nel giorno del Solenne Triennale Concorso* . . . . . 382.
ART. XII. *La Vita di Giulio* Agricola *di Cor-*

Digitized by Google

nelio Tacito *tradotte in lingua Italiana*:
Estratto del Sig. Prof. CIAMPI 395
ART. XIII. *Joannis Devoti Juris Canonici Universi publici et privati Libri IV. Tomus I.*
Giudizio del Sig. Prof. *Cantini* . . . 409
ART. XIV. *Lettera Anonima al Redattore del Giornale* 430
AVVISO *ai Lettori* . . . . . 432.
Notizie di Scienze e d' Arti. Statua della Libertà per l' America 433
Solenne distribuzione dei premj nell' Accademia delle Belle Arti in Firenze . . . . *ivi*.
Notizia biografica su Pietro Verri . . . 438.
Libri diversi da pag. 439 a . . . . . 451.
PROTESTA *del Redattore* . . . . . 452.

Digitized by Google

Digitized by Google

QUESTO GIORNALE COMPRENDE

1.° Le Produzioni Letterarie, o Scientifiche d' Autori Italiani, e Oltramontani, sia per intiero, sia per estratto ec.

2.° Articoli Necrologici.

3.° Le Notizie Letterarie, i Programmi d' Accademie, le Scoperte utili, gli Avvisi librarj ec.

Qualunque Autore, anche anonimo, che voglia inserirvi degli Articoli, può dirigerli, com' è stato già praticato, franchi di porto = *Al Sig. Redattore del nuovo Giornale dei Letterati* = *Pisa* = I soli Cooperatori sono esenti dal francarli.

Al cadere dei mesi Febbrajo, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre, e Dicembre saranno immancabilmente pubblicati in Pisa i volumetti, che si spediranno ai Libraj dai quali i Sigg. Associati avranno cura di riceverli.

Molini &c. Piatti, , e Miniati ne prendono in Firenze le commissioni.

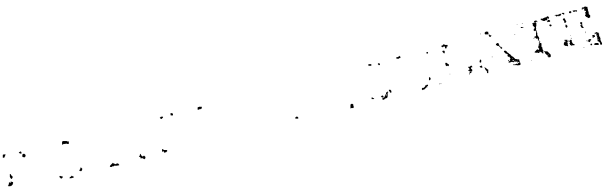
Giova ripetere la protesta, che *il Corpo de' Cooperatori non è responsabile di alcun* Articolo *in particolare; che gli* Articoli *i quali ponno eccitare qualche controversia sono a carico del respettivo Autore in essi firmato; che degli* Articoli *senza alcuna firma è Autore, o responsabile dell' Autore il Prof.* Gatteschi *Redattore del Giornale; che saranno imparzialmente ricevuti, e pubblicati anche gli* Articoli *che combattessero gli scritti, e le opinioni di qualche uno dei Cooperatori; che il* Redattore *risponde della continuazione del* Giornale, *o questo cessando si obbliga a restituire agli Associati le somme a lui anticipate; e che Qualunque Associato che non si trovasse puntualmente corrisposto da alcuno dei distributori del* Giornale *potrà intendersela immediatamente per lettera col* Redattore, *combinando con esso il modo più sollecito per le spedizioni.*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google